

L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1998

Non solo la moda, anche cinema e pubblicità riportano in auge i figli dei fiori. Parla il semiologo Paolo Fabbri

Segni o casualità? «Il grande Lebowski», l'ultimo film dei fratelli Coen è un film divertente, colto, intelligente. Bello, insomma. Non sappiamo se è altrettanto bello «Fear and Loathing in Las Vegas», appena passato al festival di Cannes; potremmo decidere di sì sulla fiducia, visto che la regia è di Terry Gilliam, ma non è questo il punto. Il punto è che i due film hanno un importante elemento in comune (nello specifico, la «natura» dei protagonisti) e, a loro volta, hanno la stessa cosa in comune con lo spot di un nuovo tipo di gelato. In tutti e tre ci sono di mezzo gli hippies. Non solo la moda, quindi, ma anche il cinema e la pubblicità tornano a parlare dei figli dei fiori. E persino i libri: come mai in Italia è uscito solo ora «Ruba questo libro» di Abbie Hoffman?

Con il semiologo Paolo Fabbri, che confessa di essere stato un figlio dei fiori, parliamo di questi segni «floreali» raccolti e rilanciati da cinema e pubblicità. Perdenti da rivalutare, morti da commemorare, ingenui da sferzare: insomma, che senso ha, oggi, parlare degli hippies o usarli? «Gli hippies hanno costituito un elemento culturale significativo - dice Fabbri -. Peraltro alcuni loro valori sono stati completamente assorbiti: uno è l'attenzione verso la natura, una specie di ecologia ante litteram. Un altro è il buonsismo: ricorda quando andavano col fiore dal poliziotto e quello li menava? Un altro ancora, molto importante, è il New Age, che ingloba alcune loro cose: l'aspetto sweet, la gentilezza... Questi sono valori hippie che sono passati davvero mentre altri pezzi della loro cultura sono stati neutralizzati. Gli hippies sono morti? Non so, se sono vivi, comunque, sono vivi in simulazione».

Poverini, viene da dire. D'altra parte il buon Lebowski del film è un perdente con il cuore dell'eroe, uno svegliato che, messo a ballare, poi balla bene. Vogliamo provare a trattarlo come un «segno»? Anche Lebowski è vivo in simulazione in questo nostro mondo estetizzato e estetizzante? «Evidentemente in un sistema dove è dominante la moda tutto torna - osserva Fabbri -. Barthes diceva che la moda è la rotazione dei possibili. In questo senso l'hippy è un possibile che torna, come tanti. Tutti i possibili tornano in un sistema che è fondato non sulla forza del concetto di storia come accumulazione, trasformazione e cambiamento. Là dove c'è moda, ossia qui, c'è rotazione. Basta vedere come si vestono i ragazzi di oggi, pensare alla moda di oggi, un po' figli dei fiori: vita bassa, il pancino scoperto, zampa d'elefante, zoccoloni». Il segno ha ucciso il significato? «Nella loro epoca i figli dei fiori, come il pop alla cui cultura erano legati, costituivano

Da «Il grande Lebowski» allo spot del gelato torna in circolazione la generazione che anticipò il Sessantotto. Una cultura da rivalutare o da commemorare? «Ora è una citazione fra le tante altre della postmodernità. Il segno di un segno»

Hippy a New York nel 1968; sotto, una mamma con il suo bambino all'Aquarius Festival di White Lake, nel '69



L'hippy è morto. Viva l'hippy



una differenza radicale con la società - spiega il semiologo -. Era una sfida reale. A cominciare dal loro modo di usare la musica e le droghe. La codifica del sensibile (musica e droga) li metterebbe

CONTROCULTURE

I veri eredi si chiamano «traveller»

Gli hippies non sono del tutto morti. E non parliamo dei tanti «fricchettoni» che escono allo scoperto in occasione di festival musicali estivi insieme ai loro cani, chilum, pachouli e chitarre. No, parliamo dei figli dei fiori che, soprattutto nel nord Europa, continuano a viaggiare, in senso reale e in quello metaforico. Come il grande Lebowski, anche gli hippies storici hanno lasciato, volenti o nolenti, germogliare il loro seme. Questa nuova generazione è quella dei traveller o new age

traveller. Letteralmente, viaggiatori. Si stima che in Inghilterra siano circa mezzo milione le persone che, spesso spinti dal caraffetti e dall'insoddisfazione nei confronti della vita metropolitana, abbiano ac-

colto l'eredità hippy e abbiano deciso di girare costantemente per la nazione a bordo di camion-caso o roulotte. Nomadi, vivono di espedienti o allevano cani per venderli, questi neo-hippies uniscono l'amore per la natura, un forte spirito ecologico, con un disconoscimento del potere costituito che li ha resi, in Gran Bretagna, i «nuovi devianti». Contro di loro, infatti, (ma anche contro raver e squatter) fu varata una legge ad hoc, il Criminal Justice Act. Il pacchetto di leggi prevede, tra le altre cose, pena detentiva per occupazione abusiva di suolo pubblico o privato, considerazione penale rifiutarsi di sciogliere un convoglio di automezzi superiore a sei, campeggiare abusivamente. E concede alla polizia il potere di sciogliere assemblee in luoghi di importanza archeologica, una norma mirata a tutti i traveller che, dal '74, vogliono continuare a fare il loro festival a Stonehenge. [St.S.]

insieme in questo caso) e un certo tipo di immagine, la scelta delle culture orientali, il rifiuto del lavoro (anche questa è una cosa molto importante che ha lasciato tracce enormi) erano sì un aspetto molto estetico, ma quella rivoluzione estetica conteneva forti elementi etici. Perché si opponeva in maniera irriducibile, faceva sì che gli altri diventassero così come non volevano essere, rinvitava loro un'immagine violenta, dura, efficientista. E da questo punto di vista costituivano una sfida reale». Adesso, però, non siamo più negli anni Sessanta. Allora, per dirla con Gilliam, «c'era un ottimismo, speranza e voglia di spassarsela. Poi hanno ammazzato JFK e Martin Luther King: il sogno è sfumato». «Adesso è cambiato il regime - risponde Fabbri -. Allora un hippy era un hippy. Ora uno qualsiasi di noi può essere anche figlio dei fiori. Prendiamo in considerazione l'unisex. Adesso va di moda un po' di unisex. Allora, i figli dei fiori lanciarono l'unisex che era un'utopia

fortissima. Oggi, invece, siccome non c'è alternativa, tutto è possibile. Si può essere unisex al mattino e eleganti alla sera. Ci si può vestire come un punk abbastanza duro e in realtà essere un manager d'industria... Insomma, il problema è questo: tutti i valori dei figli dei fiori di cui abbiamo parlato sono passati, ma sono sul mercato. E sono perfettamente scambiabili».

Tutto ciò ha il sapore di una nemesis. Fabbri, nella sua «hippità» giovanile, è d'accordo. Nessuno li ha lasciati stare come chiedevano. «Neanche i punk», dice Fabbri. Come i punk? «Se lei prende un punk e lo rovescia tutto, tratto per tratto, trova un hippy. Semioticamente è la sua conversione: dolci-duri; passione per la natura-passione per la città; occhiali colorati-occhiali neri; naturalità-massimo di artificialità; massimo di colori-neutralizzazione di tutti i colori; culto del corpo-sangue, tagli, spilloni. Persino l'odio per la società, che li accomunava, per l'uno era una specie di inversione dolce, per l'altro era proprio un odio fino in fondo. Oggi entrambi sono diventati linguaggi, sistemi di comunicazione». Uccisi, mangiati e digeriti, come il gelato dello spot. «Il ritorno degli hippies è solo il revival di uno stile, completamente ripulito di radicalità. Il figlio dei fiori è una citazione fra le tante altre dei linguaggi della postmodernità. È diventato un segno di un segno. Come le cartoline di Di Caprio esposte insieme a quelle di Che Guevara».

Tutto questo, ammettetelo, dà un senso di grande libertà ma anche di grande vuoto. «Direi un senso di vertigine - precisa l'intellettuale -. Perché non solo i punti di riferimento non ci sono più, ma anch'essi sono entrati nel gioco diventando segni di segni. E la cosa più divertente da questo punto di vista è che la sola speranza non è il ritorno a formule passate, ma è l'accelerazione. Buttandola sul paradosso, possiamo sperare, nel futuro, in un uso esponenziale dell'hippy, in una moltiplicazione vertiginosa. E la speranza è - come nel caso dei colori che, se accelerati, danno il bianco - spingere le cose fino all'incandescenza. Perché da qualche parte potrebbe crearsi qualcosa, una via di fuga, un cambiamento di regime. Il tentativo di trovare un filo a piombo, un punto di gravità, è destinato al fallimento. Già ci sono in atto dei processi, ma forse non stiamo guardando nel posto giusto». E da che parte dovremmo dirigere lo sguardo, secondo Paolo Fabbri? «In certe forme di estetizzazione, nel modo in cui i giovani usano la relazione col corpo e con le macchine, li stanno cambiando delle cose. Si fa strada l'idea di una specie di centauro, di una chimera metà macchina e metà uomo che, probabilmente, attuerà un comportamento diverso da quelli che conosciamo. Non sappiamo ancora come».

Stefania Scateni

Leonardo Bruni, sepolto in Santa Croce, forse autore di una cospirazione contro Firenze Tra le «urne dei forti» si nasconde un traditore

SUSSANA CRESSATI

CONGIURE all'ordine del giorno, intrighi dietro l'angolo, alleati voltagabbana, complotti e tradimenti: a chi la studia da questa specialissima ma non infondata angolazione, la storia dell'Italia rinascimentale riserva ancora oggi un inesauribile interesse. E non è impossibile, scavando e riscavando tra gli archivi, leggendo e rileggendo le lettere e i carteggi segreti, imbattersi in qualche riga capace di gettare luce nuova su qualcuno degli infiniti episodi di questo intreccio, o di «cambiare i connotati» di un personaggio fino a questo momento considerato al di sopra di ogni sospetto. Tanto, come nel ca-

so di cui stiamo per parlare, da averne ospitate le spoglie nella basilica di Santa Croce, tra le «urne dei forti» e i cenotafi delle glorie nazionali. Tale è il posto che occupano ancora oggi le spoglie di Leonardo Bruni, nato ad Arezzo nel 1370 e morto nel 1444, umanista e uomo politico, autore dei 12 libri delle Historiarum florentini populi. Che fu cancelliere della Signoria di Firenze e, forse, traditore.

La tremenda accusa viene rivolta inopinatamente al Bruni da uno studioso statunitense, Arthur Field, docente di storia rinascimentale all'Università dell'Indiana. Il professore avrebbe scoperto un documento

secondo cui il cancelliere sarebbe stato implicato in una cospirazione per favorire l'«irredentismo» aretino in combutta con il potentato di Milano, in lotta contro Firenze. Il documento, che risale al 1437, appare redatto da una mano anonima della cancelleria milanese e descrive un progetto per liberare Arezzo dal dominio fiorentino con l'appoggio di Siena e di Lucca. Il testo, che non lascia dubbi sull'intento di «rovinare» Firenze e la Signoria, presenta Bruni come una quinta colonna aretina in campo medico e come una fonte di informazioni riservate. Il cancelliere, ad esempio, avrebbe rivelato il nome di una «tal-

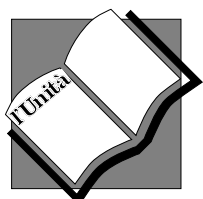
pa» fiorentina infiltrata nel governo lucchese.

A dire il vero le conclusioni tratte dal professor Field nel suo studio, che è stato presentato al congresso annuale dell'Associazione americana per gli studi sul Rinascimento e che verrà pubblicato sul prossimo numero di «Renaissance Quarterly», non sembrano infondate. Leonardo Bruni (e non lui solo) è da tempo un personaggio «chiacchierato», la cui fama di grande patriota ed «ago della bilancia» nei contrasti tra la fazione medicea e gli ambienti oligarchici in lotta è stata pesantemente appannata.

Un fatto per tutti: il matrimonio

del suo unico figlio, da lui usato come classico mezzo per legarsi agli ambienti oligarchici. Senza contare i favori che riservò a coloro che, come lui, provenivano dalla suddita Arezzo.

Ma, come negli intrighi che si rispettano, al professor Field sovviene un dubbio: non sarà che il testo ritrovato (la cui autenticità sembra sicura) sia stato scritto ad arte, nell'ambito di una campagna di calunnie architettata all'epoca per fomentare una rivolta contro Firenze e seminare discordia nei ranghi medicei? Il professor Field ne dubita, ma l'interrogativo resta. L'intreccio si infittisce.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

video
TU
LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MANA

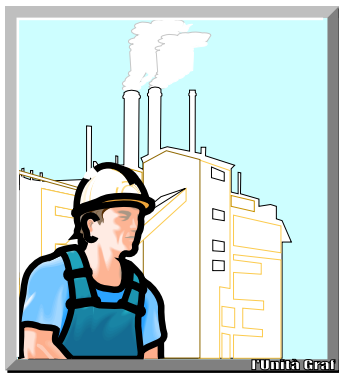
Rigoberta Menchu
Nobel per la Pace 1992

In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire

Mercoledì 3 giugno 1998

6 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Il premier all'Assolombarda: chiedo una grande operazione di fiducia per il Mezzogiorno

Prodi agli industriali

«Meno tasse al Sud»

Ma Fossa: una limatura del 3% in tre anni non basta

MILANO. «Il Mezzogiorno sarà la nostra frontiera, è lì che si gioca il come stare in Europa» dice Romano Prodi agli industriali. «Benissimo, anche per noi l'occupazione è una sfida cruciale, ben venga il tavolo del Mezzogiorno, Confindustria lo chiedeva da almeno due anni» replica Giorgio Fossa. Ma gli imprenditori chiedono più sgravi fiscali. Quel 3% in tre anni, a sentirlo, è poca cosa. E allora Prodi, pur ribadendo che la strategia per il sud è «definita» e la riduzione dei costi «compiuta», apre un piccolo spiraglio. «Dovremo agire ancora sugli aspetti fiscali che spero si potranno in qualche modo limare». È proprio questa parola, «limare», la chiave magica. Commenterà Fossa: «Prodi sa che noi chiediamo molto di più, tuttavia il fatto che abbia parlato di limare ci fa ben sperare. Se si fa capire al Paese che il problema della disoccupazione lo si affronta anche partendo dalla pressione fiscale, probabilmente otterremo risultati». E i 600 mila posti definiti da Ciampi obiettivo raggiungibile? Dice Fossa: «Io i numeri non li dò, li conto. Gli strumenti che ci sono probabilmente non bastano ma è anche vero che con alcuni interventi correttivi il governo avrebbe la possibilità di raggiungere quei numeri».

Dopo il confronto a distanza di lunedì (Ciampi a Reggio Calabria, Prodi a Napoli, e Fossa a Milano) ieri il faccia a faccia ha vissuto una repli-

ca all'assemblea di Assolombarda, presente il gotha dell'imprenditoria settentrionale, da Cesare Romiti a Marco Tronchetti Provera, da Carlo De Benedetti a Fedele Confalonieri, e per il governo anche il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini. Un confronto diretto fra il presidente del Consiglio e quello di Confindustria, con un convitato di pietra di tutto rispetto: il sindaco. Prodi lo ha nominato per ribadire,

Prodi
«Il Mezzogiorno è la nostra frontiera. Per la prima volta abbiamo davanti una prospettiva di espansione»

Fossa
«Se lo stesso coraggio che ha avuto per l'Euro Prodi lo mettesse anche nell'affrontare la questione fiscale...»

re che «non si possono rompere tavoli con i sindacati». Fossa l'ha preso di mira più volte: «Abbiate anche voi il coraggio di cambiare, di passare dalla tutela del posto di lavoro a quella della professionalità. Dite pronti a ridiscutere gli accordi del luglio '93. Non si tratta di stravolgerli, ma rivisitarli, e passare a una flessibilità non più soltanto difensiva, ma mirata allo sviluppo delle imprese».

La materia del contendere è nota. Gli imprenditori si dicono pronti a fare la loro parte per investire al sud, ma lamentano poche infrastruttu-

re, fisco opprimente, scarsa sicurezza, spesa esorbitante, eccesso di regole. Per non parlare della spina nel fianco delle 35 ore. Il ministro Bassanini ha ricordato i suoi provvedimenti di semplificazione burocratica, tra gli altri la drastica riduzione (al 2-3% dei casi) della certificazione antimafia, spesso rivelatasi inutile, e l'introduzione dello sportello unico per gli imprenditori. «Musica per le nostre orecchie» commenta Benedini, presidente di Assolombarda. Fossa dal canto suo apprezza alcune scelte del governo, ma invoca un modello diverso di sviluppo: «Dobbiamo passare dalla redistribuzione alla creazione delle opportunità». Sulla quotazione in Borsa ci va coi piedi di piombo («bisogna migliorare il rapporto con le banche») e sui fondi pensione invita a riflettere. «Va bene utilizzare il Tfr maturando, e sottolineo "maturando", ma non penalizziamo le piccole imprese». Si complimenta col governo per l'Euro, dà atto che i conti disastrosi Prodi li ha ereditati, dice che privatizzare va bene solo se si liberalizza, quindi tocca il cuore del problema, le tasse. «La riduzione delle imposte deve essere il fulcro dello sviluppo al sud. La riduzione del 3% in tre anni è poca cosa e la riforma Visco non riduce, si limita a spostare».

Ed ecco la replica di Prodi: «Concordo che le liberalizzazioni sono ancora più importanti delle privatizzazioni. Abbiamo iniziato col commercio. Ci sono anche le libere professioni e molte strutture produttive, dateci una mano». La concorrenza internazionale? «Siamo buoni competitori, ma non basta: abbiamo anche il problema della



Romano Prodi e in alto Fossa all'assemblea dell'Assolombarda

conoscenza, occorre una rete di nuove scuole di preparazione». Troppa burocrazia? «La stiamo smontando pezzo per pezzo e non solo per togliere certificati ma anche per accelerare le decisioni perché sta qui la differenza tra noi e il Galles». Quindi il Sud: «Sono grato a Fossa, la sua è una risposta generosa. Ebbene, è il Mezzogiorno la nostra

frontiera. Per la prima volta abbiamo davanti una prospettiva di espansione. Siamo entrati in Europa in condizioni congiunturali buone, ora si tratta di creare le buone condizioni strutturali. Vi chiedo una grande operazione di fiducia non per il governo ma per il Sud e uno sforzo comune sull'innovazione: è qui che ci giochiamo il modo di sta-



Gli stranieri fanno ricco il Nord Est

Gli investitori esteri prediligono di gran lunga il Nord Italia rispetto al Mezzogiorno. L'ennesima conferma viene da un rapporto del Cnel sull'internazionalizzazione della nostra industria nel biennio '96-'97. Secondo stime provvisorie, il Nord continua ad «ospitare» circa i quattro quinti del totale degli investimenti diretti dall'estero. In particolare, è il Nord Est a fare la «parte del leone», a scapito del Nord Ovest mentre si riequilibra il rapporto tra Centro e Mezzogiorno. Assieme, queste due aree geografiche rappresentano appena il 10% del totale degli investimenti fatti dagli stranieri.

Roberto Carollo

Domani l'esecutivo della confederazione sindacale dopo la svolta della «Cosa bianca»

Cisl alla resa dei conti

Morese sfida D'Antoni in nome dell'autonomia dal Centro

ROMA. L'aria di resa dei conti spira oramai da qualche giorno, ma soltanto domani si saprà se il segretario e l'aggiunto della Cisl prenderanno strade diverse. Soltanto l'esecutivo convocato per giovedì, argomento la «Grande Cisl», darà la risposta alla domanda: ma Sergio D'Antoni e Raffaele Morese continueranno questa convivenza durata sette anni o ancor prima della scadenza statutaria (30 aprile '99) si divideranno a furor di ciabote?

Lo scenario è di quelli che preannunciano contrapposizione vera. Se D'Antoni insisterà col suo Forum del sociale, col suo aggregato di «forze cristianamente ispirate» che va dalle Acli alla Compagnia delle Opere, dalla Confcooperative al Movimento Cristiano dei lavoratori. Se D'Antoni aggungerà di voler dare una spinta «all'unità politica dei cattolici» dietro il quale i «maligni» hanno visto la «Cosa bianca»... Se così sarà, avrà il «no» del suo aggiunto. Se proporrà di costituire una commissione che sondi il consiglio generale sul terzo mandato, senza preventivamente spiegare se e come vuole restare segretario della Cisl, Morese chiederà chiarezza. Perché, la «Grande Cisl» non si capisce cos'è, perché la «Grande Cisl», ostacola il sia pur lento processo di unità sindacale, perché la «Grande Cisl» assomiglia sempre più a un partito e sempre meno a un sindacato.

Raffaele Morese chiederà chiarezza anche a nome di una parte, forse minoritaria ma battagliera, della Cisl cui questa svolta d'antoniana non è piaciuta. Mugugna la Fim, i metalmeccanici, mugugnano i torinesi e i milanesi. Morese sa di non partire avvantaggiato, ma già dopo Napoli (sabato 23 maggio D'Antoni chiudendo un'assise con 1500 delegati cislini aveva parlato del Forum del sociale come luogo per far far pensare di più nelle scelte della politica (la società civile) aveva fatto sapere che «la Cisl non può trasformarsi

in una cosa a metà strada tra il sindacato e il partito. Noi dobbiamo difendere la nostra autonomia».

E D'Antoni? Il segretario ha smentito a destra e a manca la sua intenzione di «buttarsi in politica», ha smentito con interviste e dichiarazioni pranzi e cene con Berlusconi e dintorni.

Ha spiegato che il centro è roba da politici e che con i leader di maggioranza e opposizione lui parla soltanto di materie sindacali, dalla concertazione alla legge sulla rappresentanza. Anzi il Forum sociale, nella sua idea, dovrebbe essere di ingresso alla politica e dovrebbe addirittura aiutare l'unità sindacale.

Alle buone intenzioni del segretario della Cisl non sembrano credere le altre organizzazioni sindacali. In casa Cgil si guarda con preoccupazione alle indicazioni che, da quel che resta della vecchia Dc, arrivano a D'Antoni. Buttiglione, per esempio, suggerisce al segretario della Cisl di rompere con la Cgil, di schierarsi in contrapposizione alla Cgil per «dare un nuovo strumento di rappresentanza che diventi un punto di riferimento politico». E in casa Uil si aspettano smentite alle troppe voci alimentate dalle dichiarazioni di D'Antoni.

Si aspetta di sentire dall'esecutivo Cisl di domani un segretario che chiarisca definitivamente: mai pensato alla politica, mai deciso di buttare a mare l'unità sindacale che potrebbe essere seppellita dal Forum delle forze cristianamente ispirate.

Occhi puntati sull'esecutivo Cisl e sui fatti. Che arriveranno domani, senza più indiscrezioni e pranzi forse mai avvenuti. Ieri sera, per esempio, qualcuno ha provato a collegare l'arrivo di Raffaele Morese a Palazzo Chigi con quanto sta avvenendo nel sindacato cattolico. Ufficialmente si trattava di un incontro Morese-Parisi, argomento? Multi-medialità.

Fernanda Alvaro

E la minoranza Cgil va in cerca di unità

Alternativa sindacale e Area dei comunisti, le due correnti di minoranza della Cgil, che svolgono una funzione di opposizione alla linea politica di Sergio Cofferati, intendono avviare un processo di unificazione, volto a costituire un'area programmatica «unitaria» e «nuova» rispetto agli schieramenti formalizzati nell'ultimo congresso della Cgil. Un'area che, hanno spiegato in una conferenza stampa Gian Paolo Patta e Ferruccio Danini, coordinatori nazionali delle due strutture, dovrà «rispondere in modo nuovo alla fase politico-sindacale che abbiamo di fronte, nonché ai rischi sempre più evidenti di mutazione della natura stessa del sindacato», favorendo insieme «la crescita di un più ampio schieramento di forze e sensibilità in grado di realizzare nella Cgil una più ampia sinistra sindacale».

IL CASO

Siglato al ministero del Lavoro un accordo versione «fast food»

Mc Donalds, via al part-time flessibile

I lavoratori potranno concordare periodicamente l'orario di lavoro. Anche l'azienda potrà variare i turni.

ROMA. Per la Mc Donald's il ministero del Lavoro ha studiato un part-time su misura, ma chissà se la «versione fast food» darà impulso a uno strumento che in Italia stenta a decollare. Su richiesta della multinazionale dell'hamburger, il ministero ha indicato due possibilità per rendere più elastico il part-time senza modificare la quantità complessiva dell'orario: una è quella di concordare l'orario mese per mese o settimana per settimana con il lavoratore (il cui consenso deve essere ottenuto in forma scritta); la soluzione alternativa potrebbe essere quella che individua nella contrattazione collettiva, anche aziendale, lo strumento della maggiore flessibilità. Questa contrattazione, cioè, potrebbe contenere clausole

che prevedano una programmazione flessibile dell'orario di lavoro. Ciò, in pratica, si traduce nella possibilità di richiesta, da parte del datore di lavoro, previo preavviso, di turni variabili, sempre per quanto riguarda «la sola collocazione temporale delle prestazioni lavorative». Il ministero del Lavoro lascia però al lavoratore la possibilità di ripensarsi e cioè di tornare alla tradizionale versione di part-time dandone ovviamente preavviso all'azienda affinché questa possa organizzarsi. «Il part-time, comunque utilizzato e comunque concordato - ha dichiarato il segretario confederale della Uil Adriano Musi - è un fatto positivo. Dobbiamo però constatare che tra le varie forme di flessibilità è la meno utilizzata: men-

tre in Europa i rapporti di lavoro a tempo parziale sono circa il 24% del totale dei rapporti di lavoro, in Italia la percentuale è appena del 7-8%. Agli imprenditori il tempo parziale piace poco. Forse perché si tratta di assunzioni con carattere di stabilità, e le imprese preferiscono piuttosto fare

contratti di formazione lavoro». Per Musi «da parte della Confindustria c'è una obiezione ideologica» e la flessibilità che le aziende in realtà inseguono è la libertà di licenziare. Quella pensata per la Mc Donald's, ricorda Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil «è una variante che si aggiunge alle tante esistenti». «È vero - ha detto - che in Italia il lavoro a tempo parziale è poco diffuso, ma dal punto di vista delle modalità di utilizzo le esperienze sono tante, soprattutto nel commercio, dal part-time orizzontale, spalmato nella settimana, e quello verticale, concentrato in due o tre giorni». La cosa importante, per Cerfeda, è che le modalità del suo utilizzo «vengano decise azienda per azienda».

PRECISAZIONE

Per uno spiacevole errore, sull'Unità di ieri, il nome del «reggente» della Consob Marco Onado è stato «trasformato» nel titolo in Marzio Onida. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

La musica del Novecento

La colonna sonora dei nostri tempi

In edicola:



Rapsodie americane
Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin



Incontro con il jazz
Antheil, Dvorak, Hindemith, Poulenc, Ravel

Incredibile!
2 CD a sole 18.000 lire

Attesi in Albania altri 3000 profughi. La Serbia annuncia il successo dell'operazione e invita la gente a rientrare

Belgrado: «Annientati altri terroristi» Migliaia in fuga dai villaggi bruciati L'Alto commissariato Onu: nel Kosovo una replica della Bosnia

PRISTINA. «Abbiamo annientato un commando di terroristi». Belgrado annuncia il successo di un'altra operazione di bonifica nella zona di Decani e Djakovica e invita la popolazione a tornare a casa: non c'è niente da temere per chi non ha nulla a che vedere con i terroristi. L'agenzia ufficiale Tanjug parla di «un grande numero» di guerriglieri separatisti uccisi. Pecca di modestia il ministero dell'Interno della Serbia. I profughi che continuano ad arrivare in Albania descrivono uno scenario di guerra, villaggi rasi al suolo, migliaia di persone in fuga, un attacco massiccio con l'artiglieria pesante. L'addetto militare dell'ambasciata austriaca a Tirana dopo un sopralluogo lungo il confine tra l'Albania e il Kosovo racconta di villaggi ridotti in macerie. Il leader Rugova chiede all'Onu di imporre una «no fly zone» nella regione, bersagliata dagli elicotteri serbi. «Sembra che ci sia una vasta azione militare che forse colpisce qualche guerrigliero, ma essenzialmente prende di mira la popolazione civile», ha detto ieri Kris Janowski, portavoce dell'Acnur, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati. «Ci sono persone che fuggono dal terrore, dai combattimenti. È un déjà-vu, qualcosa che abbiamo visto in Bosnia».

Già visto e non tanto tempo fa da aver già dimenticato. Già viste le on-

date di profughi che arrivano senza più niente e racconti che gridano orrore. Come quello di Hasime, 22 anni, che con il viso sconvolto dal dolore racconta alla Afp come ha soffocato il suo bambino di un anno mentre fuggiva con un gruppo di kosovari: piangeva, le hanno intimato di farlo tacere per paura dei serbi, lei gli ha messo la mano sulla bocca. Poi il piccolo non respirava più.

Sono già tremila i profughi arrivati in Albania. Molti hanno ferite da arma da fuoco, altri i segni delle ustioni: i serbi hanno incendiato le case. Tirana ha richiamato i riservisti per far fronte all'emergenza. Nei prossimi giorni sono attesi altri 3000 profughi, secondo il responsabile locale dell'Osce. Ma il numero sembra destinato a crescere. Migliaia di persone, fuggite da precedenti combattimenti si sarebbero trovate nei due paesi rasi al suolo dalla polizia serba durante l'ultimo sanguinoso fine settimana, Junik e Decani, paragonata quest'ultima dal quotidiano di Pristina «Bujku» alla città-martire di Vukovar. «Tutta la popolazione albanese di questi villaggi è fuggita. Non sappiamo dove siano queste persone», ammette l'Acnur. La polizia serba vieta l'accesso alle organizzazioni umanitarie, le comunicazioni telefoniche sono interrotte, il «cordone sanitario» intorno al Kosovo occidentale è



Una madre con il piccolo a Pristina

Y.Behrakis/Reuters

strettissimo. E a Belgrado i leader della minoranza serba in Kosovo rilanciano, accusando i terroristi di aver espulso serbi da 42 villaggi.

Secondo il quotidiano «Bujku», vicino alla Lega democratica del Kosovo guidata da Ibrahim Rugova, i leader della comunità albanese non sa-

rebbero disposti a partecipare ai colloqui con la delegazione di Belgrado previsti per venerdì prossimo. Ma lo stesso Rugova - atteso oggi in Italia - ha posto come precondizione la sospensione dei bombardamenti.

Domani a Pristina è prevista una grande manifestazione per chiedere

l'intervento della Nato. Ma senza l'autorizzazione di Belgrado, qualsiasi iniziativa dell'Alleanza Atlantica nel Kosovo equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra: la regione è parte integrante della Serbia, che ne ha schiacciato l'autonomia e si ostina a considerare l'intera questione come un problema interno. Il piano deciso la scorsa settimana dai ministri degli esteri della Nato prevede solo un «dispiegamento preventivo» lungo la frontiera comune con l'Albania. Anche la Russia ieri ha ribadito la netta opposizione a qualsiasi intervento internazionale, sollecitando una soluzione negoziale che tenga conto di una forte autonomia per il Kosovo.

Il governo albanese, che finora ha mantenuto un basso profilo allineandosi alla linea di condotta dell'Occidente favorevole alla sola autonomia, ha avvertito che le cose potrebbero cambiare. Il premier Fatos Nano ha parlato di «pulizia etnica» e di un popolo che ha abbracciato le armi per auto-difesa.

Ed a quel popolo in armi, ai guerriglieri dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, si è rivolto Adem Demaqi, leader radicale di Pristina chiedendo di non colpire i civili serbi e di proseguire la lotta «con fermezza e con onore». È la prima volta che accade: finora i leader albanesi avevano negato persino l'esistenza dell'Uck.

La presidenza a Seguin, leader neogollista

A Parigi nasce la Grande Destra contro Jospin

PARIGI. La destra francese ha scelto proprio il giorno in cui il Partito socialista festeggia il primo anno di governo di Lionel Jospin per tenere ufficialmente a battesimo l'annunciata «Alleanza per la Francia», con la quale spera di salvare il salvabile dopo una serie di scandali e conflitti interni che hanno raffreddato il suo elettorato.

La nuova confederazione è stata fondata ufficialmente dalle tre formazioni dell'opposizione: il partito neogollista Rpr guidato da Philippe Seguin, al quale è affidata la presidenza temporanea dell'Alleanza; il partito liberale Udf presieduto da François Leotard, e Democrazia liberale, di Alain Madelin, secessionista dell'Udf.

La decisione di dar vita ad una nuova organizzazione dell'opposizione era stata presa il 14 maggio da Seguin e Leotard - il cui ruolo alla testa dei rispettivi movimenti era ormai fortemente in discussione - per tentare di rimettere in sesto l'opposizione dopo lo scandalo dei voti del Fronte nazionale a candidati di destra, alle regionali.

L'Alleanza ha costretto ad uscire allo scoperto i fautori dell'apertura a Le Pen, e ha impedito ad Alain Madelin e ai suoi seguaci di Democrazia liberale di andarsene per la loro strada. Pena l'isolamento, Madelin, che a suo tempo aveva approvato la decisione di alcuni dei suoi di accettare i voti del Fronte nazionale per conquistare qualche presidenza regionale, si è trovato costretto ad aderire all'Alleanza e quindi al protocollo d'accordo in cui Seguin e Leotard sanciscono il «rifiuto di ogni compromesso con l'estremismo», cioè la «manovra» offerta da Le Pen.

«Alliance pour la France» è anche una carta estrema da giocare per Seguin e Leotard: il primo per migliorare i rapporti con l'Eliseo che si stanno deteriorando, il secondo perché la confederazione liberale da lui guidata con l'uscita di Madelin è ormai allo sbando. Entrambi hanno dovuto rinunciare a posizioni ribadite in più occasioni poco tempo prima, e accettare quella che è la priorità dell'Al-

liance: creare una piattaforma di governo comune e arrivare alle elezioni europee del prossimo anno e alle legislative del 2002 con candidati comuni capaci di attirare i voti della destra antistremista e dell'ala più a sinistra dell'opposizione per evitare «slittamenti a sinistra». Pensare che ai primi di maggio Leotard aveva detto al «Figaro»: «Quando c'è una lista comune o una candidatura comune una parte del messaggio è perduta». E Seguin neppure tre mesi fa aveva dichiarato: «Sia ben chiaro, noi rifiutiamo qualunque strategia del minimo comune denominatore».

È toccato proprio al 55enne leader del partito neogollista la poltrona di presidente della neonata formazione. Capo indiscusso della sinistra del principale partito dell'opposizione, di cui ha assunto la presidenza nel luglio 1997 dopo la disfatta della destra alle legislative, è teorico di un «socialgollismo» che vuole coniugare il senso della nazione ereditato dal generale De Gaulle con un liberalismo dal volto umano. Ex euroscettico pentito - nel 1992 votò no al referendum per Maastricht, che fu poi ratificato in Francia con un riscatto 51% - ha osteggiato caldamente i tentativi di escludere l'Italia dall'Euro. Oggi anche lui sostiene che il grande

progetto europeo non può essere ridotto ad un calcolo da ragionieri, nella sua Europa occupazione e solidarietà devono essere anteposte a percentuali e statistiche.

Sindaco di Epinal dal 1983, presidente dell'Assemblea nazionale per anni, due matrimoni, quattro figli, Seguin è dotato di intelligenza politica e di un dinamismo sorprendente malgrado la mole da giocatore di rugby. Primo ministro mancato - era stato designato da Chirac alla poltrona di Palazzo Matignon al posto del suo acerrimo nemico Alain Juppé, ma ha dovuto cederla al socialista Lionel Jospin - ha il privilegio di pranzare con il capo dello Stato ogni martedì. Per gli elettori di centrodestra sarebbe il premier ideale, secondo i sondaggi, ma trova estimatori anche a sinistra.

Ad esequie avvenute, il marito Ivano Cipriani, i figli Lino e Fano, i nipoti Alessandro e Francesco, assieme a Silvia e Mauro danno l'annuncio della morte di

MARIA LUISA FAGIOLI (CHIFFONNETTE)
compagna e insegnante generosa, traduttrice e scrittrice esemplare, studiosa tenace, moglie dolcissima e madre ammirabile.
Roma, 3 giugno 1998

Giancarlo Bossi si unisce al dolore di Ivano Cipriani nel momento doloroso della scomparsa della compagna

MARIA LUISA FAGIOLI
Roma, 3 giugno 1998

I compagni ed amici del Consiglio di Unione Nizza-Lingotto si uniscono commossi al dolore di Rita Palumbo per la perdita del suo adorato

PAPÀ
Torino, 3 giugno 1998

Nel primo anniversario della morte di

ENZO GIORGETTI
la famiglia.
Grosseto, 3 giugno 1998

Cento morti negli scontri tra etiopi ed eritrei

I combattimenti di questi giorni tra truppe etiopiche ed eritree nelle zone di frontiera, hanno fatto oltre cento tra morti e feriti nei due ranghi. Lo sostengono le organizzazioni umanitarie che operano ad Addis Abeba. Domenica «seri scontri» sono avvenuti tra truppe di Addis Abeba e Asmara nelle zone di Aiga (185 chilometri da Macallè, capitale del Tigrè) e Dalgado (190 chilometri da Macallè) prima che l'esercito etiopico riprendesse controllo dei territori attaccati. Questa almeno la versione di Addis Abeba. «Vi sono parecchie centinaia di dispersi» - ha dichiarato da parte sua una fonte diplomatica araba.

Secondo una fonte di Addis Abeba «una ventina di soldati eritrei sono stati fatti prigionieri dall'esercito etiopico». Combattimenti sporadici tra truppe eritree e forze etiopiche sono proseguiti nei dintorni di Alitena, 175 chilometri a nord di Macallè. Proseguono intanto i tentativi di mediazione. Patrick Mazimhaka, inviato del presidente ruandese Pasteur Bizimungu, si è mostrato ottimista ed ha affermato che «le due parti hanno manifestato la loro determinazione a risolvere il conflitto in maniera pacifica». Per il contenzioso tra i due Paesi, oltre a quella ruandese, sono in atto due mediazioni: una del presidente in carica dell'Igad, il presidente di Gibuti Hassan Gouled Aptidon, e un'altra degli Stati Uniti. E per questi ultimi è a Addis Abeba Susan Rice, vicesegretario di stato per l'Africa, «ritornata nella regione - afferma l'ambasciata Usa - per facilitare una soluzione pacifica alla disputa di confine». Anche l'Italia sta intensificando i contatti con i due paesi.

Nella capitale anche il personale di terra e gli addetti alle pulizie si sono astenuti dal lavoro

I piloti non cedono, Francia paralizzata Si tratta ad oltranza per salvare i Mondiali Si diffonde la «febbre degli scioperi», aeroporti nel caos

PARIGI. L'ombra di uno sciopero sui Mondiali di calcio. Non giocatori che rifiutino di calcare la palla, né tifosi pronti a disertare gli stadi, ma piloti dell'Air France, che minacciano di non volare più sino al 14 giugno prossimo, impedendo l'afflusso in terra francese a gran parte degli appassionati in procinto di arrivare da tutti i paesi del mondo, e ostacolando i trasferimenti delle squadre da una all'altra delle dieci città in cui si disputeranno le partite.

I Mondiali iniziano mercoledì prossimo. I piloti si astengono dal lavoro già da tre giorni, e potrebbero continuare ad oltranza. Per fortuna, da ieri, ad oltranza anche si tratta. Un incontro fra ventisei sindacalisti e sette massimi dirigenti della compagnia è iniziato ieri pomeriggio a Parigi, ed è proseguito nella notte. Presumibilmente si continuerà anche quest'oggi. Per il negoziato è stato scelto un locale dell'aeroporto Charles De Gaulle. Sull'andamento delle discussioni sino a tarda ora non è trapelato praticamente nulla. «Se si vuole trovare un accordo ci vorrà molto tempo», si è limitato a

dire un portavoce dei piloti, che si oppongono al piano di ristrutturazione dei salari predisposto dalla ditta.

Prima dell'inizio dell'incontro, un esponente sindacale ha sottolineato che i piloti «non si muoveranno dalle loro posizioni iniziali», mentre il ministro dei trasporti Jean Claude Goyssot li ha ammoniti a «non tenere in ostaggio la Francia e la Coppa del mondo». Parole simili ha usato il co-presidente del comitato organizzatore dei Mondiali, Michel Platini. «Ci si può sempre lamentare con il padrone, ma non è lecito prendere l'intero paese in ostaggio - ha detto l'ex-numero 10 della Juventus. Dobbiamo essere tutti solidali per lo svolgimento del Mondiale. All'estero l'immagine della Francia non è quella di una compagnia aerea».

Così come era accaduto lunedì, anche ieri la stragrande maggioranza dei voli è stata annullata: dal 65 all'85 per cento, secondo che si trattasse di trasporti nazionali, internazionali o intercontinentali. Intanto sembra essersi radicata nel mondo

del lavoro francese la tentazione di «approfittare del mondiale». Ieri si è astenuta dal lavoro una parte del personale di terra dell'aeroporto Charles de Gaulle - soprattutto gli addetti ai bagagli - mettendo in serie difficoltà le compagnie straniere che vi operano, le quali in alcuni casi in questi ultimi giorni hanno raddoppiato i voli per Parigi. Si sono registrati ritardi fino a tre ore. Nella stessa aerostazione gli addetti alle pulizie sono in sciopero da una settimana. Chiedono un premio per il sovraccarico di lavoro anche i conducenti delle linee della metropolitana parigina che portano agli stadi. I vigili urbani hanno preannunciato a loro volta uno sciopero per il 16 giugno.

Lo sciopero dei piloti di Air France va già delineandosi come una delle più impopolari agitazioni sindacali degli ultimi anni. Critiche da parte della stampa, critiche dal mondo politico. Vi si scagliano contro tutti coloro che temono che il paese faccia una pessima figura dinanzi al mondo intero qualora l'agitazione dovesse in qualche modo interferire

con il regolare svolgimento dei campionati. Air France è il trasportatore ufficiale della Coppa del mondo e le trentadue rappresentative calcistiche che vi partecipano si sono impegnate ad utilizzare i suoi aerei (160 voli speciali) durante tutta la durata della competizione. Il Comitato organizzatore si accollerà le spese.

Ma cosa vogliono esattamente i piloti? Chiedono l'abolizione della doppia scala salariale, che divide la categoria in due gruppi. Si oppongono a una riduzione degli stipendi del quindici per cento circa, proposta dall'azienda, che in cambio sarebbe disposta a regalare ai dipendenti certi quantitativi di azioni gratuite. Dal punto di vista dell'amministrazione l'insieme di questi provvedimenti permetterebbe di risparmiare 500 milioni di franchi all'anno. Nel giustificare i tagli retributivi l'Air France mette in rilievo che i propri piloti guadagnano il 40 per cento in più rispetto ai colleghi della British Airways e quasi il 20 per cento rispetto ai piloti della Lufthansa.

IL CASO

Al cinema Tokyo si scopre revisionista

GABRIEL BERTINETTO

PROVATE A immaginare che effetto farebbe in Europa un film che presentasse Hitler nelle vesti di un patriota idealista, anziché in quelle di guerrafondaio razzista e genocida. Trasferite ad oriente l'indignazione che ne scaturirebbe presso l'opinione pubblica e avrete un'idea approssimativa delle reazioni sollevate in Giappone da «Orgoglio, un momento fatidico», un film del regista Toshuya Ito, dedicato alla vita di Hideki Tojo, primo ministro dal 1941 al 1944, poi condannato a morte per crimini di guerra. Un film che sta riscuotendo un notevole successo di pubblico.

Un'idea, ma un'idea approssimativa, dicevamo. Perché a differenza del Vecchio continente, in cui il senso di colpa per le nefandezze commesse dai nazifascisti prevale sui sentimenti repressivi, nel paese del Sol Levante esso convive con una diffusa incapacità ad aprire gli occhi di fronte agli orrori della conquista imperialista del continente asia-



tico perpetrata dai soldati giapponesi. Quegli orrori troppo spesso vengono minimizzati come incidenti di percorso, il percorso dell'Armata giapponese per unificare sotto la propria guida i popoli asiatici dopo averli liberati dal colonialismo oppressore di Francia ed Inghilterra.

Gli ambienti democratici comunque si sono mobilitati nel denunciare il clamoroso falso

maniera equivoca l'invasione giapponese e dà l'impressione che il massacro di Nanchino sia una pura invenzione». A Nanchino i soldati giapponesi uccisero, stuparono e torturarono migliaia di persone, ma nel film il protagonista, Tojo, afferma di non credere che i suoi uomini possano avere commesso nulla di simile.

Il film è già stato visto da 330 mila persone in meno di 10 giorni. Se la gente ci vada per curiosità, per adesione ideologica, o semplicemente perché molti biglietti vengono distribuiti gratis da un mecenate ultranazionalista, è un altro discorso. Presumibilmente nelle settimane prossime l'afflusso continuerà massiccio, se non altro perché ci sono ancora almeno 600 mila omaggi in circolazione.

Isao Nakamura, l'imprenditore che vuole mandare i connazionali al cinema per imparare la storia così come a lui piacerebbe che si fosse svolta, non ha badato a spese.

Leggerezza e Tecnologia

TRY RIM.
Indaformabile, protetto da due brevetti internazionali. Un unico filo in acciaio senza saldature. Semplicemente ultraleggero.

Prodotto e distribuito in Italia
Mod. 1801



Varato un piano in quattro punti per la sicurezza, ma l'emergenza non finirà prima del Giubileo. È di 7.000 miliardi il «buco» di bilancio

«Un ritardo intollerabile»

Demattè e Cimoli si scusano: «Non è sfortuna»

ROMA. Un merito, magari solo quello, Giancarlo Cimoli e Claudio Demattè stavolta ce l'hanno. Amministratore delegato e presidente delle Ferrovie hanno avuto il coraggio di convocare i giornalisti, offrirsi come due San Sebastiano a mani alzate e ammettere che il ritardo nel soccorrere l'Etr bloccato sabato in galleria da un guasto alla rete elettrica, è stato intollerabile. Che non è stata sfortuna ma una chiara difficoltà organizzativa, che la macchina non è allenata a reagire con prontezza, che sono stati predisposti interventi d'urgenza perché non si ripetano casi analoghi. E hanno raccontato, minuto per minuto, perché il locomotore di soccorso ha impiegato tre ore e cinquanta minuti per trainare il treno fuori dalla galleria anziché le due ore previste. Si è discusso poi di bilancio e di innalzamento delle tariffe e sia Cimoli che Demattè hanno confermato all'unisono che non si dimetteranno.

Il primo a intervenire è stato il presidente. «Ci sono i segni - ha esordito - di un momento di grande difficoltà, con incidenti e guasti che si susseguono. Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà sapendo che ci troviamo a fronteggiare una situazione di degrado per i mancati interventi di manutenzione accumulati negli anni. Saremo costretti a gestire situazioni come quella di sabato per un certo periodo di tempo: avere la piena consapevolezza del problema è un buon punto di partenza». Ecco perché va data massima priorità alla sicurezza dei passeggeri e alla capacità di intervento rapido in caso di guasti.

Giancarlo Cimoli ha poi ripercor-

so minuto per minuto la dinamica dei soccorsi e ha spiegato che: «I fattori principali del ritardo sono stati due. Il gancio per il locomotore diesel che non si trovava e l'ordine al macchinista di non partire senza averne prima trovato uno». I ganci sull'Etr 500 sono due, uno nel locomotore di testa, uno in quello di coda: in questo caso erano entrambi, inespugnabilmente, nel locomotore di coda. L'altro disguido, umano, è nato dall'aver impartito un ordine errato: il macchinista doveva comunque partire perché il gancio si sarebbe trovato. L'inchiesta interna delle Fs si conclude oggi e l'amministratore delegato ha garantito che sa-



Il presidente
«No, non ho mai pensato alle dimissioni. Comunque da parte dei vertici aziendali c'è il pieno controllo della situazione»

ranno presi provvedimenti nei confronti di chi ha sbagliato. «Non stiamo cercando capri espiatori - ha precisato - piuttosto stiamo prendendo provvedimenti operativi e gestionali immediati per evitare il ripetersi di casi simili».

Cimoli ha elencato quattro tipi di intervento messi in cantiere. «Stiamo predisponendo un certo numero di locomotori in punti strategici della direttrice, ovvero la Torino-Napoli - ha spiegato l'amministratore delegato - con due macchinisti in servizio, ventiquattro ore su ventiquattro. Una sorta di ambulanze

sempre allertate che possono partire nel giro di pochi minuti». Questo servizio di «pronto soccorso» sarà completato entro luglio e costerà una decina di miliardi. Poi si doteranno gli Etr 500 di luci notturne per evitare il buio totale e si aumenterà la potenza delle pile di emergenza perché durino tre ore anziché le due attuali. Anche, una giornalista che sabato era sul treno ha sostenuto che la luce se n'è andata dopo mezz'ora. Si sta poi collaudando un sistema di salvataggio tra treni gemelli: un altro Etr che soccorre l'Etr in panne. Infine si appronteranno passerelle (è il sistema usato in Francia) per trasbordare i passeggeri da un Etr a un altro di soccorso, affiancato al treno fermo.

Mauro Moretti, responsabile dell'Asa Rete, ha confermato che il 23 maggio sono partiti i primi lavori di manutenzione straordinaria per tamponare il degrado della rete. Il progetto complessivo, che prevede una seconda fase di sostituzione vera e propria dei binari e della linea elettrica, avrà una durata di tre anni e im-



Il manager
«Chiediamo l'aumento delle tariffe per avvicinarci alle medie europee. La nostra qualità non è affatto bassa»

piegherà tremila miliardi di investimenti. «Prendiamo il caso dell'isolatore, all'origine del dissestio di sabato. In alcune tratte gli isolatori sono alla fine della loro vita media. Li stiamo cambiando tutti», ha spiegato. Il programma sarà completato entro il Giubileo, anno cruciale per i treni italiani. Si torna alle considerazioni iniziali di Demattè: le mancate manutenzioni hanno prodotto un logorio tale della rete, che siamo a un punto di caduta rapido.

Sia il presidente che l'amministratore delegato hanno chiesto l'aumento delle tariffe per avvic-

Mo. Pi.

IL GUASTO ALL'ETR	
Ore 15,55	L'Etr 500 urta appena fuori da una galleria un isolatore che penzolava, fatto cadere dal treno precedente che non era un Etr. Il treno va in frenata automatica e si ferma con la coda a 400m da fine galleria.
Ore 16,10	Dopo aver espletato le procedure previste e nei tempi dovuti i due macchinisti segnalano il guasto all'Ufficio gestione della rete per il tratto interessato e chiedono il soccorso. In trenta minuti viene approntata una locomotiva diesel (perché la linea elettrica è fuori uso) con due macchinisti.
Ore 16,45	La locomotiva è pronta a partire. Nel frattempo però il macchinista dell'Etr comunica che non si riesce a trovare il gancio per attaccare il locomotore. La locomotiva di riserva viene fermata.
Ore 17,30	I macchinisti comunicano di aver trovato entrambi i ganci di cui è dotato l'Etr nel locomotore di coda (anziché uno davanti e uno dietro come previsto). A quel punto il locomotore di soccorso parte.
Ore 18,25	Il locomotore si affianca al treno fermo sotto la galleria, controlla il guasto e valuta la situazione. Poi prosegue per la stazione S.Oreste dove si gira.
Ore 19,00	Cominciano le operazioni di soccorso vere e proprie.
Ore 19,46	Il treno è fuori dalla galleria. Anziché le 2,30 ore previste ne sono occorse 3,50.

COFFERATI
«Tutto ciò non ci lascia tranquilli»



ROMA. «Quello che è successo in questi giorni nei trasporti non ci lascia tranquilli». Lo ha detto ieri il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, all'indomani della nuova bufera che si è abbattuta sulle Ferrovie dello Stato, colpita da un'altra serie di incidenti: i passeggeri bloccati per 4 ore sotto una galleria alle porte di Roma, il blocco della direttrice Roma Firenze per la caduta di un cavo elettrico e il principio d'incendio che getta il panico tra i viaggiatori dell'espresso Milano-Reggio-Calabria.

Poche le parole dedicate alla sicurezza dei trasporti. «Fatti come gli incidenti nelle Ferrovie dello Stato - ha sottolineato Cofferati - la dicono lunga sull'efficienza di questi servizi». Il segretario della Cgil ha fatto queste dichiarazioni nel suo intervento conclusivo nel corso di un'assemblea dei quadri della pubblica amministrazione.

LO SCENARIO

Impopolare, ma si farà l'aumento delle tariffe

La grande riforma e la «minaccia» degli stranieri

ROMA. Ci sono due parole chiave che rimbalzano tra le stanze di via XX settembre, sede del Ministero del Tesoro, e le stanze di Piazza della Croce Rossa, sede delle Ferrovie dello Stato. Sono «quotidianità» e «grande riforma». Se chiedi al Tesoro, l'azionista, cosa si deve fare per uscire dall'impasse in cui versano le Fs, ti rispondono: «Attenzione alla quotidianità e messa a punto di una grande riforma». La stessa risposta, con le stesse parole (o quasi), l'ha data ieri il presidente delle Ferrovie, Claudio Demattè, quando ha spiegato che «bisogna avere il coraggio di guardare in faccia le difficoltà dell'oggi e reagire all'emergenza» e che, contemporaneamente, si deve «alzare il tiro e preparare una seria riforma del sistema ferroviario, ridefinendo i rapporti tra l'ente Ferrovie Spa e i vari nuclei istituzionali».

Qual è la strategia che informa queste due parole d'ordine? La consapevolezza che non si possono più rimandare lavori di manutenzione e di messa in sicurezza del sistema che garantiscano i passeggeri dal rischio «incidenti» e dal rischio «guasti». Che bisogna ammodernare velocemente l'esistente, perché l'invecchiamento e il logorio (così l'ha definito Demattè) dei nostri binari, delle nostre linee elettriche, di parte dei nostri treni è all'ultimo di guardia.

Ma anche che, allo stesso tempo, se non si vuole rimanere prigionieri dello stitico quotidiano di disservizi e ritardi, bisogna disegnare l'assetto delle ferrovie del futuro. Pena, in caso contrario, e questo l'ha spiegato bene l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, l'arrivo

in Italia delle ferrovie straniere. È questa la vera sfida che si gioca sui binari: o si sarà in grado, nel medio periodo, di reggere la concorrenza europea o si soccomberà.

E allora cos'è questa riforma da varare in tempi brevi? L'accelerazione del processo di societizzazione dell'azienda che è già stato delineato con il recepimento delle direttive europee. O almeno la sua compiuta formulazione. Non è un caso che le Fs abbiano chiamato la società di consulenza che ha ristrutturato le ferrovie tedesche, per farle analizzare il caso italiano e aiutarli a definire l'assetto dell'azienda per gli anni Duemila. Il primo passo, che si concluderà entro luglio, è la cosiddetta «divisionalizzazione», ovvero la separazione contabile tra infrastrutture e servizio di trasporto. Il passo successivo è la costituzione di due società distinte, di cui una, quella di servizio, può essere ulteriormente sezionata. Da gennaio '99 il trasporto locale e regionale passa in carico alle regioni che, stipulando contratti di servizio con le Fs, decideranno quanti e quali treni far circolare. A quel punto si può costituire una società autonoma per la gestione del trasporto merci, e il presidente dell'Antitrust, Giuseppe

De Tesauro, ha spiegato che ci sono le condizioni (tra cui l'accordo con le ferrovie svizzere) per andare in mare aperto, ovvero nel libero mercato, in tempi stretti. Infine i treni passeggeri a media e lunga percorrenza possono, a loro volta, viaggiare autonomamente e andare prima in pareggio e poi in utile (come dimostrano anche le analisi del Cipe). Per fare tutto ciò serve una contabilità industriale attendibile (che



sarà pronta per fine anno), cioè divisa per centri di costo, per sapere cosa resterà comunque in perdita e cosa invece può andare sul mercato e restarci. Solo la trasparenza consentirà di individuare i punti di crisi e i punti di forza del sistema. In questo quadro la politica delle tariffe risulta decisiva: non è un caso che sia dal Tesoro sia dalle Fs (per bocca di Demattè e Cimoli) se ne chieda a gran voce l'adeguamento. Perché la leva

tariffaria è parte integrante del processo di riorganizzazione e liberalizzazione delle ferrovie italiane, che in quanto a costo dei biglietti sono ferme a un terzo di quelli tedeschi e alla metà di quelli francesi.

Per il momento siamo allo studio e all'analisi. Ma la «riforma» va disegnata al più presto per uscire dall'emergenza della «quotidianità».

Morena Pivetti

ROMA. Ancora un incidente deragliato una carrozza di un treno merci nella stazione di Monterotondo scalo. Nessun danno a passeggeri o a cose. Il deragliamento si è verificato sulla linea interregionale, cosiddetta «lenta», cioè quella alternativa alla direttrice. La circolazione è rimasta bloccata su un solo binario e i convogli in transito hanno viaggiato in modo alternato per 30 minuti.

Secondo la polizia ferroviaria, si è trattato dello svinamento dell'ultima carrozza del merci. A causa di una «piccola manovra errata», che è stata compiuta per dare precedenza ad un treno passeggeri: il vagone si sarebbe immesso su binari diversi da quelli previsti e sui quali era il resto del convoglio.

MILANO. Ferrovie, una via crucis infinita. Anche ieri mattina c'è stato un guasto. Il convoglio 1654 proveniente da Reggio Calabria e diretto a Milano è arrivato nel capoluogo lombardo alle 13.42 invece che all'orario previsto, le 10.14. Quasi tre ore e mezzo di ritardo per una non meglio precisata «avaria alla motrice». E s'alzano, ancora una volta, i toni delle polemiche. Ieri la Fit Cisl lombarda ha replicato alle accuse lanciate dal presidente Fs, Demattè, che aveva parlato di corresponsabilità sindacali nella gestione delle Ferrovie dello Stato. «Per quanto riguarda Pendolini ed Eurostar - denuncia Dario Balotta, segretario regionale della Fit Cisl - Demattè si sbaglia di grosso. Nel '90 e nel '91 eravamo contrari agli ordini di materiale rotabile fatti frettolosamente prima dell'entrata in vigore delle norme comunitarie che vincolavano le commesse a gare internazionali. Per salvare le aziende italiane dalla pericolosa concorrenza straniera, la direzione delle Ferrovie dello Stato, sotto la pressione delle principali fabbriche del settore - Fiat, Breda, Ansaldo, Firema - e del Parlamento, fece ordinativi per circa 8 mila miliardi incentrati sui treni superveloci: le cui caratteristiche «non rispondevano a nessuna strategia commerciale delle

LA SERIE NERA

Un merci deraglia vicino Roma

Traffico ferroviario bloccato per oltre un'ora, invece, nei pressi della stazione di Senigallia, direzione Nord. Un artigiano di 41 anni, originario di Fano, è stato travolto alle 14.04 di ieri dal treno regionale 12006 Ancona-Ravenna, poco prima dell'ingresso nella stazione di Senigallia. Gli investigatori hanno trovato nella sua auto un biglietto in cui l'uomo chiede scusa per il gesto suicida, dicendosi soprattutto dispiaciuto per la figlia di soli otto anni.

Il treno è rimasto fermo per oltre un'ora ed è stato fatto ripartire dopo l'autorizzazione del magistrato alla rimozione della salma. Sulla vicenda indaga la procura di Ancona. Il traffico ferroviario, comunque, ha subito rallentamenti e lungo la tratta si sono registrati dei ritardi di un'ora.

la Fit Cisl accusa: «Inadeguati e costosissimi: 40 miliardi a convoglio»

«Che spreco quei supertreni»

«Nel biennio '90-'91 furono acquistati dietro pressione delle grandi fabbriche».

FS». Risultato: secondo il sindacato gli Etr 500, in queste condizioni, non sono per nulla più veloci degli altri ma costano ugualmente 40 miliardi a convoglio.

Il guaio è, secondo la Cisl, che i «supertreni» sono stati progettati per essere utilizzati con linee ben diverse da quelle a nostra disposizione, ormai vecchie e comunque inadatte. Gli Etr 500 e i loro «fratelli minori», dunque, «non possono viaggiare alle velocità previste: inoltre sono costosi e pieni di difetti». Insomma, è stato acquistato materiale inadeguato mentre, per buona misura, «si sono applicati contratti capestro a favore delle ditte: tutti i difetti via via riscontrati sui treni e l'aumento dei costi conseguenti sono stati pagati dallo Stato e dai contribuenti». E ancora due settimane fa l'amministratore delegato delle Fs, Cimoli, aveva sostenuto che il rilancio delle ferrovie passa dall'arrivo di nuovi Eurostar. Esattamente l'opposto di quanto il sindacato sostiene da anni, aggiunge Balotta e cioè «sviluppare il trasporto locale e per le brevi distanze, invece di tagliare tutto il tagliabile».

Per quanto riguarda l'Etr 500 (29 treni in circolazione, 31 ordinati) Francesco Ferrante, rappresentante dei macchinisti Fs, ha denunciato

che fino ad oggi solo 3 Eurostar hanno superato le prove di collaudo (10 mila km percorsi senza avarie) e che gli altri 26 «viaggiano anche senza collaudo». E ancora: mancano i pezzi di ricambio che, in caso di guasto, vengono smontati da un altro treno mentre l'Etr 500, progettato per funzionare a 25 mila volt di tensione viene adattato a 3 mila per la rete italiana, con conseguente calo delle prestazioni e ben noti problemi di compatibilità con la rete aerea di alimentazione. L'elenco delle magagne del «supertreno» fornito dal sindacato è impressionante: i riduttori fra motore e giunti che si rompono con frequenza preoccupante; guasti a porte, climatizzazione e bagni. Dulcis in fundo il problema delle pompe dell'olio che perdono provocando la rottura degli ammortizzatori. Pare infatti che le sospensioni degli Etr 500 di tanto in tanto si spaccino con il rischio di finire sui binari e di deragliare il convoglio. Ma, invece di apportare al componente difettoso le modifiche necessarie, si è pensato bene di agganciare ad un cavo tutte le sospensioni degli Etr. Almeno, quando si spezzano, non finiscono fra le ruote dei treni in corsa.

Elio Spada

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S.Gottardo 1... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999

Milano

l'Unità

MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleni... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati... 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

I burocrati contro l'handicap

Arriva in Parlamento il caso del disabile respinto dalla scuola

Spallucce istituzionali di fronte al caso sollevato dalla madre del giovane P.W., sedicenne affetto da sindrome di Down escluso dalla scuola speciale di formazione professionale che frequenta da un anno perché ritenuto non idoneo all'inserimento lavorativo. Ma la vicenda arriva all'attenzione del parlamento attraverso l'interrogazione presentata dall'onorevole Carlo Stelluti, mentre la Regione ordina un'ispezione nella scuola.

A distanza da pochi giorni dagli appelli della signora Antonia C. affinché suo figlio non venisse escluso dal corso di formazione al termine del primo anno, arrivano le prime risposte. Che non brillano per sensibilità e presa di coscienza della vicenda umana che, come spesso accade, si cela dietro a un caso particolare sollevato pubblicamente. Il Consorzio Nord per la formazione professionale e l'educazione permanente - al quale fa capo l'istituto frequentato da P.W. - esce ufficialmente allo scoperto diffondendo una lettera indirizzata a mezzo mondo (dal presidente della Camera alla Asl, dalla Regione ai giornali) nella quale si limita a rielenare la sequela di ragioni formali che hanno condotto alla decisione di non ammettere l'iscrizione del ragazzo Down al secondo anno di corso. Tre pagine nelle quali il ragazzo viene menzionato soltanto alla penultima riga con la precisazione che per lui «sono state avviate le procedure di

riorientamento». Il resto suona come un estratto dai regolamenti delle scuole di formazione. «Sperimentazione e orientamento non vanno confusi con bocciatura ed esclusione», sottolinea il presidente del Consorzio Nord, Diego Simonini, ritenendo così di aver risposto agli interrogativi che stanno accompagnando questa vicenda. È giusto che proprio in una scuola per handicappati non esista un meccanismo che consenta ai ragazzi più in difficoltà di avere una seconda chance? Il precoce giudizio di «inidoneità» espresso in questo caso dai responsabili medico-sociali non rischia di essere una sorta di sentenza definitiva sul futuro di un ragazzo Down che, nel frattempo, ha anche mostrato evidenti segni di crescita personale? Questo si chiede la combattiva madre di P.W. e, a questo punto, non soltanto lei.

L'assessore regionale alla Formazione Guido Bombarda fa sapere che è già stata ordinata un'ispezione alla

scuola di Bollate e che non sarà limitata a verificare bilanci e stato dell'arte, ma che cercherà anche di ricostruire i contorni del caso. «Per il resto - spiega Bombarda, allontanando da sé la vicenda - il mio assessorado è competente soltanto dell'erogazione dei fondi e del controllo di come vengono spesi. Sono altri che si occupano della gestione». Nel frattempo il deputato Cristiano Carlo Stelluti ha pensato che questo caso emblematico - e probabilmente spia di tante altre situazioni difficili per altre famiglie - debba essere affrontato in parlamento: «La scuola e il lavoro sono un diritto di tutti i cittadini e un formidabile strumento di integrazione sociale e realizzazione personale soprattutto per i più deboli - scrive Stelluti nella sua interrogazione parlamentare - è grave e inaccettabile quanto denunciato dalla madre del ragazzo di Bollate».

Giampiero Rossi



Vigilessa malata grave Il Comune: «Si dimetta»

Ha 38 anni, una figlia di 9, e fa la vigilessa. Ma Laila P. da vent'anni in servizio nel corpo della polizia urbana di Milano è stata colpita, sette anni fa, da sclerosi multipla, una malattia progressiva molto grave e pressoché incurabile.

Per questo, dopo sei mesi di assenza dal lavoro per malattia (274 giorni in tre anni), si è vista ridurre lo stipendio del 90%. Non è tutto: l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco - imprenditore Gabriele Albertini, ha avvicinato il padre della donna sollecitando le dimissioni della figlia. Espiegando che forse si sarebbe potuta trovare una soluzione con una specie di prepensionamento. Il che avrebbe significato una pensione di 1.200.000 lire al mese. Una vera miseria per una malata alla quale servono cure costose e con una figlia a carico.

La denuncia viene da Antonio Barbato, rappresentante del Sin-

dacato di base dei vigili che sul caso di Laila ha deciso di dare battaglia contro il Comune. «Anche perché - spiega - il provvedimento assunto dall'Amministrazione non è obbligatorio. In casi come questo ci sono ampi margini discrezionali di manovra».

Così, mentre la vertenza della donna vigile è solo l'ultimo atto provocatorio di amministratori insensibili ai drammi umani. La donna ha bisogno di lavorare nella vigilanza urbana che considera la sua seconda famiglia. Inoltre è ancora in grado di rendersi utile. Questo posto di lavoro rappresenta il sostegno psicologico che le occorre per sentirsi ancora una di noi e per contrastare la malattia».

Ma, di fronte a questo dramma, l'amministrazione non trova il meglio da fare che ridurre del 90% lo stipendio di una ammalata grave che ha bisogno di soldi per curarsi e chiede ai genitori di convincerla ad andarsene.

I colleghi, ha rivelato Barbato, si sono tassati per aiutarla a sostenere il costo delle cure e hanno assicurato per tutto questo tempo il reperimento dei farmaci all'estero quando non erano reperibili nelle farmacie italiane.

Polemica in An «Vogliamo l'abiura di Pecorella»

An rompe le righe. È polemica interna sulla candidatura di Gaetano Pecorella nel collegio VI, dove il 21 giugno si voterà per sostituire l'ex parlamentare Achille Serra. Una cinquantina di esponenti del partito, infatti, hanno scritto (ed è la seconda volta) al leader lombardo Ignazio La Russa per lamentare la scelta di Pecorella. «Intanto nessuno dei quadri è stato interpellato - dice uno dei firmatari, il consigliere comunale Gianfranco De Nicola - E poi il problema sono i trascorsi personali del candidato schierato con l'estrema sinistra, in particolare la difesa di uno degli imputati al processo per l'omicidio del giovane missino Sergio Ramelli». A sottoscrivere la lettera, tra gli altri, anche Mirco Tremaglia, membro dell'esecutivo di An, i dirigenti nazionali Basilio Mangano, Giuseppe Nanni e Franco Tofoni, oltre all'ineffabile presidente del Consiglio di zona 3, Roberto Jonghi Lavarini, già allontanato dal partito dopo aver celebrato un matrimonio in pieno stile fascista. «Vogliamo un'abiura da parte di Pecorella - riprende De Nicola - Deve dichiarare di aver assunto quelle posizioni per questioni professionali, e non perché le condividesse». Altrimenti? «Niente campagna elettorale, e per il voto si vedrà».

Nientemeno. L'avvocato, comunque, non ci sta, e manda a dire: «Non consento a nessuno di sindacare le scelte che ho fatto come avvocato. Ho sempre criticato la dittatura, sia di destra che di sinistra, ed è anche per questo che mi sono candidato nel Polo delle libertà». Come dire, di abiure neanche a parlarne. Cerca di minimizzare la polemica La Russa, che sottolinea come quella di Pecorella «sia stata una candidatura di vertice, e soprattutto dei vertici di Forza Italia». «Ad ogni modo - prosegue La Russa - sono d'accordo perché avvenga un incontro tra il candidato e i quadri milanesi di An, in modo che tutto possa venire chiarito. E comunque, ai miei amici dev'essere sfuggito che in lista ci sono altre persone con un passato di sinistra, Ferrara in primis...».

La.Ma.

La polemica dopo l'annuncio del sindaco di non partecipare al voto: «È già accaduto con i Consigli di Zona»

Albertini snobba la democrazia

Referendum Aem, Ds per il no: «Perché così si garantisce lo sviluppo dell'azienda»

Il quesito sulla scheda

Domenica 14 giugno Milano è chiamata alle urne per il referendum. Una consultazione che, come vuole la legge, ha carattere solo consultivo, e dunque il responso non avrà un valore vincolante per l'amministrazione. Tuttavia il verdetto conserverà un significato politico in quanto espressione della volontà della maggioranza dei cittadini sul destino dell'Aem, la sua trasformazione in Spa e la vendita sul mercato del 49% delle azioni. Affinché il referendum sia valido, occorre che alle urne di rechi la metà più uno degli aventi diritto. Sulla scheda si troverà il seguente quesito: «Volete revocare la delibera n. 38 del 6.5.1996 avente per oggetto. Costituzione ai sensi dell'art. 22 della legge n. 142 del 9.6.1990 della società per azioni denominata AEM Spa e approvazione del relativo Statuto delle Convenzioni tra il Comune e la stessa AEM Spa per l'affidamento a quest'ultima di servizi pubblici di competenza comunale e che conseguentemente per le minori entrate, le relative coperture vengano realizzate mediante l'alienazione del patrimonio immobiliare del Comune di Milano?».

Perché bisogna votare «No» al referendum sull'Aem? Walter Molinaro, capogruppo Ds a Palazzo Marino, spiega in sintesi: «Perché la trasformazione in Spa dell'Aem è dovuta per legge, ed anzi doveva essere attuata da anni e siamo in enorme ritardo, e poi perché garantisce lo sviluppo industriale dell'azienda». Ma poiché il sindaco ha annunciato che snobberà le urne, e temendo che «il cattivo esempio» del primo cittadino faccia proseliti, i Democratici di sinistra moltiplicano gli appelli. «Andate a votare», raccomandano Franco Mirabelli e Marco Cipriano, della segreteria, assieme a Molinaro: «La rinuncia di Albertini è grave: proprio lui che aveva il dovere di dare un segno di attenzione e di rispetto verso gli

istituti della democrazia, tra cui il referendum». Mirabelli ribadisce: «Si conferma la tendenza della giunta polista a svuotare di contenuto gli strumenti della partecipazione. Come è già accaduto con il commissariamento dei consigli di zona».

Certo, il referendum sull'Aem divide il centro sinistra: «Al di là della divergenza di opinioni, ci sentiamo di indicare fin d'ora due obiettivi di impegno unitario: dare garanzie ai cittadini rispetto a tariffe e qualità dei servizi e, in secondo luogo, la battaglia comune per lo sviluppo industriale dell'Aem con la creazione del terzo polo energetico, grazie alle future alleanze con le altre ex municipalizzate del nord».

Le ragioni del «No». «Sbagliatissimo

-ribadiscono i Ds - proporre di vendere il patrimonio immobiliare del Comune per compensare le minori entrate della eventuale mancata cessione delle azioni. Le proprietà immobiliari del Comune comprendono infatti anche risorse che consentono di affrontare le emergenze sociali. Ma soprattutto, la trasformazione di Aem in Spa «giunge in grave ritardo», spiega Molinaro. La legge che la prevedeva risale infatti al 1990, dunque un'attesa di otto anni. E poiché la delibera che sancisce la Spa risale al 1996, ecco dimostrato che anche la giunta polista ha contribuito ad allungare i tempi: «La collocazione delle azioni era possibile già l'anno scorso», spiega il capogruppo dei Ds. «Certo, c'è stata anche la diatriba giudiziar-

ria: il tribunale dapprima ha dato torto al consiglio comunale circa la quota azionaria da privatizzare, poi ha consentito la modifica statutaria ma vincolando la quantità delle azioni da cedere. Ora si potrà parlare di vera privatizzazione - dice Molinaro - quando la quota del Comune scenderà sotto il 51 per cento, evento che potrà verificarsi solo dopo tre anni dalla cessione delle azioni». Secondo Molinaro, si prefigura ora una opportunità per i cittadini con il loro partecipazione all'azionariato diffuso e la loro rappresentanza nell'assemblea «con forme organizzative da noi già previste».

Tra le principali ragioni del «No» dunque lo sviluppo industriale che solo il passaggio in Spa può consentire all'Aem, in quanto soltanto cambiando natura potrà competere con i mercati dell'energia. Dice Molinaro: «Le nuove strategie di sviluppo potranno garantire non solo il consumatore, ma anche i lavoratori: se l'Aem rimane una municipalizzata, non potrà operare oltre i confini cittadini, ed allora anche i posti di lavoro saranno a rischio di asfissia».

G.Lac.

LA CITTÀ DEGLI ANIMALI/1

Maltrattano i cani

Multe ai barboni

Scagli la prima pietra chi non si è sentito stringere il cuore a vedere un cucciolo intriziato per la strada. Una commozone probabilmente più forte di quella provocata dalla vista delle cattive condizioni del padrone, un barbone che chiede l'elemosina e fa appello al vostro buon cuore. È duro ammetterlo, anzi cinico, ma è così, e gli accattoni lo sanno: un bastardo malnutrito fa più compassione del suo padrone mendicante, che viene considerato semmai molesto dai suoi concittadini più fortunati.

Vista dal punto di vista dei cani, la questione mostra alcuni aspetti allarmanti. Secondo una denuncia della sezione milanese dell'Enpa, l'Ente Protezione Animali, nell'ultimo anno si sono moltiplicati gli accattoni circondati da cani, anche piccoli, tenuti in cattive condizioni a

bella posta. Spesso, per salvare l'animale da quella vita grama, qualcuno offre al padrone anche grosse cifre alimentando in questo un perverso mercato della compassione basato sul maltrattamento delle bestiole allo scopo di renderlo più «redditizio» sul mercato della strada.

Per questo l'Enpa ha chiesto al sindaco Gabriele Albertini di emettere un'ordinanza che vieti la «pratica dell'accattonaggio mediante l'esibizione di animali in stato di incuria, denutrizione, evidenti condizioni di maltrattamento utilizzati allo scopo di suscitare l'altrui pietà».

Per i trasgressori si chiedono multe che possono arrivare alle 600 mila lire. Piuttosto pesanti, visto lo scarso reddito dei destinatari. «Non vogliamo togliere al barbone milanese il suo cane - ha voluto precisare Ermanno

Giudici, presidente dell'Enpa milanese - ma strappare tanti poveri animali ai loro sfruttatori».

Nell'ultimo anno - secondo l'Enpa - i mendicanti che sfruttano gli animali si sono triplicati. «Gli animali fruttano - spiegano alla sezione milanese dell'Enpa - non solo perché incrementano le offerte, ma anche perché molti per salvare l'animale sono disposti a pagare cifre spropositate, si parla di un milione per un cucciolo infreddolito e di tre milioni per una cagna con i cuccioli, incrementando così un triste mercato». Molti cittadini hanno segnalato dei casi all'Enpa, che spesso è intervenuto ma solo in pochissimi casi ha potuto riscontrare le condizioni previste dal codice penale per il reato di maltrattamento di animale, nonostante fosse chiaro lo stato di incuria in cui le bestie sono tenute e quindi non si è potuto procedere al sequestro degli animali e alla loro cura. Per questo viene richiesta al Comune di Milano l'emissione di un'ordinanza ad hoc che ponga un freno al turpe commercio vietando l'accattonaggio con animali tenuti in condizioni inaccettabili.

LA CITTÀ DEGLI ANIMALI/2

Asta sospesa

Cavalli in salvo

Gli ambientalisti avevano dichiarato guerra ai macellai che si fossero avvicinati oggi alla Caserma Santarbarbara per aggiudicarsi all'asta un lotto di 16 cavalli dell'Esercito «riformati» e quindi non più utili. Un appello accorato che aveva spinto anche l'attore Alberto Sordi a promettere un suo impegno, seguito da un'interrogazione parlamentare presentata dai Verdi. Alla fine anche il duro cuore della burocrazia si è commosso e ieri sera il Ministero della Difesa ha reso noto di aver sospeso «sine die» l'asta prevista per oggi alle 10 alla caserma in Piazzale Perrucrazia. «Saranno studiate le forme più idonee a salvaguardare la vita e il benessere degli animali che hanno prestato il loro servizio nelle forze armate, rispettando nel contempo le leggi dello Stato e dell'erario» fanno sapere dal ministero, aggiungendo però che quasi mai, a questo

tipo di aste si presentano commercianti di bestiame. Gli ambientalisti non erano di questo avviso, tanto da aver scatenato una vera campagna per salvare la vita ai 16 animali. Ma non solo loro. Da giorni si sono date da fare due signore, madre e figlia, Elisabetta e Silvia Rigoldi, che hanno cominciato una raccolta di fondi chiedendo soccorso ovunque. Anche ad Alberto Sordi, appunto, che già lo scorso anno le aveva aiutate per garantire un'alternativa al macello ad altri 5 cavalli dell'Esercito, messi all'asta sempre alla Santarbarbara. Ora quattro di loro (uno è morto di malattia) pascolano felici nei prati di un'azienda agricola di un suo amico nel milanese.

«Sordi ha fatto il possibile anche questa volta - ha spiegato Elisabetta Rigoldi - Abbiamo raccolto una bella cifra ricevendo tantissi-

me offerte». «Lo scorso anno - ha raccontato Elisabetta Rigoldi - eravamo in tre e quando uno dei commercianti ha saputo il motivo per cui partecipavamo, ha ritirato la sua offerta, che era molto più alta della nostra». Le due salvatrici degli animali (non fanno parte di alcuna associazione, ma Elisabetta è iscritta all'Enpa e alla Lac) hanno già trovato una sistemazione possibile per i 16 animali, in attesa che il ministero decida che fare. «Li ho visti, sono splendidi animali tra i 17 e i 22 anni, potrebbero vivere per altri 10 - ha detto Elisabetta - solo uno ha una laminita al ginocchio, ma una signora invalida si è già offerta di tenerlo nel suo prato. Per gli altri c'è un lungo elenco di aziende agricole, centri di ippoterapia».

«Sarebbe paradossale - ha rincarato Apuzzo - che debbano essere cittadini comuni a farsi carico delle spese per assicurare una dignitosa vecchiaia ai cavalli dell'Esercito, considerati i miliardi che la difesa e lo Stato buttano al vento per armamenti e sprechi gestionali. Che sia il Ministero della Difesa - ha scritto insieme a Pecoraro Scanio - a garantire un onorevole pensionamento ai suoi cavalli».



Mercoledì 3 giugno 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME



Nessuno spazio agli ultimi tentativi di mediazione. Si tornerà in aula il 10 giugno per prendere atto del fallimento

Riforme, è proprio finita

Ma il Polo è già diviso sul dopo Bicamerale

ROMA. È finita. La Bicamerale affonda sotto il diktat e gli ultimatum di Silvio Berlusconi, che «ha voluto spezzare il filo del processo riformatore» - denuncia Massimo D'Alema. Ma la necessità di fare le riforme «non viene abrogata» - dice Fabio Mussi che annuncia ora il ricorso all'articolo 138 e promette, tra lunghi applausi che si levano dai banchi della maggioranza, che l'Ulivo rinsererà «le fila». La Bicamerale affonda. Ma ora niente Costituzione, dice D'Alema ponendo un alto alla Forza Italia. «Niente Costituzione come prova generale di neo proporzionalismo» - afferma Mussi. Il naufragio spacca un'altra volta il Polo. In Transatlantico, Gianfranco Fini annuncia: ora anche noi ricorremo all'articolo 138, «An presenterà una proposta di legge per l'elezione popolare e diretta del capo dello Stato». «La Costituzione? Si quella tinta di verde che vuole la Lega...» - ironizza il leader di An. Poi, alza lo sguardo verso il soffitto e dice: «Che errore, che errore interrompere le riforme...». Neppure un applauso parte dai banchi di Forza Italia, quando Giuseppe Tatarella, proprio lui che è definito uno dei più «berlusconiani» di An, dice che non ci sta a buttare a mare tutto il lavoro svolto: «Bicamerale addio, riforme arriveranno». Alle diciotto Gianfranco Fini lasciando Montecitorio incontra su un corridoio laterale Massimo D'Alema. Escono insieme. Si salutano e si stringono la mano all'uscita, in piazza del Parlamento. Non è questione di «assi», ma questione di averci provato, da schieramenti contrap-

Fini
«An farà una sua proposta di legge sull'elezione del presidente. L'Assemblea Costituente? È tinta di verde...»

posti, per scrivere regole comuni. «L'ho fatto per uno spirito di servizio nei confronti del paese. La Bicamerale non era mia proprietà privata» - dice Massimo D'Alema, in Transatlantico, parlando in un capannello di deputati Ds.
Ma è finita. Franco Marini già lo sa quando per primo prende la parola nell'aula di Montecitorio. E però ci prova ancora. Per l'ultima volta. Sente il dovere di farlo fino in fondo il leader dei Popolari: «Sarò ingenuo e troppo generoso, può succedere alla mia età, ma in ballo c'è la credibilità della politica». Massimo D'Alema ha per Marini parole di riconoscimento. Ma che sia finita lo sa molto bene soprattutto lui, il presidente della Bicamerale e leader dei Ds. Alle quindici quando si appresta ad entrare in aula dice: «Aspettare? E cosa? Non mi sembra proprio che ci sia più nulla da aspettare». La Bicamerale naufraga sotto il diktat, e il ricatto di chi «ha voluto far dipendere tutto da questo o da quell'altro emendamento», ma soprattutto per la mancanza - sottolinea D'Alema - di quello «spirito costituente con il quale venne fatta la Costituzione nel 1948». Ma ora, da qui non si esce aprendo «il glorioso cammino dell'Assemblea costituente» - avverte il presidente della Bicamerale. Non solo - osserva D'Alema - rischierebbe di mettere in pericolo la prima parte della Costituzione, il punto è che «senza spirito di comprensione e intesa le nuove regole non si faranno. Altrimenti è propaganda, ma la propaganda non scrive le Costituzioni». Parte l'attacco della Lega. Urla

e sberleffi da Bossi e compagni. D'Alema non perde il gusto della battuta per la quale per poco non ride anche il cavaliere. E applausi partono anche dai deputati di An. Indicando i banchi della sinistra D'Alema dice ai leghisti: «Grazie ragazzi... Perché vedete, noi una volta stavamo seduti soli o, ora (indicando i banchi del governo ndr) siamo seduti la...». Poi, torna al suo ragionamento: «È una sconfitta per tutti», si avvantaggia «solo chi vuole lo sfascio, chi intende tornare indietro rispetto al bipolarismo». Ma per D'Alema benefici non ne trarrà chi ha voluto affondare la Bicamerale. Chi inseguendo magari l'illusione del grande centro, ora rischia di andare incontro a persone «tecnicamente, professionalmente più attrezzate» di lui.
Prende appunti in continuazione il cavaliere. Scrive pagine intere, e ne riempie anche il retro. Mastica qualche caramella, parla con Pisanu che gli siede a fianco e che ad un certo punto, mentre interviene Mussi, urla qualcosa. Salvo poi frenare gli impeti dei suoi deputati quando parla Massimo D'Alema. Ha l'aria dura e incupita Berlusconi, mentre ha di fronte agli occhi il suo partito, il secondo in Italia, isolato in quest'aula di Montecitorio nella quale, con tutta probabilità, mercoledì dieci giugno calerà definitivamente il sipario sulla commissione del Settanta. Accogliere la proposta sospensiva fatta da Marini a questo punto significa, dice D'Alema, chiudere in modo civile, elegante, la partita, senza il rischio «di convulsioni d'aula» che si creerebbero se si andas-

Mussi
«Ora ricorremo all'articolo 138 della Costituzione e rinserremo le fila della maggioranza»

se avanti, comunque, nelle votazioni. Ora, come spiega il capogruppo del Ppi, Sergio Mattarella ci vorrà una legge costituzionale per abrogare la Bicamerale. «Bisognerà scegliere il modo come seppellirla» - chiosa Gianfranco Fini. In mattinata aveva incontrato i suoi, nella riunione dell'ufficio politico e non aveva mancato di bacchettare il leader di An, al quale certe uscite dei giorni scorsi sulle riforme non erano piaciute. «Chi se ne frega, se saltano, si farà la Costituzione» - aveva detto Maurizio Gasparri. E Fini all'ufficio politico narra che abbia avuto una battuta tranchant: se si va avanti così, «mi sa che ci sono più berlusconiani dentro An che dentro Forza Italia». A giugno An si riunirà in un conclave di due giorni per analizzare la strategia dei rapporti nel Polo. Perché, come avrebbe detto Fini, vanno tenuti d'occhio i movimenti di Fi verso la Lega, ma soprattutto quelli verso una nuova Balena Bianca. «I referendum? Io non firmo, ma se... sapete quello che farò» - dice Fini. E quel «se» allude a qualsiasi tentativo del cavaliere di ritorno alla proporzionale. Marini incrocia il leader di An e scherza: «Gianfranco, ho scoperto che sei un affidabile...». La Bicamerale affonda, ma le sue tracce le lascia. E forti. Se anche «Tatarella dice che ora bisognerà recuperare le cose più importanti, significa che si poteva andare avanti» - dice D'Alema. E chiosa: «Ma a volte la politica ha percorsi un po' tortuosi...».

Paola Sacchi



LA CRONOLOGIA

ROMA. Il sipario sta per calare sulla Bicamerale che aveva il compito di preparare la riforma della Costituzione e che per 15 mesi ha cercato di costruire quella «larga intesa» che è venuta meno negli ultimi giorni. Ecco la cronologia dei principali passaggi di questi mesi.

5 febbraio '97: D'Alema è eletto presidente con 52 voti su 70. Oltre al centro-sinistra votano per lui Fi e i centristi del Polo, An si astiene. La Lega si ritira perché Violante dichiara inammissibile la proposta di referendum per l'autodeterminazione della Padania.

11 febbraio: D'Alema auspica un grande accordo.

26 febbraio: costituiti quattro comitati: forma di governo, forma di Stato, giustizia, parlamento.

30 maggio: presentata la bozza definitiva sulla forma di governo da parte di Cesare Salvi, che avanza due ipotesi: governo del premier o semipresidenzialismo.

3 giugno: la Bicamerale approva il testo D'Onofrio sul federalismo; quello Dentamaro sul parlamento; quello sull'Europa e il testo Boato sulla giustizia: nessun voto contrario, si astengono Polo e Prc.

4 giugno: nella votazione sul testo base per la forma di governo il semipresidenzialismo prevale (36 a 31) sul governo del premier; determinanti i sei voti della Lega, rientrata in commissione per l'occasione.

18 giugno a Roma: cena a casa di Gianni Letta, raggiunta un'intesa fra Pds, Ppi, An e Fi per un presidente di garanzia ed una legge elettorale basata sul doppio turno di coalizione. È il famoso «patto della crostata».

30 giugno: approvato un testo di riforma organica, al quale vengono poi presentati 42 mila emendamenti.

16 settembre: cominciano i lavori del Comitato ristretto.

24 settembre: «Forte delusione» di Berlusconi per la bocciatura del principio di sussidiarietà e dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni.

21 ottobre: passa il federalismo fiscale. Polo diviso: Fi e An votano contro, Ccd e Cdu a favore.

22 ottobre: approvato il testo sulla forma di governo, forte opposizione del Prc all'elezione diretta del presidente.

29 ottobre: approvata coi voti del Polo, contrario il Pds, la proposta del Ppi sulla divisione del Csm in sezioni distinte per giudici e pm. Respinte la separazione delle carriere chiavate dal Polo e l'elezione popolare del pm avanzata dalla Lega. **Dicembre**: Berlusconi replica con un «pacta sunt servanda» al Pds che vuole ridiscutere il doppio turno di coalizione.

28 gennaio '98: Berlusconi dà un giudizio «molto critico» sulla forma di governo. Fini non appaude Berlusconi e Berlusconi non appaude Fini.

1 febbraio: Berlusconi lancia la «provocazione», come poi chiarirà, del ritorno alla proporzionale.

19 marzo: bocciata l'impostazione liberista sulla sussidiarietà; per Berlusconi è «una frana» sulle riforme.

16 aprile: congresso di Fi, Berlusconi minaccia di non votare «una pessima riforma».

27 maggio: la rottura arriva sui poteri di scioglimento delle Camere da parte del capo dello Stato; il rifiuto di allargare le ipotesi in cui ciò è possibile porta Berlusconi ad annunciare che Forza Italia si dissocia; Fini non condiziona ma avverte che An non voterà la riforma senza Forza Italia. D'Alema critica Berlusconi per aver respinto ciò per cui aveva votato. Si decide un rinvio di cinque giorni. **30 maggio**: D'Alema accusa Berlusconi di affondare la Bicamerale per inseguire un disegno neocentrista che potrebbe distruggerlo; Berlusconi replica: D'Alema è «arrogante» e «la partita è chiusa».

1 giugno: l'ultima mediazione di Marini, che propone di tornare in Bicamerale per ricucire la situazione, trova disponibile D'Alema ma non Berlusconi.

IL RACCONTO

«Lo spirito costituente? Non è da tutti...»

Montecitorio, tra sollievo e amarezza, celebra i funerali della Bicamerale

ROMA. «È vero che Pantani ha preso la maglia rosa?», «Vero, vero. Ah, ecco l'unica buona notizia della giornata...». «Perché mi vedete con gli occhiali? Ho pianto tutta la notte all'idea di non leggere la decima bozza Boato sulla giustizia...». Montecitorio, ore 17. Allegra, c'è il funerale delle riforme. Le esequie erano già state fissate, tutti sapevano da qualche giorno che la Bicamerale non ce l'avrebbe fatta e dunque, perché stare a piangerci sopra? Meglio qualche battuta salace per mascherare emozioni e nervosismi e pensare ai domani.

Eccolo il parlamento il giorno in cui, per la terza volta nel giro di un quindicennio, si capisce che non riuscirà a partorire una riforma costituzionale degna di questo nome: c'è chi sorride felice, chi è preoccupato, chi nasconde abilmente la propria irritazione, chi lancia battute velenose, chi è incerto, chi è sollevato perché



Marini
«Una sola cosa non capisco: come fa Berlusconi a chiedere di cambiare le teste a quelli dell'Ulivo»

s'è tolto un peso dallo stomaco, ma non c'è quasi da nessuna parte un'aria di inconsolabile tristezza.

Alle cinque della sera, a discorso di D'Alema concluso, il lutto, come si dice, sembra essere già stato elaborato da tutti, presidente della Bicamerale compreso. Sorprendente Montecitorio. Può darsi che il peso delle mancate riforme si abatterà un po' su tutti e in modo imprevedibile fra non molto, ma adesso, dopo due settimane di fuoco, una manciata di ore febbrili alla ricerca di una via d'uscita, il

sentimento prevalente, con le dovute sfumature, è una laica, rassegnata presa d'atto: le riforme, ha sancito questa vicenda, non si possono fare se non c'è «lo spirito costituente». O almeno se non ce l'hanno tutti. Il presidente Scalfaro, un costituente, l'aveva già detto qualche giorno fa: si può tentare tutto, e mediare su tutto, per fare le riforme. («Lui ha provato fino a ieri mattina a tessere le fila del dialogo») - ma se manca la volontà, non si fa niente, non si va da nessuna parte. Già, lo spirito costituente è un po' come il coraggio per Don Abbondio. Se uno non ce l'ha non se lo può dare. Sentite, a esecue celebrate, il professor Colletti, «eretico» di Forza Italia: «Che impressione ho? Le dico la verità, non vedo nemmeno il contegno adatto al funerale delle riforme. Guardi un po' là dentro (l'aula ndr), non vedo, come si dice, lo «scatto» costituente. E se non c'è quello...no, io vedo tante manovre di non altro profilo. In Berlusconi non vedo molto dello spirito costituente necessario a D'Alema, a sua volta, ha presunto troppo dalle virtù dorotee di Berlusconi. Quello, alla fine, messo

con le spalle al muro, ha detto no...». È vero, il Cavaliere ha detto no alle riforme, i suoi interessi e i disegni dei suoi consiglieri hanno prevalso su un troppo timido spirito costituente, e questa è la semplice e amara conclusione della partita Bicamerale. Non spiega tutto, ma è la realtà con cui fare i conti.

Il «nobile» tentativo di Marini, una pausa di decompressione per tentare di riannodare i fili ingarbugliati, si è arenato di fronte a una decisione già presa. Ed è servito, semmai, a fare chiarezza sulle responsabilità del fallimento. Per capire come buttava, bastava sentire in aula il capogruppo di Forza Italia Pisanu, alternare parole già sentite dal Cavaliere una settimana fa e formali attestazioni di rispetto per l'avversario di centro: «Non se ne abbia a male l'onorevole Marini...».

Marini, ed è l'inizio del funerale, se ne è avuto a male, invece. Quando, alle 15, parla brevemente per presentare la proposta di rinvio in commissione, sa che il suo gesto è ormai una formalità necessaria, un modo per comporre tutto in una maniera più dignitosa. Però ha un moto d'irritazione: tutto sommato, da buon cattolico, si aspetta qualcosa di più da chi ripropone di fare il moderno De Gasperi. E quindi rinfaccia al Cavaliere quella brutta e indicativa frase «bisogna cambiare le teste a quelli dell'Ulivo», così distante dalla democrazia (consociativa e dell'alternanza) e così poco pervasa di spirito costituente.

No, non era di buon umore ieri, Marini, ma anche questo era nell'aria. Una volta deciso di affossare le riforme, e di dare uno schiaffone a D'Alema, per il leader di Forza Italia tutto quello che si metteva in mezzo doveva essere travolto. Marini, compreso. Con garbo magari, perché i consiglieri di Berlusconi consigliano a Forza Italia di trattare con i guanti il leader del Ppi, ma travolto. Soprattutto se, come è chiaro ogni giorno di più, il Ppi è inafferrabile e resiste alle sirene del Grande Centro.

Il vero problema, invece, è capire perché Berlusconi s'è comportato così e che cosa comporta adesso questo no. E infatti al funerale, in aula, e fuori, si parla di questo. D'Alema, che non esita pubblicamente a mettere se stesso in testa alla lista degli sconfitti, ricorda il destino a cui va incontro dritto per dritto il Cavaliere: negarsi la statura di costituente e fare male il lavoro per cui sono molto più votati gli ex democristiani che ora gli si affollano intorno, da Baget Bozzo, a Mastella, a Cossiga.

Certo, dicono Salvi e tanti altri dei Ds, affossando le riforme Berlusconi ha compiuto un'operazione politica. Si è tenuto le mani libere per qualche disegno di Grande Centro, ma si è comportato, senza infingimenti, da uomo di parte, che ora deve e può fare



Colletti
«Non vedo il contegno giusto nemmeno per le esequie della Bicamerale. No, è mancato lo «scatto» costituente»

solo propaganda: «E la propaganda gli ricorda D'Alema - non scrive costituzioni».

Ma c'è di più. Il Cavaliere, surrussa il segretario dei Ds, potrebbe aver sbagliato i conti. «Noi abbiamo tante cose da fare - dice in agrodolce in Transatlantico - governare il paese, le regioni, i comuni, ma Berlusconi che farà per passare il tempo?». Come dire: la partita è aperta. Senza contare che a Berlusconi, prima o poi, scoppierà il bubbone Fini.

Ieri il presidente di An, a buon diritto il vero grande sconfitto politico della partita, masticava molto amaro. La sua scelta, seguire «oborto cololo» il Cavaliere, è stata forse obbligata, ma adesso si ritrova un partito diviso e perdente. Non ha contribuito, come voleva, a riscrivere la Costituzione e deve convivere con un alleato che ora, dopo averlo sdoganato, lo rimette in deposito, ai margini di tutto. Sì, Fini, era amareggiato ieri. Camminava molto e sorrideva pochissimo. A chi lo contestava, in esecutivo, pare che abbia detto: «Vedo che qui ci sono più berlusconiani che in Forza Italia...». Il discorso di Tatarella, suona solo come una vana e per ora vacua minaccia nei confronti del Cavaliere: riforme non addio, ma arriveranno.

Referendum? Attenzione, quella è l'unica parola che riesca a togliere il largo sorriso che per tutto il giorno espone Bertinotti, il più contento, insieme a quelli di Forza Italia, per la sconfitta della Bicamerale di D'Alema. Sorride, scherza, in aula chiede persino un finale «ordinato» della partita, lui che ha lasciato le votazioni per protesta contro l'asse D'Alema-Fini. Per lui va bene. Niente riforme e se non decolla il referendum antiproporzionale meglio ancora. Il problema è il paese, senza riforme. E un parlamento con troppo poco spirito costituente. Ma questa è la realtà, salvo sorprese.

Bruno Miserendino

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Il Senaturo interviene in aula: «È fallito un teatrino miserabile»

Bossi: ora il potere costituente

Marroni: la presa di posizione di Berlusconi dopo una telefonata con Umberto

ROMA. «Quelle che sono saltate sono le non riforme, quel teatro miserabile iniziato 4 anni fa con il pool di mani pulite che, con il suo intervento, fece credere che se ci fosse stata la legalità ci sarebbe stata anche la democrazia. Sono state solo falsità perché la legalità l'hanno tradotta in un attacco ad una sola parte politica»: Umberto Bossi, interviene così nel dibattito sulle riforme nell'aula di Montecitorio.

Riguardo a Berlusconi Bossi afferma «che non sono ancora così scontate le sue mosse. Il problema comunque non è far saltare le finte riforme, ma riuscire a tornare al popolo per fare quelle vere. D'Alema, invece, non può che essere insoddisfatto, da un punto di vista politico,

sia perché il suo giocattolo è ormai alla fine sia perché è saltato il suo progetto di restaurazione. In crisi il potere costituito, si vada al potere costituente». Questo in aula.

Fuori dall'aula, invece, un esponente della Lega, Roberto Marroni, «spiega» alcuni retroscena di questi giorni. Secondo l'ex ministro degli Interni del governo di centro-destra, anche una telefonata con Bossi sarebbe alla base della dura presa di posizione di Silvio Berlusconi sulle riforme.

Per il numero due del Carroccio, ieri alla Camera per l'appuntamento decisivo della Bicamerale, Berlusconi «avrebbe capito che né D'Alema né l'Ulivo sono in grado di salvarlo dall'azione di certe Procure - o

non vogliono - e che gli unici a guadagnare politicamente dall'approvazione delle riforme così come si stavano delineando, e che non gli piacciono, sarebbero stati alla fine Fini e D'Alema».

Quindi l'unica via d'uscita intravista dal Cavaliere per tenere in mano il pallino sarebbero le elezioni, che però - aggiunge Marroni - il Polo non riuscirebbe a vincere senza i voti della Lega al Nord». E Umberto Bossi, racconta ancora Marroni, avrebbe appunto lanciato questo segnale al Cavaliere: se vuoi sviluppare il dialogo con la Lega, la Bicamerale - paraltro sempre avversata dai lumbard - deve scomparire, magari per far posto all'Assemblea Costituente...

«È vero, il Cavaliere ha detto no alle riforme, i suoi interessi e i disegni dei suoi consiglieri hanno prevalso su un troppo timido spirito costituente, e questa è la semplice e amara conclusione della partita Bicamerale. Non spiega tutto, ma è la realtà con cui fare i conti.

Il «nobile» tentativo di Marini, una pausa di decompressione per tentare di riannodare i fili ingarbugliati, si è arenato di fronte a una decisione già presa. Ed è servito, semmai, a fare chiarezza sulle responsabilità del fallimento. Per capire come buttava, bastava sentire in aula il capogruppo di Forza Italia Pisanu, alternare parole già sentite dal Cavaliere una settimana fa e formali attestazioni di rispetto per l'avversario di centro: «Non se ne abbia a male l'onorevole Marini...».

Marini, ed è l'inizio del funerale, se ne è avuto a male, invece. Quando, alle 15, parla brevemente per presentare la proposta di rinvio in commissione, sa che il suo gesto è ormai una formalità necessaria, un modo per comporre tutto in una maniera più dignitosa. Però ha un moto d'irritazione: tutto sommato, da buon cattolico, si aspetta qualcosa di più da chi ripropone di fare il moderno De Gasperi. E quindi rinfaccia al Cavaliere quella brutta e indicativa frase «bisogna cambiare le teste a quelli dell'Ulivo», così distante dalla democrazia (consociativa e dell'alternanza) e così poco pervasa di spirito costituente.

No, non era di buon umore ieri, Marini, ma anche questo era nell'aria. Una volta deciso di affossare le riforme, e di dare uno schiaffone a D'Alema, per il leader di Forza Italia tutto quello che si metteva in mezzo doveva essere travolto. Marini, compreso. Con garbo magari, perché i consiglieri di Berlusconi consigliano a Forza Italia di trattare con i guanti il leader del Ppi, ma travolto. Soprattutto se, come è chiaro ogni giorno di più, il Ppi è inafferrabile e resiste alle sirene del Grande Centro.

Il vero problema, invece, è capire perché Berlusconi s'è comportato così e che cosa comporta adesso questo no. E infatti al funerale, in aula, e fuori, si parla di questo. D'Alema, che non esita pubblicamente a mettere se stesso in testa alla lista degli sconfitti, ricorda il destino a cui va incontro dritto per dritto il Cavaliere: negarsi la statura di costituente e fare male il lavoro per cui sono molto più votati gli ex democristiani che ora gli si affollano intorno, da Baget Bozzo, a Mastella, a Cossiga.

Certo, dicono Salvi e tanti altri dei Ds, affossando le riforme Berlusconi ha compiuto un'operazione politica. Si è tenuto le mani libere per qualche disegno di Grande Centro, ma si è comportato, senza infingimenti, da uomo di parte, che ora deve e può fare



Il Totoscommesse ora è ufficiale Via col mondiale

La Gazzetta ufficiale ha pubblicato ieri il regolamento per «il riordino dei giochi e delle scommesse», cosa che in pratica offre il destro alle agenzie ippiche e nella prospettiva di una gara europea di aggiudicazione, le scommesse su giochi che non siano corse di cavalli, a cominciare dal calcio mondiale dell'ormai imminente Coppa del mondo di Francia '98. I punti gioco sono attualmente 351 e corrispondono alle agenzie ippiche che hanno già quote di partenza sulle scommesse mondiali, riprese da quelle dei bookmakers inglesi.



Takeshi Okada ct del Giappone eletto «padre dell'anno»

Il commissario tecnico della nazionale giapponese di calcio è stato eletto «padre dell'anno» insieme a quattro suoi connazionali. Takeshi Okada (nella foto), che ha portato la nazionale a qualificarsi per la fase finale dei mondiali di Francia '98, è stato anche definito «il personaggio sportivo più importante del Giappone» degli ultimi anni. La moglie del tecnico, Yaeko, ha ritirato il premio dicendo che «come padre merita 100 punti ma come marito solo 80» perché è sempre con la squadra. Il Giappone è nel gruppo H con Argentina, Giamaica e Croazia. Il giocatore più noto è Miura (ex Genoa) 86 volte nazionale ma non è tra i 22.

L'ira di Gascoigne «Esclusione ingiusta ma nessun pianga»

Paul Gascoigne (foto) il giorno l'esclusione decisa da Glenn Hoddle: «Sono diventato pazzo furioso quando il ct mi ha detto che non ero nella lista della Coppa del mondo di Francia '98». Urlando e dando calci a porte e mobili Gazza è stato infine bloccato e portato via da due compagni di squadra, il portiere David Seaman e Paul Ince. Ora spiega che l'ultima sbornia era casuale, «dovuta a poca birra proprio perché erano dieci giorni che non ne toccava». Gascoigne resta comunque del parere che una grande ingiustizia sia stata consumata: «Non voglio che il paese pianga, ma nessuno può negare il mio contributo alla qualificazione al mondiale».



Zeman boccia le nuove regole e vede l'Argentina

Zeman, tecnico della Roma, dice di non capire la principale novità regolamentare di Francia '98: espulsione per l'intervento da dietro. «Non era già così?», domanda ironicamente il boemo. «Per quel che ricordo un intervento duro, da tergo, è sempre stato considerato un fallo da espulsione. Non capisco, davvero». Per l'allenatore giallorosso così applicata la norma «favorirà difese più statiche, d'attesa, altro che spettacolo». Il tecnico boemo al mondiale farà il tifo per gli azzurri ma vede meglio «l'Argentina per il carattere, per il tipo di giocatori».



Un gol al novantesimo del «bolognese» Andersson condanna la squadra di Maldini. Tanti problemi ad una settimana dal Mondiale

Italia, c'è poco da ridere

Azzurri sconfitti dalla Svezia in un brutto match

E il Brasile rinuncia al «vecchio» Romario

OZOIR-LA-FERRIERE (Francia). Il ct del Brasile Mario Zagallo ha annunciato ieri mattina nel ritiro della «seleção» di aver rinunciato a Romario, infortunato, e di aver convocato al suo posto l'attaccante del Bayern Leverkusen Emerson. Romario era fermo dal 7 maggio per uno stiramento al polpaccio destro. Infinite illusioni si erano accavallate nel ritiro brasiliano la settimana scorsa, soprattutto per il noto dissidio fra il centravanti del Flamengo e il braccio destro di Zagallo, Zico, che avrebbe con forza insistito per riprendere a casa Romario. Romario, in lacrime, nemmeno è riuscito a concludere la conferenza stampa. Dopo l'annuncio della sua esclusione dalla nazionale, è comparso davanti ai giornalisti nel castello dove il Brasile è in ritiro per spiegare il suo dramma. «Non capisco perché sia andata a finire così - ha detto Romario mentre il ct Zagallo e il suo vice, Zico, si alzavano e se ne andavano - sono deluso, amareggiato. La vita comunque continua e ci sono cose più importanti, magari tanti altri esulteranno per quello che sta succedendo a me...». A questo punto Romario è scappato a piangere coprendosi il volto con le mani. Sotto l'enorme tendone bianco delle conferenze stampa è rimasto da solo dietro il microfono mentre i mille giornalisti presenti in sala ammutolivano. Sono passati così quasi tre minuti interminabili, durante i quali, a testimonianza del difficilissimo momento all'interno della squadra brasiliana, soltanto il medico, Lidio Toledo si è alzato per raggiungere il giocatore mettendogli le mani sulle spalle. Lentamente, Romario ha ripreso a parlare fra i singhiozzi limitandosi a poche parole: «È andata così, non so veramente dirvi altro». Quando non ce l'ha fatta più, un applauso spontaneo e interminabile si è levato dall'uditorio dei giornalisti e lo ha accompagnato fino all'uscita dalla sala stampa. L'attaccante, 32 anni, non si è mai allenato in Francia, ma l'altro ieri aveva detto, «sono guarito, giocherò il 10 giugno a Parigi contro la Scozia».



Roberto Baggio in azione contro la Svezia

GOTEBORG. Inizia male l'avventura azzurra verso la massima rassegna del calcio. A nemmeno dieci giorni dall'esordio nei mondiali francesi (l'11 giugno contro il Cile), l'Italia incappa in una sconfitta allo scadere (esattamente al 90') contro una Svezia non proprio irresistibile. A punirci, magrissima consolazione, è uno degli «italiani» che militano nella comitiva scandinava, quel Kennet Andersson che non solo ha fatto patire Nesta nel gioco aereo (fatto prevedibile) ma anche con la palla al piede (gran brutto segnale). Quanto ai riscontri che il ct si attendeva, l'unica nota non negativa arriva dalla prestazione di un Di Biagio sufficientemente determinato e lucido. Deludenti, molto deludenti, Ravanelli, Moriero nonché il citato Nesta. Bocciati anche Albertini e Di Matteo. Insomma, a Maldini non mancheranno certo gli spunti di riflessione nei pochi giorni che mancano all'avvio dei campionati mondiali.

Il primo tempo inizia sotto un sole scandinavo che illumina (molto) e riscalda (poco). Le squadre che sono scese sul terreno erboso dello stadio Ullevi di Goteborg hanno le fisionomie annunciate. Nell'Italia di Cesare Maldini, Di Biagio occupa il posto di mezzo nel centrocampo fra Di Matteo e Albertini. Più avanti c'è l'attentissimo Roberto Baggio a giostrare con Ravanelli. Ed è proprio l'ex Codino a mostrarsi il più in palla della comitiva azzurra facendosi anticipare di un niente dal portiere Hedman già al secondo minuto. Ma se Baggio appare in forma, ben diverso è il discorso su Ravanelli, assente dal gioco, inconcludente e spesso in fuorigioco. Il centrocampo azzurro, osservato speciale della partita, non è che faccia sfracelli. Di Biagio sembra avere le idee sufficientemente chiare, si esibisce in qualche buona verticalizzazione, ma il resto del reparto è latitante.

Quanto alla Svezia, non è che faccia faville. Al 16' c'è un gran

SVEZIA-ITALIA 1-0

SVEZIA: Hedman, R.Nilsson, P.Andersson, Bjorklund (1° st M.Nilsson), Kamark, Schwarz, Mild, Larsson, Soderstrom (16° st Andreas Andersson), K. Andersson, Pettersson (12 Kihlstedt, 13 Mjallby, 15 Anders Andersson)

ITALIA: Pagliuca, Nesta, Maldini, Albertini, Cannavaro, Costacurta (20° st Bergomi), Di Livio (1° st Moriero), Di Biagio, Ravanelli, R. Baggio, Di Matteo (38° st Pessotto) (12 Buffon, 15 Cois, 16 D. Baggio, 18 Inzaghi, 19 Chiesa, 20 Vier)

ARBITRO: Hauge (Norvegia)

RETE: nel 45' K. Andersson

NOTE: angoli: 5 a 4 per la Svezia, giornata di sole, temperatura fresca. Spettatori: 20 mila. Ammoniti per gioco scorretto K. Andersson e Nesta.

tiro dell'ormai ex fiorentino Schwarz che sfiora l'incrocio dei pali mentre il bolognese Kennet Andersson mette per un paio di volte in difficoltà il suo controllore Nesta. E al 27' Pagliuca para con sicurezza un altro tiro di Schwarz. L'Italia è troppo ancorata in difesa, con Maldini e Di Livio che spingono poco sulle fasce badando soltanto a controllare le accelerazioni di Mild e Soderstrom. L'unico che accende la partita continua ad essere Baggio, illuminato anche nel servire degli assist che vengono puntualmente sprecati (al 31' da Ravanelli, al 44' da Maldini). Roby segnerebbe pure un bel gol al volo (43'), senonché un fuorigioco di posizione di Ravanelli vanifica la sua perfetta esecuzione.

Nel secondo tempo ci si attende una minirivoluzione di Maldini ed invece accade poco o nulla. Il ct opta soltanto per la staffetta fra Di Livio e Moriero, coll'intento di spostare in avanti il baricentro della squadra. Un buon proposito che si scontra con la dura realtà: dopo 45 minuti la squadra ha già le gambe «cotte», tanto che ci sarà da annotare un'unica occasione degna di questo nome fino al novantesimo, un pallone rubato da Ravanelli al 67' e dallo stesso

indirizzato verso il portiere in uscita che riesce a deviare in corner.

Di contro, cresce la Svezia, anche grazie ad un paio di inserimenti azzeccati, come quello dell'altro Andersson, l'ex milanista Andreas, che va a far coppia in avanti con il suo omologo del Bologna. Pagliuca è bravo al 55', allorché para una conclusione ravvicinata di Kennet Andersson. E il portiere azzurro divenuto titolare per il noto infortunio a Peruzzi - si guadagna altre lodi al 69', capace di smacciare fuori dall'area piccola un cross ravvicinato del solito Andersson (Kennet).

Detto degli inserimenti di Bergomi (al 72' per il claudicante Costacurta) e Pessotto (all'84' per il deludente Di Matteo), si arriva infine al gol che decide la partita, giust'appunto al novantesimo. Andreas Andersson s'invola sulla fascia (Moriero si guarda bene dal tornare), traversa un pallone alto che il liberissimo Kennet Andersson (Nesta dove sei?) il quale castiga puntualmente Pagliuca di testa. Mesto finale per un test che però a qualcosa di noi si vedrà durante Francia '98. È chiaro che bisogna migliorare, giocare più corti (egli squilla il telefonino, ndr)... la rivalità con Moriero? Se una squadra vuole far bene in un mondiale ha bisogno di spogliatoio unito. Se dovesse giocare al posto mio... farò il tifo per lui.

ROBY BAGGIO

«Legati dal troppo lavoro»

GOTEBORG (Svezia). Un risultato amaro, maturato solo nel finale. Cesare Maldini esce dal campo frastornato, a testa bassa, ma la prestazione dell'Italia al ct azzurro non è poi così dispiaciuta... nonostante la sconfitta. «La squadra ha giocato bene... non posso rimproverare nessuno», dice correndo via Cesare. «Il centrocampo con Di Biagio? Queste sono solo prove - continui il ct - È normale che dobbiamo trovare soluzioni alternative, il mondiale è lungo. E poi Dino Baggio per la gara con la Svezia non era disponibile...».

Arriva Andersson (Bologna), l'autore del gol svedese nel finale: «È stata una partita equilibrata - dice - lo 0-0 forse era più giusto. Sono contento del mio gol, ma è normale che l'Italia sia un po' imballata e che non ha dato il cento per cento. I difetti azzurri? Non vedo grandi problemi: conosco questi giocatori e so cosa possono fare al mondiale. Baggio? L'ho visto bene, forse un po' troppo solo e per fare gol c'è bisogno dell'aiuto di tutta la squadra. Noi vogliamo riuscire a grande partita, ci siamo riusciti... anche per questo è stata più complicata per Baggio». Di Livio è stato sostituito nel secondo tempo da Moriero: «La condizione fisica è importante - dice lo juventino - e oggi (ieri, ndr) tutti abbiamo faticato. Abbiamo risentito del duro lavoro di questi giorni e le gambe con la Svezia non erano nelle condizioni migliori. Penso però che l'Italia ha fatto una buona gara e il meglio di noi si vedrà durante Francia '98. È chiaro che bisogna migliorare, giocare più corti (egli squilla il telefonino, ndr)... la rivalità con Moriero? Se una squadra vuole far bene in un mondiale ha bisogno di spogliatoio unito. Se dovesse giocare al posto mio... farò il tifo per lui».

Inzaghi, il bomber bianconero, Maldini lo ha lasciato in panchina: «Spero di giocare delle partite - dice Pippo -, ma solo il ct decide. Da fuori comunque ho visto una buona Italia e sono certo che con il Cile (l'11 giugno, ndr) si vedrà un'altra squadra».

Roby Baggio è soddisfatto dell'«esordio»: «La sconfitta ci lascia l'amaro in bocca - dice -, ma la squadra s'è comportata bene, anche se quel l'ultimo minuto c'ha tagliato le gambe. Stiamo pagando la preparazione, ancora non siamo brillantissimi. Ed è chiaro che se i centrocampisti sono affaticati, si rimane più isolati lì avanti. Le soluzioni? Non scordiamoci che c'è del Piero: oggi (ieri, ndr) ho giocato solo perché lui è infortunato ed io spero che Alex recuperi presto».

Un sondaggio inglese dice che la coabitazione Baggio-Del Piero in nazionale è possibile nel campionato del mondo: «Con Alex - spiega Roberto Baggio - ho giocato alcune partite con la Juve e forse con le nuove regole del mondiale (punito con l'espulsione il fallo da dietro) può darsi si possa rischiare a giocare con un attaccante in più. Non sarebbe un problema - conclude l'attaccante - giocare in nazionale accanto a Del Piero... io sono pronto».

Un libro di Paul Dodd, noto teppista da stadio, sull'«avventura dell'ultra» invita ad andare ai mondiali

Gli hooligan preparano lo sbarco. Anche in libreria

LONDRA. La polizia britannica teme gli hooligans che scrivono. Il National Criminal Intelligence Service (Ncis) ha lanciato un appello a giornali, radio e televisioni del Regno Unito affinché non siano pubblicati articoli o estratti di libri, scritti da facinorosi che raccontano le proprie «gesta violente». La polizia teme che queste storie di violenza possano incoraggiare risse e disordini. Un portavoce del Ncis, che comprende anche una sezione specializzata in teppisti del calcio (hooligan in inglese), ha avvertito che la «glorificazione della violenza» potrebbe avere un impatto molto grave sullo svolgimento dei prossimi campionati mondiali in Francia, a partire dalla settimana prossima.

A preoccupare i responsabili dei servizi di prevenzione delle violenze di stadio è l'imminente uscita di un nuovo libro, dal probabile titolo *Serial Adventures of a soccer Yob* (Avventure a ripetizione di uno scalmanato del calcio) di Paul

Dodd, 26 anni. Il libro di Dodd, un hooligan messo al bando da tutti gli incontri della Premier League inglese (arrestato anche a Roma dalla polizia italiana lo scorso ottobre mentre andava all'incontro di qualificazione per i mondiali), sarà in vendita da lunedì prossimo, due giorni prima del fischio di avvio (10 giugno) di Francia '98.

L'Ncis ieri ha minacciato di deferire i giornali che dovessero pubblicare estratti di quel libro alla Commissione di autocontrollo della stampa, la *Press Complaints Commission*. «Agiremo contro qualsiasi mezzo di comunicazione di massa - ha detto il portavoce - che dovesse riprodurre estratti del libro».

Negli ultimi anni il settore «letteratura hooligan» ha avuto un notevole sviluppo, con alcuni titoli che hanno venduto più di centomila copie. Sempre in tema di hooligans, il ministro dell'Interno Jack Straw, dopo avere ripetuto l'invito a chi non ha biglietti a



non andare in Francia ma a guardarsi le partite da casa, ha avvertito che chi causerà disordini in Francia, dopo aver chiuso i conti con la giustizia locale, al suo ritorno in patria se la dovrà vedere anche con i giudici britannici.

L'allarme e gli avvertimenti non sembrano tuttavia in grado di fermare il vero tifoso dei Leoni d'Inghilterra già incattiviti dall'esclusione del loro mito più inossidabile, il birresco Paul Gascoigne, che è un esempio non soltanto in patria per l'ultra d'Oltremania. Partire e stare vicino alla squadra, farsi vedere dai giocatori e poi si vedrà. È questo il motto che circola tra chi, come Dodd ha fatto del tifo una professione oltre che l'occasione per fare casino, del vandalismo a buon mercato, un'occasione e una scusa per esaltarsi magari con l'aiuto dell'alcool, programmare danni, sfasciare macchine, saccheggiare dove si può e, perché no, darsi delle sane legnate con quella gente in divisa, i flic come li

chiamano in terra francese, ma che meritano botte come i soliti Bobbies, i poliziotti londinesi.

Questo predica Dodd, e di seguaci ne ha molti in Inghilterra, ma non soltanto qui. Il suo libro, nel linguaggio asciutto e gergale degli hooligan doc, rischia di diventare un best seller, una guida per l'ultra e la mitizzazione delle sue imprese, della caccia a sensazioni forti (le manganellate) da raccontare o esibire. Insomma un problema in più per il mondiale più lungo della storia: un mese di superlavoro per le forze dell'ordine francesi già alle prese con le minacce del terrorismo islamico.

Ma quest'ultima minaccia è più sottile, viene dall'interno, dalla gioventù che a calcio non gioca ma che è quella più tenacemente appesa ai suoi simboli negativi, la battaglia tra opposte fazioni, lo scontro in campo da replicare a volontà fuori. E che ora hanno anche i loro epigoni guidati dal pregiudicato Paul Dodd.



R

L'Unità



ANNO 75. N. 129 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

La Camera convocata per il 10 giugno, ora per le riforme resta la via dell'articolo 138. Prodi ringrazia il leader Ds

Affondata la Bicamerale

D'Alema: «Una sconfitta per me e per il Parlamento». Fini: un errore rompere All Iberian: il pm chiede 5 anni e 6 mesi per Berlusconi. «È una rappresaglia»

Intervista al presidente della Camera

«Faremo le riforme seguendo altre vie»

Violante: una ferita da rimarginare

Il paese dei Tafazzi

MINO FUCCILLO

TRISTE COMPLEANNO per la Repubblica. Non muovono al sorriso neppure figure politiche solitamente comiche come il leghista Comino che ogni quattro parole pronuncia «Padania» e poi ondeggiando il capo per il risultato raggiunto, o il professor Buttiglione che «a nome del Ccd, Cdr per l'Udr» evoca niente meno che «la saggezza popolare che sa che per andare avanti è meglio andare indietro». Perfino più lunare del consueto la requisitoria della Malavenda contro «la carogna costituzionale voluta dalla massoneria», assolutamente interminabile il rosario degli interventi dei sotto gruppi che compongono il gruppo misto: sono più loro che tutti gli altri partiti. E' la stanchezza la sensazione dominante, è un funerale dal passo strascicato e svogliato quello della Bicamerale, qualche telecamera o cronista impietoso potrebbero fare dell'ironia a buon mercato con l'immagine del deputato che non regge e si addormenta.

Ma è triste questo due di giugno non solo per quello che succede nell'aula di Montecitorio e per il come va in scena, è doppiamente uggioso perché tutto accade nella sostanziale indifferenza della cosiddetta «gente». A questo esito hanno collaborato tutti, non solo la classe politica sconfitta. A far apparire, a sentire questa disfatta come solo roba «loro», come cosa che non riguarda i cittadini. Quanta mal riposta furbizia e presunta saggezza nella domanda «ma a me che me ne veniva» dietro cui ogni bravo cittadino si consola e si isola. Quanta miopia nel prenderla e nel raccontarla come l'ennesimo «teatrino» su cui cala il sipario: crediamo di ridere di loro e non ci accorgiamo di ridere di noi stessi.

Abbiamo perso tutti e tutti insieme: l'occasione di avere una vita politica meno sussultoria e schizofrenica, la possibilità di avere governi e maggioranze di programma e non solo di coalizione, l'opportunità di mettere mano a uno Stato che non funziona. Loro non ce l'hanno fatta, la scaltrezza autoleionista

SEGUE A PAGINA 11



ROMA. Calerà il 10 giugno, ufficialmente, il sipario sulla Bicamerale, ma il requiem per le riforme istituzionali, almeno per ora, c'è stato ieri alla Camera, quando il Polo ha fatto proprio definitivamente il no di Berlusconi ad un rinvio in Bicamerale proposto dal segretario ppi Marini. D'Alema, presidente della commissione, non ha potuto che prendere atto del fallimento: «È una sconfitta per me, ma anche per tutto il Parlamento», e commenta che da questa vicenda la maggioranza esce più unita e il Polo più diviso. Il leader di An, Fini, ammette che rompere è stato un errore, ma che ora resta solo la via dell'articolo 138. Prodi telefona a D'Alema per ringraziarlo. Intanto nel «processo All Iberian», il pm chiede la condanna a 5 anni e mezzo per Berlusconi. Chieste condanne per altri 10 imputati, tra cui anche Craxi. Il Cavaliere: «È una rappresaglia».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



CALDAROLA

A PAGINA 5

Nuovo incidente sulla Roma-Orte. L'azienda denuncia un deficit di 7.200 miliardi. In serata riunione della maggioranza

«Tariffe più alte e salveremo le Fs»

Cimoli e Demattè ammettono: ritardi nei soccorsi, puniremo i colpevoli

ROMA. Continua la serie nera delle Fs. Ieri, in seguito ad una manovra errata, un vagone merci è deragliato bloccando per una parte della mattinata la Roma-Orte.

La questione-sicurezza, insomma, è quanto mai viva. Il presidente delle Fs Demattè e l'amministratore delegato Cimoli ieri hanno spiegato che senza interventi immediati occorrerà mettere in conto altri rischi. Cimoli, in particolare, ha rilevato che in occasione dell'incidente di Orte i soccorsi si sono mossi in ritardo ed ha assicurato che i responsabili, «ai piani alti», saranno puniti. Demattè ha invece confermato che il bilancio '97 si è chiuso con 7.200 miliardi di perdite ed anche il '98, «senza interventi politici», ovvero aumenti delle tariffe, finirà in rosso.

Pesanti le accuse dei sindacati: le Fs hanno comprato treni veloci sotto la pressione di alcune aziende. In serata vertice alla Camera.

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

L'acqua alla gola

DOMANDA di un profano. Se la Bicamerale, espressione dei partiti politici attualmente sulla scena, è fallita, per quale ragione una Costituente, espressione dei medesimi partiti, dovrebbe avere successo? Cerco sui giornali, negli editoriali dei politologi, nelle dichiarazioni dei leader politici, una risposta chiara a questa domanda. Ma non la trovo. Leggo, anzi, che anche costituzionalisti emeriti, come Paolo Barile, se la pongono. Siamo dunque liberi di immaginare che anche la Costituente, tal quale la Bicamerale, non sarebbe, se messa in piedi, uno strumento al servizio delle riforme istituzionali (dunque al servizio del cosiddetto paese), ma un pretesto, un'arma di ricatto, un luogo supplementare nel quale dare ulteriore sfogo alla lotta politica. Come i terreni golenali lungo gli argini dei fiumi più irrequieti, esiste in Italia, da anni, una sorta politica-bis, quella delle riforme istituzionali, che serve solo a farsi allusionare dalle tensioni e dalle ripicche tra i due Poli. Con un protagonista indiscusso, Silvio Berlusconi, che fa e disfa gli accordi, erige e abbatte argini a seconda dei suoi interessi di partito, che sono poi, spiacce ripeterlo per la millesima volta, i suoi interessi personali. Dopo la Bicamerale la Costituente, dopo la Costituente magari l'Azione Parallela o la Quinta Dimensione: l'importante è tenere tutti con l'acqua alla gola.

PIVETTI

A PAGINA 7

Nuovi sgravi in vista

Prodi a Fossa: «Un patto per il Sud»

Appello di Prodi agli imprenditori: «Chiedo fiducia per il Sud». Per il premier, che ieri è intervenuto all'assemblea dell'Assolombarda, questa è un'occasione da non perdere. Sul fisco, invece, ha promesso qualche «limatura». Fredda la risposta di Fossa: «Le limature non bastano».

CAROLLO

A PAGINA 6

Romiti presidente Rcs

«Garantirò l'autonomia del Corriere»

Come previsto Cesare Romiti è stato nominato ieri presidente del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera: «Mi impegno a tutelare l'autonomia dei giornalisti», è stato il suo primo commento. Gli Agnelli gli cederanno il 18% di Gemina e il 5,5% di Hdp, la holding che controlla Rcs.

VENEGONI

A PAGINA 8

Senza nominare la Francia il presidente dice che fu sbagliato non reagire ai test di Mururoa

Nucleare, l'accusa di Scalfaro a Chirac

«È nefasta la concorrenza atomica, bisogna prendere severi provvedimenti verso gli Stati grandi e piccoli».

ROMA. Corsa nucleare? Non basta pensare alle colpe di India e Pakistan, ma anche a quelle di Parigi che in Europa inaugurò con i test di Mururoa lo sfoggio muscolare dei test atomici. Al cospetto dei quali bisogna saper usare lo stesso metro perché in questo campo la concorrenza è sempre nefasta. Pur senza mai nominare Chirac, Scalfaro è tornato ieri - incontrando il corpo diplomatico per la festa della Repubblica - a criticare gli esperimenti nucleari, riferendosi al «primo errore» della comunità internazionale colpevole di non aver reagito alla loro ripresa decisa da uno «Stato potente». Reazioni? Imbarazzo alla Farnesina e un'annotazione da Palazzo Farnese, sede dell'ambasciata francese, dove si fa notare che il capo dello Stato «non ha mai nominato» la Francia: dunque nulla da dichiarare.

VASILE

A PAGINA 13

Pantani in rosa al Giro Azzurri ko contro la Svezia

Il mondiale di calcio di Maldini & Co. inizia in salita ma sulle salite, quelle vere, il ciclismo trova il suo eroe, Marco Pantani, nuova maglia rosa del Giro d'Italia. Sono le sentenze della giornata di ieri: il match a Göteborg degli azzurri che hanno dato una modesta prova di sé di fronte alla Svezia (1-0, rete di Andersson, compagno di squadra di Baggio nel Bologna, al 90') nonostante qualche sprazzo ispirato di Baggio e Di Biagio e il buon rendimento del portiere Paolucci, di Di Livio e Costacurta. Svezia dal canto suo tutt'altro che irresistibile ma sufficiente a far suonare il campanello d'allarme per l'esordio mondiale col Cile l'11 giugno a Bordeaux. Meglio in bicicletta quindi, tanto che il premier Prodi, dopo l'entusiasmante prova dolomitica del «pirata» ha telefonato a Pantani, «da ciclista a ciclista».

CECCARELLI SALA

ALLE PAGINE 17 e 18

CRESSATI MORELLI

A PAGINA 9

Solo per le coppie

Primo sì ai figli in provetta

Supera il primo importante esame il disegno di legge sulla fecondazione artificiale al vaglio della commissione Affari costituzionali della Camera: 19 i sì al parere favorevole illustrato da Rosa Russo Jervolino, 12 no dalle opposizioni ed uno dal Ppi.

NAPOLI. Soldi, droga e regali in cambio di informazioni riservate. Era la ricompensa che i boss elargivano a sette poliziotti e un carabiniere per un «servizio di protezione» completo. Lo hanno rivelato alcuni pentiti ascoltati nell'ambito della inchiesta a Napoli sui clan camorristici Giuliano, Stolder e Misso. I sette sono stati arrestati. Secondo quanto hanno raccontato i collaboratori di giustizia gli esponenti delle forze dell'ordine coinvolti nelle indagini sarebbero stati stipendiati direttamente dal clan Giuliano per evitare perquisizioni, arresti e permettere il rilascio di persone fermate. Tra gli episodi contestati agli agenti, la scorta ad esponenti della banda in occasione di un anniversario di matrimonio e durante alcune vacanze estive a Ischia.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

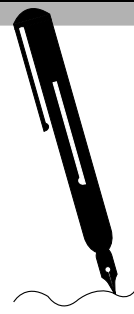
D'Alema risponde

Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

FAX 06-6999.64.79
E-MAIL d'alema@pds.it

03FILM
Not Found
03FILM

Tocco e ritocco



Panebianco e Cofrancesco? Occhio, sono nervosi

BRUNO GRAVAGNUOLO

PICCOLI PENSIERI. Sul «Corriere della Sera». Piccoli, nel senso di fazioli. Della serie: quando il «cerchio-bottismo» diviene cecità. E chi sono i nostri eroi? Loro: Panebianco & Cofrancesco. Il primo, nel suo editoriale di lunedì, accusa Berlusconi di incoerenza sulle riforme. Ma poi, col solito raptus, rimprovera D'Alema di non fare «l'impossibile per trovare un punto di mediazione». Divertente, no? Oltretutto Panebianco più avanti muove alla Bicamerale l'accusa opposta: «compromesso di basso profilo», e che perciò avrebbe fatto fallire l'Intesa. E già. Perché, se fosse stato «alto», il compromesso, Berlusconi non avrebbe rotto lo stesso? Suvvia! Ridicolo poi l'appello di Panebianco al «capo carismatico» e all'«assemblea costituente». All'anima del liberale! Eppure dovrebbe saperlo: un conto è mutare una Costituzione, altra cosa è crearla ex novo, dopo un trauma. Solo nel secondo caso, storicamente, c'è la «Costituente». Una costituzione liberale non si autoriforma suicidandosi, autoazzardandosi. E poi c'è Cofrancesco, che, nel suo «lessicuccio» domenicale, prima esalta «regole certe» e «Istituzioni», e poi, anche lui, parla a vuoto di «Costituente». Vecchia storia. Lor signori liberali a volte divengono nervosetti. Cianciano di «regole», e poi vogliono le rotture, gli sbregghi. E allora, siano noi di sinistra a dover rammentare loro l'Abc. Il loro Abc!

HITLER E MARX. «Credo sia improprio paragonare il Capitale o il Manifesto di Marx al Mein Kampf... Al Manifesto si può eventualmente comparare i Principi politici del nazional-socialismo di Carl Schmitt». Così Marcello Veneziani su «Lo Stato» contesta un raffronto di Bobbio, teso a dimostrare la diversità tra comunismo e nazismo. Ma ha torto Veneziani. Perché se il comunismo moderno ha origine da Marx, il nazismo ha origine proprio da Hitler, che nel Mein Kampf espone un programma teorico e pratico integralmente applicato. Quanto a Schmitt, fu nazista solo dopo Hitler, dal quale desunse l'idea dello «stato biologico», architrave del nazismo pensato da Hitler.

SOSTIENE GLUCKSMANN. Sicché a «Liberal», tanto per salire di tono, e dopo le assurdità di Sergio Romano, han sentito il bisogno di far parlare anche André Glucksmann, su guerra di Spagna e revisionismo. Lui non ne sa un'acca. Ma, invitato a chiacchiere, va a ruota libera. Spiazza tutti e spara: «La volontà di Stalin di combattere gli anarchici ha permesso la vittoria di Franco». Poverino, non lo sfiora neppure il sospetto che erano proprio gli anarchici a volere il collettivismo integrale, a fucilare religiosi e proprietari. E che fu il massimalismo a dividere la repubblica tra il 1936 e il 1939. Ma che importa. A «Liberal» tutto fa brodo. E contro l'antifascismo s'ode a destra uno squillo di tromba (Romano). E a «sinistra» risponde un Glucksmann.

Ritrovate 71 epistole del carteggio tra il poeta e Giovan Pietro Vieusseux: l'anticipazione in un convegno

Un provinciale a Firenze Leopardi, lettere amare

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. È una calda giornata di giugno del 1827 quando la cultura e l'intellettuale fiorentina finalmente incontrano Giacomo Leopardi. La serata si svolge a palazzo Buonelmonti, in piazza Santa Trinita, prima sede del Gabinetto scientifico e letterario fondato da Giovan Pietro Vieusseux. L'ha accuratamente preparata invitando il fior fiore dei letterati, degli artisti, degli scienziati fiorentini e toscani, alcuni dei quali in bilico fra la curiosità e una qualche diffidenza per questo Poeta che arriva da Recanati.

Fino ad allora Vieusseux ha conosciuto Leopardi solo attraverso le opere (ha già letto le dieci canzoni) e le lettere, veicolo di un rapporto epistolare iniziato il 5 gennaio del 1824.

È in quella data che il Poeta con una lettera di presentazione si rivolge all'eccellente uomo d'affari e intellettuale fiorentino con un formale: «Stimatissimo Signore», a cui il Vieusseux risponde il 15 gennaio, con un altrettanto formale: «Pregiatissimo signor Conte». Si avvia così una corrispondenza che trasformerà una conoscenza superficiale, segnata dall'iniziale riserbo di entrambi, in una lunga calda amicizia che solo la morte di Leopardi nel 1837, interromperà.

Le lettere saranno ora raccolte nel volume «Leopardi nel Carteggio Vieusseux» (stampato da Olschki, in libreria per la fine di settembre), la cui anticipazione costituisce la traccia ideale per ricostruire quella rete di relazioni del Vieusseux, chiave di lettura del convegno «Leopardi a Firenze» che si apre oggi a Palazzo Strozzi per iniziativa del Centro Romantico del celebre Gabinetto scientifico e letterario.

«È stato un lavoro lungo, difficile e appassionante». Per le tre giovani ricercatrici, Elisabetta Benucci, Laura Melosi e Daniela Pulci, è il momento della revisione delle bozze di stampa, la cui mole dà la misura di un faticoso lavoro di scavo grazie al quale, setacciando 28 mila missive dal 1823 al 1837, hanno portato alla luce 71 lettere del carteggio tra Leopardi e Vieusseux (precisamente 29 di Leopardi e 42 di Vieusseux) a cui si aggiungono le altre 276 lettere nelle quali a diverso titolo si parla del Poeta. Materiale di grande interesse che Maurizio Bossi, direttore del centro Romantico del Vieusseux, definisce: «humus delle varie sfaccettature dell'epoca» in quanto permette di ricollocare il Poeta nel tessuto di interessi, di tensioni, di passioni dei suoi contemporanei.

Sono proprio quelle 71 lettere, scambiate lungo l'arco di 15 lunghi anni, che consentono di capire lo straordinario itinerario intellettuale attraverso il quale due personalità, diverse eppure affini, trovano una sintonia che permette di superare quella impalpabile iniziale barriera fra il Poeta di Recanati e la so-



L'INEDITO

«Sono arrivato a Pisa La sera non so che fare»



Leopardi a Vieusseux, Pisa 12 novembre 1827. Mio caro Vieusseux. Eccovi le mie nuove, secondo che vi promisi. Io sto bene di salute, dopo un leggero incomodo cagionato nel viaggio, e cagionatomi da quello che meno m'avrei aspettato: dal sole e dal caldo. Sono più che contento, sono proprio innamorato di questo cielo. Ho lasciato a Firenze l'inverno, e qui ho trovato l'autunno, di maniera che ho dovuto gittar via il pastrano e alleggerirmi di panni. Anche l'aspetto di Pisa mi piace assai. Quel lung'Arno, in una bella giornata, è uno spettacolo che m'incanta: io non ho mai veduto il simile: tu che hai viaggiato mezzo mondo, avrai veduto forse qualche cosa di questo genere in Olanda o altrove; ma questo sole, questo cielo, sono ornamenti che non avrai trovati fuori dall'Italia, e sono pure una gran parte di questo spettacolo. Del rimanente, io trovo qui un misto di città grande e di città piccola, di cittadino e di rustico, tanto nelle cose, quanto nelle persone; un misto propriamente romantico. Il dottor Cioni, che mi ha fatto mille piacere, mi ha trovata qui una casa in via Faguli (casa del dottor Comandoli, tenuta da un signor Soderini, impiegato in non so quale tribunale), dove mi sono collocato in pensione. La gente di casa è buona; e in somma io mi trovo contento in Pisa, eccetto la sera, la quale non so come passare. Mille saluti a Giordani, Montani, Colletta, se lo vedete, e tutti gli amici. Vogliatemi sempre bene. Addio, addio.

Sopra
Giacomo Leopardi
In alto una stampa
di Palazzo
Vieusseux

cietà letteraria e cosmopolita che si riuniva attorno al Gabinetto Vieusseux.
Attraverso molte di quelle lettere la voce di Leopardi arriva quasi invocante l'ideale presenza degli ami-

ci lontani a lenire la solitudine che, soprattutto alla sera, si fa per lui insopportabile.

«Mio caro Vieusseux» scrive Leopardi il 12 novembre del 1827 da Pisa, dove è arrivato dopo il soggiorno fiorentino. «Io sto bene di salute, dopo un leggero incomodo cagionato dal viaggio e cagionatomi da quello che meno m'avrei aspettato, dal sole e dal caldo. Sono più che contento, sono proprio innamorato di questo cielo. Ho lasciato a Firenze l'inverno e qui ho trovato l'autunno», poi, dando notizia delle sue giornate pisane, conclude: «La gente di casa è buona e, in somma, io mi trovo contento in Pisa, eccetto la sera, la quale non so come passare». Poi, con infinita tristezza, saluta gli amici lontani: «Giordani, Montani, Colletta. Vogliatemi sempre bene. Addio, addio. Il vostro Leopardi».

Scopriamo anche un Leopardi rigorosamente geloso dell'integrità del suo lavoro. In una lettera del 4 marzo del 1826 (un anno prima del suo viaggio a Firenze) il Poeta mostra tutta il suo disappunto per il modo con cui è avvenuta la pubblicazione dei suoi dialoghi sull'Antologia. Garbatamente, ma con fermezza, dichiara la sua profonda insofferenza, la sua «umiliazione» per «molti e tremendi errori che sono corsi nella stampa (tali che spesso nel leggerla non mi intendevo io stesso) e l'ortografia barbara che vi regna». Dopo aver precisato di non credere che «abbiate intenzione di pubblicare altri dialoghi», prega comunque di «sospendere per ora questa pubblicazione». Poi, chiarita la questione, la lettera riprende il tono affettuoso quasi a sottolineare che l'amicizia si nutre di chiarezza e che la verità non può mai turbarla.

Il bisogno di affetto e di amicizia, il disincanto di Leopardi affiorano con ingenua, dolorosa dolcezza dalla lettera che il 16 novembre del 1827 il Poeta rivolge al «caro Vieusseux» per ringraziarlo del «desiderio che provate della mia compagnia». È una sensazione tanto bella, quella che prova Leopardi, da farlo «insuperbare», perché - continua - «io ormai ho molto più conto dell'affetto che della stima degli uomini, e però avrei maggior concetto di me stesso se mi credessi capace di farmi amare che di farmi stimare».

L'insieme di questo carteggio dimostra quanto la società letteraria del tempo tenesse a Leopardi ed apprezzasse quella che Maurizio Bossi definisce la «partecipazione dissidente alla sua epoca». «Mi sembra la sintesi migliore per correggere un giudizio storiografico degli ultimi cinquant'anni - osserva il direttore del Centro Romantico del Vieusseux - Se si guarda a Leopardi come ad un oppositore dell'idea di progresso, non si fa molta strada. Se lo si vede, invece, come un partecipante appassionato ma «dissidente» alla sua epoca è unico nel panorama europeo, come a ragione sosteneva Cesare Luporini».

Per questo gli spazi di ricostruzione del tessuto di relazione con i suoi contemporanei sono essenziali per conoscere e capire Leopardi. Ed è questa, in definitiva la ragione del convegno che, come un prisma, scompone e ricompone le tante facce del Poeta di cui, nel secondo centenario si riscopre non solo la bellezza, ma anche l'inconfondibile modernità.

Renzo Cassigoli

NEUROSCIENZE

Memoria attiva l'intero cervello

I processi necessari alla memorizzazione di dati e di immagini impegnano entrambi gli emisferi del cervello. Lo afferma un gruppo di ricercatori della Washington University di St. Louis sulla rivista «Neuron». Sino ad oggi la maggior parte degli specialisti del sistema nervoso centrale hanno sostenuto che l'emisfero di sinistra fosse prevalentemente impegnato nelle attività di memorizzazione delle parole, mentre quello di destra nella memoria delle immagini e di quanto ha connessioni con il concetto di spazio e dimensione. Ma, grazie alla risonanza magnetica funzionale, i ricercatori americani hanno potuto osservare che una specifica area dell'emisfero di sinistra viene attivata nel momento in cui si realizza la memorizzazione di un nuovo vocabolo, mentre una diversa area dell'emisfero di destra entra in funzione quando si vuole memorizzare una immagine nuova (ad esempio un nuovo volto).

UNESCO

Nasce a Roma centro anti-Aids

Si occuperà soprattutto dei meccanismi molecolari di resistenza alla progressione dell'Aids ma anche di lungosopravvivenza, il centro di ricerca italiano dell'Unesco che si è aperto all'Istituto Spallanzani di Roma e che oggi deciderà, alla presenza del professor Luca Montagnier, i progetti di ricerca futuri. Secondo quanto ha reso noto il professor Vittorio Colizzi, immunologo dell'Università di Tor Vergata di Roma e direttore del centro, oggi il consiglio scientifico presieduto da Montagnier deciderà le linee di ricerca che seguirà il centro italiano il quale dovrà collaborare «in rete» con gli altri centri di ricerca Aids che l'Unesco ha fondato a New York, a Parigi, in Costa d'Avorio. Il centro di ricerca Aids è ospitato nell'Istituto Spallanzani.

SPAZIO

Mir e shuttle ultimo abbraccio

Tutto è pronto a bordo della stazione orbitante russa Mir per l'abbraccio con il traghettatore spaziale americano Discovery, che la Nasa ha deciso di lanciare. Il Centro di controllo russo di Koroliov ha dichiarato definitivamente superati i contratti previsti dovuti a un guasto del sistema elettronico di controllo dei giroscopi che governano l'assetto della stazione. E così gli americani hanno deciso di non ritardare l'ultimo lancio dello shuttle verso la stazione ex-sovietica.

Torna Claudio Baglioni

Baglioni

Anima mia: canzoni, risate e nostalgia

Videocassetta e fascicolo in edicola a L. 20.000

**Claudio Baglioni
alle prese con
Fabio Fazio in
uno degli
spettacoli
televisivi più
belli e divertenti
degli ultimi anni.**

**cult
TU**



Mercoledì 3 giugno 1998

8 l'Unità

INFORMAZIONE E POTERE



La Sicind (Fiat) gli vende il 18,8% di Gemina per 79 miliardi. Cuccia primo azionista Hdp

Rcs, il salotto buono incorona Romiti

«Difenderò l'autonomia, e non temo De Benedetti»



Bassanini

«Non mancherà l'autonomia»

«Personalmente non credo che verrà meno una tradizione di rispetto e di autonomia editoriale delle testate: saranno il direttore e la redazione che faranno la politica editoriale». Questo il commento del ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, alla prossima nomina del presidente uscente della Fiat, Cesare Romiti, alla guida della Rcs Editori. «Sicuramente, aver affidato a una grande personalità come Romiti la direzione di questo gruppo significa che si vuole dare impulso e sviluppo», ha proseguito Bassanini, anche lui intervenuto a margine dell'assemblea di Assolombarda che si è svolta ieri a Milano. Tornando al tema dell'autonomia editoriale delle testate del gruppo Rcs e in particolare modo del «Corriere della Sera», Bassanini ha sottolineato che «per esempio, al «Corriere della Sera» penso che l'editore si occuperà di fare l'editore». Il «Corriere della Sera», ha sottolineato Bassanini, «continuerà a fare quotidianamente la sua parte di critica, di sollecitazione e penso, come è accaduto in passato, anche di apprezzamento nei confronti della politica del Governo». D'altra parte, ha concluso il ministro Bassanini, «Romiti, diciamo la verità, era già il presidente di questa capogruppo e nel suo ambito vi erano testate che nel corso degli anni della presidenza Romiti hanno seguito linee editoriali non perfettamente identiche o convergenti».

Confalonieri

«Benvenuto a Editorlandia»

«Gli faccio i miei auguri, benvenuto a Editorlandia». Questo il saluto di Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, alla prossima nomina di Cesare Romiti alla presidenza della Rcs. Anche il commento di Fedele Confalonieri è stato raccolto a margine dell'assemblea dell'Assolombarda.

«Il Giorno»

Gradimento a fine estate

Il Comitato di redazione del quotidiano «Il Giorno» ha deciso che i giornalisti voteranno il gradimento al nuovo direttore, Remo Guerrini, presentato ieri alla redazione in assemblea, soltanto a fine estate se «si dimostrerà che per l'editore questo non è l'ennesimo direttore di stagione». Il Cdr, si legge in una nota, «per protestare contro l'editore che svuota i ruoli dei direttori come del giornalista» ha partecipato all'assemblea solo con la lettura di un comunicato.

MILANO. Il presidente uscente della Fiat Cesare Romiti è da ieri pomeriggio il nuovo presidente della Rcs Editori, il gruppo controllato dalla Hdp che edita tra l'altro il Corriere della Sera e la Gazzetta dello Sport.

In mattinata lo stesso Romiti ha partecipato alla riunione del patto di sindacato dei grandi azionisti della Hdp che ha deciso le nomine. In quella sede il presidente della Fiat rappresentava la Sicind, la finanziaria del gruppo torinese, che dell'intera operazione è la chiave di volta. Sarà proprio la Sicind, infatti, a cedere nei prossimi giorni le proprie azioni Gemina a Romiti, spianandogli la strada verso la conquista del gruppo editoriale.

Nel pomeriggio la nomina al vertice è stata accompagnata dall'uscita dal consiglio Rcs di Maurizio Romiti, figlio di Cesare, amministratore delegato della controllante Hdp.

La Fiat uscirà definitivamente dal libro soci della Gemina (dopo aver già ridotto nelle settimane scorse la propria partecipazione) e scenderà a circa il 9% nella Hdp, lasciando a Mediobanca il ruolo di primo azionista. Il terzo azionista della Hdp dovrebbe diventare con il 5,5% lo stesso Romiti, probabilmente attraverso un investimento della «sua» Gemina, che oggi ha in cassa circa 300 miliardi di liquidità.

Dopo quasi 25 anni di attività al vertice del gruppo torinese il manager romano ottiene così dagli Agnelli una liquidazione senza pari nella storia imprenditoriale italiana.

Nelle sue prime dichiarazioni, Romiti ha tenuto a ringraziare il suo predecessore; a confermare che Claudio Calabi continuerà a restare alla guida operativa del gruppo editoriale in qualità di amministratore delegato; e che infine tra i compiti che intende riservarsi «vi sarà l'impegno a favorire la continua crescita professionale del corpo giornalistico e soprattutto la difesa della sua autonomia professionale».

«L'editoria - ha detto all'uscita del palazzo della Rizzoli, nella periferia milanese - è un settore che mi ha sempre interessato. Spero di poter dare un contributo». Prenderò possesso dell'incarico il giorno stesso in cui lascerò la Fiat, e cioè il 22 giugno. Il mio compito sarà quello di sovrintendere allo sviluppo della società, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo multimediale, che tanto interessa il settore dell'editoria in questi ultimi anni».

Qualcuno gli ha chiesto se tema la concorrenza con Carlo De Benedetti, che poche ore prima aveva detto

di non voler commentare quanto succede all'interno di aziende concorrenti. E Romiti ha risposto che non teme la concorrenza con De Benedetti, per la felicità di qualche cronista che così ha potuto diffondere una battuta che sembra rinverdire una vecchia rivalità tra i due.

Nella Rizzoli il presidente uscente della Fiat non sarà solo un manager. Una complessa operazione finanziaria messa a punto nelle scorse settimane in numerosi incontri presso la sede di Mediobanca lo porterà come si è detto a divenire grande azionista della Gemina, oltre che socio di peso della stessa Hdp, la società industriale clonata da una costola della stessa Gemina, che controlla tra l'altro il 100% del gruppo editoriale.

Cosa se ne farà Romiti del 18,8% del capitale della Gemina? L'ex salotto buono della finanza, in effetti, oggi non ha alcun punto di contatto con la Rcs. Ma ha in banca ben 300 miliardi di liquidità. Che potranno utilmente essere impiegati per acquistare proprio delle azioni Hdp, nel più classico degli schemi delle scatole cinesi.

Un comunicato della Sicind ha rivelato in serata che la finanziaria del gruppo Fiat ha concesso a Romiti un'opzione per acquistare subito (entro il 15

luglio) l'intera quota del 18,8% della Gemina, oltre a un 2% della Hdp. Un altro 3,5% della Hdp potrà essere rilevato dal presidente della Rcs entro il 2000. Per il pacchetto Gemina Romiti dovrebbe spendere circa 79 miliardi, mentre per quello Hdp dovrebbe investire circa 220.

Di certo, ha detto in serata il figlio Maurizio, la partecipazione in Rcs «è strategica e non sarà ceduta» dalla Hdp.

A pochi giorni dell'assemblea che il 22 giugno prossimo sancirà il termine della permanenza di Romiti alla Fiat, il presidente uscente costruisce il proprio avvenire di imprenditore, d'intesa con Mediobanca. In qualche caso la vita comincia a 75 anni.



Cesare Romiti; in alto Ferruccio De Bortoli; in basso Sandro Curzi

IN PRIMO PIANO

Il nuovo miracolo firmato Mediobanca delle scatole cinesi

LA CHIAMANO «ingegneria finanziaria». Da ieri il presidente uscente della Fiat Cesare Romiti è il presidente-padrone del «Corriere della Sera» oltre che dei periodici e dei libri della Rcs. Per i suoi 25 anni a Torino il manager riceverà a mo' di «trattamento di fine rapporto» un gruppo che fatturerà quasi 2.500 miliardi e ne produrrà (dati del 1997) 70,3 di utile netto.

La Sicind - società del gruppo Fiat - ha offerto a quello che ancora in ultima istanza è ancora il suo presidente un'opzione per l'acquisto della quota (18,8%) nella Gemina e di un altro pacchetto (pari al 5,5%) dell'Hdp, che della Gemina è gemella. Cesare Romiti eserciterà questo diritto di opzione, così che entro il prossimo 15 luglio diventerà il primo azionista singolo della Gemina, subito davanti a Mediobanca, che possiede un altro 12% circa.

Divenuto azionista di riferimento della Gemina, Romiti piegherà la liquidità presente nella società (circa 300 miliardi) per diventare grande azionista della Hdp, la quale ha in portafoglio il

100% della Rcs, di cui da ieri pomeriggio è già presidente.

Più che opere di ingegneria questi sono miracoli finanziari, che portano bene in vista l'inconfondibile firma di Mediobanca e di Enrico Cuccia.

Quanto vale in soldoni il controllo del Corriere della Sera (per non parlare del resto)? Cesare Romiti impegnerà in questa impresa circa 79 miliardi: tanto vale oggi il suo pacchetto di azioni Gemina. E non avrà investito in questo esordio imprenditoriale che una quota parziale della sua liquidazione.

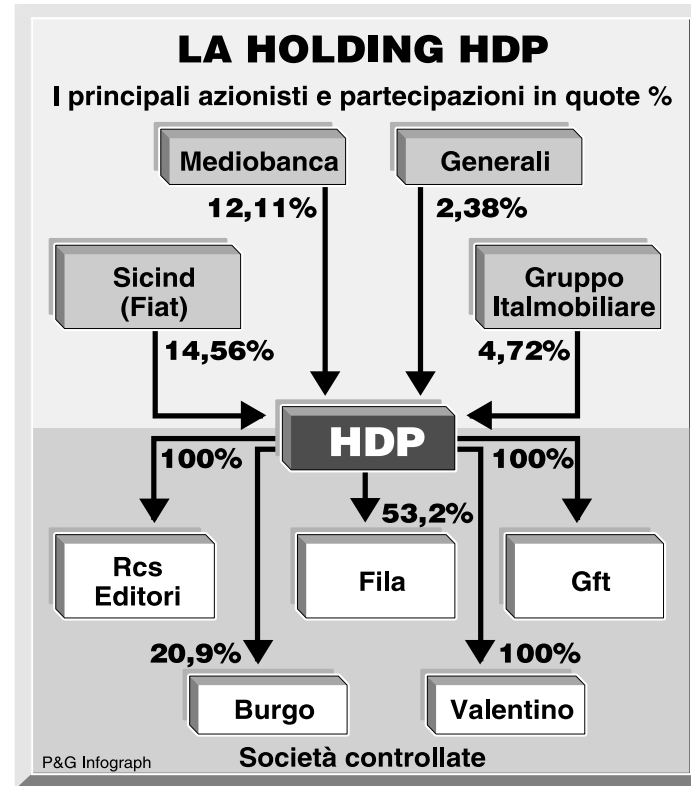
Di fronte a tanta capacità moltiplicatoria l'impresa dei Caltagirone, che qualche anno fa hanno messo sul tavolo del negoziato con la Montedison qualcosa come 350 miliardi per comprare il Messaggero, appare una mossa da autentici «parvenus» della finanza.

Il capolavoro di Romiti e Cuccia arriva a conclusione di un appassionato dibattito che ha impegnato per mesi imprenditori e Parlamentari attorno alla cosiddetta «corporate governance»: si è discusso accanitamente di Offerte pubbliche di acquisto, di patti di

IL CASO

Corsera, le «firme» contro il Cdr

Deve essere la redazione del «Corriere della Sera», a maggioranza, e non l'assemblea «ridotta a mera cassa di risonanza del Cdr» ad approvare le decisioni di «rilevanza sindacale», «sino al superamento di tale crisi di rappresentatività» del Cdr. Lo affermano 40 firme del quotidiano (tra cui quelle di Gianantonio Stella, Goffredo Buccini, Francesco Merlo, Marco Bonini, Giuseppe D'Avanzo) in una lettera inviata ai colleghi dopo l'assemblea di lunedì sulla nomina di Cesare Romiti alla presidenza della Rcs, al termine della quale il Cdr si è espresso chiedendo maggiore attenzione alle garanzie di indipendenza del giornale. Secondo gli autori della lettera, l'assemblea «ha ribadito la grave crisi di rappresentatività del Cdr. Nel giorno in cui si è tornati a invocare l'indipendenza della professione e la libertà di stampa, l'indifferenza con cui è stato, per l'ennesima volta, lasciato cadere il richiamo alle gravi responsabilità assunte dal Cdr con il suo silenzio nella vicenda D'Alema-Corsera sembra indicare ulteriormente il disinteresse di questo Cdr per le vicende che più da vicino attengono al libero esercizio di questa professione». «Solo la delicatezza di questo momento ci impedisce che vengano tratte le ovvie conclusioni, poiché va difesa la funzione del sindacato. Ma proprio questo momento impone alla redazione di avere adeguati meccanismi di tutela e rappresentanza».



sindacato, di trasparenza, di diritti degli azionisti di minoranza, di corretta gestione delle imprese; in una parola di modernizzazione delle regole, in un'ottica autentica e europea. Alla fine di tutto questo arrovellarsi ecco che arriva il presidente della Fiat, il quale con 79 miliardi si compra un'azienda che ne vale certamente ben più di 1.000.

Intendiamoci: gli uomini di via dei Filodrammatici conoscono il loro mestiere, e dal punto di vista del rispetto formale del dettato della legge si può già fin d'ora concedere che l'intera operazione sia probabilmente inattuabile. Ma allora

però si può anche tranquillamente smetterla di interrogarsi su dov'è stato il motivo del progressivo isterilimento dell'azione della più importante banca d'affari nazionale.

Se Mediobanca perde di peso e non riesce ad esercitare alcuna funzione propulsiva nel generale rivoluzionario che ha investito l'economia e soprattutto la finanza nell'era dell'internazionalizzazione e della globalizzazione, è perché nelle sue stanze si impegnano alcuni degli uomini tecnicamente più capaci della loro generazione a escogitare operazioni di questa portata.

Dario Venegoni

Fiengo (Cdr del Corriere): «Coinvolto in vicende giudiziarie»

E i giornalisti si dividono

Calabrese: non è editore puro, meglio così. Mafai: De Benedetti, due condanne.

ROMA. La nomina di Cesare Romiti alla presidenza di Rcs ha fatto da spunto, in un dibattito tra giornalisti e direttori di quotidiani in occasione della celebrazione dei 90 anni della Fnsi. Raffaele Fiengo, presidente del Comitato di redazione del «Corriere della Sera», ha affermato che «i 350 giornalisti del Corriere hanno la sensazione di essere pigiati nella valigia di miliardi che Romiti porta con sé uscendo dalla Fiat». Oltretutto Romiti «è tuttora parte in causa in vicende giudiziarie», e per Fiengo «lo scontro che c'è stato tra D'Alema e il Corriere è la premessa di una pax politica possibile. È avvenuta questa pax politica? Può essere. Non può però avvenire a scapito della libertà di stampa». Per Fiengo, «l'interferenza di D'Alema è un fatto grave, perché la libertà di un giornale va rispettata anche quando un giornale sbaglia. Il re non può usare le armi del magistrato per punire, D'Alema lo deve capire».

Arturo Diaconale, Miriam Mafai, i direttori del «Messaggero» Pietro Calabrese e de «l'Unità» Mino Fucillo,

si sono stupiti per la posizione critica nei confronti di Romiti. «Negli anni '80 - ha detto Diaconale - il Corriere, in crisi, fu salvato dalla Fiat, e mi pare, Romiti non era il portiere di Corso Marconi».

«Vi lamentate perché Romiti ha un avviso di garanzia - è intervenuta Mafai - Io a Repubblica avevo De Benedetti con due condanne...». Calabrese ha espresso «forti dubbi» sul fatto che Romiti sia definito un editore puro: «in Italia c'è solo un editore puro, Riefesser: preferisco allora editori molto impuri». Il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi ritiene che Romiti «era nella scena, ma oggi diventa responsabile del maggior gruppo editoriale italiano per cui il sindacato vuol conoscere la sua linea politico-editoriale».

«Cambia qualcosa» anche per l'ex

direttore del Tg3 Sandro Curzi: la nomina di Romiti è «un fatto politico» visto che prima presidente era Ronchey. E secondo Mino Fucillo, «chi non ha ricevuto un avviso di garanzia, scagli la prima pietra. Se Romiti fosse diventato proprietario del mio ex giornale, Repubblica, certo mi sarei preoccupato, sarebbe stato importante fare delle verifiche. Ma sul Corriere non ci sono le mani di Gelli...». E ha aggiunto che si tratta di una vicenda che «rientra nella dinamica del mercato, non nella patologia del sistema. Va bene preoccuparsi dell'assetto proprietario, ma solo di questo».



Sul rapporto tra potere giornalistico, per Fucillo «se ci sono vittime, sono sempre vittime consenzienti: se fai un prodotto di un certo tipo non te la devi prendere con il potere».

Anche in Italia la comunicazione è diventata di fatto lo strumento principale della riforma di uno Stato che si pone in modo diverso nei confronti dei cittadini. È innegabile che le nuove tecnologie stiano fornendo un apporto significativo all'azione della pubblica amministrazione, tanto che la comunicazione rappresenta un fattore strategico del cambiamento. Nel nostro paese, la Rete Unitaria sta sviluppandosi, lentamente ma progressivamente, mentre la presenza «on line» delle amministrazioni pubbliche, sebbene di alcuni anni in ritardo rispetto al mondo anglosassone, sta assumendo un rilievo sempre maggiore. La fioritura di numerosissimi siti, soprattutto da parte di Comuni ed Enti locali, propone un'offerta tematica pubblica che, sia come numero che come servizi, in alcuni settori fa addirittura concorrenza a quella privata. Oltre a ciò, si conferma l'uso della televisione come mezzo efficace per la sensibilizzazione sui problemi sociali. E a questo proposito gli spot si stanno dimostrando uno strumento di straordinaria efficacia.

Terreno già esplorato dapprima negli Usa e poi in Europa. Per restare nel Vecchio Continente, ricordiamo le storiche campagne sull'Aids e sugli anziani predisposte da Jacques Seguela, il mago della pubblicità che in occasione delle elezioni presidenziali del 1980 curò l'immagine di Mitterrand, contrassegnata dall'indimenticabile slogan «La force tranquille».

Anche in Spagna ci sono state le potenti iniziative di comunicazione sociale portate avanti dalla Generalitat de Catalunya sulla prevenzione alimentare e sul rispetto della cultura catalana. Per anni completamente sconosciuta alle «élite» governative, la comunicazione sociale rappresenta un terreno d'impegno obbligato per i governanti della cosa pubblica. E ciò non solo perché lo Stato deve riconquistare credibilità consigliando (e soprattutto praticando) comportamenti «virtuosi», ma anche perché paradossalmente lo sviluppo impetuoso delle nuove tecnologie rischia di creare una ulteriore emarginazione: una categoria che leggendo l'ultimo li-

L'ARTICOLO

La «forza tranquilla» la comunicazione sociale

MARIO CALIGIURI

RESPONSABILE NAZIONALE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA ANCI

bro di Armand Mattelart «L'invenzione della comunicazione» potremmo definire degli «scornicati», ossia tutti coloro i quali hanno difficoltà di comunicazione. Problema effettivamente non da poco, evidenziato con lucidità da Stefano Rodotà quando si sofferma sui nuovi diritti di cittadinanza. Va rilevato come l'informazione sia andata assumendo le caratteristiche di un vero e proprio diritto sociale, i cui costi vanno assunti dalla comunità. In questo momento l'Italia è all'avanguardia, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, per l'utilizzo degli spot, anche attraverso l'impiego di tecniche e di linguaggi in parte mutuati dalla comunicazione d'impresa, dando vita ad un'inedita sinergia tra la comunicazione istituzionale e quella professionale. Sinergia compresa anche dagli stessi pubblicitari che hanno inteso assegnare il «Premio comunicatore professionale dell'anno 1997» a Mauro Masi, attestazione che va al di là della persona ma che rappresenta chiaramente il riconoscimento del ruolo svolto negli ultimi anni dal di-

partimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei ministri. Infatti, il governo sta oggi svolgendo direttamente le campagne di informazione sociale, ruolo svolto dal 1971 fino a pochissimo tempo fa esclusivamente da «Pubblicità progressiva», che in assenza totale dell'iniziativa pubblica ha svolto un ruolo di supplenza assai efficace. Dal 1996 assai utili ed apprezzate sono state le campagne pubbliche riguardanti, tra gli altri, i disabili, il mare pulito, le stragi del sabato sera, la donazione degli organi, le vacanze serene, l'evasione fiscale. Con linguaggi e con tecniche accattivanti sono stati realizzati prodotti molto graditi dalla pubblica opinione, tanto che secondo una ricerca in corso presso l'Università della Calabria gli spot sulla comunicazione sociale del governo risultano tra le «trasmissioni» oggi più gradite dal pubblico televisivo. Sono piccoli passi, ma significativi e testimoniano che la cultura del servizio e della comunicazione si fa strada anche nei luoghi considerati più sordi ai cambiamenti.



Il capo dello Stato, in un discorso al corpo diplomatico, condanna la corsa al nucleare. Imbarazzo alla Farnesina

Schiaffo di Scalfaro alla Francia

«Il vero errore fu la ripresa dei test»

Il presidente allude a Mururoa: il mondo avrebbe dovuto reagire

ROMA. Corsa nucleare? Pensate non solo all'India e al Pakistan, ma anche alle colpe di Parigi, che in Europa inaugurarono con i test di Mururoa l'esibizione muscolare dei test atomici. Al cospetto dei quali bisogna saper usare sempre «lo stesso metro».

Pur senza nominare Chirac, Scalfaro è tornato ieri - nel corso del tradizionale incontro con il corpo diplomatico per la festa della Repubblica - a battere il tasto della critica agli esperimenti nucleari, con un riferimento al «primo errore» compiuto dalla comunità internazionale quando non reagì abbastanza alla loro ripresa, decisa a suo tempo da uno «Stato potente», come quello transalpino.

Non si reagi abbastanza, «in modo efficace», rimprovera Scalfaro, quando i test sono «ricomparsi» con grave «disprezzo dei valori di civiltà», e in particolare del diritto alla salute. Ora, una volta dato l'abbrivio, anche le piccole potenze «minacciano forme di nefasta concorrenza», per dimostrare la propria efficienza «a scopo di sterminio».

In tono accorato il capo dello Stato ha ricordato la sua recente visita in Giappone: «Sono stato a Hiroshima per pregare e meditare». E s'è chiesto: «Ma è possibile che alle soglie del terzo millennio dopo aver vissuto tragedie di indicibile vastità si possa ancora pensare che i muscoli valgono più dell'intelligenza». Spendere «omne iperboliche» per esperimenti idonei a preparare «distruzioni», seminare «terrore»? E questo mentre tanta gente, tanti bambini «mancano del minimo per la vita...».

La preoccupazione di Scalfaro è che la rincorsa a chi spara la bomba più grossa - una volta dato il la - non si fermi più: la storia, infatti, ci insegna che «un'interminabile sequela di Stati» si armarono giustificandosi volta per volta con il «voler prevenire e impedire aggressioni». Ma essi «hanno finito per usare quelle armi, per farle quelle guerre». Non è accettabile, cioè, il criterio del riarmo preventivo, dell'escalation in nome della sicurezza, che si compendia nel motto latino: «Sivis pacem, para bellum» («Se vuoi la pace, prepara la guerra»). «Nulla di più pericoloso e soprattutto di più contrario alla verità», secondo il presidente, che vede all'orizzonte un riarmo senza ri-

torno. Devono intervenire i grandi organismi internazionali. E Scalfaro, in proposito, si è augurato che essi svolgano un ruolo imparziale, «sappiano essere veramente super partes» e cioè sappiano «giudicare con lo stesso metro Stati piccoli e Stati potenti». Se ciò non fosse, la loro perdita di «autorevolezza e prestigio» danneggerebbe tutti e soprattutto la causa della pace nel mondo.

Il discorso di Scalfaro ha un poderoso «background»: il 12 luglio 1995, dopo i primi test che la Francia compì a Mururoa, era stato proprio lui a lanciare dal Quirinale un clamoroso appello a Chirac perché «ripensasse» la posizione sui test nucleari: ricevette una delegazione dell'organizzazione ambientalista «Greenpeace» e non usò mezzi termini per stigmatizzare: «A Mururoa si provano delle esplosioni in odio al concetto di pace». L'opinione pubblica italiana - disse Scalfaro - prova «grande sconcerto». Occorre da parte della Francia un «gesto di umiltà».

Nel novembre successivo l'Italia votò nella prima Commissione delle Nazioni Unite una risoluzione che condanna gli esperimenti, senza mai citare la Francia, né la Cina, che nel frattempo aveva ripreso i test nucleari. Dell'Unione Europea furono dieci i Paesi che votarono a favore, tre si astennero, (la Grecia, la Spagna e la Germania), mentre Francia e Regno Unito votarono contro. Non si fece aspettare la risposta francese: la Francia annullò un vertice bilaterale previsto per il 24 e il 25 novembre a Napoli. Altri attriti, a causa delle turbolenze monetarie e per il deprezzamento della lira: Chirac nello stesso 1995 si lamentò per gli effetti delle manovre monetarie italiane sull'exportazione dei prodotti agricoli francesi. Quattro anni dopo, un po' a freddo, Scalfaro ha riproposto la polemica. E ieri la Farnesina non ha nascosto il suo imbarazzo per l'uscita di Scalfaro che potrebbe causare, in un momento particolarmente delicato per la costruzione dell'Europa, «tensioni indesiderate» tra Roma e Parigi. Dal canto suo l'ambasciata francese ha diplomaticamente rifiutato di commentare l'accaduto: «Il capo dello Stato - hanno detto - non ci ha nominato».

Vincenzo Vasile



Il presidente Scalfaro mentre riceve i rappresentanti del corpo diplomatico

M.Sambucetti/Ap

Annunci e mezze smentite dopo l'appoggio di Teheran al Pakistan

Prodi rinvia il viaggio in Iran?

Bomba rivendicata dall'opposizione in un tribunale islamico della capitale: due morti.

ROMA. Romano Prodi andrà in Iran? A palazzo Chigi rispondono che il viaggio «non è in agenda», ma una secca smentita non c'è. Non è la prima volta che l'ipotesi di un viaggio del premier a Teheran gira negli ambienti diplomatici, ed anche in altre occasioni Palazzo Chigi aveva evitato di dire una parola definitiva sulla faccenda. La stampa iraniana tuttavia continua a dare per certo il viaggio. Ieri il quotidiano Abrar, citando un'impresaria «fonti ben informate» ha pubblicato addirittura il programma della visita e il calendario degli incontri. Fantasia? Il quotidiano di Teheran insiste: il presidente Prodi, accompagnato dal ministro degli Esteri Dini e da una delegazione di industriali e uomini d'affari si recherà in Iran, probabilmente il 18 giugno, e la visita segnerà un «punto di svolta»

nelle relazioni tra Roma e Teheran. Sempre secondo il quotidiano Prodie la delegazione italiana incontrerà il neo presidente Khatami, il leader dei conservatori Ali Nateq Nouri, presidente del Parlamento, e l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani. Tra un incontro e l'altro - sostiene il quotidiano - gli industriali firmeranno importanti accordi commerciali. Ma queste notizie non trovano conferma a Roma. Nel marzo scorso il ministro degli Esteri Dini si era recato a Teheran dove non aveva risparmiato elogi per il nuovo corso rappresentativo del presidente Khatami.

Da allora tuttavia il panorama internazionale è stato dominato dalla corsa ai test atomici in India e Pakistan, paesi vicini all'Iran. Proprio in questi giorni il capo della diplomazia iraniana, Kamal Kharazi, ha impres-

so una svolta agli indirizzi della politica estera recandosi ad Islamabad dove ha affermato, riferendosi ai test atomici pachistani, che «i musulmani si sentono ora più sicuri perché questa evoluzione può giocare un ruolo dissuasivo di fronte alla potenza atomica di Israele». Finora l'Iran si era lamentato per «la corsa agli armamenti atomici» e non aveva preso posizione tra India e Pakistan. Nella capitale iraniana la battaglia politica diventa intanto sempre più aspra. Ieri è esplosa una bomba in un tribunale islamico a Teheran. La bomba, nascosta in una valigetta, ha provocato due morti. Qualcuno parla già di «strategia della tensione» in Iran. Un gruppo dell'opposizione ha rivendicato l'attentato.

Toni Fontana

Un referendum contro la diversità a scuola

La California cancella il bilinguismo

LOS ANGELES. Quello sull'abolizione del bilinguismo, sul quale si è votato ieri in California, per alcuni non è altro che l'ennesimo «referendum anti-immigranti». E certo è che, in materia di xenofobici appelli, la California davvero non manca di illustri e tristissimi precedenti. Primo fra tutti: quella «proposizione 187» che, approvata nel 1994, aveva spogliato d'ogni forma di assistenza i cosiddetti «indocumentados», addirittura ipotizzando un uso poliziesco degli insegnanti per individuare (e cacciare) i figli di illegali che avessero avuto accesso al sistema scolastico. Ma assai arduo in realtà - sebbene una tale tesi vanti tra i suoi sostenitori anche il presidente degli Stati Uniti - è far rientrare in questa categoria anche il referendum che, noto come «proposizione 227» e pressoché certo d'una ampia vittoria, è stato ieri sottoposto al voto degli elettori californiani. Non fosse che per un fatto: una buona maggioranza delle sue presunte «vittime» - ovvero il 55-60 per cento dei votanti di origine ispana - non solo si rivelò favorevole alla sua approvazione ma, di fatto, sono stati tra i più ferventi sostenitori della sua presentazione.

Tema dello scontro: il sistema dell'educazione bilingue. Ovvero: il diritto ad una educazione differenziata nella propria lingua madre riconosciuto dalla California - sulla base del Bilingual Education Act approvato nel 1968 dal Congresso di Washington - ai figli degli immigrati (eminentemente di lingua spagnola che, nell'ordine di 100 mila unità ogni anno, si insediano nel «Golden State»).

E queste sono le ragioni di quanti ne chiedono oggi l'abolizione. Il sistema, dicono, non solo non ha favorito l'integrazione dei nuovi arrivati, ma l'ha ostacolata trasformandosi in un diabolico strumento di segregazione. E davvero non mancano i dati a sostegno di questa tesi. Stando al National Center for Educational Statistics, infatti, gli indici di «mortalità scolastica» tra gli studenti ispani che frequentano le scuole bilingue - dove tutte le materie si insegnano in spagnolo ed all'inglese non si dedica che una mezz'oretta giornaliera - sono stati del 46 per cento nel 1995: quasi il triplo rispetto a quella degli studenti ispani che, nati negli Usa, frequentano le scuole normali. Molto meglio dunque, dicono i propugnatori della 227, è concedere ai nuovi arrivati un solo anno di scuola se-

parata - dedicata allo studio «full immersion» dell'inglese - per inserirli quindi, a parità di diritti e di doveri, nel comune sistema scolastico.

Errore - anzi, orrore - replicano i difensori del sistema bilingue. L'integrazione richiede tempi più lunghi. E come sostiene Jim Cummings, professore di Pedagogia all'Università di Toronto - soltanto impadronendosi della propria lingua madre i figli degli immigrati potranno sperare di poter, infine, davvero maneggiare l'inglese. Conclusione: la 227 altro non è che un nuovo tentativo di uccidere nella culla la molto millantata «diversità» della società americana.

Chi ha ragione? Di certo non c'è che questo. Per quanto bianco, ricchissimo e repubblicano, Ronald Unz - il promotore del referendum - non è esattamente un prototipo di xenofobia. Tipico esponente d'una imprenditorialità rampante e tecnologico-libertaria (quella di Silicon Valley), Unz è anzi pienamente consapevole - come la quasi totalità del capitalismo californiano - della «imprendibilità» del lavoro ispano. E 4 anni fa, non solo s'è attivamente schierato contro la 187, ma, scandalizzato dagli atteggiamenti anti-ispatici del governatore repubblicano Pete Wilson, si è lanciato in una donchiscottesca sfida elettorale.

Chissà: forse ha ragione lui quando sostiene che dalla sua partestanno i «veri» immigrati, quelli che davvero soffrono sulla propria pelle le pene della discriminazione; mentre dall'altra parte della barricata altro di fattori non si trova che la burocrazia della politica pro-ispana e la potente corporazione degli insegnanti (il che, essendo quest'ultima ancora oggi un potentato dentro il partito democratico, spiegherebbe - secondo Unz - gli atteggiamenti da crociata dell'Amministrazione Clinton).

La battaglia, comunque, è appena ai suoi inizi. Un vecchio detto californiano - dove di referendum se ne fanno a dozzine ad ogni tornata elettorale - dice: «Il martedì è dedicato al voto ed il mercoledì alla presentazione di denunce contro il risultato». E proprio questo già hanno preannunciato tanto il Dipartimento all'Educazione quanto il Dipartimento alla Giustizia. Scontato nelle urne, lo scontro si sposta ora, come sempre, nelle aule di tribuna.

Massimo Cavallini

Gli 007 di Zeroual: «Ucciso il capo del Gia di Algeri»

Il capo del Gia (Gruppo islamico armato) di Algeri Mohamed Kebaili, detto «Ayachi» sarebbe stato ucciso ieri nella capitale durante uno scontro a fuoco con i militari. La notizia è stata diffusa dai servizi di sicurezza algerini. Intanto ieri pomeriggio si è concluso con l'irruzione della polizia e l'uccisione di cinque presunti terroristi islamici l'assedio di un edificio alla periferia di Algeri durato quasi 24 ore. Il bilancio dell'operazione è di cinque integralisti islamici uccisi, tra cui una donna. Anche un militare delle forze di sicurezza è morto mentre tre suoi colleghi sono rimasti feriti. L'assedio era cominciato verso le quindici di lunedì quando in un edificio di Bab Azouar era stato localizzato un gruppo armato che si riteneva inviato dal Gia (Gruppo islamico armato) per rilanciare gli attentati alla bomba nella capitale. Vistosi circondati, i membri del commando, dotati di armamento pesante, hanno cercato di resistere sparando e lanciando bombe contro la polizia.

Un rapporto del governo americano cita anche il Vaticano. Coinvolti anche Argentina, Portogallo e Svezia

Oro degli ebrei, gli Usa lanciano pesanti accuse

«I paesi neutrali sostennero il regime di Hitler»

Le reazioni di Spagna e Turchia: «Non ci furono transazioni illegali»

WASHINGTON. L'indifferenza degli Stati Uniti di fronte alla tragedia dell'Olocausto, la connivenza di tanti paesi cosiddetti neutrali con il regime hitleriano. Un altro capitolo, questa volta da parte statunitense, si va ad aggiungere alla travagliata ricostruzione della vicenda del cosiddetto «oro nazista», chiamato anche «oro dei morti». Di quell'oro, cioè, che i nazisti riuscivano a strappare agli ebrei, caduti vittime delle loro persecuzioni, e che fu essenziale per finanziare i loro sforzi bellici.

Ieri a Washington è stato presentato un rapporto, commissionato dal governo degli Stati Uniti, che sul tema presenta qualche sorpresa: si conferma infatti che la Svizzera fu il banchiere del regime di Hitler, ma si sottolinea come i paesi neutrali - Svezia, Portogallo, Spagna, Turchia e Argentina - giocarono un ruolo decisivo nel sostegno allo sforzo bellico della Germania durante la seconda guerra mondiale. Il documento americano disegna luci e ombre: infatti, questi stessi paesi ospitarono profughi ed ebrei, mentre gli Stati Uniti furono sostanzialmente indifferenti agli appelli delle organizzazioni ebraiche, soprattutto nel primo periodo delle persecuzioni. Cifre alla mano: la Spagna aiutò 30-40.000 fuggiaschi; il Portogallo consentì il passaggio di 5.000 perseguitati diretti negli Usa; la Danimarca salvò 7.000 ebrei danesi e 20-30.000 ebrei ungheresi; la Turchia aiutò la fuga di 100.000 persone, mentre l'Argentina accettò di ospita-

re tra i 25.000 e i 45.000 ebrei, il numero più alto di qualsiasi altro paese durante la guerra. Gli Usa invece accettarono solo 21.000 ebrei, senza alzare le quote di immigrazione e in qualche periodo senza nemmeno raggiungere il tetto stabilito. «La risposta dell'America alle prime fasi dello sterminio degli ebrei europei fu in gran parte d'indifferenza», ha sottolineato il sottosegretario di Stato americano, Stuart Eizenstat, l'uomo che da oltre un anno guida la commissione preposta al riesame degli avvenimenti della guerra.

Il meccanismo con cui la Germania nazista riuscì a pagare armi e materiali indispensabili alla guerra era già stato svelato nei dettagli dal rapporto della commissione di storici nominata dal governo svizzero e diffuso la settimana scorsa: la Banca centrale tedesca (Reichsbank) inviava alla Banca Nazionale e alle banche commerciali svizzere non solo l'oro sottratto alle riserve delle banche centrali dei paesi occupati, ma anche quello ottenuto dalla fusione dei beni personali delle vittime dell'Olocausto. Le banche svizzere pagavano l'oro nazista in valuta di paesi neutrali e procedevano quindi al pagamento dei beni necessari al regime di Hitler. Secondo il rapporto presentato da Eizenstat, la Svezia forniva minerale di ferro e cuscinetti a sfera, Portogallo e Spagna furono fornitori quasi esclusivi di tungsteno, materiale indispensabile per la fabbricazione di armi in acciaio; in alcuni anni, la Tur-



Lingotti d'oro in un caveau di una banca svizzera

Reuters

chia rifornì la Germania della cromite necessaria alle blindature e l'Argentina continuò a commerciare con la Germania per tutta la guerra. In complesso questi 5 paesi «neutrali» gestirono qualcosa come 500 milioni di dollari di beni per conto della Germania nazista (in ricaviati dal

commercio di guerra e conti esteri) e negoziarono 300 milioni di dollari di oro nazista, cioè l'equivalente di 7 miliardi di dollari al cambio di oggi. Nello stesso periodo la Svizzera custodì beni tedeschi (pubblici e privati) per un valore tra il 250 e i 750 milioni di dollari.

Ieri il ministro degli Esteri spagnolo Abel Matutes ha respinto le accuse del rapporto statunitense, difendendo una ricerca spagnola che esclude scorrettezze del regime di Francisco Franco nei rapporti con la Germania, e sostiene che commerciare con la Germania hitleriana era una necessità imposta dalle devastazioni della guerra civile e che comunque tutte le transazioni tra Berlino e Madrid furono «legalmente ineccepibili».

Replica anche da parte del primo ministro portoghese Antonio Guterres, secondo il quale «il Portogallo ha manifestato la sua totale disponibilità». «Gli americani possono dire quello che vogliono - ha aggiunto - ma a noi interessa solo la verità». Dalla Turchia, infine, il portavoce del ministero degli Esteri, Necati Utkan, ha detto che il suo paese «non ha niente da nascondere», ed ha aggiunto che il ministro di Stato Sukru Gurel sta conducendo uno studio serio per rispondere a quanto scritto nel rapporto degli storici americani.

Il rapporto americano ha tirato in causa anche la Croazia ed il Vaticano, affermando che i beni rubati alle vittime della persecuzione dal regime filonazista croato degli «ustasha» servirono in gran parte a finanziare la fuga in Sudamerica di criminali di guerra croati e di altre nazionalità, con il probabile assenso della Santa Sede. «Appare improbabile che i vertici del Vaticano potessero essere del tutto all'oscuro di ciò che stava accadendo - si legge ancora nel documento.

Stati Uniti Di moda nozze virtuali

NEW YORK. Le nozze «virtuali» sono in aumento negli Stati Uniti. Una serie di agenzie che offrono servizi matrimoniali «on line», come «The Knot», «The Wedding Channel» o «The Wedding Spot», hanno aperto i loro siti Internet e inaugurato una nuova era nell'arte di sposarsi. In un paese dove un matrimonio tradizionale costa in media tra i 25.000 e i 75.000 dollari, affidarsi a queste agenzie può far risparmiare tempo e denaro. È quello che hanno pensato due futuri sposi di Manhattan, Cara Copperman, 29 anni, redattrice di una rivista «on line» e Larry Stevens, 30, dirigente di una società che opera nel settore Internet. Appena fidanzati, i due hanno avvisato amici e parenti con messaggi di posta elettronica, poi hanno inaugurato il loro sito Internet e quindi comunicato la data delle nozze.

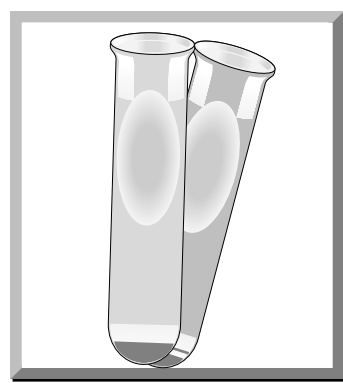
I vantaggi di un matrimonio «on line» sono tanti: esclusa la licenza di nozze, si può richiedere quasi tutto, dai fiori al vestito, ai regali. Tim Grey, amministratore delegato del «The Wedding Channel» ha detto che regali e altri articoli matrimoniali sono disponibili in rete a prezzi di costo. «The Knot», il principale sito per le nozze «on line», fornisce anche i tre elementi fondamentali per un matrimonio a regola d'arte: l'ammontare delle spese complessive, l'oroscopo del fatidico giorno e, naturalmente, le previsioni del tempo.



LA LEGGE SULLA PROCREAZIONE

l'Unità **9**

Mercoledì 3 giugno 1998



Attacco ai Popolari da An e dal Polo. Anche monsignor Sgreccia accusa: «La normativa è labile ed equivoca»

Fecondazione, primo sì

È costituzionale la proposta di legge

ROMA. Una legge delicatissima che investe culture e sensibilità diverse, ma strettamente necessaria nel nostro Paese, ancora senza nessuna normativa sulla fecondazione assistita. Ieri il testo unificato fra mille mediazioni e varato dalla Commissione Affari sociali, è approdato a un'altra commissione della Camera per riceverne il parere di costituzionalità. Si è assistito così al primo scontro fra An, Forza Italia, Ccd e Lega da una parte e la sinistra e i Popolari dall'altra (eccezione fatta per il Ppi Cananzi che ha votato contro), ma anche alla spaccatura dei cattolici con un attacco violento e diretto di Alleanza nazionale e del Polo a Rosa Russo Jervolino, presidente della Commissione Affari costituzionali, che ha illustrato e votato la costituzionalità del testo.

La legge invocata da tutte le parti, che dovrebbe disciplinare l'intera materia, impedendo abusi e mercimonio di sostanza che attiene alla vita, dovrà poi affrontare l'aula nelle prossime settimane, o come in molti chiedono, tornare in Commissione Affari sociali, sede più raccolta e appropriata di discussione. Le divisioni sono ancora profonde fra le diverse «anime» del Parlamento, fra queste la principale riguarda la fecondazione eterologa (cioè al di fuori della coppia) e in coppie conviventi, due punti esplicitamente non condivisi dagli stessi Popolari, che preannunciano voto contrario.

Ma vediamo l'impianto della legge: potranno ricorrere alla «procreazione medicalmente assistita», dopo due anni di tentativi falliti, le coppie sposate o di fatto, di adulti maggiorenni di sesso diverso, in età fertile e non superiore ai 52 anni. (Vengono esclusi i single e quindi gli omosessuali). È prevista la fecondazione omologa (con tecniche di riproduzione assistita, ma con gameti prelevati all'interno della coppia) e la fecondazione eterologa (spermatozoi o ovociti offerti da donatori nel caso uno dei due sia sterile). Serve il consenso informato sia di chi dona, sia di chi riceve. È vietata ogni logica speculativa o di mercato, nonché qualsiasi sperimentazione umana sugli embrioni, nonché ogni forma di selezione a scopo eugenetico. Il bambino nato attraverso le tecniche previste deve essere tutelato giuridicamente. Solo le strutture pubbliche possono ricevere le donazioni di gameti e quindi costituire le «banche» a cui rivolgersi, mentre anche le strutture private, autorizzate dalle regioni potranno applicare le tecniche di procreazione assistita. Devono essere previste severe sanzioni per chi viola la legge e, per il personale medico e paramedico è possibile opporre l'obiezione di coscienza. Registri dei centri autorizzati alla raccolta e dei presidi dove si effettua la fecondazione assistita, devono essere predisposti presso l'Istituto superiore di sanità. I gameti donati, congelati e conservati per 5 anni, vanno utilizzati per un massimo di cinque gravidanze portate a termine.

A questa normativa ieri è stato dato parere favorevole dalla Commissione Affari costituzionali, ma a patto di soddisfare quattro condizioni: 1) nel caso di fecondazione eterologa si impediscano fenomeni di selezione eugenetica, 2) si precisi meglio la dicitura «coppie stabilmente

legate da convivenza», al fine di evitare raggruppamenti della legge e l'estensione di questa ai single, 3) prevedere lo status di figlio legittimo anche per i nati da fecondazione assistita al di fuori di queste norme (pubblici sono i genitori non il minore), 4) siano rafforzate le norme a tutela dell'embrione nella logica della legge-194».

Infine si chiede alla Commissione Affari sociali di approfondire e incentivare la ricerca scientifica e le concrete possibilità di utilizzare non embrioni, ma cellule «uovo da congelare che risolverebbero problemi etici e giuridici nello stesso tempo».

All'attacco furibondo di An, espresso da Publio Fiori («la difesa del concepito e dell'embrione va di pari passo con l'esigenza di una modifica della 194»), si è unito in serata il commento di monsignor Elio Sgreccia, direttore dell'Istituto di bioetica dell'università cattolica del

Sacro Cuore che critica sia il parere di costituzionalità, sia la proposta di legge «labile ed equivoca». «Tutela della vita e tutela della famiglia - afferma monsignor Sgreccia - è quanto ci si aspetta ancora come frontiera invalicabile sul piano civile e giuridico». Anche Ombretta Fumagalli Carulli, presidente dei senatori di Rinnovamento italiano ritiene la proposta «una pessima legge sulla quale gli esponenti politici cattolici sono tenuti a dare battaglia». Nettissimo anche il giudizio negativo di Alessandro Ce' della Lega Nord, mentre Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari sociali ha sottolineato come il voto di ieri rappresenti «un importante passo in una materia particolarmente delicata. I pareri espressi dalla commissione Affari costituzionali - sottolinea la Bolognesi - confermano l'impianto generale del provvedimento, ponendo in evidenza la necessità di approfondire e modifi-

care alcuni punti». Perplesso invece la responsabile sanità ds, Gloria Bufò, che trova nel provvedimento «più di un problema difficilmente superabile». Infine il ministro Rosy Bindi è convinta che «l'esame dell'aula consentirà a ciascuna componente culturale e ideale di approfondire punti che appaiono ancora controversi».

Anna Morelli

LA NUOVA LEGGE

Procreazione medicalmente assistita

Potranno accedere alle tecniche di riproduzione assistita le coppie, sposate o di fatto, di adulti maggiorenni di sesso diverso in età fertile e non superiore ai 52 anni. Sarà consentito soltanto dopo due anni di tentativi di procreazione falliti.

Consenso informato

Il medico deve comunicare alla coppia tutti i rischi e le conseguenze giuridiche. Entrambi dovranno mettere per iscritto la loro volontà.

Fecondazione omologa

I gameti appartengono alla coppia che non è sterile ma non riesce a concepire. La fecondazione avviene con tecniche di riproduzione assistita (come la fecondazione in vitro).

Fecondazione eterologa (ammessa per legge)

Se uno dei due genitori è sterile la coppia potrà usufruire di gameti (spermatozoi od ovociti) offerti dai donatori.

Donazione

Serve il consenso informato dei donatori.

Possono donare tutti i maggiori di 18 anni che non abbiano superato i 35 (per le donne) e i 40 (per gli uomini).

Le banche dei gameti devono accertare l'identità dei donatori, escludendo la trasmissione di malattie infettive o patologie ereditarie.

I gameti donati vanno utilizzati per un massimo di cinque gravidanze portate a termine.

I gameti saranno congelati e conservati per un massimo di cinque anni.

Che cosa è proibito

Commercializzare i gameti

Prelevare i gameti post-mortem

Che cosa è ammesso

Sperimentazione sugli embrioni a fini terapeutici e diagnostici.



Un laboratorio per la fecondazione artificiale

MELANDRI (DS)

«Un passo avanti ma il Polo vuole boicottare il progetto»

ROMA. «Una chiamata alle armi ridicola e di dubbio gusto». Alla fine di una lunga giornata di lavoro e dopo la lettura delle agenzie che riportano i commenti al parere favorevole espresso dalla Commissione Affari costituzionali della Camera sul testo di legge unificato sulla procreazione assistita, Giovanna Melandri, deputata dei Ds, non risparmia critiche alle reazioni degli esponenti del Polo. Onorevole Melandri, qual è a suo parere l'intenzione del Polo?

«Semplicemente boicottare la legge e speculare sulla diversità di vedute che su molti punti della legge sono palesi nella maggioranza. Trovo inaccettabile l'attacco personale messo nei confronti della presidente della commissione. Rosa Russo Jervolino ha tenuto una posizione assolutamente corretta e ha pienamente compreso il ruolo e l'impianto di mediazione di questo testo, che ha l'obiettivo di colmare un vuoto legislativo di decenni. È questa l'idea che ha mosso i Popolari, che pure hanno mantenuto ferma la loro posizione di merito contraria alla fecondazione eterologa. Non è possibile pretendere di esaurire in un testo come questo le posizioni su un tema tanto complesso, né di veder riflessa nella norma ogni singola opzione etica. L'importante è che il risultato sia una legge saggia, che dia garanzie e elementi di tutela dei diritti e della salute della coppia sterile, della donna e dei nascituri».

Il dibattito in aula deve ancora iniziare e i contrasti continueranno. Lei stessa ha espresso alcune perplessità. Su quali punti?

«Ci confronteremo, eccome. Lo faremo in aula, ma per arrivare a un risultato, non per boicottare la legge. Per quanto mi riguarda non riesco a condividere il fatto che si pensi di far rientrare nella legge solo le donne coniugate. Se la fecondazione assistita è considerata un rimedio alla sterilità allora perché limitarlo con riferimenti allo stato di famiglia? Un altro punto riguarda la raccolta e la conservazione dei gameti riservata ai centri pubblici. Dopo tanti anni in cui, in forza della circolare Degan, sono stati i centri privati a compiere queste operazioni, mi sembrerebbe un rischio cadere nell'eccesso opposto».

Forse si pensa ad una maggiore possibilità di controllo.

«Allora fissiamo per tutti standari di sicurezza rigidissimi, controlli rigorosi e sanzioni pesanti per chi sgarra. Un'ultima perplessità riguarda i limiti alla produzione di embrioni che comporterebbe la necessità di sottoporre le donne a pesanti e frequenti stimolazioni della produzione di ovociti. Se mai acceleriamo la ricerca sul congelamento degli ovociti. Mi auguro anche che la legge futura contenga esplicitamente, come quella francese, l'obbligo di una revisione entro un periodo certo, determinato. Il legislatore deve tenere il passo con lo sviluppo tecnologico e scientifico che in questo campo è molto rapido».

Susanna Cressati

IL COMMENTO

Finalmente un testo da discutere

LETIZIA PAOLOZZI

NO. PROBABILMENTE non si può rubricare come scambio politico al ribasso, come compromesso troppo pieno di mediazioni, il passaggio della legge sulla procreazione assistita in Prima commissione, quella degli Affari costituzionali. Rosa Russo Jervolino ha avuto un atteggiamento serio (come sempre), capace di resistere alle pressioni più virulente. D'altronde l'obiettivo, più volte ripetuto, di arrivare «finalmente a una legge», di finirla con il «Far West» dei gameti (spermatozoi o ovociti), portava con sé il rischio, insito nel legiferare, di dettare modelli di comportamento.

Certo, le questioni che il progetto di legge solleva, sono sempre le stesse. Una volta fatta la scelta di dire sì alla fecondazione eterologa come cura della sterilità (scelta che assolutamente non convince), si finisce per discriminare (non solo le single alle quali è vietato l'accesso) ma conducendo un esame intrusivo sul sistema di vita delle persone. Peraltro, la maggioranza assoluta di chi ricorre alla eterologa è composta da coppie sposate: il no alle single significa, di fatto, un rifiuto simbolico. D'altronde, quante mai saranno con la natalità di cui tutti si lamentano, le ragazze che ricorrono all'inseminazione artificiale, costo medio del «binbo in braccio» cinquanta milioni e all'incirca due anni di tentativi? Per non parlare della raccolta del seme solo nei centri pubblici e del rischio di chiusura dei centri privati che non sono, dal Cecos in là, diretti da banditi. Infine, c'è una visione pericolosamente oscurantista della scienza, che sembra dettata dal vecchio adagio «partorirai con dolore».

La morale cattolica è in sofferenza. Non da oggi. Giacché ogni civiltà possiede una sua cosmogonia, una sua visione della natura e degli individui, della loro sessualità. Questa cosmogonia non è fissa, rigida. Intervengono modelli di comportamento, modificazioni del diritto, scoperte scientifiche, a «provocare» quella determinata morale. Sappiamo che tra qualche anno sarà possibile isolare i sessantamila geni umani e, attraverso la manipolazione di ovuli e spermatozoi, decidere del patrimonio evolutivo della specie umana. Potranno essere eliminati i rischi di malattie terribili: chi di noi non lo vorrebbe per i nostri figli? È in questo soubou genetica (e di ieri la notizia della studentessa Usa, Carrie, che ha venduto gli ovuli a suon di dollari), dove si obbedisce, comunque, alle leggi del mercato, ci saranno, anche, genitori che vogliono figli neri e non obesi, figli con gli occhi azzurri e non neri.

Diciamo questo per sottolineare quanto sia inquietante la fase che attraversiamo. È quanto domandare finora mai supposte, emergono; e in quanti problemi inciampiamo. Occorre salvaguardare un pluralismo etico. Anzi, occorre costruirlo. Questo è un obiettivo che interpella cattolici e laici. I cosiddetti laici. Sarebbe, infatti, interessante capire cosa pensa un costituzionalista come Giorgio Rebuffa di Forza Italia, ammesso che non sia già iscritto al nuovo centro cattolico. Ernesto Galli della Loggia ha scritto l'altro giorno sul «Corriere della Sera» con comprensione per le parole del Papa sull'aborto o dei cattolici sull'embrione. Invitava i laici a discutere. Tuttavia il manifesto di bioetica laica è stato pubblicato sul suo stesso giornale.

Ecco. Ciò che manca e che saremmo forse ancora in tempo a fare, è sottoporre questa massa di questioni a una discussione pubblica. Proprio perché non crediamo che una materia tanto delicata possa essere rubricata come lotta per i diritti individuali, proprio perché vogliamo evitare il rischio di uno stato etico, ci piacerebbe che i cosiddetti liberali garantissero, assieme a noi, il disegno di una società aperta, dove lo stato riconosca l'autonomia degli individui, il loro assumersi responsabilità nei confronti degli altri, e intervenga in modo «leggero» per garantire equità. Un disegno che non è riassumibile nella retorica del cittadino-embrione.

JERVOLINO (PPI)

«Voteremo contro la provetta legale per le coppie di fatto»

ROMA. A bruciapelo. Non è chiarissima la posizione dell'onorevole Jervolino rispetto a questa legge. «No, la posizione dell'onorevole Jervolino è chiarissima e non sa come fare a continuare a dirlo. L'on. Jervolino non vuole «una » legge, vuole questa legge con due punti sui quali si sa, che non siamo d'accordo fin dall'inizio: la fecondazione eterologa e la fecondazione delle coppie di fatto. Non è una cosa così «strana», perché la commissione giustizia, relatore Sincalchi (Ds) e presidente Pisapia

(Rc) per quel che riguarda le coppie di fatto ha fatto lo stesso rilievo della mia commissione e cioè dire «convivenza stabile» è poco chiaro e poco concreto».

C'è quindi la possibilità di una migliore definizione della convivenza, oppure il riferimento è solo ed esclusivamente al matrimonio?

«L'on. Jervolino fa due mestieri: è presidente della Commissione Affari costituzionali e in quanto tale crede di essere riuscita a fare un lavoro che nessun altro sarebbe riuscito a fare, fuori di modestia. E che pagherà nel suo sangue vivo e cioè quello di difendere la legittimità costituzionale della legge. Perché è chiarissimo che nella Costituzione c'è scritto che la famiglia è una comunità naturale fondata sul matrimonio, ma non c'è scritto che fuori dal matrimonio non si possano aver figli. Per dire che la legge è incostituzionale avrei dovuto far dire alla Costituzione una cosa che non c'è scritta. Possono strillare quanto vogliono. L'on. Jervolino, Popolare, fa adesso il ragionamento che ha fatto ancora

nell'83, quando si è approvata la legge sull'adozione. Ritengo che sia opportuno che quando nasce un bambino, nasca all'interno di una coppia con un minimo di stabilità. E questa stabilità la dà il matrimonio. E allora, poiché non sono khomeinista e non ho un concetto dello Stato che non sia laico, io dico: pare favorevole a tutta la legge e quindi anche a questo punto, ma i piani mi pare che siano ben distinti».

Certo, ma si dice da un lato che si vuole questa legge, dall'altro si pongono delle condizioni per cui rischia di non essere approvata...

«Ho appena finito di ascoltare l'intervento di D'Alema in aula che ha detto una cosa giustissima in una cultura democratica e cioè che all'interno di un cammino legislativo nessuno può dire: o la legge è così oppure non la voglio. Noi non lo diciamo. Noi diciamo: questa legge ci va bene, ma su questo punto voteremo contro e se andremo in minoranza non succede nulla. Non siamo mica Berlusconi».

E cosa pensa rispetto alla sperimentazione sugli embrioni, tenuto conto anche della recente direttiva della Ue?

«Le direttive Ue sono affari della Ue, noi siamo contro le sperimentazioni e riteniamo che l'articolo 16 della legge così com'è sia chiaro. Abbiamo detto: studiate il sistema di massima possibile protezione dell'embrione. La legge è molto più avanti della direttiva Ue».

A.Mo.

SE IL PROBLEMA E'...

Prurito e bruciore anale

Dolore persistente e "tagliante" che si accentua durante la defecazione

Difficoltà nei movimenti, problemi a restare seduti

ALLORA SI TRATTA DI...

Emorroidi esterne

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

La POMATA PREPARAZIONE ANTIEMORROIDARIA GIULIANI, è un rimedio che non si limita ad alleviare il dolore ma interviene anche sull'infiammazione e sul gonfiore. È un prodotto a base di due principi attivi efficaci. Idrocortisone, un anti-infiammatorio in grado di ridurre la congestione della parte colpita; la Benzocaina, un antidolorifico noto per la sua capacità di agire a lungo sulla parte sofferente. Da qui l'effetto sollievo prolungato della Pomata Preparazione Antiemorroidaria Giuliani.

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Evitare l'uso prolungato. Aut. Min. San. N° 17071

POMATA PREPARAZIONE ANTIEMORROIDARIA GIULIANI

STOP AL DOLORE E AL BRUCIORE

Doppia azione contro le emorroidi



Maltempo

Preallarme in Lombardia

Per le possibili piogge nei prossimi giorni, la Protezione civile ha lanciato il preallarme maltempo in Lombardia per le province di Como, Lecco, Sondrio e Varese. In una nota diffusa dal servizio protezione civile si segnala che dal pomeriggio di oggi sono previste condizioni di instabilità che risulteranno più accentuate sui settori alpini e prealpini occidentali della Regione. I valori delle precipitazioni potranno risultare localmente superiori alla soglia di preallarme (50 mm di pioggia nell'arco delle 24 ore).

Terrorismo

Liberi due algerini

Sono stati rimessi in libertà due cittadini algerini dei sette arrestati a Milano, a Bergamo e a Zurigo nell'ambito dell'operazione internazionale per prevenire attentati a Parigi durante i Mondiali. Si tratta dei fratelli gemelli Abderamane e Mohamed Asli, 23 anni, il secondo considerato il referente religioso del gruppo che si ritrovava a pregare nella moschea di via Padova a Milano. Lo ha deciso il Gip che ha invece convalidato il fermo degli altri cinque: Kamel Arioua, 30 anni, Naïm Abou Rabah, 32, Maisi Aboud, 34, Hoari Ressous, 30, Ali Aaha, 29 (preso a Zurigo, dove si sospetta ci fosse il loro arsenale). Devono rispondere di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di armi da guerra (acquistate in Bosnia per gli attentati in Europa e la "guerra santa" in Algeria) e alla falsificazione di documenti.

Scuola

Scioperano i precari

Giornata di sciopero e mobilitazione oggi per 4500 precari della scuola milanese. Un'astensione dal lavoro che interesserà quindi circa il dieci per cento del personale scolastico, soprattutto gli insegnanti di sostegno ai portatori di handicap. Motivo della protesta, che ha carattere nazionale: «Ogni anno ci pagano con mesi di ritardo e ci licenziano alla fine dell'anno per riassumerci l'anno dopo in altre scuole» si legge in un comunicato, nel quale si ricorda anche come dal '90 non siano più indetti concorsi di abilitazione e molte graduatorie siano ormai esaurite.

Legambiente

«Su Figino ritardi da 10 miliardi»

Il comune di Milano ha perso fino ad oggi 10 miliardi per i ritardi nella costruzione del nuovo inceneritore di Figino: lo afferma Legambiente in una lettera inviata al sindaco di Milano Gabriele Albertini e all'assessore all'ambiente Domenico Zampaglione. «Il ritardo di sei mesi nel cantiere e nella costruzione del nuovo inceneritore - scrive Andrea Poggio presidente regionale di Legambiente nella lettera - ha provocato una perdita per la città di almeno 10 miliardi; il costo viaggia al ritmo di 1,6 miliardi al mese: è quindi urgente una decisione dell'Amsa e della Giunta Municipale». Nella lettera Legambiente sottolinea che per le 800-900 tonnellate di rifiuti indifferenziati prodotti da Milano «l'Amsa ha una spesa giornaliera di 210-250 milioni di lire» costo che con il nuovo inceneritore scenderebbe «intorno a 130 milioni». «Il ritardo - sottolinea Poggio - è preoccupante. Il gioco al rinvio negli impianti di riciclaggio e di smaltimento sta favorendo il mai sopito partito delle discariche. È di questi giorni - prosegue Poggio - la ripresa degli incontri in Regione per discutere la riapertura della discarica di Cerro Maggiore».

Clamorosa denuncia del presidente: «Non mi dimetto, mi ha nominato il governo»

Guido Artom

«Fiera dei sospetti»

«Qui prevalgono interessi particolari»

Guerra fredda e sfide aperte alla Fiera. Il presidente Guido Artom presenta al consiglio generale dell'ente una relazione nella quale non rinuncia a togliersi tantissimi sassi dalle scarpe e denuncia - questa volta in sede più che ufficiale - le "incomprensibili" condotte di alcuni dirigenti, a partire dal segretario generale Marcello Marin. E come atto finale, si astiene dal sottoscrivere l'approvazione del bilancio», contrariamente alla maggioranza dei componenti della giunta della Fiera.

È una relazione «in tre parti», quella presentata dal sempre più assediato Artom l'ieri sera: «All'inizio ho descritto il quadro economico generale nel quale un ente come il nostro è chiamato a operare - spiega il presidente della Fiera - poi ho sollevato i problemi con i quali mi sono dovuto misurare in questi otto mesi di presidenza, infine ho fornito alcune informazioni dovute circa alcune richieste pervenute da parte della Corte dei conti e del ministero dell'Industria». Tutto così semplice? Naturalmente no, perché nel denunciare il fatto che alla Fiera «non esistono condizioni di rigore e di compattezza nella gestione», «prevalgono interessi particolari e si determinano stravolgimenti di ruoli», «si scelgono linee avventurose di contrapposizione nei confronti degli organi governativi di indirizzo e con-

trollo», Guido Artom chiama direttamente in causa il segretario generale Marin che, parole di Artom, «mi impedisce la conoscenza dei fatti gestionali e anche di avere rapporti coi dirigenti e il personale». Accuse gravissime.

Non è di ieri lo scontro tra presidente e segretario generale della Fiera, ma ora Artom alza la voce e denuncia senza mezzi termini le «zone di opacità che precludono la mia co-

procura generale della Corte dei conti, che ne ha fatto richiesta, e ad accogliere «con atteggiamento assolutamente neutro» - assicura - l'ispezione ministeriale in arrivo. «La questione è semplice: ci sono delle regole istituzionali, bisogna rispettarle. Su questo sono fermissimo, altro che guerre e conflitti... figuriamoci, io sono un pacifista ghandiano. Però non voglio, non devo e non posso rinunciare ai miei diritti di amministratore».

L'ufficio del presidente, però, appare decisamente posto sotto l'asse-

di degli altri dirigenti della Fiera. Come ha dimostrato il duplice ammutinamento della giunta al momento di intraprendere il conflitto istituzionale contro il governo e, proprio l'altra sera, di approvare il bilancio sul quale Artom ha dichiarato di non sentirsi tranquillo «per assumere la responsabilità», nonostante i conti presentino un utile di otto miliardi e seicento milioni.

«Quello del presidente è un atto anomalo, poco chiaro e poco coraggioso - replica polemicamente il vicepresidente Ernesto Gismondi, poteva votare contro il bilancio o poteva votare a favore, ma non si capisce il senso di un'astensione». E così si sviluppa una nuova puntata della guerra della Fiera, scoppiata subito dopo la nomina di Artom alla presidenza nel novembre 1997. Qualcuno ha letto gli scontri tra presidente e segretario generale in chiave politica Ulivo-Polo, anche se è vero che finora Artom ha sempre insistito sulla linea della legittimità istituzionale nel sollevare le questioni che lo hanno condotto progressivamente all'attuale accerchiamento. Dal governo sono arrivati diversi inviti a placare le animosità, ma prima ancora della severa relazione dell'altra sera, la mossa del segretario Marcello Marin era stata quella di rifiutarsi di rispondere alle richieste di chiarimento formulate dal presidente. Insomma, una bel groviglio che tra non molto passerà - in virtù della legge Bassanini - sotto la tutela della Regione.

Giampiero Rossi

Ci sono regole istituzionali da rispettare



noscenza sulla politica del personale e sulla scelta dei fornitori dell'ente». Artom non specifica gli episodi ai quali si riferisce, ma si domanda «quali siano le ragioni di tali comportamenti».

Aria di dimissioni? «No - replica secco Artom - io sono stato nominato dal governo che non mi risulta abbia sollevato questioni sul mio operato, quindi non mi dimetto certo per assecondare la volontà dei miei colleghi di giunta». Cosa si nasconde dietro questo durissimo conflitto alla lu-

di degli altri dirigenti della Fiera. Come ha dimostrato il duplice ammutinamento della giunta al momento di intraprendere il conflitto istituzionale contro il governo e, proprio l'altra sera, di approvare il bilancio sul quale Artom ha dichiarato di non sentirsi tranquillo «per assumere la responsabilità», nonostante i conti presentino un utile di otto miliardi e seicento milioni.

«Quello del presidente è un atto anomalo, poco chiaro e poco coraggioso - replica polemicamente il vicepresidente Ernesto Gismondi, poteva votare contro il bilancio o poteva votare a favore, ma non si capisce il senso di un'astensione». E così si sviluppa una nuova puntata della guerra della Fiera, scoppiata subito dopo la nomina di Artom alla presidenza nel novembre 1997. Qualcuno ha letto gli scontri tra presidente e segretario generale in chiave politica Ulivo-Polo, anche se è vero che finora Artom ha sempre insistito sulla linea della legittimità istituzionale nel sollevare le questioni che lo hanno condotto progressivamente all'attuale accerchiamento. Dal governo sono arrivati diversi inviti a placare le animosità, ma prima ancora della severa relazione dell'altra sera, la mossa del segretario Marcello Marin era stata quella di rifiutarsi di rispondere alle richieste di chiarimento formulate dal presidente. Insomma, una bel groviglio che tra non molto passerà - in virtù della legge Bassanini - sotto la tutela della Regione.

Giampiero Rossi

Paura ieri pomeriggio ai giardini di via Palestro nella struttura affollata di bambini. Per fortuna nessun ferito

Ramo si spezza e crolla sulla giostra



La giostra transennata dopo l'incidente

Il tunisino precipitato al Fatebenefratelli

Suicidio o tragico tentativo di evasione?

Sono ancora molti i dubbi da chiarire sulla morte del tunisino precipitato dal secondo piano del reparto di Medicina Seconda del Fatebenefratelli, lunedì in tarda serata. Anzi tutto resta da stabilire se Hatem Hani, 39 anni, avesse l'intenzione di suicidarsi o se invece il suo sia stato un tentativo di evasione finito in tragedia. L'uomo, infatti, era un carcerato trasferito al Fatebenefratelli in seguito a uno sciopero della fame. Hatem, 39 anni, senza fissa dimora, era finito dietro le sbarre a marzo, per questioni di droga. Fin dal giorno del suo arresto si era proclamato innocente sostenendo la sua estraneità ai fatti che l'avevano portato in prigione.

Dopo qualche settimana di permanenza a San Vittore Hatem aveva dato inizio alla sua protesta rifiutando il cibo. Nei giorni scorsi le sue condizioni psico-fisiche erano peggiorate, al punto da rendere necessario il ricovero al Fatebenefratelli.

A piantarlo, nella sua stanza d'ospedale, c'erano due agenti della polizia penitenziaria. Lunedì sera, intorno alle 22, Hatem si è alzato dal letto. Aveva le scarpe ai piedi perché gli era consentito di muoversi all'interno della stanza. A un certo punto ha spalancato la finestra e ha spiccato il volo. Sembra che prima di calarsi nel vuoto abbia gettato dalla finestra un paio di jeans. Particolare che accrediterebbe l'ipotesi della fuga piuttosto che quella del desiderio di togliersi la vita. Purtroppo ha battuto la testa sull'asfalto ed è morto, probabilmente sul colpo.

Altro punto oscuro della vicenda, è perché e come mai gli agenti della polizia penitenziaria non siano stati in grado di fermare il presunto fuggiasco o suicida. Sembra che si siano accorti di quanto stava accadendo solo quando Hatem si era già gettato dalla finestra. L'avrebbero visto precipitare, ma troppo tardi, ormai, per un estremo tentativo di salvataggio.

La paura è stata molta. Il pericolo grave. Ma fortunatamente tutto si è risolto con un grande spavento ma nessun danno alle persone, soprattutto mamme e bambini. Un grosso ramo si è infatti staccato, poco dopo le 17, da una delle piante dei giardini pubblici di via Palestro, ed è piombato sulla giostra sulla quale si trovavano numerosi piccoli, danneggiandola, ma senza colpire i bambini che si trovavano sulla piattaforma rotante.

Tutto si è svolto nel giro di pochissimi secondi mentre l'area sulla quale si trova la piccola giostra dei giardini era frequentata, come sempre a quell'ora, da mamme e bimbi in attesa del loro turno per fare qualche giro su aerei, cavallini e automobili fra mille luci colorate e musica allegra. La giostra era appena ripartita imbarcando nuovi «viaggiatori» quando, con uno

schianto secco, un grosso ramo si è abbattuto come un maglio sulla struttura. Sono stati attimi di terrore seguiti immediatamente da un fuggevole di bambini, mentre le madri li strappavano a forza dai cavallucci e dalle automobili per portarli in salvo. Alla fine, però, il bilancio dell'incidente è stato molto meno grave di quel che avrebbe potuto essere. Non ci sono stati feriti né contusi. Solo la giostra è rimasta gravemente danneggiata dal colpo e la ripresa dell'attività è a rischio. Sul posto, chiamati dai passanti, sono arrivati i vigili urbani, i carabinieri e un'ambulanza rimasta per fortuna senza «passaggeri».

Il vice-sindaco Riccardo De Corato ha spiegato che «non è ancora stato fatto il monitoraggio degli alberi di via Palestro, ma è in corso di pubblicazione la gara d'appalto per l'intera area in modo che siano ab-

battuti gli alberi pericolanti o pericolosi e siano tagliati i rami che rischiano di cadere».

Il vicesindaco ha cercato di indirizzare altrove la ricerca della responsabilità per l'incidente, ricordando che parchi e giardini «sono sotto la competenza della Sovrintendenza ambientale e anche per la potatura e per ogni altro lavoro di mantenimento o di abbattimento è necessaria la sua autorizzazione dopo l'effettuazione di un monitoraggio e della relativa certificazione».

«La Giunta milanese - ha concluso - ha stanziato 3 miliardi di lire, uno per anno dal '98 al duemila, per tutto il verde cittadino: i lavori cominceranno fra qualche settimana». Nel frattempo, par di capire, se un ramo si spezza e travolge qualche ragazzino sulla giostra, non ci si può fare nulla, e comunque le responsabilità non sono di Palazzo Marino.

Rolling Stones biglietti rimborsabili

Potranno essere rimborsati i biglietti acquistati in prevendita per il concerto di Milano dei Rolling Stones, inizialmente fissato per il 30 maggio e poi slittato al 16 giugno. Lo ha deciso il promoter italiano David Zard, in deroga al regolamento che stabilisce che i biglietti sono rimborsabili solo in caso di annullamento di un concerto. Chi non potrà essere presente a San Siro il 16 giugno (è un martedì sera, mentre il concerto era stato programmato per un sabato sera), potrà rivolgersi, entro le ore 17 di venerdì 5 giugno, al punto di prevendita in cui ha acquistato il biglietto.

Publicata la graduatoria provvisoria

Alloggi popolari accolte 7mila domande

È stata pubblicata ieri la graduatoria provvisoria per l'assegnazione degli alloggi popolari. Su oltre 10mila domande pervenute al Comune, ne sono state dichiarate idonee 7mila. La graduatoria potrà essere consultata dagli interessati fino al 30 giugno presso tutti i Consigli di zona e le sedi decentrate dell'Aler. La scadenza per gli eventuali ricorsi è fissata al 30 luglio (bisogna farli pervenire al Protocollo generale in via Celestino IV, 6). Sulla base dei ricorsi verrà poi stilato l'elenco definitivo, dove confluiranno tutti i concorrenti già presenti in graduatoria.

Ogni concorrente riceverà a casa la comunicazione del punteggio ottenuto o dell'esclusione della graduatoria con la relativa motivazione. Ulteriori dettagli si potranno avere rivolgendosi alla sezione Bandi generali e speciali, in corso Vercelli 24.

Finora sono stati indetti in tutto

3 bandi di concorso, uno nel '92 (17mila domande presentate, 10mila accolte), uno nel '95 (10 domande, di cui 7mila accolte), e l'ultimo nel '97. In totale, quindi, dal '92 ad oggi le domande sono state 37mila, di cui solo 24mila ammesse in graduatoria. Le domande respinte lo devono in gran parte al superamento della soglia di reddito prevista per l'assegnazione (pari a 35 milioni lordi per nucleo familiare). Gli alloggi di edilizia residenziale pubblica disponibili per l'assegnazione sono in media 1500 l'anno, provenienti perlo più da disedite e in scarso numero da nuove costruzioni. Le abitazioni sono costituite da mono e bilocali, ben poco adatte quindi alla sistemazione dei nuclei familiari composti da più di due persone. Nel febbraio scorso, sono state avviate le procedure per il completamento di altri 5mila alloggi popolari.

R

LO SCONTRO SULLE RIFORME

l'Unità 3

Mercoledì 3 giugno 1998



Il leader crede poco che si facciano riforme ricorrendo al 138, avrebbe preferito dimettersi subito ma la procedura non lo consente

Il lungo addio di D'Alema

E al gotha Ds dice: non ci sono altre chances

ROMA. Il caso ha voluto che ieri alla buvette entrassero insieme loro due, D'Alema e Fini. Per i giornali erano i due sconfitti. Loro si sono salutati, poi D'Alema ha scambiato due chiacchiere con Fischella. Non c'era spazio e neanche voglia per riannodare discorsi e dialoghi. Ieri pomeriggio alla Camera la delegazione della Bicamerale arrivava col destino segnato. Una conclusione amara? Il presidente della Bicamerale uscendo alla domanda storce la bocca. «Conclusione definitiva, anche se poi c'è stata una coda che non ho capito bene». Il riferimento è alla procedura complicata a cui si deve ricorrere per stabilire la fine del percorso: conferenza dei capigruppo, sospensione e rinvio a mercoledì della prossima settimana, riunione del comitato di presidenza della bicamerale e infine invito ai capigruppo perché tolgano dall'ordine del giorno le riforme. È una uscita macchinosa. L'altro ieri sera a Botteghe Oscure D'Alema, davanti all'ultimo no di Berlusconi aveva pensato a qualcosa di più immediato, di più comprensibile anche per una opinione pubblica che davanti all'agonia delle riforme rischia di non raccapezzarsi più. «Io mi dimetto» aveva detto ai suoi più stretti collaboratori. Ep-

pure dimettersi non era possibile, la legge istitutiva della Bicamerale avrebbe imposto ai presidenti delle Camere di riunire nuovamente la commissione perché eleggesse un altro presidente. Insomma un pasticcio. E D'Alema s'è dovuto far carico anche di questo, di sciogliere una matassa procedurale a cui nessuno aveva pensato: quando è stata fatta la legge sulla Bicamerale la commissione non poteva morire che dopo l'approvazione del testo, ma quel testo non ce la farà ad arrivare al voto e ora si dovrà studiare una formula per consentire l'eutanasia.

Ieri l'appuntamento alla Camera era alle 15. Un'ora prima varcavano il portone in quattro: D'Alema, Veltroni, Mussi e Salvi. Tutti a pranzo da Violante: i ruoli istituzionali del maggiore partito italiano erano tutti insieme. E il problema numero uno era quello di declinare una risposta politica convincente e che desse un po' di respiro dopo un fallimento che pesava. Un'ora di discussione, nessun commento e neppure le solite voci alla fine. Eppure che si sia aperto un ventaglio di posizioni è stato chiarissimo dagli ufficiali discorsi pronunciati dai banchi parlamentari, dagli interventi altrettanto pubblici in

campagna elettorale. Il punto di accordo tra tutti è semplice: il taglio imposto da Berlusconi alle riforme non deve danneggiare il governo. Anzi, impone che proprio sul tavolo del governo la Quercia punti tutta la sua energia, impegnandosi in un dialogo nella maggioranza e quindi anche con Bertinotti. Ma questo discorso può essere declinato in maniere diverse. D'Alema nell'intervento ufficiale ma anche nelle frasi scambiate con i parlamentari amici l'accento lo mette sul senso della sconfitta di una classe dirigente che ha mancato l'appuntamento con la modernizzazione. Certo ai giornalisti dice che «io avrò anche perso ma Berlusconi sta peggio di me». E poi aggiunge ironico a Sgarbi (per metà seduto suo vicino di banco e interlocutore di una fitta chiacchierata e di molti origami di carta) «ma dove li avrà trovati il Cavaliere certi consiglieri» alludendo al ruolo di suggeritori svolto da Bagget Bozzo e altri ex democristiani. D'Alema è convinto della sua analisi, per Berlusconi è «un autogol».

Ma c'è almeno un punto sul quale l'intervento di D'Alema e quello degli altri dirigenti dei Ds si discosta e non di poco: la maggioranza va rafforzata, le riforme



Il segretario dei Ds D'Alema alla Camera

L. Del Castillo/Ansa

si possono fare anche con lo strumento dell'articolo 138, dicono Mussi in aula, dice Veltroni in un comizio a Verona, dice anche, con accenti comprensibilmente più sfumati, Luciano Violante che parla di altre strade per assicurare agli italiani le riforme necessarie. All'idea del 138 il presidente della Bicamerale ci crede poco. I suoi collaboratori più stretti scuotono la testa, lui polemicamente con chi «innalza bandiere», e non è da escludere che, in fondo, pensi al 138 come ad una bandiera magari agitata per reazione a quell'altra dell'assemblea costituente. E Umberto Ranieri, che un tempo avremmo definito migliorista, sente il bisogno di dire «Sono d'accordo con D'Alema. Senza spirito costituente non si va lontani. Siamo in pochi a pensarla come lui? Forse, ma io sono tra quelli».

Era un anno e mezzo che Massimo D'Alema divideva il suo tempo tra Botteghe Oscure e la Bicamerale. Al primo piano c'è la Sala della Regina. Una stanza dove Margherita aspettava il Sovrano quando questi andava ad inaugurare le sedute di Montecitorio e che è diventata la sede di quel parlamento nel parlamento tutto dedicato a cambiare la seconda parte della costituzione.

Centinaia di sedute, migliaia di incontri, riunioni delle commissioni ristrette, una valanga di testi. Eppure guardandosi indietro qualcosa è mancato. «Intanto - si accalora Cesare Salvi - vorrei sapere chi ha sostenuto queste riforme. Non c'è stato commentatore di giornale. E ancora dieci giorni fa i sindaci di grandi città governate dall'Ulivo sparavano sulla Bicamerale perché volevano essere riconosciute come aree metropolitane...» E uno sfogo. Ma forse contiene anche un'autocritica. E poi c'è chi porta la responsabilità più grossa, quel Silvio Berlusconi innamorato del neocostituzionalismo. È un autogol come dice D'Alema? O è la prima mossa di una nuova partita politica più insidiosa come pensano altri, anche nel centrosinistra? Staremo a vedere.

Ora per il presidente della Bicamerale che si avvia a diventare ex officio un altro esame: stamattina si riunisce il comitato politico dei Ds, nel pomeriggio l'assemblea dei parlamentari. Alla sera un comizio all'Aquila, per tastare il polso al popolo della Quercia. Cento metri più in là parlerà Berlusconi.

E saranno altre scintille.

Roberto Rosciani

GLI SCENARI

Cosa succederà adesso?

Centrosinistra più unito

Ma inizia una nuova sfida

Nella coalizione tutti a caccia di «visibilità»

ROMA. Su una cosa non c'è dubbio: la fine della Bicamerale costigherà la politica italiana a cambiare i suoi scenari, imporrà accelerazioni, sposterà pesi ed equilibri, cambierà rapporti di forza. In fondo questi primi due anni della legislatura erano vissuti sul binomio governo - Bicamerale: e la commissione aveva giocato il ruolo di camera di compensazione

L'Ulivo
Ora maggioranza e governo sono in primo piano e l'effetto sarà un rafforzamento dei legami interni

tra. E ai Ds spetterà un compito complicato, quello di tenere insieme il «bene» maggioranza cercando di non apparire né conflittuali né troppo appiattiti. Un bel rebus. Comunque l'Ulivo va, perché la maggioranza è sempre più importante. Reggerà? Sì, dicono tutti, e i discorsi dei leader di maggioranza suonano tutti la stessa campana. Con qualche ma: che cosa succederà

al Sud non sulle manovre politiche e nemmeno sulle riforme. Sì, le riforme. Che fine faranno? La strada meno probabile è quella caldeggiata da Berlusconi, ovvero l'assemblea costituente. A renderla ancora più impossibile ci ha pensato Beppe Pisanu affermando ieri che l'assemblea potrebbe riscrivere tutta la costituzione, anche la parte sui valori. Una follia, meglio un pericolo che nessuno nel centrosinistra sarebbe mai disposto a correre, per il bene dell'Italia. E anche a destra nessuno ci crede davvero: Fini, che l'aveva lanciata due anni fa, ora manda avanti Tatarella che dice: bisogna ripartire alle Camere dal testo della Bicamerale. Insomma chi ci crede? Forse neppure Berlusconi. Ripartire dalla Bicamerale è diventato un motivo ricorrente del dibattito, insieme ad un numero: 138. Le riforme fatte con l'articolo 138 sono possibili. Richiedono una maggioranza sicura e quindi diventa importante che la stessa maggioranza che sostiene il governo appoggi le riforme. Ma anche questo non basta, non basta ad evitare il referendum confermativo (che verrebbe promosso anche senza raccogliere le 500

mila firme popolari, se a chiederlo fosse un quinto dei parlamentari). È una strada possibile, una strada stretta che comunque costringerebbe la maggioranza ad una discussione non facile. Facciamo un esempio: sulla forma di governo la maggioranza puntava sul cancellierato, poi in commissione aveva vinto (con un voto compositivo) il semipresidenzial-

Il Quirinale
Tramonta l'idea della «prorogatio» di Scalfaro e si apre la campagna per l'elezione presidenziale di maggio

smo. Su cosa si dovrebbe discutere allora, sul punto raggiunto in commissione, magari modificandolo, o sul cancellierato? Vedremo. L'altro effetto del fallimento delle riforme ricade sul Quirinale. Se il percorso fosse arrivato a buon fine avremmo eletto tra poco più di un anno il presidente direttamente, magari dopo aver trovato una soluzione temporanea perché i tempi delle riforme non fossero spezzati dalla fine del settennato di Scalfaro. Per questo s'era parlato di una «prorogatio».



LA SCHEDA

Cammino interrotto a metà

Federalismo ed elezione diretta del presidente della Repubblica: sono questi i soli due capitoli delle riforme su cui l'assemblea di Montecitorio si è pronunciata prima della battuta d'arresto. Ecco che cosa prevedevano gli articoli che hanno avuto il via libera dall'assemblea e quelli che invece restavano da esaminare.

Articoli approvati. Più poteri alle regioni, meno allo Stato. Il federalismo italiano prevedeva che allo Stato centrale restassero solo dieci settori (dalla politica estera alla difesa, dalla giustizia all'ordine pubblico), mentre tutto il resto veniva assegnato alle regioni. Il presidente della Repubblica sarebbe stato eletto direttamente dai cittadini. Il Capo dello Stato aveva un ruolo di garanzia: tra i suoi poteri quello di nominare il primo ministro (tenendo conto dei risultati elettorali), rinviare il governo alla Camera per stabilire l'esistenza del rapporto di fiducia con la maggioranza, promulgare le leggi, indire le elezioni, ma solo all'inizio del suo mandato e in caso di crisi di governo.

Articoli ancora da esaminare. Federalismo fiscale: bisognava decidere quante risorse finanziarie assegnare alle regioni. Parlamento: la Camera doveva pronunciarsi sulla proposta della commissione di dar vita ad un Senato federale. Il Senato non avrebbe votato la fiducia al governo ma si sarebbe occupato in prevalenza delle leggi riguardanti il funzionamento del federalismo e avrebbe nominato i giudici della Corte Costituzionale e i rappresentanti di nomina politica del Csm. Approvazione delle leggi: l'obiettivo era di rendere più semplice il cammino delle leggi in Parlamento. Si prevedevano limiti per il governo nell'approvazione dei decreti. La giustizia era la questione più aperta. Bisognava decidere se inserire o meno in Costituzione la separazione delle carriere tra giudici e pm. Altri punti riguardavano l'aumento dei componenti del Csm di nomina politica, la divisione del Csm in due sezioni e l'istituzione della nuova Corte disciplinare dei magistrati.

E Mussi fa confusione sul 2 giugno

Piccola gaffe del presidente dei deputati Ds Fabio Mussi nel corso del suo intervento alla Camera sui sortiti della commissione bicamerale che confonde il 50esimo compleanno della Costituzione con l'anniversario del referendum che trasformò l'Italia da Monarchia in Repubblica. Mussi aggiunge ai molti motivi di «rammarico» per il fallimento imminente della bicamerale la «coincidenza con il 2 giugno: proprio l'anniversario della Costituzione del 1948...». Brusio in aula e dai banchi della Lega. Mussi, un po' imbarazzato, chiede scusa e corregge: «ed io che ho detto? È l'anniversario della Repubblica...».

L'INTERVISTA

Contento il segretario Rc: «Avevamo ragione, azione del governo e riforme istituzionali vanno discusse insieme»

Bertinotti: ora rinsaldiamo la maggioranza



La strada maestra è quella del ricorso all'art. 138

ROMA. «È caduta, speriamo per sempre, la soluzione presidenzialista. Ma non siamo interessati alle macerie». Fausto Bertinotti lancia al centrosinistra la proposta di «riannodare il filo di un ragionamento comune» e guardare «al paese reale». Le destre, dice, «cercano una forma di governo sovrapparlamentare» e attaccano per «aprire spazio al centro». Il discorso con loro è chiuso. «Scegliere l'assemblea costituente sarebbe paradossale: in una condizione in cui non si sa saltare 50 centimetri, mettere l'asticella a 100 centimetri non mi sembra un buon modo per superare gli ostacoli». La «via maestra» c'è: «è quella prevista dalla Costituzione, quella dell'articolo 138». Nella giornata in cui si recita il de profundis per la Bicamerale, Armando Cossutta torna ad applaudire il suo segretario con convinzione, insieme all'intero gruppo. E non sono pochi i parlamentari Ds e del Ppi che si uniscono all'applauso. Ricominciare dall'articolo 138 e dare nuova centralità alla maggioranza nel processo riformatore. Fabio

Mussi, presidente dei deputati Ds, accoglie e rilancia: «Le strade possibili? Usare l'articolo 138 della Costituzione (la legislatura è giovane: in tre anni si possono fare molte leggi ordinarie e costituzionali) e stringere più saldamente le fila dell'Ulivo e della maggioranza che sostiene il governo». Anche se «non è stata sbagliata l'ispirazione che ci ha mosso nel cercare di condurre in maniera unitaria, insieme alle destre, il processo costituzionale».

Bertinotti, lei ha invitato il centrosinistra a non parlare più di «patti» limitati nel tempo ma ad aprirsi a un confronto strategico. Che significa? «L'idea è quella di riaprire un confronto fra le sinistre, con i progressisti. Cogliere l'occasione della conclusione fallimentare della Bicamerale

per discutere insieme dell'azione del governo e delle riforme istituzionali. Siamo di fronte all'esaurimento del progetto politico che aveva dato vita alla Bicamerale, ma anche il governo, dopo l'Euro, non sembra più in grado di rintracciare una sua missione. È arrivato dunque il momento di abbandonare le miserie dei bistecchi dei mesi scorsi su accordi e patti di fine legislatura per aprire una discussione strategica, di fondo, sulla società italiana».

Lei ha parlato di fallimento di una precisa ispirazione politica. «Sì. Quella che ha puntato all'intesa delle destre e alla conclusione della Bicamerale a tutti i costi, trascurando le discriminanti programmatiche. Anche D'Alema ha commesso l'errore di contribuire alla personalizzazione della politica...L'inseguimento della destra si è dimostrato impraticabile perché ci si è trovati di fronte a continue richieste di rialzo del prezzo

individuare quei terreni su cui la maggioranza possa essere in grado di portare avanti una posizione unitaria. Penso alla forma dello Stato e cioè al rapporto fra questo Parlamento, ormai anchilosato nella sua configurazione in due rami paralleli, e le regioni. Penso a una riforma che si muove fuori dall'orizzonte fuorviante del federalismo liberale: monocalismo e maggiori poteri alle regioni. Per completare le riforme di cui

ha bisogno la giustizia occorre invece muoversi sul terreno della legislazione ordinaria. Ma il confronto, come dicevo, deve riguardare anche la politica del governo (che sembra impedito a dispiegare un'azione riformatrice) al fine di determinare una svolta programmatica. Il governo deve precisare la sua missione. Il centrosinistra deve scegliere fra due strade incompatibili: quelle che indichiamo noi e quelle che indica Fazio».

Una prima apertura l'ha già ottenuta da Mussi...

«Sì, al di là delle divergenze sull'analisi e sulla impostazione, ha confermato l'esigenza di intervenire con l'articolo 138. Ma si tratta di una valutazione di metodo. Ora la parola passa al merito dei contenuti».

Sulle questioni su cui non c'è accordo, sull'elezione diretta del presidente della Repubblica, ad esempio, come la mette?

«Bisogna continuare la discussione. Il confronto serve anche questo».

Luana Benini

Mercoledì 3 giugno 1998

18 l'Unità

LO SPORT

Atletica, Bailey «Vinco a Sydney poi passo al sigaro»

«Punto a vincere i Mondiali del 1999 a Siviglia, e credo che chiuderò la mia carriera con le Olimpiadi di Sydney. Dopo, finalmente, potrò fumare un grosso sigaro». Donovan Bailey, primatista del mondo dei 100 metri (9'84 stabilito a Göteborg nel 1995), tornerà in pista venerdì all'Arena Civica dopo un infortunio, ma più che ai successi immediati pensa agli obiettivi futuri.

Susie Maroney dal Messico a Cuba a nuoto: 197 km

Impresa dell'australiana Susie Maroney, 23 anni, nuotatrice di gran fondo: è il primo essere umano ad aver percorso a bracciate le 122 miglia, 197 km, che separano le coste dello Yucatan, in Messico, da Cuba. Ha nuotato protetta da una gabbia antisqualo, ha toccato terra sulla spiaggia di Las Tumbas a est dell'Avana, dopo 38 ore e 25'. Nel '97 nuotò da Cuba alla Florida (190 km) in 24 ore 34'.

Al Roland Garros la svizzera Hingis in semifinale

Nell'incontro più atteso dei quarti di finale donne degli Open di Francia allo stadio Roland Garros di Parigi Martina Hingis ha battuto l'americana Venus Williams in soli due set (6-3, 6-4). Questi gli altri risultati: Arantxa Sanchez Vicario-Patty Schnyder 6-2, 6-7 (5-7), 6-0; Lindsay Davenport-Iva Majoli 6-1, 5-7, 6-3. Nei quarti maschili Felix Mantilla ha battuto Thomas Muster 6-4 6-2 4-6 6-3.



Scherma, Trillini fioretto mondiale Vezzali beffata

Giovanna Trillini ritiene di aver vinto il campionato del mondo di fioretto femminile al posto di Valentina Vezzali (3° in World Cup) semplicemente perché ha fatto più punti di tutte, e non per una modifica «in corsa» del regolamento. Il trofeo di Rochester, Usa, vinto dall'atleta di Jesi pagava infatti di più. Con questa del '98 Trillini ha vinto la sua 4° coppa del mondo dopo quelle del '91, '94 e '95.

All Star Giba Serata di basket a San Patrignano

Stasera alle 20.30, all'interno del maneggio coperto della comunità si svolgerà la decima edizione dell'Adidas All Star Giba, la manifestazione che ogni anno segue la chiusura del campionato di pallacanestro di serie A organizzata dall'associazione dei giocatori di basket e dell'Adidas. Alla partita parteciperanno Myers, Scarone, Pittis, Nicolai, Scarone, Ambrassa, Gentile, Carera.

81° Giro d'Italia. Prima tappa dolomitica, trionfa il «pirata» preceduto da Guerini sul traguardo. Oggi ancora salite

Pantani predatore di vette Resiste Tonkov, crolla Zülle

IL PASSISTA

Marco, eroe d'altri tempi

GINO SALA
UN UOMO solo al comando, pardon due, nel tappone dolomitico. Due perché Giuseppe Guerini è stato un ottimo compagno d'azione di Marco Pantani e degno vincitore sul traguardo col beneplacito del romagnolo, già solidissimo per la conquista della maglia rosa. C'è quasi da stupirsi che nell'epoca in cui viviamo, epoca di un ciclismo forsennato, messo alla frusta da rapporti assennati, si possa assistere a meravigliosi esercizi cui ci ha abituati un Pantani uscito da mille peripezie. Marco è figlio di un ciclismo antico, scalatore che ci riporta ai tempi di Gaul e dei «grimpeur» di cui si è persa la razza. Grazie a questo ragazzo, a questa eccezione, si torna agli spettacoli che più avvicinano le folle. Non c'è niente di meglio dei colpi di pedale che portano in su, sempre più su, fino al culmine di cime famose dove Pantani è il principe, il re, l'aquila che toglie le penne ad Alex Zülle. I monti pallidi hanno trafitto uno svizzero che aveva un piede, quasi due sul podio di Milano. Anche Tonkov, pur limitando i danni, ha concluso in affanno e ora l'81° Giro d'Italia è da riscrivere a cinque giornate dal termine.

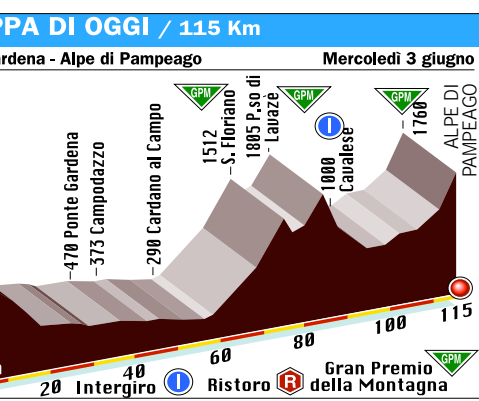
Tante cose si possono dire sul risultato di ieri. Zülle ha forse pagato lo sforzo del cronometro di Trieste? Ipotesi da non scartare. Quella velocissima, furiosa cavalcata, potrebbe aver diminuito la resistenza di Alex in montagna. E come recupererà il fisico dell'eleatico dopo la batosta del Marmolada e del passo Sella? Vero che sabato Zülle avrà dalla sua la croce di Lugano, altrettanto vero che oggi e domani gli arrivi in altura di Pampego e Montecampione potrebbero spegnere definitivamente i suoi sogni di gloria. Non sarà soltanto per amor di patria che tifere Pantani. Lui, soltanto lui mi diverte e mi esalta.

SELVA VAL GARDENA.

Grazie a Dio, o a chi ne fa le veci, qualche volta succede: il più piccolo e il più fragile, colui sul quale ha maggiormente picchiato la malasorte, improvvisamente rovescia la ferrea logica delle cose vincendo e stravincendo. E come nelle storie più pazze ci fa fare cose delle quali ci vergogniamo un po': ridere, piangere, abbracciarsi con gli sconosciuti, diventare rauchi dalla felicità. E tutto questo per un uomo di 55 chili, dalle grandi orecchie a sventola, che vasu e giù per le montagne in bicicletta.

Marco Pantani, 28 anni, questo omino pelato di 55 chili preso spesso a sberle dalla vita, oggi si riprende tutto con gli interessi scrivendo una delle pagine più belle del Giro d'Italia e anche del ciclismo moderno, cioè quel ciclismo di oggi che ci ha abituati al gruppo compatto: tutti veloci, tutti bravi e perfettini, cioè tutti mediocrementemente uguali.

Pantani no. In una tappa che va su e giù come un elettrocardiogramma, con salite micidiali come il passo Duran (km 12,5 al 14%), il passo Fedaià (km 14,6 con punte del 18%) e il Sella (km 11,6 al 12%), Marco Pantani schianta il poderoso cuore di Alex Zülle, lo svizzero in maglia rosa ormai predestinato alla vittoria. Un minuto, due minuti, tre minuti, quattro minuti. E non è finita: i cronometristi devono far passare ancora 37 secondi prima che Zülle, ottavo, tagli finalmente il traguardo di Selva. Pantani, arrivato secondo dietro a Giuseppe Guerini, ormai è già stato risucchiato dai fotografi e dai cronisti. Pronto a salire sul podio per infilare addirittura due maglie: quella rosa, che in carriera non ha mai indossato, e quella verde di leader della montagna. Non ride neppure, Pantani. Nella sua faccia di vecchio bambino, brillano solo l'orecchino e un piccolo diamante incastonato sulla narice sinistra. Forse



non ci crede ancora. Come quei bastardi che hanno preso tanti calci dall'uomo, rimane diffidente davanti a tanta abbondanza. Eppure non c'è trucco e non c'è inganno: 4 minuti e 37 a Zülle, oltre 2 minuti a Tonkov che, alla fine, non muore mai. Pantani si è intascato anche gli abbuoni, 4 secondi all'intergiro, 8 per il secondo posto. Terzo è lo spagnolo Arsenio Gonzales, giunto al traguardo insieme al russo. Significativi anche il sesto posto Nicola Miceli e il settimo di Daniele De Paoli, arrivati con oltre 3 minuti di ritardo rispetto a Guerini e Pantani.

Bisognerebbe parlare di tutti, soprattutto di Giuseppe Guerini, l'uomo che, come un cerino, ha aiutato Pantani a far esplodere il Giro. I due hanno fatto coppia fissa fin dalla salita della Marmolada intendendosi alla perfezione. Sul Gran Premio, a quota 2057, hanno già un minuto e mezzo su Zülle, e 50" su Tonkov che procede con Miceli. Nella discesa guadagnano ancora. Zülle non c'è: ha le gambe di carta velina, si tocca un polpaccio, comunque va piano. E il distacco cresce inesorabilmente. Al passo del Sella tocca ormai i quattro minuti. E nella picchiata verso Selva, quei due matti, Pantani e Guerini, scendono più veloci del vento. Zülle è sghebbato, goffo, lento anche in discesa. Intanto, come è giusto, Guerini vince la tappa. Taccia intesa? Taccia mica tanto, ma chi se ne frega: in certi casi, sapersi accontentare, è virtù dei grandi campioni.

E ora? Troppa confusione per pre-

vedere il futuro. Non ci si accorge neppure del ritiro di Cipollini, debilitato da un virus e già ritornato al sole della Versilia. Pantani è in maglia rosa ma la classifica è ancora aperta: Tonkov a 30 secondi, Guerini a 31, Zülle a 1'01". Sarà banale, ma è così: può ancora succedere di tutto. Oggi e domani, con due arrivi in salita (Alpe di Pampego e Plan di Montecampione), Pantani gioca ancora in casa. Ma sabato incombe la cronometro di Lugano. Pantani deve inventare altri miracoli. Spero che il suo credito, con il santo dei ciclisti, non sia finito ieri.

Dario Ceccarelli

ARRIVO

- 1) Giuseppe Guerini (Polti) in 6h16'58" alla media oraria di km. 34,221 (abbuono 14")
- 2) Marco Pantani s.t. (abb. 12")
- 3) Chépè Gonzalez (Col) a 2'04" (abb. 10")
- 4) Pavel Tonkov (Rus) s.t.
- 5) Oskar Camenzind (Svi) a 2'18"

CLASSIFICA

- 1) Marco Pantani (Mercatone Uno) in 80h12'02" alla media oraria di 39,584 Km
- 2) Pavel Tonkov (Rus) a 30"
- 3) Giuseppe Guerini a 31"
- 4) Alex Zülle (Svi) a 1'01"
- 5) Oskar Camenzind (Svi) a 4'13"
- 6) Nicola Miceli a 7'18"



Pantani e Guerini, sulla Marmolada

C.Ferraro/Ansa

35.000 lire, 20 controlli, il servizio Targa Assistance.



www.lancia.com

Aut. Min. Rich. Lancia e cons. g. h. i. n. f. r. m. La rete Lancia utilizza esclusivamente i ricambi originali.

Pantani e la sua prima «rosa» dopo i complimenti del premier

«Darò la maglia a Prodi»

SELVA VAL GARDENA. «Stavo male, insomma non mi sentivo bene, non credevo di farcela, oggi, e così». Marco Pantani indossa la sua prima maglia rosa, controlla la classifica generale, i 30' di distacco dati al russo Tonkov, la indossa sopra la maglia verde e scuote ancora incredulo la testa.

«Non ero il miglior Pantani», si racconta, «l'ho trovato soltanto nel finale, quando ho iniziato a spingere come quando sto bene, allora ho capito che ce la potevo fare... ora vedremo di andare avanti, l'attacco è il mio mestiere, su queste strade, e vedrò di non cambiarlo». Insomma il «pirata» non ha rubato nulla a dispetto di un nomignolo che lo vuole predatore di indiesi. Zülle crollato? Pantani non ci crede ancora, sa che lo svizzero è ciclista dalle sette vite e perciò non canta vittoria. Nemmeno quando alza il telefono e sente: «Complimenti, da ciclista a ciclista», è la frase che il presidente del consiglio Romano Prodi ha detto a Marco Pantani, appena il corridore è rientrato in albergo. La te-

lefonata di Prodi, ha raccontato la neo maglia rosa, è giunta completamente inattesa. Prodi e Pantani, ha raccontato il corridore, hanno fissato di incontrarsi quando entrambi «avranno più tempo a disposizione» e Pantani ha promesso al presidente del consiglio che gli regalerà la sua maglia rosa. E quanto conta il successo di ieri, anche sul piano della difficoltà della tappa, lo dimostra l'ecatombe di ciclisti arrivati fuori tempo massimo e tra i quali spicca il nome di Michele Bartoli ed altri 33 corridori. Per loro la 17° tappa è stata l'ultima. Tra loro Fabiano Fontanelli, Simone Leporatti, Silvio Martinello e Fabrizio Guidi. I 34 corridori sono arrivati dopo 34'43", mentre il tempo massimo era fissato in 34'. I corridori in gara restano perciò 98.

Oggi si ricomincia, e ancora saranno le salite a decidere la gerarchia della classifica e le prospettive del Giro: si parte da Selva e si scende a valle, dopo una sessantina di chilometri, inizia il ballo con un doppio strappo sino al passo di la-

vazé (1805 metri slm), altra volata verso Cavalese (1000) poi altri 15 km di salita finale con arrivo ripido a 1760 m, l'Alpe di Pampego. Commenta e prevede Gianni Bugno, che di Giri se ne intende: «Oggi il favorito è ancora Pantani, mentre tra due giorni il mio pronostico è per Tonkov, perché quel tipo di arrivo favorirà i corridori di potenza. Domani, poi, si riproporrà il problema odierno dei corridori che arriveranno fuori tempo massimo. Oggi sono stati 34, e credo sia assolutamente normale, per questo tipo di tappe, considerando la fatica accumulata e le medie elevate. Oggi è stata una tappa impegnativa, durissima, oltre che particolarmente bella, ma domani credo che ci saranno altre, numerose vittime, nella lotta contro il cronometro. Il percorso che ci aspetta è molto faticoso e io credo che il rischio di andare fuori tempo massimo riguardi un po' tutti. Certo: gli scalatori soffriranno meno, è chiaro, ma una crisi può capitare a chiunque».

A fianco di chi guida.



DALL'INVIATO

PAVIA. È nato qui, nel luogo della penisola che di più assomiglia agli storici borghi studenteschi europei, con il Ticino al posto della Leina di Gottinga, o della Cam di Cambridge, o della Neckar di Heidelberg, quello che si comincia a chiamare il «metodo italiano» nella formazione dei talenti più dotati. Se la parola non mettesse soggezione si potrebbe parlare di «formazione delle élites» o ancora più coraggiosamente delle «classi dirigenti» come compito che questa Scuola universitaria superiore si è assegnata. Partita nell'autunno scorso, sta per chiudere il suo primo anno accademico. Le prime due classi di una quarantina di studenti selezionati arrivano agli esami. Tanti buoni propositi affidati a convegni sui difetti della nostra classe dirigente, tanti discorsi sulla mancanza di meritocrazia nel paese dei raccomandati, tanti arditi progetti sulla necessità di selezionare i «migliori» senza pietà per le mamme e i papà di quelli che sono di conseguenza, ahinoi, «peggiori» o anche soltanto «medi» e «normali», diventano esperimento *in corpore vivo*. Un gruppo di professori, guidato da Franco Rositi, che è il direttore di tutto questo e che da almeno quattro anni persegue con tenacia questo progetto, è riuscito a trasformare le intenzioni in fatti, a convincere il ministero a concedere i finanziamenti (circa 3 miliardi) e a cominciare l'impresa. Come funziona, che cos'è la Scuola universitaria superiore e che cosa ha di speciale rispetto alle altre università?

È il cuore di un congegno più grande che comprende, come altre istituzioni analoghe, corsi pre e post-laurea, scuole di specializzazione, dottorati, e che si rivolge a una platea selezionata, scelta in base ai punteggi scolastici e al merito. In questa selezione il meccanismo si vale di un'esperienza consolidata storicamente a Pavia, città di collegi - come il Ghislieri e il Borromeo che funzionano già da quattro secoli e come il Collegio Nuovo, il Santa Caterina e gli undici collegi della Regione, arrivati dopo - ma sulle truppe studentesche, già scelte, si esercita una ulteriore scrematura per arrivare a formare due classi di quarantasei studenti, una di «scienze umane» e una di scienze «disumane», come qui si chiamano tutti scherzosamente, vale a dire di scienze «dure» come fisica, matematica etc. Questi prescelti frequentano regolarmente i corsi delle loro facoltà nell'Università di Pavia, ma ai corsi normali si aggiungono dei corsi speciali, per loro, che hanno un carattere, in gergo accademico, extra-curricolare, riguardando cioè temi e discipline che non sono previsti nei normali corsi universitari ed hanno un valore formativo di carattere generale.

È il punto su cui Rositi ha lavorato in questi anni definendo il tracciato di una formazione che



Qui sopra il direttore della Scuola superiore di Pavia, Franco Rositi; nella foto grande un'immagine dell'Istituto e, in basso, Edoardo Vesentini

Sta per chiudere il suo primo anno accademico l'Istituto superiore nella città lombarda Un'esperienza pilota nella formazione delle nuove élites

Talenti all'italiana

A Pavia la scuola per la futura classe dirigente

caratterizzi la personalità di individui destinati a ruoli dirigenti, alla testa di grandi organizzazioni, con forti responsabilità verso la collettività. Il metodo scelto è il risultato di una riflessione che ha impegnato in questi anni, insieme a Rositi, tra gli altri, il sociologo Alessandro Cavalli, l'economista Giorgio Lunghini, il matematico Maurizio Cornalba, il filosofo Salvatore Veca, il giurista Amedeo Giovanni Conte, il genetista Luigi Cavalli Forza, il politologo Alberto Curzio ed il matematico Edoardo Vesentini (a lungo rettore della Normale di Pisa), ora tutti

SELEZIONE degli studenti migliori e studio di temi non previsti dai normali corsi accademici

tra i membri del comitato scientifico dell'Iuss. Quattro anni fa nessuno ci avrebbe scommesso, ora la formula pavese sembra destinata a riprodursi. Il ministero ha autorizzato l'avvio di un'analoga esperienza a Catania, ratificando un accordo con il rettore Enrico Rizzarelli e con Comune e Regione, e si sta mettendo in moto

anche l'università di Lecce con analoghi progetti di «eccellenza». Dove sta l'originalità di un modello, distinto sia dalla logica specialistica delle università della Ivy League degli Stati Uniti, sia da quella aristocratica delle Grandes Ecoles francesi? Sta nell'idea di



«aggiungere» a corsi di laurea di qualità un «additivo» orientato. Lo spiega Rositi: «Questo modello, che potremmo con un po' di immodestia e di ottimismo definire "italiano" consiste nel costruire percorsi di studio comuni per gli studenti più bravi, tenendoli insieme agli altri nella facoltà che hanno scelto, ma dedicando loro dei corsi orientati alla formazione di personalità autorisorse, capaci di mettere in questione i metodi e di controllare la complessità dei sistemi».

Il deficit delle élites italiane - cui aveva dedicato le sue ricerche fino al momento della scomparsa, pochi mesi fa, Franco Ferraresi - e che è stato descritto da Rositi in termini di «avidità, corruzione, eccessivo spirito di squadra, semplicismo ideologico, povertà culturale, scarso impegno nel la-

voro, fastosa pigrizia» - meritava una cura ad hoc. I corsi della scuola superiore si prendono cura di questa novantina di talenti scelti cercando di produrre il giusto «mix di intelligenza, di competenza e di una disposizione in un certo senso altruistica a considerare la complessità sociale». Insomma, si parla anche di etica. Dobbiamo smettere - spiega Rositi - di considerare queste come qualità naturali o spontanee. «Si tratta di qualità che vanno prodotte e fatte acquisire a una cerchia necessariamente ristretta di popolazione». L'élite deve mostrarsi, in altre parole,

DIRETTORE Franco Rositi, quest'anno hanno tenuto il corso il filosofo Paolo Rossi e il sociologo Alessandro Pizzorno

degna della sua funzione, la posizione dirigente si giustifica in base al possesso delle «virtù dei migliori», non per privilegio acquisito con la posizione sociale ereditata alla nascita. C'è una differenza rispetto all'impostazione della Normale di Pisa, altra storica sede di formazione all'eccellenza. Qui i corsi principali dell'Università vengono ripetuti, per i normalisti, in forma progredita; a Pavia invece si fanno corsi che non ci sono all'Università. La Normale è più orientata a produrre ceti accademici di qualità, a Pavia si punta a creare una buona classe dirigente anche e soprattutto per ruoli non

Giancarlo Bosetti

L'INTERVISTA

Parla Edoardo Vesentini, matematico, ex rettore della Normale di Pisa e tra i fondatori dell'Istituto pavese

«Ma l'industria non vuole rischiare»

DALL'INVIATO

PAVIA. Il primo anno della Scuola universitaria superiore ha visto arrivare a Pavia una serie di insegnanti speciali. I loro nomi dovevano essere anche il segnale indiscutibile della programmata «eccellenza». Infatti se un istituto deve praticare la meritocrazia tra gli studenti, non può dimenticarsene nel momento della scelta dei docenti. Per quanto possa sembrare strano in una struttura burocratica rigida, e di solito inefficiente come quella dell'università italiana in cui sembra proibito distinguere tra più bravi e meno bravi, qui si cerca di differenziare, anche nelle retribuzioni degli insegnanti, in base al merito. Certo si chiede loro un obbligo di presenza effettiva durante il corso e una forte disponibilità ai colloqui personali (il bene più ambito ovunque dagli studenti è spesso, come sappiamo, invocato a vuoto). Sono venuti qui a tenere corsi finora Paolo Rossi, Alessandro Pizzorno (teoria di campo), Antonio Ambrosetti (matematica). E con loro ha assistito alla nascita del corso pavese Edoardo Vesentini, anche lui matematico, docente al Politecnico di Torino, nonché presidente dell'Accademia dei Lincei. Vesentini in questo genere di imprese ha una certa esperienza essendo stato anche rettore della Normale di Pisa.

Professor Vesentini, la Scuola di Pavia aiuterà a ridurre lo scarto tra l'università e la società, la vita, il lavoro?

Non c'è da farsi illusioni circa soluzioni automatiche. La scelta di un corso di studi ha sempre prima di tutto un aspetto culturale, chi si iscrive dovrebbe basarsi sulla propria vocazione. Dico spesso agli studenti: noi professori non sappiamo bene cosa consigliarvi data l'estrema volatilità dei dati sul mercato del lavoro. Quindi per lo meno godetevi la scelta che più vi piace: la statistica dice che è la scelta più felice. Il fatto è che fuori di qui c'è un mercato sordo, che stiamo preparando un'offerta senza sapere bene di che cosa ha bisogno oggi la società italiana».

Eppure esperienze più avanzate come questa di Pavia avranno qualcosa da dire sul futuro di tutta la nostra università?

«È giusto mettere in vetrina le cose più belle che riusciamo a fare, ma la crisi dell'università italiana è una crisi di domanda. In generale la società italiana non sa che cosa chiederle; chi

dovrebbe rappresentarla l'economia non sa che cosa vuole. Spesso sento dire che i corsi universitari in Italia sono male organizzati, ma non si fanno proposte precise. Non mancano le prove di buona volontà. Un gruppo di docenti insieme a Umberto Eco ha proposto di creare dei centri di formazione universitaria di qualità più elevata, sulla base del modello di



«FUORI da qui c'è un mercato sordo: stiamo preparando un'offerta senza sapere di cosa ha bisogno la società di oggi»

Cambridge. Ho aderito anch'io ma aggiungendo un foglio con le mie riserve: cerchiamo di non creare qualcosa come una forma più sofisticata del vecchio piccolo borghese intellettuale contro il quale si scagliava giustamente Gaetano Salvemini». Per uscire da questa sordità della

domanda, per capire i bisogni della società qualcuno dovrà pur muoversi. Chi?

«Penso con preoccupazione alla sorte delle industrie più avanzate. Se abbandoniamo la Snia e, con la Snia, tutta la chimica, dove li manderemo gli specialisti che intanto stiamo sfornando? Che cosa faremo delle nostre facoltà di chimica se non c'è più ricerca chimica? Non andremo lontano se ci limiteremo a criticare ferocemente il sistema universitario. Spesso la richiesta di ulteriore specializzazione che ci viene rivolta non ha una corrispondenza con i bisogni reali». Dovrebbe adeguarsi anche l'industria e riuscire a farsi capire meglio dall'università. Come?

«Bisognerebbe mandare a scuola anche quelli che devono formulare la domanda. C'è una certa arroganza nelle critiche, per esempio della Confindustria. Non è che la ricerca applicata in Italia non decolli perché i ricercatori non siano adatti: ma nessuno capisce lungo quali direttrici si devono formare i ricercatori».

Eppure qualche settore economico che funziona in Italia c'è.

Guardi, io a Torino insegno metodi di matematici per l'ingegneria nucleare, quando il nucleare in Italia non si fa più. I più sofisticati tra gli specialisti del Politecnico andavano a lavorare all'Alenia, si occupavano

per esempio dei processi fisici alle altissime temperature. Adesso però l'Alenia sta licenziando. Gli industriali italiani prediligono l'arte di comprare i brevetti non quella di investire per crearne di originali. Non vedo imprenditori disposti a rischiare, neanche nell'auto. I freni a disco sono stati inventati altrove, le marmite catalitiche pure; persino la Ferrari, le grandinovità tecnologiche le eredita sempre da altri. Non c'è, come si dice, breakthrough tecnologico in nessun settore, in nessun campo della tecnologia riusciamo a sfondare».

Più che politiche dell'istruzione e della ricerca lei chiede politiche industriali.

«Inventiamo ottime cose come la Sissa (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) a Trieste, che fornisce dottorati in campo scientifico, ma poi non si profila altro sbocco che quello della carriera accademica, vale a dire un vicolo cieco. Non possiamo presentarci nella competizione globale solo con le scarpe di Ferragamo, ci vuole anche l'Airbus. La grande industria deve mettersi più in discussione, l'opinione pubblica deve svegliarsi, il governo deve muoversi. E anche la stampa: non se ne può più della sua incompetenza in campo scientifico».

G.C.B.

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento			
	7 numeri 6 numeri	Annuale L. 480.000 L. 430.000	5 numeri Domenica L. 250.000 L. 230.000	Semestrale L. 380.000 L. 420.000
Estero	7 numeri 6 numeri	Annuale L. 850.000 L. 700.000	Semestrale L. 420.000 L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 546748 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna: via Anselmi, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Publicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001841

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/37811 - 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 57, 35

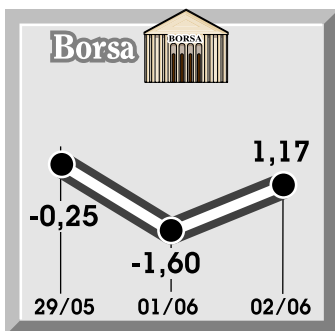
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma

Tesoro
«Non parlavo di Autostrade»

«Non c'è su Autostrade spa nessun procedimento» dell'Antitrust, ha detto il presidente Giuseppe Tesoro, rispondendo sul problema delle proroghe automatiche delle concessioni autostradali «Abbiamo fatto un discorso generale, quasi filosofico».



MERCATI

BORSA

MIB	1.413	+1,36
MIBTEL	23.832	+1,18
MIB 30	34.792	+1,46

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ MEDIA +2,93

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ IND DIV -2,23

TITOLO MIGLIORE GEMINA NW +11,21

TITOLO PEGGIORE SMI METALLI W -6,35

BOT RENDIMENTI NETTI

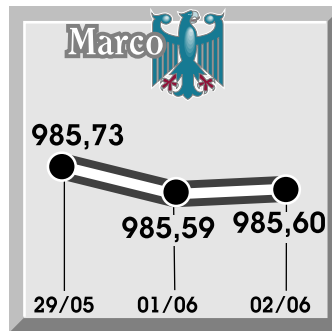
3 MESI	5,00
6 MESI	4,84
1 ANNO	4,61

CAMBI

DOLLARO	1.755,65	+0,02
MARCO	985,60	+0,01
YEN	12,644	+0,05

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-2,08
AZIONARI ESTERI	-0,62
BILANCIATI ITALIANI	-1,28
BILANCIATI ESTERI	-0,44
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,05
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,06



Fiavet
Oggi protesta contro Alitalia

Oggi le agenzie che aderiscono alla Fiavet non venderanno biglietti per voli nazionali targati AZ. Motivo della serrata sui biglietti, la decisione di Alitalia di tagliare del 25% le commissioni che spettano agli agenti di viaggio per l'emissione di tali titoli di viaggio.

Disco rosso ad un emendamento dei tecnici della Bindi che porterebbe molti prodotti dalla Fascia A alla Fascia C

Scontro tra la Sanità e l'Industria

Bersani: niente blitz sui farmaci

No al progetto di spostare centinaia di medicine a carico degli assistiti

ROMA. Secco no del ministero dell'Industria a quello della Sanità sulle modifiche al prezzo dei farmaci. Al centro dello scontro ci sono centinaia di prodotti farmaceutici, oggi rimborsabili, che rischiano di tornare a carico dei cittadini. Il dicastero di Rosy Bindi, infatti, attraverso alcuni emendamenti a un disegno di legge di proroghe in materia sanitaria, depositato al Senato, chiede che i circa 900 «farmaci generici», ossia quelli i cui brevetti sono scaduti e che quindi possono essere prodotti da chiunque, continuino ad essere rimborsati, mentre le «specialità analoghe» (quelle in cui si usa lo stesso «principio attivo»), passino dalla fascia A dei prodotti rimborsabili alla fascia C dei farmaci a totale carico dei cittadini. Si tratta di diverse centinaia di prodotti e la logica della Sanità è quella di un giro di vite per risparmiare sulla spesa farmaceutica. Il dicastero dell'Indu-

stria, però, su richiesta della presidenza del Consiglio, ha preso visione delle proposte e le ha bocciate. «Non sono accettabili», si legge in una nota dell'ufficio legislativo dell'Industria, il quale, proprio sulla questione dei rimborsi, mette nero su bianco: «Le specialità e relativi farmaci generici sono, per definizione legislativa, perfettamente equivalenti sotto il profilo terapeutico. Quindi è impossibile separarli artificiosamente solo ai fini della rimborsabilità». Gli emendamenti presentati dal ministero della Sanità propongono anche altri tagli ai prezzi dei farmaci coperti da tutela brevettuale e l'acquisto all'estero dei medicinali trasferiti nella classe C. E anche su queste due proposte l'Industria spara a zero. Ma, al di là del braccio di ferro tra i due ministeri, gli emendamenti rischiano di far riesplodere la guerra dei farmaci. La Finanziaria '98, infatti, dopo mesi di

trattative tra la Bindi e Farmindustria, aveva sancito una tregua. In pratica le industrie farmaceutiche hanno ottenuto un riallineamento graduale dei prezzi dei farmaci rimborsabili del 30%, corrispondente alla media europea, e alcune certezze sui criteri di rimborsabilità. In pratica un ridimensionamento del Cuf, l'organismo tecnico che decide sul prezzo dei farmaci, al quale viene impedito di spostare i prodotti dalla fascia A a quella C solo sulla base dell'alto prezzo. Inoltre le industrie dei farmaci hanno incassato una riclassificazione dei prodotti su basi omogenee. Tanto per fare un esempio, adesso si decide di spostare un antipertensivo da una fascia all'altra, bisogna agire allo stesso modo per tutti i farmaci dello stesso tipo. In cambio di queste concessioni le industrie farmaceutiche hanno concesso due cose. In primo luogo hanno accettato un taglio

del 20% sui prezzi farmaci copia (quelli uguali ai prodotti di cui è scaduto il brevetto, i cosiddetti generici). E in secondo luogo, insieme a farmacisti e grossisti, si sono impegnate ad accollarsi l'onere di ripianare il 60% degli eventuali sfondamenti della spesa pubblica farmaceutica. Per il '98 il tetto di spesa è di 12.900 miliardi e si stima che lo sfondamento dovrebbe aggirarsi intorno ai mille miliardi. Asorpre, però, la Sanità ha sfornato gli otto emendamenti presentati al Senato, e ora il fragile equilibrio raggiunto con la Finanziaria rischia di spezzarsi. Gli emendamenti infatti mettono in discussione l'intesa, soprattutto per quanto riguarda la differenziazione tra farmaci generici e prodotti analoghi. E rivelano che, proprio sulla questione delle modifiche del prezzo dei farmaci, esistono profonde divergenze in seno al governo. Dentro al ministero della Sa-

nià, comunque, è probabile che a spingere per una prova di forza sia proprio il Cuf, un organismo che, nato sull'onda di Tangentopoli, ha avuto il merito di ripulire il prontuario, ma che pian piano si è trasformato in un importante centro di potere, una specie di secondo ministero farmaceutico, il quale non ha certo gradito il ridimensionamento arrivato dopo la Finanziaria '98. Inoltre va anche rilevato che il ministero di Pierluigi Bersani non è mai stato d'accordo sul principio dell'allineamento ai prezzi medi europei dei farmaci rimborsabili, e si batte per un sistema diverso, che è quello del prezzo di rimborso dei farmaci.

Alessandro Gallani

Ma le sanzioni sono state ridotte a tutti

Caso «cartelle pazze»

ecco le risposte del Fisco

È confermato l'80% delle richieste

ROMA. Entro il prossimo 18 giugno i contribuenti raggiunti nel febbraio scorso da una cartella esattoriale poi sospesa dal ministero delle Finanze dovranno mettersi in regola. In questi giorni infatti gli uffici del ministero delle Finanze hanno ultimato gli invii delle lettere che, a seconda dei casi, confermano le sanzioni, le riducono parzialmente o annullano del tutto le cartelle stesse. Gli uffici nell'80% dei casi hanno confermato i rilievi contenuti nella cartella, riducendo comunque le sanzioni, mentre hanno proceduto allo sgravio totale solo nel 5% dei casi. In pratica, la stragrande maggioranza delle «cartelle pazze» non erano poi tanto «pazze», e l'operazione nella maggior parte dei casi è sostanzialmente consistita in un vantaggio per i contribuenti, che hanno potuto godere delle più favorevoli sanzioni entrate in vigore dal primo aprile scorso. Delle circa 981.000 cartelle sospese 631.000 erano relative a verifiche sulle dichiarazioni e 350.000 riguardavano il condono del '91. Nel caso delle cartelle relative alle dichiarazioni l'amministrazione ha provveduto a confermare l'importo per 59.000 cartelle, ad uno sgravio totale per 30.000 cartelle e ad uno sgravio parziale per 542.000 cartelle. Quanto invece alle cartelle relative al condono l'amministrazione ha provveduto a confermare l'importo per 20.000 cartelle, ad uno sgravio parziale per 160.000 cartelle e ad uno sgravio totale per 8.000. Per altre 162.000 cartelle vi è stato uno sgravio delle sanzioni, ma è stato chiesto ai contribuenti di presentare agli uffici la documentazione sui pagamenti. L'invio delle lettere di sgravio parziale comunque sta determinando difficoltà ai contribuenti, soprattutto perché non viene indicato il nuovo importo da pagare, ma so-

lo l'entità dello sgravio. Ricapitoliamo. I contribuenti che avrebbero dovuto pagare entro il 10 aprile dovranno farlo entro il 18 giugno. Comunque chi aveva nella cartella una scadenza successiva al 10 aprile potrà godere di una sospensione del pagamento di 60 giorni da tale scadenza. Chi intendesse fare ricorso ha 60 giorni a partire dal 10 giugno prossimo. Tenendo conto che ad agosto ci sono le ferie giudiziarie, i contribuenti avranno un altro mese in più per fare ricorso. Non verranno emesse nuove cartelle: chi si è vista confermata la cartella senza modifiche, potrà pagare utilizzando il bollettino allegato alla precedente cartella. Chi invece ha subito uno sgravio totale non dovrà pagare nulla. Più complesso è il discorso per gli 864.000 contribuenti che hanno avuto uno sgravio parziale. La soluzione più semplice è quella di recarsi presso il concessionario della riscossione, farsi dire la somma dovuta e pagare direttamente; oppure, recarsi presso un qualsiasi ufficio delle imposte dirette, scoprire l'importo e pagare alla Posta. Si può anche tentare, se si riesce a prendere la linea con il numero messo a disposizione dal ministero delle Finanze per le informazioni, 16475. Per calcolare da soli la somma dovuta, si deve sottrarre alla richiesta della vecchia cartella la somma riportata alla voce «importo oggetto di sgravio» riportata sulla lettera. Qualcuno sta ricevendo una lettera di sgravio, ma non ha avuto in passato una cartella esattoriale: quando esplose la vicenda delle «cartelle pazze», alcuni concessionari decisero di sospendere l'invio delle cartelle. Insieme alla lettera di sgravio, questi contribuenti riceveranno a giorni anche la vecchia cartella esattoriale.

A Francoforte riunione del Direttorio della Banca europea

Il primo giorno della Bce

A Issing il dipartimento chiave

Padoa-Schioppa «ministro degli Esteri»?

ROMA. È il giorno del totonomine. Il termine non piace ai banchieri centrali vecchi (gli 11 che governano le banche centrali nazionali come Antonio Fazio) e a quelli nuovi (i cinque chiamati insieme con il presidente Wim Duisenberg a far parte del comitato esecutivo della Banca centrale europea). Ma di questo si tratta. Anche i sacerdoti della moneta unica non si sottraggono al rituale di qualsiasi altra istituzione. Ieri mattina è così toccato a Duisenberg, Issing, Padoa-Schioppa, Noyer, Haemelaen e Solans aprire il sipario della Bce per la prima riunione al vertice. Sul tavolo del comitato esecutivo la ripartizione delle deleghe fra i membri del direttorio.

Secondo indiscrezioni al tedesco Issing andrà la guida del dipartimento economico. Si tratta del dipartimento chiave perché comprende sia le ricerche economiche sia le strategie di politica monetaria. Padoa-Schioppa è in prediletto per vigilanza dei mercati finanziari e rapporti con altre istituzioni internazionali. In sostanza, il banchiere italiano diventerebbe il ministro degli esteri della Bce. Il presidente Duisenberg, oltre ai compiti di rappresentanza al G7 e ai rapporti con i media, sarà riservata la competenza sul personale. Le decisioni definitive saranno prese nella riunione del consiglio della Bce, di cui fanno parte i 6 più gli 11 governatori, che si terrà fra una settimana. Sarà quello il primo atto ufficiale di inizio del lavoro della banca centrale europea che nei prossimi sette mesi dovrà attrezzarsi per «fondare» una politica monetaria unica.

Oggi tutta l'attenzione è sugli organigrammi, sul peso dei singoli governatori, sul rapporto tra gli 11 governatori nazionali e i 6 banchieri «fissi» a Francoforte che è difficile possano assolvere solo ad un ruolo meramente esecutivo. Nella riunione della prossima settimana comincerà la discussione sulla strategia di politica monetaria in particolare sui parametri guida. Presumibilmente, saranno due i parametri di riferimento: uno per la massa monetaria in circolazione, uno per l'inflazione.



Tommaso Padoa-Schioppa

Commercio

Il rinnovo del contratto

ROMA. Un aumento salariale di 80.000 lire medie a regime e una riduzione di orario a 38 ore settimanali: sono queste le richieste che i sindacati del turismo (Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil) presenteranno da oggi alle controparti per il rinnovo del contratto del settore. Oggi, infatti, con l'apertura del tavolo Confesercenti parte il negoziato per il rinnovo del contratto che riguarda 700.000 lavoratori e scadrà il 30 giugno. Domani è fissato l'incontro con Aica e Federturismo (Confindustria). Per la riduzione dell'orario a 38 ore i sindacati si sono detti disponibili ad articularlo su base plurisettimanale. Le organizzazioni dei lavoratori chiedono anche previdenza integrativa certa, l'istituzione dell'assistenza integrativa e l'unificazione in una stessa voce di paga base e contingenza.

A. P. S.

Secondo argomento aperto: come pilotare la transizione fino al gennaio 1999. Si tratta di valutare a quale velocità i rendimenti del mercato monetario nei paesi partecipanti debbano convergere verso un livello comune. La previsione di Bankitalia è per fine anno una convergenza attorno al 4%, come da indicazioni di mercato.

Secondo la Morgan Stanley, Fazio non ridurrà il tasso di sconto (che entro l'anno dovrà scendere almeno di un punto percentuale e mezzo) che all'inizio di luglio. Significativamente, il presidente della Bundesbank Tietmeyer ha affidato alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* opinioni molto precise sul futuro della Bce, il cui modello di indipendenza «ha fatto da padrino alla banca centrale europea». Rispetto al marco, l'euro è «un neonato gracile», ma partirà a fine anno «su un fondamento di relativa stabilità dei prezzi».

Come si vede, Tietmeyer non nasconde la sua diffidenza. Tanto è vero che ha avvertito i governatori: «I responsabili europei portano sulle loro spalle una grande responsabilità, una moneta stabile non è una cosa ovvia di per sé». La stabilità non è questione solo di competenza

«Direttiva bloccata dalle resistenze burocratiche alle novità»

Statali, contratti ancora in alto mare

La Cgil contro i ritardi della Bassanini

ROMA. La Cgil preme sul governo per chiudere al più presto sui nuovi contratti di lavoro per 3,5 milioni di pubblici dipendenti. E almeno per lo Stato, gli Enti locali e la Sanità, chiuderli prima dell'estate. La riforma Bassanini della Pubblica amministrazione sta procedendo a tappe forzate, ma non - a quanto pare - sul versante contrattuale con i dipendenti.

L'allarme viene dal sindacato di categoria della Cgil, la Funzione pubblica, che ieri ha riunito i militanti più attivi per fare il punto della situazione. I contratti sono scaduti alla fine dell'anno scorso per tutti i comparti del pubblico impiego: Stato, Parastato, Enti locali, Sanità, Medici, Scuola, Università Ricerca, Aziende statali (Monopoli e Vigili del fuoco soprattutto). Come spiega Laimer Armuzzi, in base all'accordo del '93 sulla politica dei redditi la rivendicazione salariale è del 3,3% nel biennio cumulando l'inflazione programmata del '98 (1,8%) e del '99 (1,5%). La trattativa è avviata

per Stato, Enti locali e Sanità, manca però l'elemento decisivo: la Direttiva generale di parte governativa (per lo Stato, la Direttiva Bassanini) su come l'Aran - l'agenzia per la contrattazione - deve comportarsi. La Direttiva è ferma perché contrebbe indicazioni che non piacciono ai sindacati. Tant'è vero che il segretario generale della Fp Paolo Nerozzi si dice «preoccupato», teme che su pratiche capitolino si torni alle vecchie prassi sindacali. Troppi paletti alla contrattazione integrativa, versione sindacale del decentramento amministrativo. La resistenza dell'alta burocrazia ostacolerebbe la definizione delle nuove relazioni sindacali. Nonostante l'accordo raggiunto sulla riforma della burocrazia non siamo ancora al Tf perché il Tesoro non ha stabilito la ripartizione fra versamenti figurativi e reali ai fini della pensione integrativa. La Direttiva Bassanini inoltre nulla direbbe sulla quota della spesa per il personale (1%) da investire in formazione. E Nerozzi chiede un

«impegno chiaro» sulla riduzione dell'orario di lavoro. In questo contratto - importante perché ha un respiro quadriennale intervenendo sulla parte normativa - doveva avvenire una sorta di liberalizzazione delle carriere del personale non più sbarrate dai concorsi pubblici. Ma la rivoluzione sarà molto parziale, nel timore che per questa via esploda la spesa per il personale. I dirigenti sindacali ci tengono a chiudere almeno due o tre contratti entro l'estate, per presentarsi con un bottino consistente alle elezioni sindacali. In autunno infatti tutti i 3,5 milioni di pubblici dipendenti saranno chiamati ad eleggere le rappresentanze unitarie (Rsu). Lo impone la legge, ed è la prima volta nella storia dei sindacati che ciò avviene, nello stesso giorno per tutti. Un'anticipazione della norma generale sulla rappresentanza che procede a fatica in Parlamento.

Raul Wittenberg

CGIL

STATO - FEDERALISMO - AUTONOMIE

«QUALE MODELLO PER LE POLITICHE DELLA SICUREZZA»

Roma, 3 giugno 1998 - ore 10.00

Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani

Introduzione: G. Casadio

Relazioni: C. Giardullo, E. Corti, E. Moretti

Comunicazioni: R. Sgalla, M. Fiasco, H. Lutz, F. Carrer, P. Nerozzi

Invitati ad intervenire: On. G. Napolitano, On. B. Andreotta, On. V. Visco, On. G.M. Flick, Cocer CC, Cocer GdF

Conclusioni: S. Cofferati

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Viale David Labini, 2 Roma 00158 - Tel. 06/3928444-06.3610473

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
CORTE DEI CONTI SEZIONE ENTI LOCALI
PROVINCIA DI ROMA

I^a CONFERENZA

LA VALUTAZIONE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE: MODELLI TEORICI ED ESPERIENZE A CONFRONTO

PROGRAMMA - 4 GIUGNO 1998

Ore 9.30 Saluto iniziale

- **Giorgio Fregosi** Presidente della Provincia di Roma
- **Armando Sarti** Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni Cnel

Apertura dei lavori a cura della Provincia di Roma

Relazione di base

- **Mario Pazzaglia** Direttore Generale della Provincia di Roma
- **Ermanno Granelli** capo di gabinetto per gli affari Regionali del ministero della Funzione Pubblica
- **Pietro Barrera** Direttore Generale del Comune di Roma

L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 29/93 A CINQUE ANNI DI DISTANZA DALLA SUA PUBBLICAZIONE - UNA RICERCA NAZIONALE

- **Vincenzo Majer** Docente di Psicologia del Lavoro Università di Padova

I Tema LA RIORGANIZZAZIONE DELL'ENTE LOCALE QUALE PRESUPPOSTO PER L'INTRODUZIONE DI UN RAZIONALE ED EFFICIENTE SISTEMA DI CONTROLLO INTERNO

- **Luca Tamassia** Direttore operativo del Comune di Rimini

Ore 12.30 Dibattito

Ore 13.00 Pausa Pranzo

Ore 14.00 Ripresa dei lavori

Coordinatore

- **Giuseppe Larosa** Vicepresidente della Sezione Enti Locali Corte dei Conti

RELAZIONE SUL TEMA: "PROBLEMATICHE ATTUATIVE DEI SERVIZI DI CONTROLLO INTERNO NUCLEI DI VALUTAZIONE NEGLI ENTI LOCALI"

- **Maria Luisa De Carli** magistrato presso la Corte dei Conti Sezione Enti Locali

RELAZIONE SUL TEMA: "AUTONOMIA E RESPONSABILITÀ LOCALE, NELLA VALUTAZIONE DEI DIRIGENTI"

- **Enrico Buglione di Monale** Dirigente di ricerca presso il CNR, economista
- **Gabriele Ciconi** Dirigente Provincia di Roma
- **Pietro Scipioni** Dirigente Provincia di Roma

Ore 16.00 Dibattito

Ore 17.30 Chiusura dei lavori prima giornata - **Armando Sarti**

5 GIUGNO 1998

Ore 9.00 Apertura dei lavori a cura dell'Università degli Studi di Padova

Relazione di base

- **Vittorio Rubini** Preside Facoltà di Psicologia Università di Padova

Napoli, le collusioni durante gli anni 80

Agenti di polizia stipendiati dai boss Tre pentiti accusano la ex sezione «Falchi»



Il luogo dell'agguato di camorra a Ponticelli

C. Fusco/Ansa

NAPOLI. Il «rapporto corruttivo-collusivo con appartenenti alle forze dell'ordine», così si intitola uno dei capitoli dell'ordinanza di custodia cautelare eseguita ieri contro quaranta appartenenti del clan Giuliano, Stolder e Misso, «padroni» del rione Forcella e dei quartieri confinanti con il centro storico di Napoli, dove si fa riferimento a presunti episodi di corruzione che coinvolgono poliziotti in alcuni casi stipendiati, secondo l'accusa, con paghe settimanali. Le fonti di tali accuse sono in particolare tre collaboratori di giustizia (Salvatore Stolder, Massimo Ecora e Antonio Borelli).

«I collaboratori - osserva il gip nell'ordinanza - hanno in sostanza concordemente affermato che l'organizzazione del Giuliano «retribuiva stabilmente un elevato numero di appartenenti alle forze dell'ordine, in particolare della polizia di Stato, e soprattutto della sezione Falchi della questura di Napoli».

Secondo i pentiti «sin dai primi anni Ottanta il gruppo di Forcella aveva instaurato relazioni collusive anche con importanti funzionari della Squadra Mobile di Napoli, sviluppando poi questi rapporti anche negli anni Novanta». «I pubblici ufficiali infedeli - sottolinea ancora il gip nell'ordinanza - ricevevano una retribuzione stabile dall'organizzazione oltre che, in alcune occasioni, anche dazioni illecite di altra natura come quantità di droga per uso personale, og-

getti preziosi e altro». In cambio gli agenti trasmettevano «informazioni o notizie riservate, omettevano controlli sul territorio, non effettuavano perquisizioni o sequestri e permettevano il rilascio di persone fermate».

Tra gli episodi contestati ai poliziotti vi è il «servizio di scorta» di esponenti del clan Giuliano svolto da alcuni agenti sia in occasione dell'anniversario di matrimonio di Luigi Giuliano e Carmela Marzano, sia durante le vacanze estive a Ischia. A tale proposito vengono citate dal gip anche le dichiarazioni di una poliziotta, imputata in un diverso procedimento, la quale aveva confermato che «Grassia (uno degli agenti arrestati ieri) si adoperava in favore di numerosi esponenti del gruppo di Forcella, accompagnandoli a Ischia e facendo in modo che potessero girare indisturbati sull'isola». I poliziotti avrebbero anche ricevuto denaro, regali e dosi di cocaina per uso personale.

Del poliziotto Salvatore Grassia parla anche il «pentito» Antonio Borelli a proposito della «scorta» ai coniugi Giuliano. «Luigi Giuliano e la moglie erano a bordo di una limousine, mentre a bordo di una Delta c'era Sasà (Grassia, ndr) e Armando Mariano. Sasà aveva la pistola d'ordinanza e Mariano una 9 per 21. A bordo dell'auto sul sedile posteriore, coperti, c'erano due mitra Uzi che noi guardiacia del corpo avremmo potuto utilizzare in caso di bisogno».

BANCAROTTA

Carboni di nuovo arrestato



TEMPIO PAUSANIA (Sassari). Flavio Carboni è stato arrestato ieri mattina a Roma dai militari del Gico della Sardegna in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dal Gip di Tempio Pausania, Marco Contu, su richiesta del pm Renato Perinu. Carboni è accusato di bancarotta fraudolenta, e la vicenda riguarderebbe «diverse e gravi violazioni» commesse nella gestione della società «Monte Maggiore», una Srl dichiarata fallita nel 1996 che non ha mai operato ed è proprietaria di alcuni ettari a Porto Rotondo. I fatti contestati a Carboni (già coinvolto a Roma nell'inchiesta sull'omicidio di Roberto Calvi e condannato recentemente con sentenza definitiva per il crack del Banco Ambrosiano) risalgono al 1991. Carboni, pur non risultando tra i quattro soci, era l'amministratore di fatto della «Monte Maggiore» e in tale veste avrebbe ottenuto finanziamenti per alcuni miliardi da una finanziaria della Campania, dando in garanzia i terreni della società. Il crack ammonterebbe a circa un miliardo di lire. I suoi avvocati: Renato Borsoni, Arminio Nigro e Oreste Flammini Minuto hanno diffuso una dichiarazione congiunta. «Ci sembra grave - hanno detto - che si privi della libertà una persona senza la minima esigenza cautelare e per fatti che risalgono a molti anni fa. Si ha l'impressione che Carboni paghi più per il suo nome che per quello che ha fatto».

Per l'Unione Europea le nostre coste sono seconde soltanto a quelle della Spagna

Il mare italiano sempre più blu Sono 58 le spiagge superpulite

Acqua «trasparente» a Castiglioncello e Sperlonga

ROMA. Il mare italiano? «Pulitissimo». Quest'anno il blu nazionale supera infatti brillantemente anche l'esame delle «Bandiere blu» dell'Unione Europea: il vessillo comunitario potrà sventolare su 58 località marine italiane (40 comuni e 18 spiagge) contro le 47 dello scorso anno. Un «bottino» di 11 vessilli in più, concentrati soprattutto in Liguria, Sardegna e Toscana. Manca dal «medagliere» l'Emilia Romagna, i cui comuni non hanno inviato i dati in tempo. Annata «buona» anche per i porti turistici, che ricevono 44 «bandiere blu» contro le 42 dello scorso anno.

Questi i risultati del premio europeo - che oltre alla qualità del mare, premia anche l'offerta turistica - presentati ieri dalla Fondazione per l'educazione ambientale in Europa (Fee), la quale si è avvalsa della collaborazione del Noe, i carabinieri ecologici, e del Cobat.

Continua l'escalation del mare pulito in Liguria con 18 comuni premiati (12 lo scorso anno), della Sardegna con 7 (4 lo scorso anno), della Toscana con 6 (5 lo scorso anno). In crescita anche Campania e Puglia con 5 «bandiere» l'una (2 e 3 lo scorso anno). Aumenta di una spiaggia anche l'Abruzzo (da 1 a 2) e appare il Lazio, assente lo scorso anno, con una spiaggia. In calo nella graduatoria del mare pulito invece le Marche passate da 4 a 3, il Molise da 2 a 1, la Basilicata da 3 a 2, la Calabria da 2 a 1. Le altre regioni sono «stazionarie». «Ammaina bandiera» per alcune località premiate lo scorso anno:

tra queste Gabicce, Scanzano Ionico, Capo Vaticano, Erice. Molte invece le «new entry» di rango: Albisola, Lavagna, Monterosso, Castiglioncello, Sperlonga, Positano, la spiaggia del «Buon dormire» tra Palinuro e Centola, Siniscola, Bosa. Per gli approdi turistici, in testa - come da molti anni a questa parte - i Friuli Venezia Giulia, con 10 porticcioli che si potranno fregiare del «vessillo blu», seguito dal Veneto con 7.

I Comuni candidati alle bandiere blu per il mare sono stati 218, ne sono stati premiati 58, che rappresentano 342 spiagge.

Quest'anno, in particolare, tutta l'attenzione è stata puntata sui depuratori, e i comuni senza questi impianti sono stati automaticamente esclusi dal sorteggio.

Nel panorama europeo, l'Italia si è piazzata al secondo posto. Subito dopo la Spagna, ma prima di Grecia, Francia e Portogallo, agguerrite concorrenti turistiche.

Ecco le 58 spiagge dove quest'estate si farà l'«alzabandiera» blu. **Friuli Venezia Giulia:** Trieste (spiagge Grignano e Barcola), Grado, Lignano Sabbiadoro. **Veneto:** Bibione. **Liguria:** Bordighera, Taggia, Diano M., S. Bartolomeo, Cerro, Andora, Laigueglia, Finale L., Bergeggi, Noli, Albisola, Celle L., Portofino, Lavagna, Sestri L., Deiva Marina, Framura, Monterosso. **Toscana:** Forte dei Marmi, Camaiore, Viareggio, Pisa (spiaggia Tirrenia), Rosignano M.-Castiglioncello-Vada, Castagneto Carducci.



Antonio Priston

Marche: Senigallia, Sirolo, Cupra marittima. **Lazio:** Sperlonga (spiaggia di Amicia). **Abruzzo:** Tortoreto e Vasto. **Molise:** Termoli. **Campania:** Anacapri, Positano, Agropoli, Pollica, Centola (spiaggia del Buon Dormire). **Puglia:** Chienti, Rodi G., Vieste, Ostuni, Ginoza. **Basilicata:** Maratea (Malcanele e Luppa), Policoro. **Cal-**

abria: Roseto Capo Spulico. **Sicilia:** Ustica, Taormina (Villagonia), Menfi. **Sardegna:** S. Teresa di Gallura (Rena Bianca), Maddalena (Monti di Rena e spiaggia del Pesce), Golfo Aranci (C. Moresca), Castel Sardo (Romasina e P. la Capra), Siniscola (Caletta e Colonia), Bosa (Colonia), Quartu S. Elena (Kal e Morus Primo).

Un letterato a guardia del Papa

Pius Segmuller nuovo capo delle Guardie svizzere: viene dall'esercito

CITTÀ DEL VATICANO. Il nuovo comandante della Guardia Svizzera è il colonnello Pius Segmuller di 46 anni ed il suo vice è il tenente Elmar Mader di 35, entrambi provenienti dall'esercito svizzero. Li ha nominati ieri Giovanni Paolo II, con una decisione rapida, se pensiamo ai tempi delle precedenti procedure.

Una soluzione che è stata favorita dal comandante provvisorio, Roland Buchs-Binz. Nell'ordine di servizio reso noto ieri, Buchs-Binz scrive che i due nuovi ufficiali, «con la loro vasta esperienza professionale e con il loro grande idealismo ed impegno personale, porteranno la Guardia Svizzera Pontificia nel terzo millennio e verso il 500° anniversario del Corpo nel 2006». Fu, infatti, il 21 gennaio 1506 che arrivarono a Roma, per la prima volta, 150 soldati regolari svizzeri dopo che Giulio II ne aveva istituito il Corpo.

Il nuovo comandante, Pius Segmuller, nato l'8 marzo 1952 a Emmen (Lucerna), è coniugato con la signora Theres Hofer ed ha due figli.

Dopo aver conseguito il titolo di insegnante di materie umanistiche nella Facoltà di Filosofia dell'Università di Zurigo (1979), ha frequentato l'Accademia militare della stessa città (1980-1985) e la Scuola superiore per gli ufficiali dello Stato Maggiore dell'esercito svizzero a Berna (1986-1987). Ha raggiunto il grado di colonnello dopo aver frequentato corsi di specializzazione di polizia (1995-1996). Non è un nobile, come non lo era Estermann, ma figlio della media borghesia svizzera di formazione umanistica e militare.

Di origini borghesi è pure il nuovo vice comandante, il tenente Elmar Mader, nato il 28 luglio 1963 a Henau (St. Gallen) ed è sposato con Theresia Blochli e ha tre figli. Ha frequentato la Scuola superiore di economia e scienze sociali a St. Gallen e la Facoltà di Giurisprudenza di Friburgo, conseguendo la licenza in diritto (1990). È stato cancelliere di Tribunale, funzionario di una Società fiduciaria e consulente fiscale. È, poi, passato all'esercito svizzero.

Giovanni Paolo II ha voluto che si voltasse pagina, dopo la bufera dell'omicidio di Estermann e della moglie Gladys e del suicidio del vice caporale Cedris Tornay, del 4 maggio che gettò un'ombra inquietante sulla vita del piccolo Stato del Vaticano. Una vicenda che ha suscitato vasta risonanza nel mondo per gli aspetti violenti e non del tutto chiari che l'avevano caratterizzata. E ancora da chiarire, visto che l'inchiesta non è ancora chiusa.

C'erano stati i funerali di St. Pietro il 6 maggio nella Basilica di S. Pietro per il comandante e la moglie uccisi, e il 7 maggio per il vice caporale, «omicida-suicida», secondo la versione ufficiale data dal Vaticano. Ma il prestigio del Corpo che ha il delicato compito di guardia del Papa e dei Palazzi apostolici era caduto ai livelli più bassi. Per questa ragione, era stato richiamato, sia pure provvisoriamente, l'ex comandante, Roland Buchs-Binz. Nell'accoppiata, ieri, ha ringraziato il Papa «per la sua immutata fiducia» ed ha espresso la certezza che il nuo-

vo comandante ed il vice come tutti i membri del Corpo sapranno servirlo «con lealtà e coscienziosità del proprio dovere, con fierezza e coraggio».

Nelle quattro settimane trascorse dalla tragedia del 4 maggio, il Papa ed i suoi collaboratori si sono chiesti se dovesse riformare o, addirittura, abolire il pittoresco Corpo della Guardia Svizzera. Giovanni Paolo II avrà riflettuto sulla decisione presa nel 1970 da Paolo VI che abolì il Corpo di «Guardie Nobili», i cui membri erano reclutati fra la nobiltà romana. Un atto che non piacque alla cosiddetta «aristocrazia nera». E trasformò la «Gendarmeria Pontificia», che era armata, in un Corpo di «vigilanti» disarmati per il controllo della circolazione nel piccolo Stato. Lasciò, invece, la «Guardia Svizzera» per un debito di riconoscenza storica per la fedeltà dimostrata dal Corpo e come simbolo dell'universalità del Vaticano. Giovanni Paolo II ha scelto di confermare questa tradizione.

Alceste Santini

Processo Marta Russo, lo studente amico di Scattone e Ferraro accusato di «falsa testimonianza»

Ecco l'«occholino»: La Porta indagato

Il pm Lasperanza: «Non era un saluto, ma un cenno d'intesa». Molti i dubbi sulla deposizione resa in aula.

L'iscrizione nel registro degli indagati è avvenuta ieri mattina. Stefano La Porta, lo studente che lunedì ha deposto al processo per l'omicidio di Marta Russo, è ufficialmente passato dalla veste di testimone a quella di indagato per favoreggiamento e falsa testimonianza. Al fascicolo processuale, aperto dal procuratore aggiunto Italo Ormanni e dal sostituto Carlo Lasperanza, sarà allegato il verbale di udienza contenente le dichiarazioni fatte dallo studente nell'aula bunker del Foro Italo. Nello stesso fascicolo finirà anche la foto pubblicata ieri in prima pagina da «Il Tempo», che ritrae il teste mentre strizza l'occhio a Salvatore Ferraro, uno degli imputati per omicidio. Gli inquirenti dovranno chiarire vari punti. In particolare, si contesta a La Porta la descrizione dell'incontro avuto con Scattone il 9 maggio dello scorso anno. In aula lo studente ha detto di aver visto l'assistente universitario tra le 12:15 e le 12:30 (Marta fu colpita intorno alle 11:40) e di aver avuto la sensa-

zione che arrivasse dall'esterno. In istruttoria La Porta aveva riferito di aver notato Scattone alle 12. Inoltre, per gli inquirenti, appare inverosimile la circostanza, mai raccontata in precedenza, secondo cui lo studente avrebbe conservato un foglietto datogli da Scattone e contenente un esempio di esercizio di logica giuridica. Nel corso della deposizione in Corte d'Assise, La Porta ha affermato di aver conservato quel foglietto, nonostante fosse finito in lavatrice, «come ricordo di un amico che viveva un momento difficile». Intanto, ieri il pm Carlo Lasperanza ha ribadito: «Quell'occholino era un segno d'intesa, uno dei tanti notati da me, dalla parte civile... Anche alcuni avvocati hanno invitato La Porta a rivolgere lo sguardo verso la Corte. Del resto poi lo stesso La Porta ha ammesso di avere fatto l'occholino ma solo per salutare. La procura lo ha interpretato come segno d'intesa per i tempi ed i modi in cui si è svolto».



Lo studente La Porta mentre strizza l'occhio agli imputati

Massimo Tramonte/«Il Tempo»

Bimbi morti a Riesi

Proclamato il lutto cittadino

Il sindaco di Riesi, Lino Carruba, ha riunito d'urgenza il consiglio comunale e ha proclamato il lutto cittadino per la morte di Giuseppe La Rosa, 6 anni, e Gabriella Salemi, 7 anni, avvenuta l'altro ieri a Riesi. I due bambini sono caduti all'interno di una cisterna piena di sansa di oliva, sostanza che sprigiona gas tossici, mentre giocavano a nascondino. Nel corso della riunione è stato anche stabilito che i funerali delle due piccole vittime saranno a carico del Comune. Nell'incidente sono rimaste ferite altre due persone: Alberto La Rosa, 44 anni, zio di Giuseppe, e Piero Salemi, 7 anni, fratello di Gabriella. La Rosa è stato dimesso ieri sera dall'ospedale, mentre il bambino è ancora in coma nel reparto di rianimazione di Caltanissetta.

Cassazione

Non è punibile cronista diligente

Il giornalista agisce lecitamente e non è responsabile per il delitto di diffamazione non solo quando dimostra che la notizia pubblicata è vera, ma anche quando, pur risultando la notizia infondata, egli prova di essersi basato su fonti attendibili e di aver svolto con onestà e diligenza, in perfetta buona fede, il suo lavoro. L'ha deciso la quinta sezione penale della Cassazione che ha assolto Massimo Fini dall'accusa di aver diffamato con un articolo sull'«Europeo» Achille Cuntrera, ex senatore socialista.

Gelosia

Uccide la moglie e si toglie la vita

Ha inseguito la moglie per ucciderla dopo un litigio e si è ucciso. È accaduto ieri a Sant'Antimo, centro dell'entroterra napoletano. Michele Dell'ovo, 40 anni, ambulante, ha ucciso la moglie per gelosia nella piazza del paese e poi si è tolto la vita.

Suicidio in carcere

L'inchiesta passa ad Avellino

Il pm della procura circondariale Antonella Ciccarella ha trasmesso alla procura della repubblica del tribunale di Avellino gli atti relativi all'inchiesta sul suicidio di Silvana Giordano, la detenuta che si è tolta la vita davanti al figlio di due anni nella sua cella nel carcere di Bellizzi Irpinio. Dalle indagini sarebbero emerse ipotesi di reato di competenza della procura.

Omicidio Gucci

«Il vero killer è ancora libero»

Orazio Cicala scagiona il presunto killer di Maurizio Gucci. Ieri in aula, davanti all'ex signora Gucci, l'uomo che accompagnò l'assassino dell'imprenditore milanese davanti alla palazzina di via Palestro, racconta la sua verità: «Il vero killer è libero ed è un balordo». E inchioda così Patrizia Reggiani. Cicala però non svela l'identità dell'uomo.

Comune di San Pietro in Casale

(Prov. Bologna)
Adozione della variante al piano regolatore generale del responsabile settore tecnico visti: l'art.10 della legge 17.08.1942 n. 1150 e successive modificazioni; l'art. 21 L.R. 47/78 come modificato dall'art. 16 L.R. 23/80; **RENDE NOTO** che con deliberazione di Consiglio Comunale n. 43 del 27.04.1998, è stata adottata la Variante al Piano Regolatore Generale; che copia di detto piano è depositata presso la Segreteria del Comune per la durata di 30 giorni consecutivi dalla data di pubblicazione del presente avviso; che chiunque può prendere visione di detto piano in tutti i suoi elementi e presentare osservazioni entro il termine di 30 giorni successivi alla data del compiuto deposito.
San Pietro in Casale, 6 maggio 1998
Il Responsabile settore tecnico
Ing. Roberto Brunelli

Mercoledì 3 giugno 1998

10 l'Unità2

MILANO

SPORT

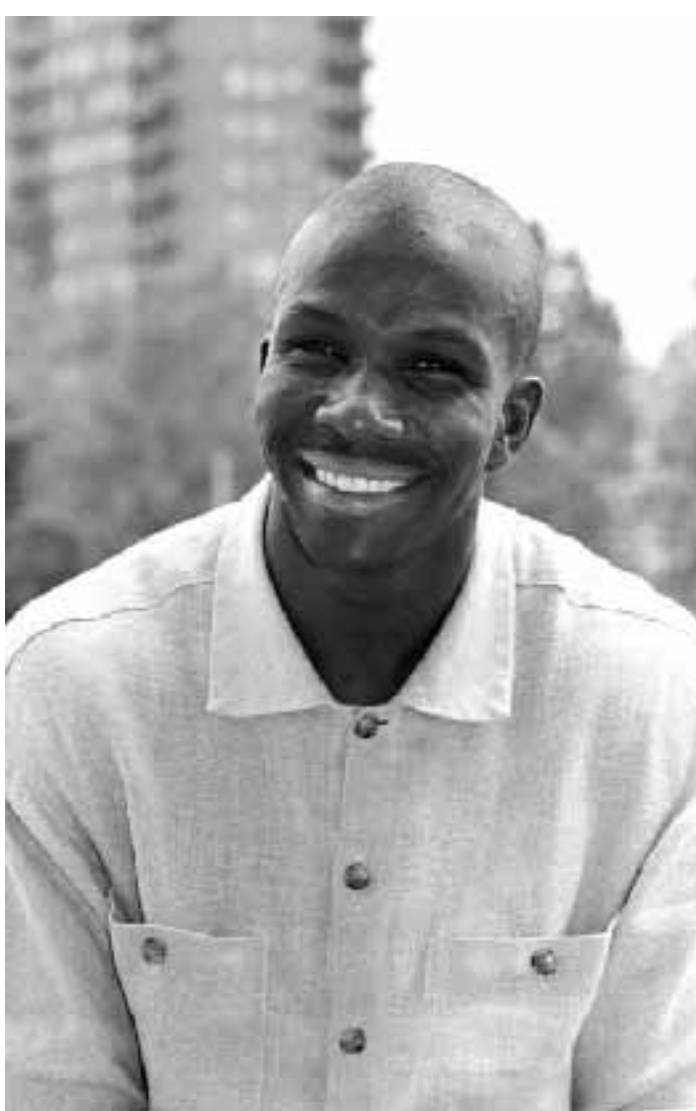
Meeting internazionale

Atletica in notturna all'Arena

Venerdì sera grande appuntamento con la stella olimpionica Donovan Bailey

Una grande stella per il ritorno a Milano della grande atletica. Sarà infatti il canadese Donovan Bailey, medaglia d'oro ad Atlanta corredata dal nuovo record del mondo sui 100 metri (9" 84), la punta di diamante della "Notturna di Milano" in programma venerdì sera all'Arena. Si tratta di un ritorno storico per l'atletica a Milano, l'ultima "Notturna" si tenne infatti nel 1971 e vide il debutto di Marcello Fiasconaro. Da allora un lungo silenzio, rotto nel settembre di due anni fa dalla disputa del "meeting internazionale", prova finale del Grand Prix. Grande successo allora di pubblico e quindi nuovi stimoli agli organizzatori per gettare le basi della rinascita della "Notturna" milanese. L'obiettivo è quello di realizzare eventi sportivi in forma continuata per poter lanciare la città, tra qualche anno, nel circuito internazionale della grande atletica.

Oltre a Bailey, che cercherà di andare sotto i 10" 07 registrati quest'anno, sono numerosi gli altri punti di interesse tecnico. Tra gli uomini sui 200 metri c'è da verificare le potenzialità della nuova speranza statunitense Ramon Clay, sui 2.000 metri il kenota Daniel Komen tenderà di battere il record mondiale, mentre Genny Di Napoli punterà al primato italiano; stesso obiettivo, ma nei 110 ostacoli, per Mauro Rossi. Tra le donne è attesa nei 100 metri la prova di Manuela Levorato, atleta emergente dell'atletica italiana, che se la dovrà vedere con Marlene Ottey. Appuntamenti dunque venerdì sera all'Arena. Le gare iniziano alle 20.



Donovan Bailey, primatista del mondo sui 100 metri

NEI LOCALI

Binario Zero. (via Porro Lamberghini 6, tel. 6901.8438) - Serata con gli Atlantis, band che ripropone covers dei Rush. Ingresso con tessera annuale lire 15.000, inizio concerti ore 22.30 circa.

Indian's Saloon. (via Clerici 342 Sesto S. Giovanni, tel. 24.22.300) - Per Hard Night!, la notte delle nuove proposte suona il gruppo dei Scarecrow, una delle punte di diamante del grunge italiano.

Scimmie. (via Ascanio Sforza 49, tel. 8940.2874) - Concerto dei Too Rude, gruppo inglese nato nel 1988. Ore 22, ingresso libero.

Zelig Cabaret. (viale Monza 140, tel. 255.17.74, si consiglia la prenotazione) - Spettacolo con Maurizio Milani e Duo di picche. Inizio spettacolo ore 21.30. Prezzi: tavolo con consumazione 30.000 lire, tribuna 20.000 lire.

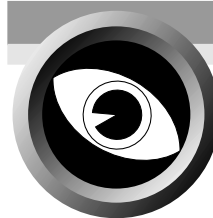
INCONTRI

Privacy. Stefano Rodotà, garante per la protezione dei dati personali, Giancarlo Morandi, presidente del consiglio regionale, Dante Martinelli, ambasciatore della Svizzera in Italia discutono della legge 675/96 per la protezione dei dati personali, al centro congressi svizzero, via Palestro 2, dalle 9 alle 13.

Anziani. L'Associazione Interessi Metropolitaniani promuove per oggi, dalle 9 alle 13, una giornata di studio e dibattito su: «Nello scenario milanese, quali prospettive, quali risorse per i nuovi anziani?», con psicologi, medici, docenti. Nella sala B del Centro Congressi delle Stelline in corso Magenta 61.

Case ecologiche. All'Umanitaria, via Daverio 7, alle 17,30 si svolge un incontro sul tema «Una Ecologia per l'Architettura». Con la partecipazione di Daniela Benelli, Antonello Boatti, Ugo Ferrari, Robert

SCELTI PER VOI



Navigare nella musica La natura secondo Beuys



Il gruppo Scarecrow all'Indian's Saloon

to Sacchi, Maurizio Spada. Verrà anche presentato il nuovo spazio dell'architettura ecologica.

Oltre gli Stati generali. Il circolo culturale Carlo Perini organizza un dibattito «Oltre gli Stati generali» sul tema «Costruire insieme una città metropolitana policentrica: i progetti del sistema dell'impresa, del mondo culturale e della società civile per una Milano della scienza, dell'innovazione e della

progettualità culturale». Con esponenti della giunta, del consiglio comunale, delle associazioni. In piazzale Accursio 5 alle 21.

LIBRI

Mazzucco. Allo spazio Krizia in via Manin 21 Melania Mazzucco presenta il suo libro «La camera di Baltus». Interviene Isabella Bossi Fedrigotti. Alle 18,30.

Pivano. Alla libreria Rizzoli, galle

ria Vittorio Emanuele II 79, alle 17, Fernanda Pivano interviene alla presentazione del libro «Un volo magico» con l'autrice Giovanna Giordano. Aldo Rock sceglierà la musica africana di ambientazione.

Animazione. Alla Casa della Cultura, via Borgogna 3, alle 21 dibattito sul tema «Non solo Disney. frontiere e tendenze del cinema di animazione» a partire dal volume «Coloriture» di Giannalberto Bendazzi, Manuele Ceconello e Guido Michelone. Partecipano con gli autori Osvaldo Cavandoli e Massimo Maisetti.

MUSICA

Music planet. Alla Palazzina Liberty, largo Mariani d'Italia, serata dedicata alla musica «multimediale». All'interno della palazzina sono state allestite diverse stazioni informatiche a disposizione del pubblico per poter navigare nel vasto mare dei cd-rom musicali e in Internet con prestazioni velocissime. Nel corso della serata Tommaso Leddi (musicista degli Stormy Six) presenterà in due brevi performance un suo lavoro, con la partecipazione di altri musicisti. Alle 20,30 ingresso libero.

VIDEO

Beuys. Alla Triennale in viale Alemagna 6 alle 18 sarà proiettato in anteprima internazionale il video «Joseph Beuys. Difesa della natura», regia di Marco Agostinelli, musiche di Emanuel Dimas de Melo Pimenta.

Al Lirico il pianista di «Shine»

La sua vita ha ispirato il regista Scott Hicks che l'ha raccontata in «Shine», il film accolto entusiasticamente al Sundance Film Festival nel gennaio del 1996 e premiato con il Grammy Awards. Parliamo del pianista David Helfgott che sta facendo tappa in Italia nel suo World Tour. Lunedì ha suonato al Teatro Sistina di Roma e questa sera (ore 21) è atteso al Teatro Lirico per il suo secondo e ultimo appuntamento italiano. Nato in Australia nel 1947 da genitori ebreo-polacchi, Helfgott ha iniziato la sua educazione musicale a 5 anni ed ha avuto tra i suoi maestri Alice Carrard, allieva di Bartók. Trasferitosi a Londra nel 1966, collezionò numerosi premi prima di ritornare in Australia (nel 1970) dove si ammalò e trascorse diversi anni in istituti clinici. Nel 1984 fece un trionfante ritorno sulla scena dei concerti dopo aver incontrato e sposato sua moglie Gillian, che ha scritto un libro sulla vita del marito pubblicato dalla Penguin nel 1986.



David Helfgott in concerto al Teatro Lirico

Libri in mostra della stamperia Valdonega

Appuntamento ghiotto per gli appassionati bibliofili: da oggi fino al 28 giugno la Biblioteca Trivulziana del Castello Sforzesco ospita la mostra «50 anni di libri nel mondo» dedicata al più importanti libri di pregio della Stamperia Valdonega di Verona, diretta da Martino Mardesteig. Il catalogo conta 2820 titoli di storia, letteratura, arte e saggi sull'evoluzione del libro. La mostra presenta tra le altre cose la collana di «Classici della letteratura italiana» Ricciardi, la collana «Italia medievale e umanistica» Antenore, tutte le opere di Nietzsche per Adelphi, e la «Divina Commedia» con illustrazioni di Salvador Dalí, per l'editore Salani. Fondata nel 1949 l'azienda editoriale si è contraddistinta negli ultimi anni per l'uso delle nuove tecnologie e per la creazione di un programma software esclusivo con una serie di nuovi caratteri da stampa che ripropongono l'eleganza di quelli classici, pur mantenendo la resa qualitativa artigianale. Orario 9,30-17,30 chiuso il lunedì.



La stamperia Valdonega

Dialogo etico tra Scaparro e Gina Lagorio

Sarà il rapporto tra il sentimento e l'etico l'argomento al centro dell'incontro di oggi presso l'Università Bocconi per il sedicesimo appuntamento del ciclo sull'Etica "Il dovere di rispondere". Il fatto che un'azione sia giusta o sbagliata deve avere un fondamento anche nel sentimento? Ciò che è giusto lo percepiamo anche come tale, o si tratta di una mera coincidenza e la giustizia ha a che fare esclusivamente con la ragione? Di questo ed altro ancora parleranno alle ore 17 nella Aula 12 dell'ateneo di via Sarfatti 25 la scrittrice Gina Lagorio e lo psicoterapeuta Fulvio Scaparro, già docente di Psicopedagogia presso l'Università statale. L'incontro (l'ingresso è libero) verrà introdotto da Franco bruni, direttore dell'Istituto di economia politica della Bocconi.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Pioviggine
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ❄ Rovescio
 ☁ Coperto ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19,30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22,30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10,30 alle 19, lunedì chiuso.

Retrospektiva César Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9,30 alle 18,30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, scuole lire 1.000.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostris di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Bergognone Al Castello visconteo di Pavia e al Monastero della Certosa di Pavia è aperta sino al 30 giugno la mostra «Ambrogio da

Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa». Orario: da martedì a venerdì dalle 10 alle 17, sabato domenica e festivi dalle 10 alle 19, lunedì chiuso.

Tesori della Postumia Santa Maria della pietà, piazza Giovanni XXIII, Cremona. Aperta sino al 26 luglio. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 19.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9,30 alle 19,30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati e scolaresche lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11,45, 14,30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

Gli antichi Ungari Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 12 luglio. Orario: dalle 9,30 alle 17,30 tutti i giorni (lunedì escluso).

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 21 giugno. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Biglietti: 12.000 intero, 10.000 ridotto, 8.000 scuole. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro.

Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi e scuole 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9,30 alle 17,30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18,30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9,30-16,50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005. **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13,45 / 19-22, domenica 8-13,45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9,30-12,30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9,30-17,00, sabato e domenica 9,30-18,30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16,30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9,30-12,30 e 14,30-18, il sabato 9,30-12,30 e 14,30-19,30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17,30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17,30, lunedì chiuso. 12.000 lire.

LIDO DELLE NAZIONI (FE)

Al lidi ferraresi, affitto belle villette, appartamenti sul mare da L. 600.000 mensili. Possibilità affitti anche in Luglio e Agosto da 450.000 settimanali. Prezzi veramente vantaggiosi.

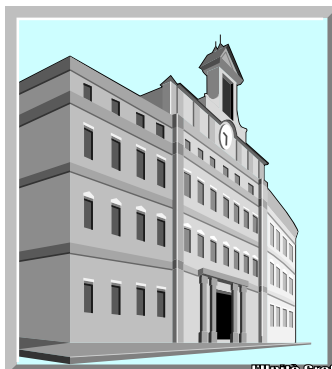
Per informazioni e richieste deplianti, telefonare allo 0533/379416-399233.



Mercoledì 3 giugno 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME



Le richieste dell'accusa al processo milanese All Iberian nel giorno dell'affondamento della Bicamerale

«Condannate Berlusconi»

Il pm Greco chiede 5 anni e mezzo e 12 miliardi di multa per il Cavaliere «Ha falsificato i bilanci per finanziare Craxi». Telecinco, chiesti 86 miliardi

MILANO. Un magistrato milanese pretende da Silvio Berlusconi, accusato di falso in bilancio e finanziamento illecito del Psi, 12 miliardi e 15 milioni di multa, più 5 anni e mezzo di reclusione. Un giudice madrileno, all'altro capo dell'Europa, per ora non fa questioni di pene. Ma dal Cavaliere vuole 7,5 miliardi di pesetas, in lire nostrane 86 miliardi tondi tondi, come cauzione. Nel giorno in cui il multimilionario imprenditore-politico affonda definitivamente la Bicamerale, una sorta di internazionale giudiziaria se la prende con lui.

A Milano è stato il pm Francesco Greco, nel cosiddetto processo All Iberian, a chiedere quella pena e quel salasso. Una sorte che Berlusconi condivide con il suo ex amico, mai rinnegato, Bettino Craxi (anche perché il processo verte su 10 miliardi più altri dieci versati da società estere Fininvest, come All Iberian, sui conti svizzeri attribuiti all'allora segretario del Psi). Il pm vorrebbe che Craxi fosse condannato a 4 anni di reclusione e 15 miliardi di multa, con altri dieci imputati. Il pubblico ministero per altro ha rincarato la dose, e aperto scenari di altre possibili richieste di rinvio a giudizio per falso in bilancio. Come? Sostenendo che le operazioni alla base di questo processo - e di altri in fase di indagini preliminari («toche sporche» e dintorni) - hanno fatto sì che il bilancio civilistico 1992 della Fininvest sia stato alterato, che una serie di voci relative ad impegni finanziari per centinaia di miliardi

sianostate occultate.

Invece il giudice Baltasar Garçon vorrebbe far scucire a Silvio Berlusconi quella valanga di miliardi dopo aver indagato, per due anni, su una presunta frode fiscale di 5 miliardi di pesetas (58 miliardi di lire). Sarebbe stata compiuta prima del 1995 nella gestione della televisione privata Telecinco, di cui Fininvest-Mediatel detiene il 25 per cento del capitale. Si tratta di una «cauzione di garanzia a titolo di responsabilità civile» chiesta anche a tutti i diciassette imputati. Le norme prevedono che se entro dieci giorni dalla notifica non vengono presentati documenti sulle garanzie richieste, scatta una procedura per il sequestro di beni. Nell'ordinanza, il giudice spiega che la cauzione è stata chiesta «per proteggere gli interessi delle parti lese - in particolare lo Stato - una volta che saranno stati precisati i fatti e le eventuali responsabilità e di fronte alla eventuale disposizione di beni da parte degli imputati». Garçon dovrebbe interrogare «prossimamente» Berlusconi e gli altri imputati italiani.

Il bello è - si fa per dire... - che l'ennesima batosta giudiziaria italiana per Berlusconi e Craxi e quella spagnola vertono più o meno sulla stessa

girandola di società estere. Per gli inquirenti, sono state alimentate a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta con fondi sottratti illecitamente ai bilanci della Fininvest e poi gestiti in libertà su vari fronti, non solo in Italia: Dalla megamazetta di venti miliardi giunta a Bettino Craxi, fino alla scaglia, in Spagna, dell'azionariato di Telecinco, in violazione, sembrerebbe, della locale legge contro i monopoli radiotelevisivi (la versione locale della nostra legge Mammì).

Il coimputato Craxi
L'accusa chiede che l'ex leader del Psi venga condannato a 4 anni e a 15 miliardi di multa

di Milano. Ovviamente, secondo lui, animati nei suoi confronti da intenti persecutori, più o meno motivati da ragioni politiche. D'altra parte negli ultimi tempi Berlusconi ha chiesto ispezioni anti-pool milanesi (dopo la sua iscrizione nel registro degli indagati per i casi Mondadori e Sme) e ha fatto della lotta a certi pm una delle ragioni dell'ingresso di mine anti-Bicamerale. Le sentenze per il processo Gdf (tangenti del Biscione a militari

delle Fiamme Gialle) e All Iberian sono vicine, vi si arriverà entro giugno probabilmente. E quindi tanta agitazione non appare affatto gratuita, al di là della spinte ideali.

Ma torniamo al processo All Iberian, cui ieri il pm Greco ha dedicato quasi sei ore di requisitoria, ricostruendo la ragnatela di rapporti e di conti bancari che in mezzo mondo, con l'epicentro in Svizzera, hanno unito anche nella sorte giudiziaria Berlusconi e Craxi. Oltre che per questi ultimi, il pm ha chiesto la condanna anche per altri nove imputati, tra i quali i dirigenti della Fininvest Giancarlo Foscale (5 anni e 12,10 miliardi), Alfredo Zuccotti (2 anni e 2 mesi di reclusione, 1 miliardo e 108 milioni di multa), Giorgio Vanoni (2 anni e 10 milioni di multa), Ubaldo Li Volsi (2 anni e 8 mesi di reclusione, 5 miliardi e 103 milioni di multa), Tra i presunti complici, prestanome o beneficiari di Craxi, sponda dei rapporti finanziari con Berlusconi, ci sono pure il fratello Antonio Craxi (1 anno e 6 mesi di reclusione e sei milioni di multa), Ania Pieroni (1 anno e 5 mesi), Mauro Giallombardo (2 anni e 5 miliardi di multa), Miguel Vallado (1 anno e 8 mesi di reclusione e 5 milioni di multa). Il pm ha infine chiesto la separazione della posizione di Martinez Anguillar, un prestanome messicano, perché non è ancora stato identificato.

Marco Brando



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Forza Italia fa quadrato «Il Pool ha intenzioni eversive»

E ora il Cavaliere rilancia le alleanze con Centro e Lega

ROMA. «È assurdo pensare che Berlusconi abbia interessi solo per la giustizia: perché, anche se si facesse, le riforme entrerebbero in vigore almeno fra due anni. E invece proprio oggi chiederanno per lui, per la vicenda All Iberian, una condanna a 5 anni». In un Transatlantico ancora deserto all'ora di pranzo, Donato Bruno, responsabile di Forza Italia per la giustizia e avvocato, spiega la chiusura definitiva del cavaliere al lavoro della bicamerale. Contemporaneamente anticipa, quasi con precisione, la richiesta che di lì a qualche ora il pm milanese rivolgerà al tribunale. E che piomberà come un macigno sull'assemblea serale dei parlamentari forzisti. E così, ironia della sorte, il pm Francesco Greco, che in una discussa intervista aveva auspicato il fallimento della bicamerale e il leader forzista, che quell'auspicio ha realizzato, per un attimo si ritrovano vicini e sideralmente lontani. Un documento firmato da tutti i parlamentari di Fi dice: «Nel giorno

in cui Forza Italia costringe la maggioranza governativa ad abbandonare le false riforme costituzionali, la procura milanese, con la consueta tempestività, compie un atto esclusivamente politico. È ormai evidente che il pool, animato da intenzione eversiva, persegue lo scopo di criminalizzare Silvio Berlusconi, di annientare l'opposizione parlamentare e di porre la democrazia italiana sotto tutela giudiziaria». Berlusconi, Pera, Mancuso, Sgarbi, Contestabile, Colletti: uno dietro l'altro nella riunione prendono la parola per denunciare il pool che opera «come una truppa di complemento della maggioranza ulivista». Per sottolineare come «la magistratura attraverso Berlusconi voglia colpire, Forza Italia». È una dichiarazione di guerra. Dalle 10 di questa mattina il partito si riunirà in assemblea permanente per decidere quali iniziative prendere sulla giustizia. Ieri pomeriggio Enrico La Loggia diceva: «Ora si apre una nuova stagione di opposizio-

ne». Ma sarà molto di più di questo. Berlusconi in questo momento si sente politicamente fortissimo. «Siamo tornati ad essere centrali», commenta Paolo Romani. Non a caso la Loggia, Romani, Gianni Pilo insistono che la maggioranza del paese è rappresentata da loro: dal Polo e dalla Lega insieme, al 60%. Parole simili a quelle che userà il cavaliere

Berlusconi
«Siamo preoccupati nel sentire che le riforme si possono fare con questa maggioranza parlamentare»

uscendo dall'aula: «Siamo preoccupati ascoltando certe cose e cioè che le riforme si possono fare con questa maggioranza che è solo parlamentare grazie al sistema elettorale vigente». Un sondaggio ha dato la grinta al cavaliere, perché è sostenuto nella scelta della linea dura. «La gente vuole la chiarezza del bipolarismo piuttosto che accordi su cat-

tive riforme. Il nostro consenso è tra il 21 e il 26% - «spara» Romani - è dimostrato che c'è uno zoccolo di 8 milioni di voti di Berlusconi che nessuno può scalfire». E con questa forza alle spalle il cavaliere si accinge non a rifare la Dc, ma a «fare» la Dc. «La partita si gioca al centro, in fondo l'ipotesi di Cossiga è stata realizzata non da lui, ma da Berlusconi e l'indebolimento di Fini ci aiuta», commenta un esponente forzista. Berlusconi per perseguire il suo obiettivo proverà a portare nel suo alveo gli ex dc che sono oggi in An (e ieri Fini non a caso diceva all'evasivo: «Ci sono più berlusconiani nel mio partito che in Forza Italia»). Proverà anche a trovare convergenze con il Ppi nel tentativo di spazzolare il partito di

piazza del Gesù. Ma non sarà una partita facile. Infatti Marini e l'intero gruppo dirigente popolare hanno chiaro in testa che l'attuale snodo politico passa tra loro e Forza Italia, che tenterà di togliere loro ossigeno e spazio. Il braccio di ferro per l'ingresso dei forzisti nel Ppe ha origine proprio in questa consapevolezza. Forza Italia-De avrà il suo banco di prova nelle elezioni europee del '99. Berlusconi deve ora lavorare alla lista Popolari per l'Europa. Ma nel frattempo si gusta quella che sente come una vittoria politica, aver affondato la bicamerale, anche se pesantemente amareggiata dalle notizie giudiziarie. In fondo - sostiene un suo avversario, un popolare - ha ridimensionato Fini, ha sconfitto il D'Alema presidente della bicamerale, «si è messo - come ha detto Cesare Salvi - alla testa di tutti coloro che non volevano le riforme», ha ridato il pallino in mano a Rifondazione comunista, nell'angolo dopo il deudente risultato elettorale, ha rifatto comunella con Bossi (Maro-

ni ha raccontato che la chiusura sulla bicamerale nasce anche da una telefonata con Bossi): insomma ha colpito tutti i suoi nemici. Tranne uno: Romano Prodi. «E se la settimana prossima votasse contro la Nato e, con una mossa a tenaglia con Rifondazione, provasse ad affondare il governo?». Intanto spara: «Alla fine questa vicenda della All Iberian potrebbe suonare come un boomerang per la sinistra. È fuori di dubbio che i tempi sono sincronizzati, sempre alla vigilia di qualche consultazione elettorale e quando la maggioranza si trova in una condizione negativa. Insomma non si può dire che viviamo in una democrazia piena», conclude Berlusconi che, senza dirlo apertamente, a questo punto chiede l'intervento del presidente del Csm, cioè Scalfaro. La conclusione di Colletti è lapidaria: «Speriamo che ora Berlusconi non vada a mettere bombe insieme a Bossi».

Rosanna Lampugnani

L'INTERVISTA

L'ex capo dello Stato: «Ma siete sicuri che sia proprio chiusa?»

Cossiga: «Fine scontata, ora la Costituyente»

«Se non vogliamo rassegnarci alla morte delle riforme, questa è l'occasione per dare tono politico al confronto».

ROMA. «Contento io? Come chiedere al medico se sia soddisfatto che sia morto il malato che non ha voluto seguire le sue prescrizioni». Francesco Cossiga ha seguito dal suo studio di senatore a vita, davanti alla tv a circuito chiuso, il dibattito che ha sancito la dissoluzione dello «spirito costituyente». «Quello falso della Bicamerale», irrompe il grande picconatore. Non a caso. «Eravamo a batterci in quattro, sceglia lei se definirci quattro gatti o quattro dell'Apocalisse, per la Costituzione». E torna a caricare a testa bassa chiunque l'avversari, da Massimo D'Alema a Franco Marini: «Caspisco che non vogliono gettare a mare la Bicamerale, ma non possono schermire la sovranità popolare...». **Dunque, approfitta del fallimento della Bicamerale?**

«È sicuro che la farsa sia davvero finita?». **Leino?**

«Non è assolutamente detto. È errato dire che la Bicamerale sia chiusa: sopravvive a se stessa. Di fatto la richiesta di Marini è stata accolta, non

dal voto dell'assemblea, ma per autorità del presidente della Camera. Quindi, è un successo del capo dello stato e dei presidenti della Camera e del senato che ritengono loro dovere istituzionale salvare la Bicamerale».

D'Alema è più realista, o meno dietrologo, di lei. L'ha detto: «Purtroppo sposta ben poco».

«Sarà. Ma mi lasci dolere dell'ulteriore rallentamento».

Qui si fa saltare il tavolo e lei indugia sul rallentamento?

«Che quel tavolo saltasse era nell'ordine delle cose. Non è che le riforme possano essere frutto di un patteggiamento sul terrazzo di una casa signorile, trasferito in un organo artificiale e ratificato da un Parlamento incapace di un dibattito serio. La ricordo la discussione al Senato sull'istituzione della Bicamerale: tutti allineati e co-

perti, tranne tre o quattro gatti. Nemo durante il fascismo c'erano maggioranze del genere».

Non sta esagerando?

«È che quando sento dire che la fine della Bicamerale segna il fallimen-

Caro D'Alema lo spirito costituyente non si trova nei salotti

to di una classe dirigente...». **Ce l'ha con D'Alema: e non ha ragione?**

«Avrebbe dovuto capire sin dall'inizio che il procedimento era viziato in se stesso. E ora si lamenta del veni-

mento dello spirito costituyente? Il fallimento della Bicamerale sarà incomprendibile all'opinione pubblica tanto quanto il frutto dei suoi lavori. Nel '48 c'ero, e di quel che faceva la Costituzione si discuteva nei bar, nelle tavole, nelle sezioni di partito. Ma oggi che ne sanno i cittadini di tutte quelle discussioni sul presidenzialismo, sul federalismo, sulla sussidiarietà? Il vero fallimento è questo».

E lei crede che basti convocare i comizi per la Costituzione per far risorgere quello spirito?

«Lo spirito costituyente è un sentimento nazionale che sorge o per eventi nazionali dirompenti, e non mi sembra il caso di evocare rivoluzioni o per un grande dibattito che mobili tutti, proprio tutti. Se non vogliamo rassegnarci al fallimento, non della Bicamerale ma delle riforme, questa è l'occasione per dare tono politico al confronto, affidandoci alla sovranità popolare».

Non teme, invece, che si finisca per radicalizzare lo scontro?

«Anche se così fosse, sarà comun-

que un dibattito vero, tale da rianimare quello spirito costituyente che solo garantisce una autentica cooperazione».

Accolpi di proporzionale?

«È questa la paura? Senta, allora: non è che l'accordo sui maggiori poteri al presidente eletto, chiesto da Berlusconi, è saltato perché D'Alema era convinto della bontà della soluzione duale, ma perché i Ds non avrebbero potuto accontentare Rifondazione e il Ppi senza provocare contraccolpi nella maggioranza di governo. E sarà sempre più così se sciaguratamente si dovesse percorrere il viottolo dell'articolo 138 della Costituzione».

Meglio che niente, no?

«Si tornerebbe al punto di partenza, per ripartire verso singole, piccole modifiche, con meno spirito costi-

tuyente della Bicamerale». **Nonostante sia pronto a questo percorso anche chi, come Gianfranco Fini, all'inizio era per la Costituzione?**

«Ah! Mi fa piacere: potrà dirsi di-

Berlusconi si è deciso troppo tardi. E se adesso mi dà ragione...

stinto e distante dal suo maggiore alleato».

Ci scherzi pure. Ma come ha fatto a convincere Berlusconi a scendere sulle sue posizioni?

«Davvero crede che, con i 32

I PRECEDENTI

Due esperienze finite male

Due fallimenti alle spalle. Questo è il bilancio, finora tutto negativo, dei tentativi di riformare la Costituzione. La prima commissione Bicamerale fu varata dal Parlamento il 12 ottobre 1983. La guidava il liberale Aldo Bozzi. Tra i punti cruciali del confronto ci fu la riforma della legge elettorale. Lo scontro Dc-Psi rese inutile il lavoro. Nel '92 il tema delle riforme istituzionali tornò al centro del confronto politico. La commissione iniziò a lavorare nel settembre del '93 in pieno ciclone «mani pulite». Si arrivò così alle elezioni anticipate e la commissione, la cui guida era passata nel frattempo da Ciriaco De Mita a Nilde Iotti, chiuse in extremis presentando un progetto di riforma il 15 dicembre '93 che, però, non comportò alcun tipo di modifiche.

SEGNI

«Non prevedevo un'esplosione»

Mario Segni, impegnato nella raccolta di firme per il referendum sull'abolizione della quota proporzionale, ha affermato a Italia Radio: «Io non ho mai avuto fiducia eccessiva nella Bicamerale, temevo che partorisce un topolino, ma non prevedevo una disintegrazione, una esplosione di questo genere».

CACCIARI

«Ma il cammino non si arresta»

«Il processo di riforma non si interrompe, è fisiologico». Lo ha affermato, intervenendo in diretta a Italia Radio, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, che adossa la responsabilità del fallimento della bicamerale alle forze politiche, nessuna esclusa. «Questo Paese - aggiunge Cacciari - è però in una tale situazione di arretratezza e di crisi istituzionale e amministrativa che, volenti o nolenti, il processo di riforma proseguirà. Il problema è che i tempi si allungano, la situazione si drammatizza e tutti i costi, sociali ed economici, di questa eterna transizione italiana sono destinati ad aumentare».

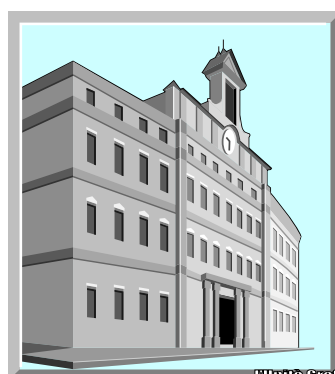
MANCONI

«L'unica chance è dell'articolo 138»

Il portavoce dei Verdi Luigi Manconi è convinto che non debba venir meno l'impegno a riformare la Costituzione in questa legislatura qualora la commissione Bicamerale chiuda i battenti. E indica le procedure di revisione previste dall'articolo 138 come la sola alternativa possibile.

Pasquale Cascella





Intervista al presidente della Camera all'indomani della Conferenza di Palermo

«Ora un'altra strada per fare le riforme»

Violante: l'Italia ne ha bisogno entro la legislatura



ROMA. Incontro il presidente della Camera poco dopo la discussione parlamentare sulle riforme. L'appuntamento era fissato per parlare del Mediterraneo, ma non si può non partire da quello che è appena successo.

Presidente, la Bicamerale è finita definitivamente?

«È una ferita. Inutile nasconderselo. Però l'Italia ha bisogno delle riforme per modernizzarsi. Se non è stato possibile farle attraverso la Commissione bicamerale, si faranno per altre strade. Ma vanno fatte in questa legislatura. Agli italiani vanno assicurati quattro diritti: avere un Parlamento più veloce e che faccia leggi più chiare, contare di più nella scelta delle coalizioni di governo; avere governi stabili; avere più vicini, attraverso il federalismo, i poteri che decidono della loro vita quotidiana».

Nei prossimi giorni torneremo a parlarne. Ora occupiamoci della Conferenza che si è tenuta domenica scorsa a Palermo dei presidenti di quei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Qual è l'ipotesi politica che ha sostenuto l'iniziativa?

«La caduta del bipolarismo ha aperto opportunità nuove, ma anche nuovi rischi. Il rischio maggiore è l'esplosione di conflitti regionali e il moltiplicarsi delle tensioni. Perciò bisogna conseguire l'obiettivo della stabilizzazione delle relazioni in regioni omogenee. Tra le varie regioni del mondo il Mediterraneo è quella più complicata. Si pensi ai conflitti irrisolti tra palestinesi ed israeliani, alle tensioni che riguardano Cipro, all'Algeria. È mare di confine tra paesi molto ricchi e paesi molto poveri; tra paesi in forte crescita demografica e paesi in forte calo demografico; tra paesi che hanno grandi riserve di energie naturali e paesi che ne hanno bisogno; è un mare di confine tra religioni diverse, Islam, Cattolicesimo ed Ebraismo; è un mare dove si incrociano oggi diverse concezioni della vita e ieri si sono incrociate alcune delle più grandi civiltà della storia dell'uomo, l'egiziana, l'araba, la persiana, la greca, la latina. Le intese regionali sono lo strumento per conoscersi, capirsi, integrarsi».

Perché un incontro di Parlamenti e non di governi?

«I Parlamenti hanno maggiore flessibilità. A Palermo c'era ad esempio il presidente del Parlamento israeliano. Invece sembra che il governo non sarà presente alla riunione dei ministri degli Esteri della stessa area. Quando c'era il bipolarismo una diplomazia dei Parlamenti era impossibile. Ora invece si può ed è una delle novità della nuova era. Le relazioni tra i presidenti dei Parlamenti preparano o affiancano quelle di altri organismi, come ad esempio, l'Unione interparlamentare e le commissioni parlamentari. Occorre creare una cultura delle relazioni internazionali anche nei Parlamenti, seguendo tutte le strade possibili».

Questa scelta mediterranea implica una minore vocazione europea?

«No, tant'è che coordino un gruppo di lavoro composto da presidenti di Parlamenti di diversi paesi dell'Unione europea per la riduzione del numero delle leggi ed il miglioramento della loro qualità. Abbiamo dato più forza al rapporto con i paesi del centro Europa, dei quali l'Italia è il secondo partner commerciale dopo la Germania: in alcuni di questi paesi l'italiano è la terza lingua dopo l'inglese e il tedesco e prima del francese. Il Mediterraneo è il nostro altro confine. Dobbiamo pensare al nostro paese non come l'appendice mediterranea dell'Europa centrale, ma come un forte paese mediterraneo che tiene assieme e gestisce, con un ruolo di iniziativa, i rapporti tra l'Europa del Centro Nord e i paesi del bacino mediterraneo. La collocazione mediterranea dell'Italia è un elemento di forza da giocare anche per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno. L'intera Europa non può fare a meno del

Mediterraneo».

In queste conferenze vi occupate dei conflitti regionali?

«È inevitabile. Ma il nostro compito è innanzitutto premere perché vengano attuati i piani Meda, che sono piani di investimento e spesa nei paesi della riva Sud. Ora questi piani vanno molto a rilente. L'attenzione è poi rivolta a temi cruciali come la questione dei diritti umani, il tema della stabilità, la pace, lo sviluppo. Per far fronte a tutto ciò abbiamo creato un organismo che assicuri una permanenza di relazioni fra i presidenti dei

Quanto è accaduto è una ferita per tutto il Paese

Parlamenti di tutti i paesi mediterranei, europei e non europei. È una grande novità che potrà favorire i rapporti tra i Parlamenti e, spero, anche quelli tra i governi. Non ci sono state obiezioni a dar vita a un forum delle donne parlamentari del Mediterraneo. Né ad un sito Internet dedicato al Mediterraneo. Né ad avviare un dialogo fra le giovani generazioni, questione cruciale se teniamo conto che i giovani sono i protagonisti principali del grande fenomeno dell'immigrazione. Occorre favorire i rapporti tra tutte le Università, gli istituti di cultura, le scuole. Una rete mediterranea che tenga insieme

Bisogna stabilizzare le relazioni nell'area mediterranea

esperienze diverse, generazioni diverse, culture e forme di Stato diverse per il benessere di questi».

Come si finanziano queste iniziative?

«Ho proposto, senza trovare obiezioni, che lo 0,1 per mille dei bilanci parlamentari vada destinato a questi scopi».

Ho letto che la Libia sarà presente nel prossimo incontro.

«La questione è stata posta da Egitto e Siria. Occorre accertare se in tempi ravvicinati si possa preve-

dere la partecipazione libica; ho proposto che della questione si occupi il segretariato che abbiamo creato nella Conferenza. E sarà così».

Su quali campi la collaborazione dei Parlamenti è così avanti?

«È molto avanti sulla formazione dei funzionari parlamentari e sulle tecniche e esperienze legislative. Ma la macchina mediterranea si è appena messa in moto con problemi che vanno affrontati pazientemente, uno per uno».

Nel concerto che si è tenuto a Palermo durante la Conferenza, c'è stata una protesta araba. Perché?

«Era un concerto di musica mediterranea. I paesi arabi hanno ritenuto che nella scaletta musicale ci fosse un maggior numero di brani in ebraico che in arabo. Abbiamo riconosciuto le loro ragioni; la Conferenza è andata avanti senza problemi».

Qual è il punto di approdo di vertici parlamentari?

«Siamo agli inizi. Che si parlino insieme greci, turchi e ciprioti; palestinesi, siriani e israeliani è già un passo avanti. L'obiettivo finale, tra anni, potrebbe essere quello di creare un'area di libero scambio. È importante che tutti abbiano molto apprezzato la relazione del presidente del Senato, Nicola Mancino, che era dedicata proprio agli aspetti economici delle nostre relazioni».

Si può dire che questi incontri aiutino la diffusione della democrazia?

«Non dobbiamo avere visioni colonialiste. Occorre capire e ascoltare non imporre. Recentemente sono stato in Iran e la domanda che mi hanno rivolto più spesso è questa: "Come fanno i vostri cittadini ad obbedire alle leggi se le leggi non hanno fondamento religioso?". Noi abbiamo avuto la rivoluzione francese e, prima, Machiavelli. La religione è considerata anche un fattore di coesione politica

e sociale. Occorre capire molto, ripeto, senza salire in cattedra...».

Ma il tema dei diritti civili è universale.

«Certo. Ma dobbiamo toglierli dalla testa l'euroglobalismo. Questi paesi non vanno valutati secondo criteri esclusivamente occidentali. Il mondo islamico ha una grande preoccupazione costituita dal timore di una crescente occidentalizzazione nei suoi aspetti deteriori: ad esempio lo sfruttamento del corpo della donna, l'al-



Il presidente della Camera dei deputati Luciano Violante; in alto una seduta di Montecitorio

colismo, la droga, la debolezza di grandi valori di orientamento».

All'incontro di Palermo hanno partecipato gli algerini?

«Sì, e hanno voluto spiegare quello che sta accadendo nel paese. Loro dicono di non essere più di fronte ad un fenomeno politico, ma ad un fenomeno criminale e terroristico e temono che nel mondo occidentale non ci sia una sufficiente comprensione di quello che accade con la tendenza a mettere sullo stesso piano chi governa e i terroristi. Ed io credo che noi dobbiamo fare uno sforzo grande di comprensione per distinguere nettamente fra Islam e terrori-

simo».

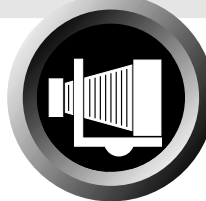
C'è un'Italia che guarda al Nord e una al Sud. Qual è la sua posizione?

«L'Italia non guardi solo al proprio Nord. Possiamo giocare a testa alta la carta mediterranea. Lo stesso sviluppo del nostro Sud dipende dall'evoluzione dell'intera area. E come se noi dovessimo creare due centri che dialogano fra loro, l'uno rivolto al Nord dell'Europa, l'altro rivolto al bacino del Mediterraneo. L'Italia diventa così un ponte e una cerniera, e cessa di essere una frontiera».

Giuseppe Caldarola

TELEOBIETTIVO

Ma il Cavaliere spaventa l'elettorato di centro



ROBERTO WEBER

Fi, del Ppi, della Lega, del Ccd e della Lista Dini).

Nel caso si arrivasse ad un'interruzione del lavoro di riforma delle istituzioni, secondo lei le conseguenze per il paese sarebbero molto poco o per niente gravi?

MOLTO/ABBASTANZA GRAVI 61
POCO/PER NIENTE GRAVI 29
NON SAPREI 10

E secondo lei fra i leader politici chi ha l'eventuale responsabilità dell'interruzione del lavoro di riforma?

BERLUSCONI 21
D'ALEMA 17
FINI 6
TUTTI 25
NON SAPREI 31

Come si nota, le responsabilità - oltre a scaricarsi «pericolosamente» sull'insieme della società politica - vengono suddivise fra Berlusconi e D'Alema.

L'equilibrio tuttavia muta quando prendiamo in considerazione l'atteggiamento di quegli elettori che dal fallimento della Bicamerale «ipotizzano» conseguenze «gravi» per il paese:

BERLUSCONI 31
D'ALEMA 15
FINI 3
TUTTI 24
NON SAPREI 27

Paradossalmente le responsabilità di Berlusconi aumentano significativamente e a questo processo indiziario concorrono pezzi significativi di elettorato del Polo.

È difficile comprendere attraverso quali percorsi prende forma e si struttura il cambiamento di voto. In particolare quale sia il peso della «memoria» e la ricerca di «coerenza» da parte dell'elettorato: certo il Cavaliere Berlusconi con la decisione di bloccare la nuova modernizzazione nelle condizioni della globalizzazione e della europeizzazione nel segno di un liberismo privo di socialità. A questa stessa conclusione è giunto Saverio Vertone, non casualmente uscito da Fi, il quale, in una recente trasmissione radiofonica, descrive il liberismo come il terzo totalitarismo di questo secolo e, dunque, contesta le posizioni di Berlusconi definendo operazione di destra la possibile alleanza Fi-Lega con quel suo misto di cinismo utilitaristico, razzismo e rottura dell'identità nazionale e europea. Lo stesso Vertone si chiede come se la potrà cavare Fini non solo in conseguenza della preferenza berlusconiana per l'risorse d.c.m.a per il fatto di dover cedere, appunto, alla nuova ideologia totalitaria.

Stando così le cose è ben poco probabile che la manovra della riconversione neocentrista «oltre il Polo» possa far proseliti in quel significativo campo moderato, cattolico e laico, che opera nel centro-sinistra. Semmai potrà trovare qualche sponda in pezzi di classe imprenditoriale euroscettica e in certe fronde continuiste dell'apparato pubblico e parapubblico: troppo poco per costituire un'alternativa all'Ulivo ma sufficiente per recare danni anche grossi al cammino del Paese.

II PUNTO

Il terrore del centrismo

ENZO ROGGI

DUE cose dovrebbero risultare chiare, anzi lampanti, anche ai più sprovveduti in alchimie politiche: che il semipresidenzialismo non c'entra un bel niente con la decisione di Berlusconi di affossare le riforme, e che è iniziato in grande stile il tentativo di affogare in un «terrore» neocentrista il bipolarismo italiano. Le due cose sono legate da un comune vincolo: la paura che il centro-sinistra duri e vinca la sua battaglia per la modernizzazione del Paese. Un gigantesco ritorno al passato, naturalmente in nome delle «vere riforme», è la posta in gioco nelle attuali tensioni: un passato che viene esplicitamente esemplificato nella resurrezione del pentapartito, inteso come campo di forze che assume in sé tutta la dialettica della politica e del potere riducendo sinistra e destra a desistenti portatori d'acqua. Può sembrare un sogno metafisico se appena si tenga conto di un quinquennio di pronunciamenti del Paese, tutti orientati a imporre e consolidare il bipolarismo; un sogno metafisico che volutamente scambia l'esistenza di un vasto campo di elettorato moderato per l'esistenza di un autosufficiente e omogeneo campo politico centrista. È bensì vero che nelle democrazie bipolari la vittoria dell'uno o l'altro schieramento è largamente dipendente dalla capacità di attrarre la parte prevalente dell'elettorato moderato, ma questo è per sua natura un universo mobile che giudica congiunture sociali e classi dirigenti e può alternare impulsi innovativi o suggestioni conservatrici. Il passaggio alla democrazia dell'alternanza e della polarizzazione ha segnato, appunto, la fine della grande palude e la maturità «europea» del sistema politico italiano.

Che, oggi, forze che tornano dal passato congiunte ad altre che ne costituiscono gli eredi diretti, si propongano sogni pentapartitici e proporzionalistici (in nome di un più forte presidenzialismo) è segno di una disperazione che fa preferire la catastrofe alla sconfitta. Vedere per credere. Gianfranco Fini, nel definire errata la posizione di Fi e nell'acconciarsi tuttavia a seguirla, ha ammonito che un fallimento della Bicamerale avrebbe colpito tutte le forze politiche. Berlusconi e i suoi non hanno minimamente degnato questo avvertimento. Perché? Per insensibilità? Ma no, e Fini lo sa: perché non si torna al pentapartito centrista senza aver ridotto in macerie la nuova forma della democrazia italiana. È qui che il «terrore» berlusconiano diventa avventura.

Perché avventura? Perché una restaurazione centrista antipolare sarebbe cosa ben diversa di ciò che fu il centrismo storico. E non solo per ragioni di panorama politico (il vecchio centrismo reggeva sulla discriminazione del grosso della sinistra e sulla insignificanza dell'estrema destra), e per ragioni di sistema elettorale (l'accoglienza popolare del potere di scegliere chi governa), ma per una più profonda ragione storico-sociale: il vecchio centrismo fu il mezzo tramite il quale l'Italia, nelle condizioni della guerra fredda, affrontò la sua prima modernizzazione, quella quantitativa e industrialista; oggi il neocentrismo sarebbe un tarlo tentativo conservatore di bloccare la nuova modernizzazione nelle condizioni della globalizzazione e della europeizzazione nel segno di un liberismo privo di socialità. A questa stessa conclusione è giunto Saverio Vertone, non casualmente uscito da Fi, il quale, in una recente trasmissione radiofonica, descrive il liberismo come il terzo totalitarismo di questo secolo e, dunque, contesta le posizioni di Berlusconi definendo operazione di destra la possibile alleanza Fi-Lega con quel suo misto di cinismo utilitaristico, razzismo e rottura dell'identità nazionale e europea. Lo stesso Vertone si chiede come se la potrà cavare Fini non solo in conseguenza della preferenza berlusconiana per l'risorse d.c.m.a per il fatto di dover cedere, appunto, alla nuova ideologia totalitaria.

Stando così le cose è ben poco probabile che la manovra della riconversione neocentrista «oltre il Polo» possa far proseliti in quel significativo campo moderato, cattolico e laico, che opera nel centro-sinistra. Semmai potrà trovare qualche sponda in pezzi di classe imprenditoriale euroscettica e in certe fronde continuiste dell'apparato pubblico e parapubblico: troppo poco per costituire un'alternativa all'Ulivo ma sufficiente per recare danni anche grossi al cammino del Paese.



Mercoledì 3 giugno 1998 **4** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Il buono e il cattivo Benigni raddoppia

21.00 JOHNNY STECCHINO
Regia di Roberto Benigni, con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Paolo Bonacelli. Italia (1991). 123 minuti.

CANALE 5

Forse il miglior film di Benigni prima della svolta di «La vita è bella», appena premiata a Cannes. Qui Benigni si sdoppia nei due personaggi di Dante, fiorentino ingenuo e spontaneo, e Johnny, boss mafioso pericolosissimo. A causa della moglie del boss, Dante viene sostituito a Johnny, di cui è il sosia perfetto, per proteggerlo. Ignaro di tutto, il buon Dante ne combinerà di tutti i colori: ovvero, Benigni scatena la sua comicità debordante e dà il meglio di sé.

24 ORE

FESTIVALBAR '98 ITALIA 1. 20.45
Vasco Rossi, Eros Ramazzotti, Patty Pravo e Lionel Richie sono tra i partecipanti alla seconda puntata di «Festivalbar '98», la manifestazione organizzata da Vittorio Salvetti condotta da Fiorello e Alessia Marcuzzi. In scaletta anche le esibizioni di: Lenny Kravitz, Mietta, Ace of Base, Gianluca Grignani, Paola Turci, Spagna, Savage Garden, Articolo 31.

RITRATTO DI SCRITTORE CON PAESAGGIO RAIUNO. 0.30
Con un'intervista a Lalla Romano prendono il via gli incontri con i grandi autori della letteratura italiana e straniera. In scaletta: una biografia della scrittrice, i suoi esordi letterari raccontati da Giulio Einaudi che le rifiutò la pubblicazione del primo libro di poesie. Interventi di Giulio Ferroni e Sandra Petrigiani.

RADIOFORUM SUI DIRITTI UMANI RADIOTRE. 14.00
Alla vigilia della conferenza Onu per l'istituzione del Tribunale penale internazionale permanente, un radioforum con Emma Bonino, Antonio Cassese, Giovanni Conso, Danilo Zolo, Daniele Archibugi, il ministro Dini, e associazioni come Amnesty International, la Croce Rossa, Medici Senza Frontiere e Survival International.

AUDITEL

VINCENTE:
Il profumo del mosto selvatico (Canale 5, ore 21.02) **7.888.000**

PIAZZATI:
Doppio lustrò (Canale 5, ore 20.36) **6.993.000**
Il maresciallo Rocca 2 (Raiuno, ore 20.56) **5.183.000**
Fratelli d'Italia (Raiuno, ore 20.45) **4.883.000**



Tre pistoleri per un bottino Il western secondo Leone

20.30 IL BUONO, IL BRUTTO E IL CATTIVO
Regia di Sergio Leone, con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Eli Wallach. Italia (1967). 180 minuti.

RAITRE

Terzo western di Leone e l'ultimo western italiano interpretato da Clint Eastwood. La trama si complica, i luoghi e le classiche situazioni del genere vengono dilatate ed esasperate dall'autore. Siamo in guerra di Secessione e i tre del titolo si mettono in società malgrado i disaccordi per cercare un tesoro in lingotti d'oro nascosto in una tomba. Ciascuno di loro è depositario di un elemento della mappa. Ma insieme devono attraversare la linea del fronte di guerra.

SCEGLI IL TUO FILM

9.45 ANIME FERITE
Regia di Edward Dmytryk, con Dorothy McGuire, Guy Madison, Robert Mitchum. Usa (1946). 105 minuti.
Traumi postbellici e solitudini che s'incontrano in un dramma sentimentale di Edward Dmytryk che ricorda abbastanza *1 migliori anni della nostra vita*. Una giovane vedova ritrova ragioni di vita aiutando alcuni reduci a reinserirsi nella società.

14.05 MISERIA E NOBILTÀ
Regia di Mario Mattoli, con Totò, Dolores Palumbo, Sophia Loren. Italia (1954). 95 minuti.
Uno dei cult di Totò, memorabile almeno per la scena della spaghetta. Due poveracci si fingono aristocratici per dare manforte al giovane amico che aspira alla mano di una ricca ragazza. Da una commedia di Scarpetta datata 1887.

20.30 CUBA
Regia di Richard Lester, con Sean Connery, Brooke Adams, Jack Weston. Usa/Cb (1979). 123 minuti.
Politica e sentimenti nella Cuba divisa tra Batista e Fidel. Connery, specialista in controrivoluzione, combatte per gli anticomunisti. Ma poi incontra una vecchia fiamma pronta a riaccendersi. Crepuscolare e romantico.

0.45 BOOMERANG L'ARMA CHE UCCIDE
Regia di Elia Kazan, con Dana Andrews, Lee J. Cobb, Arthur Kennedy. Usa (1947). 88 minuti.
È il terzo film di Elia Kazan e quello che ne rivoltò il grande talento di narratore della società americana. Un vagabondo è accusato di un omicidio che non ha commesso: sul caso indagano un onesto procuratore e un cronista ficcanaso.

TELEMONTECARLO



MATTINA							
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1: 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [50915067]	7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.40 Banane in pigiama. [5925067]	6.00 MORNING NEWS. All'interno: Tg 3. [3485425]	6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [2116845]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [95750390]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [2378654]	7.00 TELEGIORNALE. [91222]	
9.35 DIECI MINUTI DI... [2363241]	9.35 NEON CINEMA. [9007999]	8.00 TG 3 - MORNING NEWS SPECIALE. Rubrica. [4932]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7931393]	9.20 SUPERCAR. Telefilm. [5339203]	8.00 TG 5 - MATTINA. [7348226]	7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [5081425]	
9.45 ANIME FERITE. Film drammatico (USA, 1946, b/n). Con Dorothy McGuire, Guy Madison. Regia di Edward Dmytryk. [6173241]	9.40 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [1994241]	8.30 TOP SECRET. Attualità (Replica). [95338]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7787406]	10.20 UNA MOGLIE DI TROPPO. Film-Tv thriller (USA, 1992). Con Jeff Goldblum, Mimi Rogers. Regia di Baz Taylor	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [8513636]	7.20 QUINCY. Telefilm. [5876203]	
11.30 TG 1. [9279390]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5154999]	9.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Infinito lustrò. Attualità; 10.00 Mondo 3. Attualità. [597311]	9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2365951]	12.20 STUDIO SPORT. [3132067]	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).	8.25 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [82695425]	
11.35 VERDEMATINIA ESTATE. Rubrica. [7408636]	10.45 MEDICINA 33. [2605241]	11.00 GIRO MATTINA. [36661]	9.45 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [8560390]	12.25 STUDIO APERTO. [1378715]	12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "L'investimento" - "Qui lo dico e qui lo nego". [27425]	11.00 QUESTIONE DI STILE. Rubrica. [8628]	
12.30 TG 1 - FLASH. [72154]	10.55 BUONGIORNO PROFESSORE. Telefilm. [9460999]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [4057135]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7795357]	12.50 FATTI E MISFATTI. [7983154]	12.05 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [722241]	11.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [9423609]	
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1653357]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2714203]	12.20 TELESEGNI. [122593]	11.30 TG 4. [6986154]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [722241]		12.45 TELEGIORNALE. [943512]	
	12.00 I FATTI VOSTRI - EDIZIONE SPECIALE. Varietà. [43951]		11.40 FORUM. Rubrica. [8342086]			12.55 TMC SPORT. [949796]	

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [38609]	13.00 TG 2 - GIORNO. [29628]	13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Media/Mente; 13.25 Il grillo. [56425]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [48222]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [135086]	13.00 TG 5 - GIORNO. [3154]	13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [119048]	
14.05 TOTO CENTO. All'interno: 14.10 Miseria e nobiltà. Film farsesco (Italia, 1954). Con Totò. [8156116]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. [671154]	14.00 TG 2 - FLASH. [13338]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [59512]	14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [415680]	13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [12339]	14.00 UNA SPOSA INSOFFISFATA. Film commedia (USA, 1950, b/n). [1485512]	
15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; 17.10 Zoro. Telefilm. [1683067]	16.05 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [2425680]	14.50 CICLISMO. 81° Giro d'Italia. Selva di Val Gardena-Alpe Pampago. 18° tappa. All'interno: Giro diretta; 16.15 Giro all'arrivo; 17.15 Processo alla tappa. [78363406]	15.30 LA DOTTORESSA GIÒ. Miniserie. "Romeo e Jasmine". [579195]	15.00 IFUGEO! Varietà. [1932]	13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [173222]	15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. All'interno: Telegiornale. [22485135]	
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8567357]	17.15 TG 2 - FLASH. [9937964]	18.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. [7890]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. [4361116]	15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "La fuga". [1319]	14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [6179593]	18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. [92715]	
18.00 TG 1. [98970]	17.20 BONANZA. Telefilm. [647406]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [2999]	18.55 TG 4. [2168609]	16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. All'interno: 17.30 Flipper. Telefilm. [6942932]	15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [487067]	19.00 FORTE FORTISSIMA. Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. [1241]	
18.10 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. "Super Specs". [99406]	18.15 TG 2 - FLASH. [9620116]	19.00 GAME BOAT. Contenitore. [2312048]	19.30 TG 3 / TGR. [3067]	18.30 STUDIO APERTO. [38086]	16.15 STEFANIE. Telefilm. [122338]		
18.40 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. [8988628]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6013406]			18.55 STUDIO SPORT. [1081593]	17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [39406]		
	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [3236203]			19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [5574]	17.45 VERISSIMO ESTATE. Attualità. [8583116]		
	19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [721636]			19.30 LA TATA. Telefilm. [4845]	18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [9804767]		

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [60357]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giannini. [22]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Con Mario Giordano. Regia di Fabrizio Franceschelli. [0086]	20.35 PANE AMORE E... Film commedia (Italia, 1955). Con Vittorio Gassman, Sophia Loren. Regia di Dino Risì. [1469661]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Bocconcelli. [20241]	20.00 TG 5 - SERA. [28883]	20.00 TMC SPORT. [74113]	
20.40 FRATELLI D'ITALIA. Rubrica sportiva. "Aspettando il Mondiale di calcio". [6938609]	20.30 TG 2 - 20.30. [86048]	20.15 TG 10. Rubrica sportiva. [5839338]	22.40 RIMINI RIMINI - UN ANNO DOPO. Film farsesco (Italia, 1988). Con Gianfranco D'Angelo, Renzo Montagnani. Regia di Bruno Corbucci e Giorgio Capitani. [2886241]	20.45 FESTIVALBAR '98. Musicale. Conducono Fiorello e Alessia Marcuzzi. Regia di Egidio Romio. [766390]	20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Enzo Greggio, Enzo Iacchetti. [325512]	20.40 METEO. [8416864]	
20.50 CUORI IN CAMPO. Film-Tv drammatico (Italia, 1997). Con Giancarlo Giannini, Simone Corrente. [538970]	20.50 VIDEOCLIP BAGLIONI. [6910203]	20.30 IL BUONO, IL BRUTTO, IL CATTIVO. Film western (Italia/Spagna, 1966). Con Clint Eastwood, Eli Wallach. Regia di Sergio Leone. [8239628]		20.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [95982742]	21.00 JOHNNY STECCHINO. Film farsesco (Italia, 1991). Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi. Regia di Roberto Benigni. [3845357]	20.45 BOOMERANG - L'ARMA CHE UCCIDE. Film drammatico (USA, 1947). Con Sean Connery, Brooke Adams. Regia di Richard Lester. [337777]	
22.40 DONNE AL BIVIO - DOSSIER. Attualità. [7707222]	21.00 RISCHIO CALCOLATO. Film-Tv poliziesco. Con Hannes Jaenicke, Karolina Elchom. Regia di Michael Kennedy. [7024086]	22.35 TG 3 / TGR. [8357672]		0.45 FATTI E MISFATTI. [95974723]			
	0.25 RAI SPORT NOTIZIE. [3269097]			0.50 STUDIO SPORT. [3845181]			
	0.40 WEEKEND SUL LAGO. Film (USA, 1995). [1821742]			1.18 MONDIAL CLIP. [84369433]			
	2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.			1.20 ITALIA 1 SPORT. [39556297]			
				1.55 IFUGEO! (Replica). [6278471]			
				2.25 SPETTIRI. Film horror (Italia, 1987). Con John Pepper.			

NOTTE							
23.10 TG 1. [2884154]	23.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [47222]	23.45 GIRO NOTTE. [3761512]	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [9727297]	23.00 DETECTIVE STONE (SECONDO SPACCATO). Film fantastico (GB, 1992). Con Rutger Hauer, Kim Cattrall. Regia di Tony Maylam. [6122595]	23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [6816609]	23.10 TELEGIORNALE. [6907357]	
23.15 ANTEPRIMA PARTITA DEL CUORE 1998. "Sostegno all'adozione e distanza". [237203]	23.35 TG 2 - NOTTE. [5356593]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5846636]	1.05 MANGIATI VIVII! Film horror (Italia, 1980)	0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [95982742]	1.00 TG 5 - NOTTE. [4901075]	23.35 SPECIALE TELEGIORNALE. [9179222]	
24.00 TG 1 - NOTTE. [38297]	0.05 NEON LIBRI. Rubrica. [9753094]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [63651452]	V.M. di 14 anni. [2781520]	0.45 FATTI E MISFATTI. [95974723]	1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [4904162]	0.10 AUTOMOBILISMO. Ferrari Challenge. [18365]	
0.25 AGENDA / ZODIACO. [9742988]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7855075]	1.15 RAI SPORT. All'interno: Parigi Tennis. Grande Slam. Open di Francia. Torneo Roland Garros. Quarti di finali singolare maschile; 1.50 Sanremo; Golf. 30° Trofeo Internazionale. 5° Master. [5867636]	2.25 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [65253297]	0.50 STUDIO SPORT. [3845181]	2.00 LABORATORIO 5. Contenitore. "Idee in onda". [5025164]	0.40 DOTTOR SPORT. [95986568]	
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Speciali Tempo 900; 0.55 Aforismi. [6502520]	0.20 METEO 2. [9743617]	2.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.	2.30 CHICAGO HOSPITAL. Telefilm. [5993988]	1.18 MONDIAL CLIP. [84369433]	3.00 TG 5. [4921839]	0.45 BOOMERANG - L'ARMA CHE UCCIDE. Film drammatico (USA, 1947). Con Sean Connery, Brooke Adams. Regia di Richard Lester. [337777]	
1.00 SOTTOVOCE. [1219146]	0.40 WEEKEND SUL LAGO. Film (USA, 1995). [1821742]		3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [8561891]	1.20 ITALIA 1 SPORT. [39556297]	3.00 TG 5. [4921839]	2.30 TELEGIORNALE.	
1.25 ATTENTI A QUEI TRE. Rubrica. [30979162]	2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.		3.40 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. [3987346]	1.55 IFUGEO! (Replica). [6278471]	4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. [4570079]	3.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [9929487]	
2.00 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. Attualità.			4.30 TOPAZI. Telenovela.	2.25 SPETTIRI. Film horror (Italia, 1987). Con John Pepper.	5.30 TG 5.	5.00 CNN.	

Tmc 2
14.05 COLORADIO ROSSO. [6421970]
16.00 HELP. [318609]
18.00 COLORADIO ROSSO. [801628]
19.30 CAFFÈ ARCOBALE. [585319]
19.50 UN UOMO A DOMENICO. Tf. [456067]
21.30 FLASH. [420222]
19.35 CALCIO A 5 NEWS. [232628]
20.05 COLORADIO ROSSO. [781880]
20.30 BOOKER. Telefilm. [258512]
21.30 HARBALL. Telefilm. [254796]
22.30 COLORADIO VIOLA. [464086]
23.10 TMC 2 SPORT. [604357]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.

Odeon
12.00 CONTENUTO DEL MATTINO. [62739068]
18.00 TG GENERATION. Attualità. [862319]
18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TVU. [654319]
19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [640680]
19.25 RUSH FINALE. [5065796]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [945954]
20.45 CHICAGO STORY. Telefilm. [119390]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [647999]
22.30 IL REGIONALE. [261086]
23.30 COWBOY MAMBO. Rubrica musicale.

Europa 7
14.30 SIGNORA DEL MIO CUORE. Miniserie. [8514203]
15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. [3216845]
17.30 TG ROSA. Attualità. [891241]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [573932]
19.00 TG NEWS. [8875609]
20.50 SCATTO MORTALE. Film thriller (USA, 1993). [1066951]
22.50 SEVEN SHOW. Varietà. [512512]
23.15 ASPETTANDO IL SEVEN '98. Varietà. [8485375]
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi.

Cinquestelle
12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [5521983]
18.00 COMUNQUE UN CIO. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [896796]
18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [777336]
20.30 ITALIAN STYLE. Rubrica (Replica). [243680]
21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [453970]
22.00 S.O.S. TERRA. Rubrica (Replica).

Tele+ Bianco
14.05 ZAK. Rubrica. [165952]
15.30 FRASIER. Telefilm. [649715]
15.30 ZEUS E ROXANNE - AMICI PER LA PINNA. Film avventura (USA, 1997). [897703]
17.50 LA LUPA. Film drammatico (Italia, 1996). [4537999]
21.30 COM'E. [797086]
22.35 MONEY TRAIN. Film azione (USA, 1995). [8539086]
0.25 ULTIMO BERAGLIO. Film drammatico (Italia, 1997). [905996]
3.00 BASKET NBA. Stagione '97/98. Utah Jazz-Chicago Bulls. Finale.

Tele+ Nero
14.35 HUDSON HAWK - IL MAGO DEL FURTO. Film azione (USA, 1991). [5306116]
16.10 ISRAELE - PALESTINA. [9022512]
17.05 SQUILLO. Film thriller (Italia, 1996). [6355864]
18.40 ARDENNA. Film commedia (Italia, 1996). [2882241]
20.30 KOLYA. Film drammatico (Repubblica Ceca, 1996). [8018853]
22.10 CONTESTO. Talk-show. [8214951]
23.45 MICHAEL. Film commedia (USA, 1996). [905996]
1.25 MARITI IMPERFETTI. Film commedia (USA, 1995).

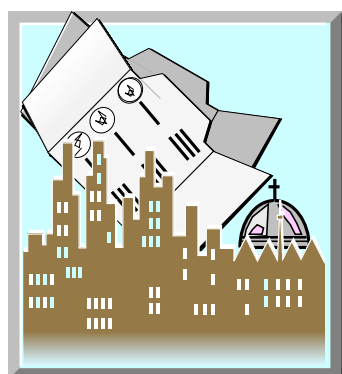
GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il vostro programma preferito, digitare il numero ShowView® (stampato vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Bianco: 013; Tele+ Nero: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.

Radioiuno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 17; 30; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08

Mercoledì 3 giugno 1998

10 l'Unità

IL TEST DELLE AMMINISTRATIVE



Con gli apparentamenti il candidato del centrosinistra rimonta sulla rivale del Polo

L'Ulivo allarga le alleanze e riapre i giochi a Verona

La Lega: «Andiamo al mare». Ma sarà vero?

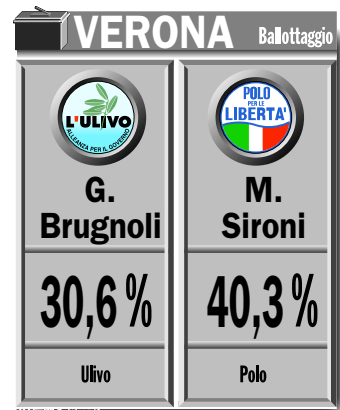
DALL'INVIATO

VERONA. Non gli bastavano moglie, figli e tribù di nipoti. «Adesso si che ho parenti dappertutto», strizza l'occhio Giuseppe Brugnoli: adesso che si è «apparentato» a destra e a manca, con quattro liste locali. Pareva già decisa la corsa al comune di Verona tra lo sfidante, vecchio giornalista cattolico candidato dell'Ulivo, fermo al 30%, e Michela Sironi Mariotti, sindaco uscente di Forza Italia arrivata al 40%. Quattro quattro, Brugnoli in pochi giorni ha pareggiato i conti stringendo parentele che valgono il 10%.

Così, ecco al suo fianco il «Progetto Verona» di Tito Brunelli - ex presidente diocesano dell'Azione cattolica - ed i «Comitati di Quartiere» del professor Sergio Mantovani. L'«Unione Nordest» dell'editore ex leghista Achille Ottaviani e «Forza Verona» di Giuliano Bettini, imprenditore già transitato per Psi, Forza Italia e Dini. Tutte le liste avevano trattato anche col Polo. Ma son finite dall'altra parte. Così va, col maggioritario.

Brugnoli, ma quanto è costato? Quanti assessori ha dovuto promettere? Altro ghignetto: «Non lo dico. Un po'... Diciamo che il costo in cariche è proporzionale alla dote elettorale». Vuol mettere i vantaggi? «Adesso sulla carta siamo pari, io e il sindaco. È come una partita di tennis: 30-40, 40-40, e adesso c'è il match-ball».

Sospirone: «Siamo nelle mani



del signore». Dev'essere lo slogan ufficiale dell'Ulivo, a Verona. «Siamo nelle mani del signore», ripete pari pari Nadir Welponer, un laicaccio dei Ds che coordina l'organizzazione: «Non so se vinciamo, ma almeno li facciamo sudar freddo, gli altri».

Sudano? Mah. Sì. Forse. Un pochino. «Io non sono così tranquillo. Brugnoli ha ridotto il distacco, e non è così scontato che i leghisti ci votino al ballottaggio», si preoccupa l'on. Alberto Giorgetti, coordinatore di An.

Bell'incognita, la Lega. Era al governo del comune col Polo, poi ha deciso di correre da sola, «contro», ma schierando il giovane vicesindaco Francesco Girondini: senza farlo dimettere. Girondini, poveraccio, ha dovuto e ancora deve tramutarsi tre volte al dì in dottor Jekyll e mister Hyde. Da leghista,



critica gli alleati di giunta. Da vicesindaco, si fa da una a due apparizioni pubbliche al giorno assieme a Michela Sironi Mariotti per magnificare le realizzazioni della giunta.

Anche adesso, che la linea ufficiale della Lega sarebbe «domenica andate al mare», eccoti la strana coppia Girondini-Mariotti che inaugura via Mazzini ripavimentata e gentilmente ornata di pian-

te d'ulivo - presenta progetti di garage sotterranei, piste ciclabili, uffici informazioni e quant'altre meraviglie.

Non è, di fatto, un messaggio all'elettorato leghista? Lo sa bene il sindaco, che centellina dichiarazioni al nettare: «La Lega non si è apparentata, ma noi abbiamo un vantaggio: abbiamo governato assieme per 4 anni, la prossima giunta dovrà realizzare tante cose deci-

se congiuntamente, il Prg, il tram, il traforo delle Torricelle... È stata un'esperienza molto fruttuosa, ho collaborato con gente onesta, in gamba». Michela Sironi Mariotti ha poco tempo. Deve prepararsi per la riunione di giunta. Con i leghisti? «Naturalmente. Fino a sabato siamo assieme».

Lei parte con una dote di 61.000 voti, Brugnoli ne ha 59.000. Il pacchetto-Lega ne vale 22.000: decisi-



Piazza Brà e sotto l'Arena a Verona

Uliano Lucas

D'Alema e Berlusconi a L'Aquila

L'AQUILA. Incontro ravvicinato del «tipo politico» oggi all'Aquila, dove, proprio il day after del grande scontro sulle riforme D'Alema e Berlusconi saranno «in contemporanea» per la campagna elettorale di sostegno ai rispettivi candidati sindaci che andranno al ballottaggio. Cambia la piazza, ma l'ora sarà la stessa: le 21. Il leader di FI nella principale Piazza Duomo terrà un comizio a sostegno del candidato sindaco di centro-destra, Biagio Tempesta (48,52%). Il leader del Ds, invece, sarà in Piazza del Teatro per sostenere il candidato sindaco del centro-sinistra Antonio Centi (43,04%), sindaco uscente. Qualche irritazione si è notata nel centro-destra che già da due giorni aveva programmato ed annunciato la venuta di Berlusconi.

Michele Sartori

Carlo Madaro, il pm di Maglie che sostenne la cura Di Bella

Vuole diventare deputato il pretore anti Rosy Bindi

«Ho chiesto l'aspettativa al Csm». Il magistrato intenzionato a candidarsi (non si sa con quale schieramento) nel collegio di Lecce lasciato libero da Adriana Poli-Bortone.

DALL'INVIATO

LECCE. Dopo quella di Antonio Di Pietro, un'altra candidatura di magistrato è destinata a mettere a rumore il mondo della politica ed a creare, forse, più di un problema al centro-sinistra.

Carlo Madaro, il pretore di Maglie diventato famoso in tutt'Italia per aver obbligato la sanità pubblica ad erogare gratuitamente i farmaci della terapia del professor Di Bella ha deciso di correre per il seggio di deputato lasciato libero da Adriana Poli Bortone, l'ex ministro dell'Agricoltura del governo Berlusconi, eletta il 24 maggio scorso alla carica di sindaco di Lecce.

«Sì, ho deciso di candidarmi e tre giorni fa ho chiesto l'aspettativa al Consiglio superiore della magistratura. La legge la impone sei mesi prima della data del voto, che al momento non è stata ancora fissata. D'altro canto né Lecce né gli altri due piccoli comuni che fanno parte del collegio Puglia 7 rientrano nel circondario delle preture che ho finora retto».

In qualche recente dichiarazione lei si è paragonato «per opposto» a Di Pietro, sostenendo che come alcune circostanze hanno spinto lui, uomo di destra, a sinistra, così altre circostanze potrebbero spingere lei, uomo di sinistra, a destra.

«Che io sia un uomo di sinistra lo dice la mia storia, sono da sempre iscritto a Magistratura Democratica. Quanto al mio presente lascio agli altri di etichettare la battaglia che ho condotto in favore della più disgraziata delle categorie deboli, quella degli ammalati terminali di cancro, che si voleva privare anche della speranza di poter guarire. Del resto, per ora, la mia candidatura è un'offerta, una disponibilità: ora potrò verificare fino a che punto dicono la verità tutti coloro che in questi mesi hanno detto di stare dalla mia parte».

Il pensiero corre subito ai partiti di centro destra, che però non sembrano entusiasti della sua candidatura...



Il pretore di Maglie, Carlo Madaro

Caricato/Ansa

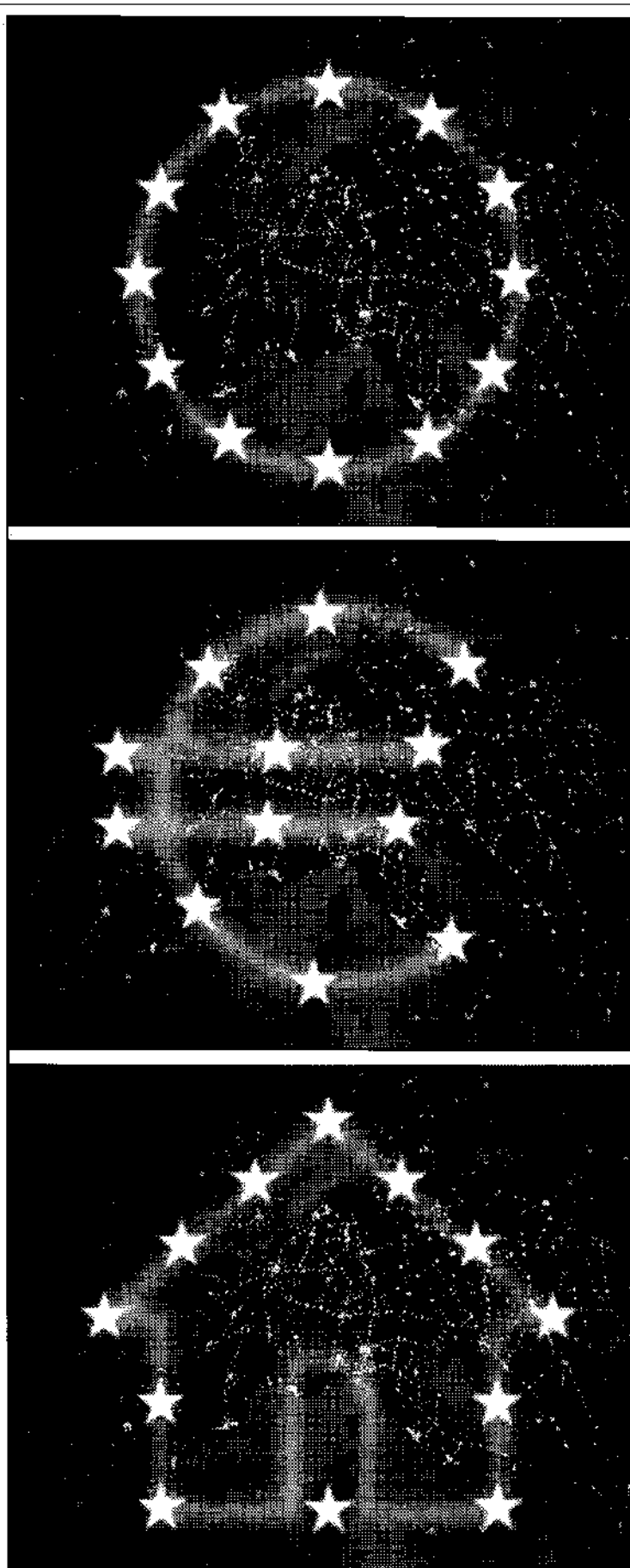
«È possibile effettivamente che io stia scombinando dei giochetti tra partiti tipo tu fai il sindaco, io faccio il deputato, lui fa l'assessore; ma queste sono cose che a me proprio non interessano. Per ora mi basta la solidarietà e l'incoraggiamento di movimenti di base come il gruppo Sos Vita di Lecce, che ha più di mille iscritti, e le Acli».

Per la verità al suo fianco si sono già schierati anche i «Riformisti per Salvemini», una lista civica che aveva sostenuto il candidato del centro sinistra a sindaco di Lecce.

«È una appoggio che ho molto apprezzato, così come ho apprezzato un'intervista al senatore Giovanni Pellegrino apparsa su un quotidiano locale, nella quale la sconfitta della sinistra alle elezioni comunali di Lecce è attribuita alla mancanza di leader popolari nelle sue fila e poi c'è un'apertura all'ipotesi della mia candidatura, sia pure nelle condizioni particolari di un'elezione suppletiva. Mi è

sembrato di cogliere un filo tra le due cose». Però provi a immaginare la difficoltà dei popolari, il partito della sua più accerrima nemica, il ministro Rosy Bindi... «Più volte ho lamentato che proprio le scelte concrete del governo di centro sinistra in materia di diritto alla salute e di libertà di cura mi spingevano (politicamente s'intende, non certo nell'esercizio dei miei poteri di magistrato) dall'altra parte; ora spero che la sentenza della Corte costituzionale che mi ha dato ragione, allargando a tutti i bisognosi l'accesso ai farmaci della terapia Di Bella, sposti su un piano di serenità i miei rapporti con tutto il centrosinistra. Sempre che non sia il ministro Flick con la sua decisione di mettermi sotto inchiesta per il mio commento a quella sentenza, a rispingermi nelle braccia della destra».

Luigi Quaranta



Serenissimi i mutui che uniscono l'Europa.

I mutui SERENISSIMI diventano EUROSERENISSIMI per accompagnarvi in Europa. Gli EUROSERENISSIMI sono flessibili, competitivi e garantiscono una copertura assicurativa sulla vita completamente gratuita.



Banca Toscana S.p.A. Capitale Sociale L. 154.000.000.000. Sede: Firenze - Via della Vigna Nuova, 155. Tel. 055.239.200. Banca Toscana è un istituto di credito autorizzato dal Banco d'Italia. Gruppo Bancario di cui è controllata. Il personale BELL'E LIALI È A DISPOSIZIONE PER OGNI INFORMAZIONE.

Caricati & Assocati

Le immagini sono a solo scopo illustrativo e non costituiscono in alcun modo un'offerta.

Tra oggi e domani il nuovo organigramma Borrelli, Anselmi Del Bosco in lizza per il Tg di Raiuno

ROMA. Sarà il tradizionale preconsiglio di oggi a sciogliere i nodi (o intricarli maggiormente). A far comprendere ai cinque membri del Cda Rai con il direttore generale se già domani sarà possibile procedere alla dozzina di nomine (tra direzioni di testate, reti e divisioni) che dovrebbero consentire all'azienda di marciare più spedita. O se il tutto andrà rinviato. In tutto o in parte. Comunque non oltre quel 15 giugno che il presidente Zaccaria aveva indicato come la scadenza oltre la quale non era possibile andare per riuscire a strutturare la Rai come si conviene, nella prospettiva delle prossime, importanti, scadenze. Potrebbe, alla fine, essere scelta anche una via di compromesso.

Proseguire con le nomine facili, quelle su cui si trova subito un accordo. E rinviare di qualche giorno quelle più complesse. Il che potrebbe portare anche a qualche soluzione transitoria. Quello che appare evidente è che, al di là dei nomi, molto difficile da trovare è l'equilibrio di appartenenza politica tra i diversi candidati. Questione resa certamente più difficile dalla situazione politica più complessiva. Comunque l'impegno del Cda è quello di valorizzare al massimo le professionalità interne trovando sui designati il maggior accordo (se non l'auspicata unanimità). Il nodo più difficile da sciogliere resta quello della direzione del Tg1, il telegiornale di punta che tale continua ad essere nonostante le ineguaglianti difficoltà degli ultimi tempi. La questione non è semplice. In partenza Marcello Sorgi, sono molti i nomi che vengono fatti per la sostituzione, per ora nel corso di incontri a due, visto che negli ultimi giorni il consiglio al gran completo lo è stato solo per la visita al Papa. Presidente, membri del Cda e direttore generale dovranno innanzitutto decidere se andare controcorrente rispetto alla tradizione che alla guida di quel Tg vuole un giornalista di area cattolica. E con il Giubileo alla porta...

Nel caso prevalesse la continuità è probabile che, nonostante la sua reiterata ritrosia, ritorni in auge la candidatura di Paolo Ruffini, attuale direttore del Gr. Ancora meno probabile un ripensamento di Andrea Giubilo, candidato per così dire di confine, ex direttore del Tg3, che ha più volte fatto sapere (unico caso nella storia dell'azienda) di essere disponibile a qualunque incarico ma da una condizione in più. Per l'altra ipotesi continua ad essere forte la candidatura interna alla testata di Giulio Borrelli ma anche quella di Marcello De Bosco, attuale voce del vertice aziendale, cui potrebbe altrimenti toccare la direzione della divisione della prima e della seconda rete televisiva. La situazione è tale che ad un certo punto ieri c'è chi ha fatto ancora una volta il nome di Giulio Anselmi. Sulla nomina di



Roulette Rai



Ultime puntate sulle nomine Tg1 conteso, torna Santoro?

Agostino Sacà alla direzione della Reteuno non sembra che vi siano veti di alcun tipo. Tutto calmo, invece, per quanto riguarda la seconda rete. Carlo Freccero e Clemente Mimun, forte quest'ultimo degli ascolti in ascesa, resteranno ai loro posti. Situazione fluida, invece, in quella che è ancora la terza rete ma che è destinata, a breve, a diventare la cosiddetta rete senza pubblicità. È evidente che l'eventuale direzione della testata dovrebbe in qualche modo bilanciare la decisione presa per il Tg1. In pole position

per sostituire Lucia Annunziata ci sono Giancarlo Santalmassi, Ennio Chiodi ma anche Pietro Vecchione. L'unica donna in lizza sembra essere Angela Buttigione cui, altrimenti, potrebbe toccare la direzione delle quattro aree in cui verrà ristrutturata la radiofonica. Da tener presente che nella nuova organizzazione della terza rete si prevede un accorpamento con quella che attualmente è la Tgr e che, quindi, un ruolo molto importante sono destinati a svolgerlo i condirettori. Tra i nomi dei papabili quello dell'attuale di-

rettore dei Tg regionali, Nino Rizzo Nervo. Per la rete senza pubblicità, ferma restando la candidatura di Giovanni Minoli, si potrebbe verificare l'unico arrivo dall'esterno. Un ritorno, in verità, dato che si tratta di Michele Santoro. Al momento sul fronte «divisioni» per quelle più tecniche sembrano certe le nomine di Aldo Matera di ritorno dalla Sipra e di Bruno D'Aste che dovrebbe occuparsi delle cosiddette risorse.

Marcella Ciarnelli

Tv pubblica e Mediaset, a partire dal '99 Per la Cnn all'italiana uno scontro miliardario E arriva il progetto Ran

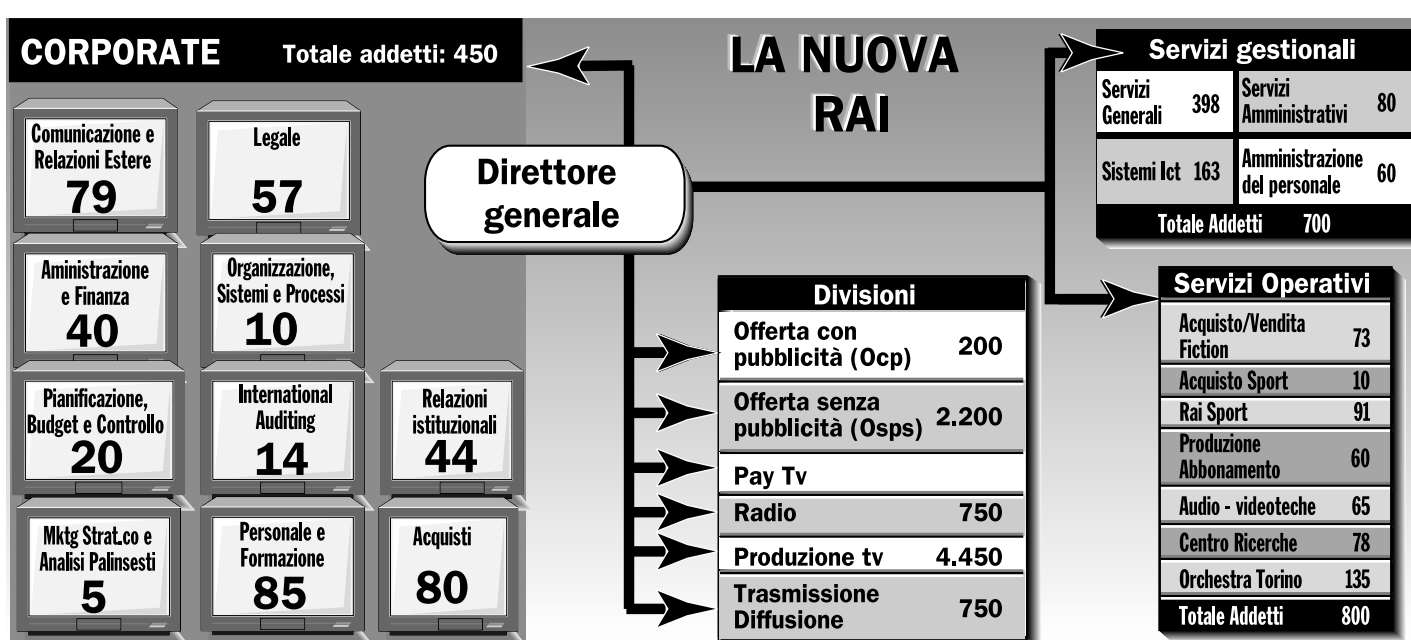
ROMA. Una massa enorme di notizie si abatterà sui telespettatori italiani: la nascita di ben due reti all news, ovvero che forniscono solo ed esclusivamente informazione, è annunciata per gli inizi del '99, dando un sapore ancor più futuribile al nostro quotidiano bisogno di consumo catodico. Per tutto il giorno e la notte verrà offerto a chi sarà in possesso di una parabola e di un decoder digitale un ventaglio di notizie vastissimo: uno scenario che sembra preannunciare un superamento dell'attuale assetto del «sistema informazione», finora fortemente condizionato da una gerarchia informativa considerata da più parti come la vera causa di una omologazione schiacciante. Comunque, è evidente che i due concorrenti sono Rai e Mediaset, e che la prima diffonderà la sua «Cnn italiana» in chiaro (cioè gratuitamente), mentre la rete all news della seconda sarà criptata (come Telepiù) e pertanto visibile solo a pagamento.

Ventiquattrore su ventiquattrore avremo «in tempo reale uno sguardo prospettico sullo stato del mondo», come dice Michele Mezza, attualmente vicedirettore di RaiSat nonché estensore, insieme a Barbara Palom-

belli, del «progetto Ran» (ove Ran sta per Rai all news): «Un progetto pronto da mesi - afferma Mezza - che ora dovrà sottostare alle decisioni del Consiglio d'amministrazione», per cui - sembra di capire - potranno esserci alcuni cambiamenti di rotta in corso d'opera. Per ora si parla di un finanziamento, per quanto riguarda la «Cnn della Rai», di circa 27 miliardi, mentre a casa Mediaset il direttore generale Mario Brugola si è assicurato un budget sui 45 miliardi, anche se va detto che per l'azienda berlusconiana la sfida risulta più ardua, in quanto appunto a pagamento. A capo del settore giornalistico del «rete all news» del Biscione sarà Enrico Mentana, di cui si sa che punterà su un'offerta informativa centrata soprattutto sui fatti di casa nostra.

La vera novità - ma anche la vera sfida - rispetto ai tradizionali tg televisivi, consiste nel fatto che le «Cnn italiane» hanno come presupposto una diversa fruizione da parte degli utenti televisivi. Spiega Mezza: «È la logica del servizio che cambia. L'informazione è a disposizione sempre e secondo un modo più fruibile: le all news sono un prodotto di contatto, e una logica di audience non avrebbe alcun senso in questo contesto. Qui il rapporto è con la geopolitica del mondo: ovvero a diverse nicchie di mercato viene offerta la possibilità di mettersi in contatto in tempo reale con i centri decisionali del mondo. E per ciò che concerne la Rai, è un modo per ottimizzare le condizioni dell'azienda, anche dal punto di vista economico». Infatti, il progetto, per come l'ha presentato il vicedirettore RaiSat, si iscrive in quello della «Nuova Rai Tre» (quella, per intendersi, «purgata» di ogni pubblicità), per cui si farà ricorso ad una parte dell'attuale redazione del Tg3 una volta unificata con le testate regionali.

Domanda. Ma non sarà azzardato lanciare iniziative del genere proprio quando il «grande modello», l'americana Cnn, risulta attraversare la sua prima crisi? Mezza capovolge la questione: «Guardi che quella della Cnn è la crisi di un mercato, quello statunitense, in cui ci sono oggi ben cinque o sei concorrenti: anzi, è stata proprio la rete di Ted Turner a creare quel mercato». Come dire che se un progetto del genere si fa, vuol dire che c'è anche la domanda. E poi, aggiunge, bisogna comprendere che la «rete all news» è solo un prodotto trasversale, ovvero un prodotto di complemento all'interno di un'offerta televisiva sempre più composta. O per dirla ancora meglio, il «progetto Ran» è solo uno dei tasselli del complessivo ridisegno dell'intero sistema radiotelevisivo alle soglie del nuovo millennio. Quel che è certo, è che la all news targata Rai offrirà moltissima informazione internazionale: «Ma sta chiaro - conclude Mezza - che la rete per sua stessa natura è ancorata agli interessi del sistema paese, nel senso che essa veicola il punto di vista del paese sul mondo. Il nostro obiettivo, all'interno di questo progetto, è quello di dare calore e personalizzazione all'offerta informativa». Com'è come non è, gli esperti non aspettavano altro: l'anno prossimo il cosiddetto «quarto potere» varcherà le soglie di una nuova era.



Esperti, giornalisti e uomini di spettacolo in un convegno rilanciano l'accusa nei confronti di Roma

Quando la tv fu scippata a Milano

MILANO. La Lega non c'entra e Umberto Bossi non ne ha colpa. Per una volta sono gli storici milanesi dell'Università Statale e della Cattolica che assieme ai pionieri della Rai, partono all'assalto del centralismo romano e unendo l'amarcord delle testimonianze dei protagonisti e il rigore dell'analisi storica cercano di dare una risposta a un quiz. «Chiediamoci chi è l'assassino, chi è il colpevole - dice il professor Giorgio Simonelli, docente di Comunicazioni sociali dell'università Cattolica - chiediamoci perché Milano, che fa parte della storia della tivù italiana, a un certo punto fu scippata delle leve del comando della televisione e lo scettro passò a Roma».

Selo sono chiesti ieri, in convegno,

protagonisti dell'età dell'oro come Raffaele De Grada, Emilio Pozzi, Elio Sparano e Bruno Ambrosi, con quasi mezzo secolo di giornalismo televisivo alle spalle. Storici come Giorgio Rumi, Roberto Chiarini e Ada Ferrari, impegnata nella creazione di un archivio orale per la storia della Rai a Milano e vecchie glorie del piccolo schermo: l'intramontabile Mike Bongiorno, Febo Conti, padre fondatore della tivù dei ragazzi, Lucia Manucci e Virgilio Savona, mitici superstiti del Quartetto Cetra. Ma gira e rigira, scava e spolvera, una risposta all'arduo quesito non ce l'hanno data. Tutti d'accordo sulla ricostruzione storica: la data fatidica del grande scippo si può far risalire al 1958, quando la conduzione e produzione

del telegiornale passò da Milano a Roma, la capitale politica sorpassò quella morale anche per il numero di studi televisivi: 7 contro 5. Sempre nel '58 anche le trasmissioni di intrattenimento vedono il declino di Milano: l'insostituibile *Lascia o raddoppia* fu oscurato dal *Muschiere* con sigla tipicamente capitolina, ve la ricordate? «Al primo din don del Gianicolo, Sant'Angelo risponde din don dan». Siamo alla vigilia del boom economico, delle grandi migrazioni verso il nord, ma la forza di attrazione del potere politico è in grado di annientare la grande calamita delle fabbriche e del potere economico. E la storia si ripete anche negli anni più recenti, con le reti Fininvest: certificato di na-

scita rigorosamente milanese e fatale fuga nella capitale nell'età matura.

Eppure, spiega lo storico capitale Rumi, Milano come capitale dell'informazione può vantare una vocazione secolare: non nacque qui il *Caffè* dei Verri e il *Conciliatore* di Confalonieri? Come in anni più recenti, tutte le grandi testate dell'Italia liberale, dal *Corriere della Sera* all'*Avanti*, dal *Giorno* all'avventura montanelliana. La prebenda dello storico consente agilmente di metter in luce i meccanismi del passato, ma l'analisi si ofusca quando l'obiettivo si sposta sull'attualità. E qui forse, solo il comune sentire del cronista può chiudere il cerchio. Bruno Ambrosi,

giornalista Rai in pensione, pioniere degli studi di corso Sempione la considera una battaglia persa. Persa perché Milano non ha mai rivendicato con forza il suo ruolo di capitale dell'informazione. Certo, tutti si sono annotati la recente sollecitazione di Walter Veltroni, che ipotizza Milano come sede ideale per la terza rete della Rai senza pubblicità. Ma lo scetticismo prevale nei veterani: ognuno di loro può ricordare almeno dieci ministri che hanno promesso o auspicato una rinascita della tivù targata Milano. Parole, parole, parole. Ascoltate troppe volte per riaccendere speranze.

Susanna Ripamonti

Roberto Brunelli

Michele Gottardi

Convegno al Lido

Cinema italiano: serve l'antitrust

VENEZIA. Verrà annunciato al Lido, durante la prossima Mostra del cinema, il nuovo disegno di legge governativo sull'antitrust. Lo ha annunciato ieri, in chiusura del *Forum del cinema italiano*, il consigliere giuridico di Veltroni, Oberdan Forlenza, cui è spettato l'onere delle conclusioni. Blindato all'interno della Bicamerale, il vicepremier non ha infatti potuto raggiungere il Palazzo del Cinema per il convegno organizzato dalla Biennale. Ma Veltroni ha comunque mandato un ampio messaggio che riassume bene l'atmosfera vissuta qui al Lido, in questi due giorni, tra slanci di ottimismo e realistiche consapevolezza. Il cinema italiano sta attraversando un momento positivo, confermato dai recenti successi di Cannes, dai favorevoli commenti della stampa internazionale, ma soprattutto dall'aumento dei biglietti venduti, tornati oltre i cento milioni. È questo il momento giusto per attuare una definitiva riforma del settore, anche alla luce della legge 122 (la legge Maccanico) dello scorso 30 aprile, che destina il 20% del canone Rai e il 10% della pubblicità dei networks privati ad opere europee di fiction. Si tratta di una cifra enorme, quasi 800 miliardi (il 40% dei quali da destinare ai film); e il governo auspica che si fissi un sistema di regole generali di gestione delle quote prima di passare ai finanziamenti.

L'ottimismo espresso da Forlenza non è stato condiviso da tutti gli intervenuti. Sono ben ventiquattro i quesiti che verranno presentati al governo e che riassumono i temi del dibattito al *Forum*, dalla distribuzione al diritto d'autore, dall'antitrust alla legge Maccanico. In apertura dei lavori, lunedì, il neopresidente Paolo Baratta, alla sua prima uscita pubblica dopo la riforma della Biennale, aveva evocato tre scenari possibili per il cinema italiano: un protezionismo «puro e duro», un semiprotezionismo o una politica di incentivi, senza però particolari privilegi per il nostro cinema. Certo, la politica dell'audiovisivo è sempre più al centro di grandi negoziati economici internazionali che stanno cercando di «deregelare» il mercato globale. Lo ha confermato anche Luciana Castellina, qui come presidente della commissione delle relazioni esterne del Parlamento europeo, che ha ricordato i molti elementi di frizione con Clinton e il mercato hollywoodiano. Dal canto suo, Bruno Torri, presidente del Sindacato critici cinematografici, ha sottolineato come durante questo convegno siano state fatte affermazioni troppo perentorie: «la primavera del cinema italiano» deve in effetti ancora sbocciare. Si pensi alla oramai cronica assenza del «prodotto medio», così comune in tutte le cinematografie nazionali. Occorre ridurre lo spettatore al linguaggio audiovisivo, introducendo definitivamente lo studio delle immagini all'interno dei programmi scolastici, come ha ricordato l'ex presidente della Biennale, Lino Micciché, ora presidente della Scuola nazionale di cinema, che ha rilevato il paradosso di una scuola superiore di cinema senza studenti, per la mancata alfabetizzazione al linguaggio audiovisuale nei giovani.

Qui, tutti hanno rilevato come il problema principale stia nell'antitrust. Lo ha detto anche Carlo Lizzani, che ha sottolineato come non esista un solo mercato nazionale ma diverse situazioni di concentrazioni periferiche che impediscono la distribuzione di molte pellicole d'autore, in particolare di quelle italiane, nelle diverse realtà urbane della penisola. Quindi, ha concluso l'ex direttore della Mostra, la cinematografia italiana non va solo diffusa in Europa, ma prima di tutto all'interno dei nostri confini nazionali. A questo proposito, interessante è apparso il punto di vista del produttore Fulvio Lucisano, che ha constatato come in questi anni sia mutata la geografia dello spettatore, lontano dai centri storici e sempre più vicino alle periferie, come testimonia il successo dei Warner Village nei pressi degli ipermercati.



In programma dopo la fine della tornata elettorale del 14 giugno la discussione sul partito proposta da sinistra interna e ulivisti

Ds, chiarimento dopo il voto

Sì alla direzione chiesta dalle minoranze

ROMA. Spenti i motori della Bicamerale, intorno all'intricato nodo del post si avvia con oggi la discussione interna al partito dei democratici di sinistra, che intreccia la riflessione su riforme, governo e partito. In rapida successione, questa mattina si terranno la riunione del comitato politico e, nel pomeriggio, l'assemblea dei deputati Ds con Massimo D'Alema. In tempi brevi, ma non brevissimi poiché si aspetta la fine della tornata delle elezioni amministrative (il 14 di giugno), c'è la convocazione della direzione chiesta a gran voce dalle due minoranze della sinistra e degli ulivisti. E ancora, ultimo appuntamento di giugno, il seminario sul partito già convocato dal 18 al 20.

Molta carne al fuoco ma sono anche in molti a fare appello al recupero della serenità perduta. A 48 ore di riflessione in vita, ad esempio, il segretario regionale toscano, Agostino Fragai, «perché la necessità di discutere dei problemi del collegamento fra i vari centri in cui si elabora la poli-

tica del partito c'è da tempo, ma ora abbiamo bisogno tutti di guardare autocriticamente a scelte fatte in comune».

«Ci troviamo di fronte ad alcune difficoltà - riflette Claudia Mancina - ad uno spostamento degli equilibri politici perché l'iniziativa di Berlusconi è collegata ad un attacco al bipolarismo che crea

Claudia Mancina

«Niente rese dei conti, spero che si evitino le lacerazioni causate da accuse e controaccuse»

tensioni nei popolari e sugli stessi democratici di sinistra». Niente rese dei conti, sostiene l'esponente ulivista, «e spero che si evitino le lacerazioni causate da accuse e controaccuse». La preoccupazione che l'iniziativa di Berlusconi potrebbe avere fra i suoi effetti l'indebolimento della maggioranza è presente, «ci sono davanti a noi

tre anni di legislatura - dice Roberto Guerzoni, responsabile organizzativo dei Ds - e certamente questo sarà uno dei temi di discussione insieme al tema del rilancio dell'iniziativa del partito come soggetto politico». Rafforzamento dell'iniziativa di governo, dunque, ma ciò potrebbe portare ad un abbandono dell'asse

ni, responsabile organizzativo dei Ds - e certamente questo sarà uno dei temi di discussione insieme al tema del rilancio dell'iniziativa del partito come soggetto politico». Rafforzamento dell'iniziativa di governo, dunque, ma ciò potrebbe portare ad un abbandono dell'asse



La sede dei Democratici di sinistra in via delle Botteghe Oscure; a lato Gloria Buffo

delle riforme? Proprio intorno all'intricato nodo del post-bicamerale si svilupperà il primo round di una discussione che si annuncia complicata, nella tensione fra tenere aperto il canale di comunicazione con l'opposizione e la preoccupazione di

rinsaldare la maggioranza. Umberto Ranieri non vede contrapposizione fra il sostegno pieno, da prima forza della coalizione, al governo e la ricerca di larghe intese sulla nuova costituzione. Quale che sia lo strumento futuro per portare avanti le riforme, è convinto

Umberto Ranieri, il lavoro della Bicamerale resta il punto di partenza, perché: «Le riforme non sono un lusso ma una priorità per assicurare al paese la stabilità necessaria che lo faccia restare nel circolo virtuoso della moneta unica». Per questo, spiega, ha molto ap-

prezzato l'intervento di D'Alema alla camera, «non si può procedere

a colpi di maggioranza nella riforma della Costituzione, e se non si riesce a ricostruire la trama del consenso non si andrà da nessuna parte».

Claudia Mancina, per un verso, considera la via indicata dall'art. 138 della Costituzione come l'unica ormai percorribile, insieme alla «importante carta democratica del referendum». «Sono convinta - dice - che i Ds non possa

raccogliere le firme per il referendum e, tuttavia, le forze politiche della maggioranza dovranno misurarsi con la volontà popolare

che, sin qui, si è espressa a favore del maggioritario».

Infine, il partito, secondo Ranieri va rilanciata «l'ispirazione originaria» elaborata al congresso di Roma, nel 1997, «precedendo con più speditezza nell'innovazione».

Claudia Mancina, per un verso, considera la via indicata dall'art. 138 della Costituzione come l'unica ormai percorribile, insieme alla «importante carta democratica del referendum». «Sono convinta - dice - che i Ds non possa

raccogliere le firme per il referendum e, tuttavia, le forze politiche della maggioranza dovranno misurarsi con la volontà popolare

prospettiva più ampia, da costruire, con le forze del centro».

Jolanda Bufalini

L'INTERVISTA

Buffo: «Discutiamo di democrazia ma anche delle nostre strategie»

«Per ora non si va oltre un accordo fra stati maggiori»

ROMA. S'è appena conclusa la seduta che ha, di fatto, messo fine alla Bicamerale. Poco più in là, c'è una folla di giornalisti che accerchia D'Alema. Che stavolta non «regala» battute sferzanti, ma solo riflessioni, valutazioni serie. In questo «clima» si prova a parlare dei Democratici di sinistra con Gloria Buffo, esponente dell'area della sinistra. Innanzitutto una cosa: la tua «area» così come dall'altra parte gli «ulivisti», ha chiesto che si riunisca presto la direzione dei Ds. Non le sembra una richiesta un po' scontata, un po' troppo facile?

«Che sia un momento difficile, lo può vedere chiunque. E proprio per questo credo che sia necessario discutere bene sul cosa fare adesso. Ma anche - pure di questo sono convinta - è importante cominciare a discutere se la strategia fin qui scelta sia quella giusta».

E lo è?

«Alla prova dei fatti si può dire che la linea che ha prevalso nel partito deve essere corretta. Bisogna cominciare a cambiarla. Da subito».

Anche sulle riforme?

«Sarebbe inelutabile ora dire: avevamo ragione noi. E davvero non voglio farlo. L'unica cosa che mi sento

di dire, però, è che era ed è sbagliato un approccio ai temi istituzionali sganciato da una discussione sui principi, sui modelli di democrazia. Ha prevalso spesso, invece, una sorta di agnosticismo, per cui l'importante

Secondo me uno dei limiti maggiori è il conformismo

era comunque andare avanti. Ed è proprio questo metodo che ha permesso a Berlusconi prima di votare un testo, poi di tornare indietro con estrema facilità. E in base a quali principi potremmo richiamarlo alla coerenza?».

Ora, a Bicamerale accantonata, D'Alema torna a occuparsi del partito. Cambierà qualcosa?

«Come dire? Era ora. Semmai io sono ancora stupita delle cose che disse D'Alema poco dopo la vittoria elettorale, quando si stava decidendo sulla sua presidenza alla Bicamerale. All'epoca disse che era un incarico che avrebbe accettato, visto che, dopo la vittoria elettorale, un segretario di

partito aveva ben poco da fare...».

Scusi, quando D'Alema avrebbe detto queste cose?

«Le ha ripetute tante volte e sono anche scritte a pagine 8 del suo libro "La grande occasione"».

Comunque ora torna ad occuparsi dei Ds. E denuncia pesanti limiti nella democrazia interna.

«Ho letto, ho letto...».

Lei che ne pensa? Che risponde a chi dice che quel deficit è imputabile alle «correnti»?

«Io non voglio fare nessuna difesa d'ufficio delle correnti, anche perché partecipo ad un'area tutt'altro che blinda. Quello che voglio difendere è invece la logica del pluralismo. E francamente, in qualche dichiarazione - o intervista - vedo una sorta di insoddisfazione verso il pluralismo. Come se un partito, nel duemila, potesse avere un'unica cultura. Come se un partito, oggi, potesse delegare tutto ad una sola "testa pensante"».

Non sono le correnti, dunque. E allora dov'è il limite nella vita democratica dei Ds?

«Posso rispondere con una piccola "provocazione"».

Ovviamente... «Beh, allora dico che una delle malattie del nostro partito - che però non si cita mai - è il conformismo. E il conformismo assieme alla spinta carrierista di cui parla D'Alema sono figlie della mancanza di una forte spinta ideale».

Meno conformismo. E poi cos'altro «manca»?

«Credo che sia arrivato il momento di dirci che un po' tutta la filosofia che presiede alla vita democratica del nostro partito, l'ormai famosa "democrazia di mandato" sia insufficiente. È insufficiente, di più: è auto-

Non si discute di riforme senza parlare dei principi

lesionista, dire al segretario: pensati tu, poi se sbagli paghi. No, perché se sbaglia il segretario paga tutto il partito, è insufficiente perché così si mortifica la partecipazione. Perché così il partito si riduce ad un comitato elettorale. E così, con un'organizzazione che vive solo in funzione del voto, l'unico imperativo della politica diventa: vincere. Che è importante, sia chiaro. Ma lo è allo stesso modo del convincere, del trasformare». Il suo dissenso sembra ampio, profondo, di vecchia data. Eppure, la sinistra del partito non è stata molto visibile. Avete qualcosa da rimproverarvi?

«Quando qualcosa non va, per na-

tura, penso che avrei potuto e dovuto fare di più. Sì, penso che avremmo potuto fare con più forza le nostre obiezioni e le nostre proposte. La visibilità è importante anche se non è tutto. Detto questo, pure l'Unità non mi pare molta attenta a chi ha un'opinione diversa dalla maggioranza del partito».

Ma per dire, non è che a Firenze voi vi siate distinti molto, o sbaglio?

«A Firenze c'è decisa la riunificazione di alcune famiglie della sinistra. Lì, lo si è fatto fra il "ceto politico". Resta da fare tutto il resto, resta da costruire il partito nella società».

E lei ha idea di come costruirlo?

«Penso ad un partito che non possa contrapporre all'antagonismo di Bertinotti solo il valore della governabilità. Un partito che provi a trasformare la società non solo le istituzioni».

E nel dibattito fra partito della sinistra e partito dell'Ulivo, come si schiera?

«In Italia c'è bisogno di un partito della sinistra. E non sto parlando solo delle tradizioni storiche. Dire il contrario, vorrebbe dire che si ha in mente un partito appiattito sul governo. Non servirebbe a nessuno».

Stefano Bocconetti

l'inizio. Ha abitato a lungo in An ma non ha comandato tutte le scelte di Fini. D'Alema presidente della Bicamerale doveva suscitargli, interpretarlo questo spirito. Il suo partito doveva sostenere, alimentarlo. Non ce l'hanno fatta anche e soprattutto per colpa altrui, ma questo non attenua la sconfitta. Magro e amaro è il bilancio di D'Alema: era stato lui a capire e a dire che, senza la riforma dello Stato e della politica, si risana l'economia ma non la società. Resta purtroppo vero anche dopo il fallimento della Bicamerale.

Però questo spirito costituente per le strade d'Italia, quelle battute dai cittadini e non dai politici, non camminava. Il governo si teneva e ne è stato messo al riparo, i partiti non erano capaci di accendere l'attenzione, figurarsi la passione. La coscienza civile giocava al

Dalla Prima
Il paese dei Tafazzi

disinteresse, scettico, colto o plebeo era comunque lo stesso gioco. Anche per questo lo «spariglio» di Berlusconi è risultato alla fine qualcosa a cui arrendersi. È bastato un lucido Cossiga, ma pur sempre solo un Cossiga, perché al paese, quello che sta a Montecitorio e quello che alle Camere guarda con sussiego e fastidio, mancava la voglia vera di rifarsi i connotati istituzionali.

Siamo dunque a fine corsa di un processo iniziato nel 1992, quello per cui la politica si rende migliore facendone a meno, quello per cui lo Stato si riforma facendo in modo che l'inter-

se generale inseguiva e ricambiava quello particolare e di gruppo. Questa illusione, questo autentico equivoco sulla democrazia hanno minato la Bicamerale. D'Alema ha la responsabilità di essersi vestito da genitore e di essere saltato sull'ordigno. È fuorviante la sequenza che vuole le tre commissioni parlamentari tutte l'una dopo l'altra egualmente fallite. Le prime due, quella presieduta da Bozzi e quella da De Mita, chiusero bottega perché così volle il sistema politico. Stavolta è diverso e più grave: il sistema politico è stato impotente, il paese indifferente.

Adesso la maggioranza serra le fila, camminerà sulla strada dell'articolo 138 della Costituzione, quello che consente di cambiarla se appunto si ha una maggioranza per farlo. Legittimo, giusto, doveroso. Ma su questa strada lo spirito costituente non c'è. L'opposizione si prepara alla fanfara con cui si propaga la Costituzione, non serve loro per realizzare le riforme, la vogliono per porre «il popolo sovrano» in antitesi con la democrazia delegata. Vogliono la rivincita sulla sconfitta elettorale e la chiamano costituente.

Triste compleanno: la Bica-

merale finita è come un'Europa perduta e quasi nessuno nel paese dei Tafazzi crede sul serio che le cose stiano così. Abbiamo un governo e una moneta, ma non uno Stato, un Parlamento e neanche una società civile all'altezza dell'Europa. Sarà uno specchio devastante questa giornata, in cui tutti potranno guardarsi e sentirsi legittimati a non cambiare mai: la destra a restare populista, la Pubblica Amministrazione ignava, il centro proporzionalista, le imprese assistite, le banche inefficienti e l'Ulivo riformista sì, ma non fino al punto da entrare in contraddizione con gli interessi che rappresenta. Bicamerale addio, il saluto porta con sé la mesta domanda se l'Italia sappia o voglia riformare se stessa senza una Maastricht che lo imponga.

[Mino Fuccillo]



Botteghe Oscure, sito Web completamente rinnovato

Venerdì a Botteghe Oscure verrà illustrato alla stampa il nuovo sito Web dei Democratici di Sinistra (<http://www.democraticidisinistra.it>). Il sito, completamente rinnovato nella sua veste grafica e nei contenuti, contiene centinaia di pagine di informazioni, aggiornate continuamente, sulla struttura del nuovo partito, sui suoi documenti, sulle sue attività. Sarà inoltre possibile accedere in tempo reale ai comunicati dell'ufficio stampa. Un ampio ventaglio di links permetterà inoltre di collegarsi con i principali siti delle istituzioni e con i siti dei gruppi DS alla Camera e al Senato, delle strutture territoriali dei democratici di Sinistra e dei partiti europei membri dell'Internazionale Socialista.



MANCANO 3 GIORNI

ALL'APERTURA DEL NUOVO SITO INTERNET DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

WWW.DEMOCRATICIDISINISTRA.IT



Lo psichiatra «maestro» di Bellocchio debutta nella regia e critica anche Kubrick

«Il cinema sono io» Fagioli contro tutti

ROMA. Gioco delle parti. L'analista del regista diventa regista. Dopo lunga gavetta però. L'uomo, Massimo Fagioli, è un noto, e controverso, psichiatra. Odiato oppure adorato. La Società psicoanalitica, per dire, l'ha espulso (nel '76) a causa delle sue tesi eterodosse. Ma i suoi pazienti - affermati professionisti, rampolli della migliore borghesia romana - lo considerano un genio. Al limite un guru.

E tra loro, comesi, Marco Bellocchio. Dalla collaborazione tra i due sono nati vari progetti: *Il diavolo in corpo*, *La condanna*, *Il sogno della farfalla*. Ma Fagioli non si è accontentato di fare lo sceneggiatore. E adesso è diventato regista in proprio con un film, *Il cielo della luna*, scritto-prodotto-interpretato tra amici (la protagonista, Simona Facchini, è un'architetta). E venuto su casualmente. «Stavamo realizzando una serie di tre video di mie conferenze. Dopo un mese li abbiamo abbandonati per passare a una trama». Quale? Difficile evincerla dalla visione - quadri statici, movimenti ritualizzati, figure ectoplasmatiche, voci - ma lui la racconta così: «Una signora borghese, non una casalinga frustrata ma una professionista affermata e anche affettivamente realizzata, anche se non vorrei dire felice, un giorno si trova a camminare scalza perché cerca qualche altra cosa, qualcosa di



spontaneo. Anche a rischio di perdere l'identità». Un caso clinico? «Un dramma interiore, una crisi, che la parola verbale non sa esprimere. Ecco perché il film».

Immagini e dialoghi, o piuttosto monologhi, assolutamente improvvisati. L'inconscio al lavoro giorno per giorno. Ma rivendicati come vero cinema di ricerca da contrapporre, più o meno, al resto del mondo con le illustri e doverose eccezioni di Dryer, Bergman, Buñuel, Tarkovski. «Il cinema commerciale non vale niente. *Godzilla* non mi interessa. *Jurassic Park* o *2001 Odissea nello spazio* sono giocattoli per impressionare le persone, prodotti da vendere puntando sugli aspetti deteriori della gente. A *Rambo* preferisco Antonioni, che mi manda a casa con delle domande. Tra Antonioni e Dino Risi non ho dubbi. E poi non ho più 11 anni, come quando mi divertivo con le commedie di Pozzetto e Banfi». E così via. Per cui, il miglior complimento gliel'ha fatto proprio l'ex paziente-regista che, dopo aver visto *Il cielo della luna*, si è depresso: «Se si fosse divertito, mi sarei offeso».

Bellocchio ha anche scelto il film per aprire, fuori concorso, il neo-unificato festival Adriatico di cui è direttore artistico: per venerdì, data della prima con dibattito, sono attese a Cattolica circa mille persone, «fagiolini» ma



Simona Facchini è protagonista del film di Fagioli (il regista nella foto piccola). In alto, una scena di «Giochi di equilibrio» di Fago

non solo. Eppure lo psichiatra non pare sentirsi particolarmente in debito con il neo-collega. Anzi. Trova che il lavoro psicoterapeutico ha cambiato - in meglio - il suo stile di Marco, un po'

troppo giocherellone ai tempi di *La Cina è vicina*. «Indirettamente con *Salto nel vuoto*, perché già allora mi permettevo di mettere bocca in quello che faceva. E poi esplicitamente con *Il diavolo in*



corpo. Del suo cinema mi piace il fatto che si occupa di esseri umani, di realtà psichica e di affetti».

Come il suo film, s'intende. Di cui Fagioli è - anche - interprete, oltre che montatore, co-autore delle musiche, operatore... E, se siete curiosi di saperlo, si è riservato il ruolo del barbone (ma non si vede: è imbacuccato in una coperta e porta un buffo berretto giallo). «Uomo-animale che cerca una tana e si contenta della sopravvivenza, che mangia senza apparecchiare la tavola, mentre i borghesi apparecchiavano senza mai mangiare. E che non è un malato di mente, come qualcuno vorrebbe». In ballo c'è anche una riflessione sottostante sull'emarginazione, dunque. «Sbagliato unificare miseria, socialità e malattia mentale, come nel XVI secolo». Qualcuno oggi lo fa? «Rosi Bindi. Quando dice che la Sanità deve occuparsi dei poveri, dei malati di mente e dei disoccupati». E adesso? *Il cielo della luna*, costato poco più di duecento milioni, soprattutto per la post-produzione, aspetta un coraggioso distributore. Pare che ce ne siano due interessati all'oggetto.

Cristiana Paternò

«Giochi di equilibrio»

Ma Fago preferisce gli anni 70

ROMA. Strani triangoli: mentre Massimo Fagioli fa il suo ingresso ufficiale nel cinema, Amedeo Fago, che di Fagioli è un paziente, presenta il suo terzo film. E su tutto - ecco il triangolo - aleggia il fantasma di Bellocchio. Perché Fago è stato spesso suo scenografo, e lo cita, insieme a Moretti, come «complice» di un cinema sui sentimenti. Ai limiti dell'autolesionismo. Ecco *Giochi di equilibrio*. Appunto la storia di un regista che gira un film su se stesso e la sua compagna. Com'erano nel '77. Come sono oggi. Ma a ruoli invertiti: prima lui infedele e teorico della coppia aperta; poi lei distante e decisa a tenersi due amori contemporaneamente. Nel film, uno scenografo e una costumista incarnati dalle coppie Stefania Rocca-Gianmarco Tognazzi (i giovani) Maddalena Crippa-Remo Gironè (gli adulti). Nella real-

tà, uno scenografo-regista e la sua compagna, di professione costumista. È Lia Morandini, determinante nella stesura di questo autobiografico copione. Fagioli, in effetti, c'entra ben poco. Ma viene evocato lo stesso e Fago dice: «Non ho ancora visto il suo film. Sono curioso».

C'entra invece la psicoanalisi. Lei, negli anni delle corna inevitabili, cerca sostegno in un gruppo reichiano; lui si stende sul letto di un freudiano. Ma la scena, «piuttosto autoironica», è stata tagliata. Magari anche per non tirare troppo in ballo Fagioli. Su cui, Remo Gironè scherza: «Col Viagra è finito anche lui». Poi si scatena la discussione sul revival degli anni '70. Qui rigorosamente privati e non politici. «Nessuna nostalgia», chiarisce il regista. Che ha cercato anzi di distanziarsi. «Forse non ci sono riuscito del tutto. Ma la scelta di raccontare a posteriori, con la tecnica del film nel film, serviva proprio a questo». E Moretti? «Ha fatto *Caro diario* e anche qui si parte da un diario, quello di Lia». Per cui: ogni riferimento a fatti o persone reali è assolutamente non casuale.

Cr.P.

LA CURIOSITÀ

Stasera lo spettacolo all'Arena del Sole

1848: Bologna sfida gli austriaci E la vittoria va subito a teatro

150 anni dopo torna in scena il testo di Agamennone Zappoli. Protagonisti Ivano Marescotti (un capopopolo generoso) e Vito (un popolano scettico).

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Milleottocentoquarantotto. In quell'anno l'Europa intera fu improvvisamente attraversata da una grande fiammata: dopo una cinquantina d'anni, le idee nate nel 1789 incitarono le popolazioni dell'Europa a rivendicare libertà e diritti civili. La rivolta esplose ovunque: in Francia, in Austria e, non in ultimo, in quella che, in realtà, non era ancora l'Italia. Ma gli stessi principi mettevano sottopiede Palermo, Milano, Venezia. E Bologna. Qui, nel cuore di una estate torrida, le truppe romane e pontificie avevano abbandonato la città. Alle sue porte spingeva l'esercito degli Austriaci, fiducioso di riuscire a prendere la città in poco tempo. A torto, però, perché canapini, osti, lavandaie, commercianti, facchini e barbieri si ammarono contro lo straniero al fianco di numerosi carabinieri, guardie civiche, medici, finanzieri, poeti e architetti. Il popolo minuto e il Governo della città insorsero insieme in nome della libertà e di una «cosa» che ancora non esisteva: la Patria. Era l'8 agosto del 1848: nella battaglia che ancora oggi dà il nome ad una piazza di Bologna, gli Austriaci furono ricacciati indietro.

Tra gli insorti c'era anche Agamennone Zappoli, patriota e drammaturgo che nei giorni immediatamente successivi alla battaglia dell'8 agosto scrisse un testo teatrale dal titolo, appunto, *Il trionfo del popolo bolognese nell'8 agosto 1848*, messo in scena venti giorni dopo all'Arena del Sole, il teatro che su quella piazza si affaccia e dove proprio stasera, dopo 150 anni, il



Marescotti e Vito nello spettacolo sul Quarantotto

testo verrà nuovamente rappresentato (fino al 26 giugno, «driblando» le serate in cui l'Italia giocherà ai Mondiali di calcio), con la produzione di «Nuova Scena» in collaborazione con la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

Due gli interpreti principali. L'uno è Ivano Marescotti: «Sono Giuseppe, capo-popolo con radici romagnole, anche per giustificare la mia parlata; una sorta di dirigente dei moti». L'altro è Vito: «Io sono Tognetto, l'anima "bertoldesca" e furbesca di questa rivoluzione, molto scettico, a differenza di Giuseppe, sull'unità delle classi sociali, se non al momento dell'emergenza». Accanto a loro, oltre ad un nutrito cast di attori professionisti, anche i ra-

gazzi della Scuola di teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone. Oltre ai due attori emiliano-romagnoli, è Francesco Freyrie (già autore di molti testi teatrali per Vito) a dare vis comica ad un testo scritto «a caldo» e che mostra la preoccupazione del suo autore di raffreddare gli animi di un popolo che, visto il successo, si temeva si potesse montare la testa contro i ricchi della città. «Ho inserito qualche battuta che nell'Ottocento non si sarebbe mai potuta scrivere», spiega Freyrie che, sul versante storico, ha lavorato con la collaborazione di Marco Poli. «Ho instillato nei protagonisti il dubbio se valesse la pena morire per difendere una Nazione che ancora non c'era. Quando ho potuto, ho cercato di riscaldare i rapporti umani».

Così quello che ne esce - promette anche il regista dello spettacolo, Gabriele Marchesini - è un testo al contempo epico e grottesco, dove il Risorgimento paludato dei manuali di storia è tradotto nella dimensione del vivere quotidiano.

Il palcoscenico dell'Arena sarà per l'occasione allargato, al fine di ricreare la suggestione della piazza. In scena ci sarà anche una banda di sei elementi per suonare le musiche tipiche di quell'epoca riscritte appositamente da Marco Dalpane. Le scene, curate da Leonardo Scarpa, si muovono su fondali dipinti che, rifacendosi ad immagini originali, ricreano la Bologna dell'Ottocento.

Francesca Parisini

QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA CON:

diario
della settimana



IL MONDIALE SPIEGATO ALLE DONNE.

Siete pronti per il mese cruciale di Francia '98? Darwin Pastorin vi racconta come il football possa essere poetico, romantico, femminile. Tutto quello che uomini e donne dovrebbero sapere per sostenere una conversazione intelligente. Un indispensabile manuale

per gustare quello che è pur sempre il più bello spettacolo del mondo. Con un poema di Giovanni Giudici, le ricette di Allan Bay e il calendario delle partite.

«...Più di trent'anni fa, arrivò una ragazzina torinese, Rita Pavone, che impresso alla storia la svolta decisiva e la canzone se la ricordano tutti. Da allora, il football ha smesso di essere giocattolo esclusivo dei maschi...»



NEL DIARIO: NASCITA DI UNA STELLA
Inchiesta di Gianni Barbacetto

Bella anche «La Calisto»

Un Pergolesi «pregalante»: Muti incanta a Salisburgo

SALISBURGO. Tre rari capolavori di Pergolesi e Caldara rivelati da un bellissimo concerto di Riccardo Muti e la ripresa di un fortunato allestimento della *Calisto* di Cavalli erano fra le proposte del nuovo Festival di Pentecoste a Salisburgo, dedicato alla musica barocca, con sette concerti e uno spettacolo d'opera concentrati dal 29 maggio al 1 giugno. Non da oggi Muti si dedica anche alla riscoperta e valorizzazione della grande tradizione musicale napoletana, e a Salisburgo ne ha presentato due rari gioielli, il salmo *Confitebor tibi, Domine* e la *Messa in fa maggiore* (forse 1733) di Pergolesi, nella versione per due cori e due orchestre. Con sobria, calibratissima eleganza, Muti, guidando i Wiener Philharmoniker in formazione ridotta e l'Arnold Schönberg Chor, ha posto in luce tutta la bellezza della sintesi stilistica raggiunta dal compositore, che unisce la nobile tradizione contrappuntistica del suo maestro Durante, una mobilissima scrittura concertante e la linearità luminosa o patetica di una vena melodica «pregalante». Pregevole la prova del soprano Andrea Rost, stilisticamente un po' spaesata, e del mezzosoprano Angelica Kirschlager, anche ammirevole protagonista del *Salve Regina* di Porpora.

La sera prima del concerto di Muti era andata in scena a Salisburgo *La Calisto* (1651), una delle opere più affascinanti di Francesco Cavalli. La mitica vicenda di Callisto (la ninfa di Diana posseduta da Giove con un inganno, trasformata in orsa dalla gelosa Giunone e infine da Giove nella costellazione dell'Orsa) è raccontata nel libretto di Giovanni Faustini in modo meno lineare che nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Non si perde occasione di giocare sugli equivoci prodotti dal travestimento di Giove, che per possedere la ritrosa Calisto le appare sotto forma di Diana (e viene amorosamente invocata da Endimione come se fosse la Diana vera; predomina una disincantata sensualità, una celebrazione dei piaceri d'amore che nella musica, come nel testo, assume accenti talvolta ironici o umoristici, talvolta di struggente dolcezza, sebbene non manchino aspetti più seri, legati alle sofferenze di Callisto. Appartiene alla maturità di Cavalli, l'opera contiene molte brevi arie, dove la fantasia melodica si espande con suadente forza di seduzione, ma presenta interesse anche nei recitativi e negli ariosi, mantenendo grande equilibrio, naturalezza e flessibilità nel passaggio da una dimensione all'altra.

Lo spettacolo di Salisburgo riprendeva l'allestimento presentato con successo a Bruxelles nel 1993 e a Berlino nel 1996. Di ottimo livello la realizzazione musicale diretta da René Jacobs con il suo Concerto Vocale e una valida compagnia di cui citiamo Maria Bayo (Calisto) e Marcello Lippi, un Giove capace di passare al falsetto quando assume le sembianze di Diana (Cavalli probabilmente avrebbe voluto per la finta Diana la stessa interprete della Diana vera). La regia e le scene sono di Herbert Wernicke, che ha felicemente ripreso sulle pareti, sul fondo e sul soffitto del palcoscenico elementi dell'affresco astronomico della «Sala del mappamondo» di Villa Farnese, a Caprarola. Gli dei scendono dal cielo o si affacciano dai lati, altri personaggi appaiono o scompaiono in botole che si aprono. Meno felice e fantasiosa dell'articolazione dello spazio è l'idea di evocare per i personaggi maschili le maschere della commedia dell'arte (Giove è un trionfo Capitano, Endimione Pulcinella, il Satirino Arlecchino, eccetera): un'idea realizzata con coerenza e con sapiente vivacità, ma non del tutto immune dal rischio di riuscire riduttiva.

Paolo Petazzi

Al National Theatre «Copenhagen», testo sui dilemmi morali di due scienziati nucleari negli anni 40

Bomba o non bomba? Spettacolo cult a Londra

LONDRA. «Enrico Fermi, è da molto che non lo senti?» Pausa. Silenzio. Si sentirebbe cadere uno spillo. È una domanda innocente, tra scienziati che si conoscono, oppure dietro c'è la necessità di sapere se a produrre la prima arma atomica sarà l'America o la Germania di Hitler. Una catena di domande di questo genere, che mettono in gioco il destino dell'umanità, risuonano in questi giorni al National Theatre di Londra, dove è andata in scena, in prima mondiale, *Copenhagen*, due atti di Michael Frayn. Secondo molti critici è la migliore opera teatrale di questa stagione. Certamente è tra le più stimolanti di questi ultimi anni. Frayn, commediografo famosissimo (un titolo per tutti: *Voci fuori scena*) e regista cinematografico (*Clockwise, First and Last*) ha preso come spunto un incontro tra due scienziati atomici avvenuto a Copenhagen nel 1941. Un incontro misterioso di cui si è molto discusso. Werner Heisenberg (1901-76), tedesco, premio Nobel nel '32 aveva aperto una nuova era nella fisica nucleare. Niels Bohr (1885-1962), danese, anche lui premio Nobel, era il più grande fisico teorico dopo Einstein. Nel '28 Bohr aveva sviluppato l'«interpretazione di Copenhagen» che permetteva di capire meglio il comportamento dell'elettrone. In quegli anni così cruciali per la scienza e la teoria atomica, Fermi, a Roma, si stava preparando alla scoperta del '34: bombardando l'uranio con dei neutroni produsse una sostanza radioattiva che non riuscì a identificare, ma che cinque anni dopo contribuì alla fissione atomica. Poi il mondo venne spaccato dalla guerra, gli scienziati furono divisi dalle leggi razziali. Nel '41 Heisenberg andò in Danimarca e bussò alla porta di Bohr che insieme alla moglie Margarethe era ovviamente furibondo contro Hitler e l'occupazione del suo paese. Era un periodo di straordinaria imponderabilità storica perché, sia la Germania che gli Stati Uniti, erano alla vigilia dell'applicazione della nuova arma atomica. Heisenberg era l'uomo che poteva mettere quell'arma nelle mani di Hitler, ma, come



TEATRO E SCIENZA

Ma tutto cominciò da Brecht

LONDRA. Il teatro inglese ha sviluppato un suo particolare tendenza nel trattare in chiave drammatica argomenti associati alla scienza e alle arti. Anche se un archetipo europeo di questo tipo di teatro impegnato può essere fatto risalire a «La vita di Galileo» di Bertold Brecht, scritto tra il 1937 e il 1939 mentre il commediografo si trovava in esilio in Scandinavia, non ci sono dubbi che parte dello stimolo anglosassone in questo campo proviene dal fermento autotono permanente provocato, per esempio, da presenze rivoluzionarie come Darwin. Questo aiuta a spiegare la concezione e l'enorme successo di varie opere teatrali inglesi incentrate su argomenti o disquisizioni scientifiche, fenomeno che ha incoraggiato, in passato, il cosiddetto «theatre of ideas», il teatro delle idee, di cui fu



Qui sopra gli scienziati Werner Heisenberg e Niels Bohr nel 1941. In alto, Enrico Fermi

promotore George Bernard Shaw, specie nella serie delle sue opere scritte tra il 1897 («The Devil's Dilemma») e il 1906 («The Doctor's Dilemma») e, in tempi recenti, autori come Hugh Whitmore («Breaking the Code») e Tom Stoppard («Happgood»). «Breaking the Code» tiene il cartellone in Inghilterra praticamente dal 1986 ed ha avuto enorme influenza anche sui commediografi dell'ultima leva, incluso Mark Ravenhill. Il personaggio al centro di «Breaking the Code» è Alan Turing il matematico di Cambridge che nel 1936 gettò le fondamenta

spiega l'intreccio di questo avvincente dramma, forse principi morali e politici più forti gli impedivano. Anche se lavorava per il governo, non era membro del partito nazista.

In quella sua paradossale posizione di antinazista moderato per-

la moderna scienza computerizzata. Fu Turing, all'inizio della seconda guerra mondiale impiegato dall'Intelligence, a inventare un sistema meccanico per decifrare i codici segreti tedeschi «Enigma». Il dramma di Whitmore, incentrato sul lavoro scientifico di Turing, costituisce un esempio ottimamente riuscito di come un contenuto matematico anche molto complesso può essere drammatizzato e reso estremamente eccitante. Qualche volta i commediografi trattano la scienza in chiave di commedia, come nel caso di «Insignificance» di Terry Johnson dove Einstein spiega il suo pensiero, incluso il concetto della relatività, a Marilyn Monroe.

A.L.B.

città tedesca? Voleva semplicemente rinnovare la vecchia amicizia e discutere dell'«oscurità dell'anima»? O voleva per caso dirgli che lui, Heisenberg, sapeva già come produrre la bomba atomica, ma non lo avrebbe fatto?

La ridda di ipotesi viene sviluppata da Frayn come se si trattasse di una ricerca sull'incertezza umana, dentro e oltre la scienza. Il regista Michael Blakemore e lo scenografo Peter Davison hanno spogliato il palcoscenico del National lasciando in vista solo tre sedie. Poggiano su un cerchio che rappresenta il mondo, intorno c'è solo il deserto che può risultare dalla distruzione del pianeta. C'è un evidente riferimento al vuoto beckettiano tra la vita e la morte e alla contemplazione ascetica. La prima frase che lo spettatore sente è di Margarethe: «Heisenberg? Perché viene a trovarci, che cosa vuole?» Poi il tedesco si presenta, ci sono dei saluti e pian piano si capisce che i protagonisti sono tutti morti, parlano come dei personaggi danesi, costretti a rimuginare all'infinito il loro dilemma. Si interrogano su ciò che avvenne o non avvenne in quella visita del '41. Rivangano spiegazioni scientifiche, vicissitudini personali, tragedie umane, culturali e politiche. Heisenberg, solo per metà ebreo, è rimasto con la famiglia in quello che definisce il suo caro paese «disonorato», ma gli ebrei non hanno avuto scelta. Per salvarsi dalla persecuzione sono fuggiti. Quelli che hanno potuto. Heisenberg riconosce le sue responsabilità.

Ma Frayn gli mette in bocca delle domande che sconcertano Bohr. Come mai s'è messo a collaborare allo sviluppo dell'arma atomica che gli americani finiranno per usare in Giappone? Heisenberg gli dice: «Fermi ha detto che sei stato tu a produrre il congegno esplosivo gettato su Nagasaki. Io che sono rimasto in Germania ho evitato quello scempio, altri che lavoravano in libertà hanno invece prodotto gli ordigni di Hiroshima e Nagasaki».

Copenhagen è un tour de force massacrante per i tre attori. Matthew Marsh nella parte di Heisenberg si presenta tenero e ansioso, come un figlio in costante bisogno di essere amato dal padre; intellettualmente aggressivo quando si appassiona alle sue scoperte, amletico quando deve far fronte alle sue responsabilità. Bohr è David Burke, freddo e insieme vulnerabile. Come quando si rende conto di avere in casa uno scienziato che lavora per Hitler e che non riesce ad uccidere. Sara Kestelman è Margarethe. Tutto esaurito al National per quest'opera difficile, ma potentemente attuale. Forse anche troppo attuale, come India e Pakistan ci insegnano.

Alfio Bernabei

Teatro

Dario Fo trionfa in Finlandia

Dario Fo è tornato in Finlandia, il paese dove 32 anni fa direbbe la sua prima commedia fuori d'Italia. Grande successo per la prima visita all'estero di Fo dopo il Nobel: «Nei mesi scorsi ho ricevuto così tante medaglie e proposte che non riesco più a passare per la porta», ha scherzato l'artista. «Ho accettato solo perché venire a Helsinki è come tornare a casa».

Frank Sinatra

Fu un infarto a stroncarlo

Frank Sinatra è stato ucciso da un infarto. Il racconto dettagliato delle ultime ore di «The Voice», stilato dal medico curante, smentisce le voci su un cancro. Intanto a Broadway è guerra per il musical a lui dedicato: almeno tre produttori si contendono il progetto.

Progetti tv

Funari ritorna forse alla Rai?

Si intitola «Sovranità popolare» il nuovo progetto tv di Gianfranco Funari. Il popolare conduttore, che si sta riprendendo da un intervento al cuore, dice che il nuovo programma sarà «una trasmissione d'opinione incentrata sul pubblico come opinion leader». Funari però non sa ancora su quale rete potrà realizzare il progetto. «Tra Mediaset e Rai - dice - opterei per le reti di Berlusconi». Ma non mi vogliono perché do troppo fastidio».

Spice Girls

Di nuovo insieme per Pavarotti?

La rossa Geri potrebbe ripensarsi e unirsi alle Spice Girls almeno per il Pavarotti & Friends, che si terrà il 9 giugno a Modena. Gli organizzatori della serata non hanno ancora perso le speranze, anche se la casa discografica delle ragazze repate, la Virgin, esprime molto scetticismo.

Hollywood

Coppola contro la Warner

Francis Ford Coppola scende in campo contro uno dei più potenti «studios» hollywoodiani. Si apre questa settimana il processo intentato dal regista del *Padrino* contro la Warner Bros. per la versione non animata di *Pinocchio*. Non solo lo studio ha cancellato il progetto, ha anche rifiutato di cedere i diritti alla Columbia Pictures. Nel frattempo è stata la Disney a realizzare un film sul burattino di Collodi.

fluidica

Gioventù bruciata

Cinema & Calcio
PU

con
Zoff Gentile Cabrini Orioli Collovati Scirea
Conti Tardelli Rossi Antognoni Graziani
e la partecipazione straordinaria di **James Dean**

ESPANA 82
WORLD CUP

L'album Panini
dei mondiali
SPAGNA '82
e la cassetta di
Gioventù Bruciata

IN EDICOLA a sole 15.000 lire

16 L'Unità

Mercoledì 3 giugno 1998

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A MARCIA 6917 -1,19	BREMO 24977 1,33	DANIELI 15335 -0,01	I DRIA PRESSE 5928 1,37	MEDIOBANCA 23982 0,55	R RAS 26988 1,80
ACO POTABILI 9500 0,00	BRIOSCHI 510 2,47	DE FERRARI 6300 -2,67	IRI PRIV 38992 3,39	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO 2438 1,80
ACQUE NICOLAY 4881 -0,22	BURGO 10176 1,02	DE FERRARI RNC 4300 -0,29	IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
AEDIS 14944 0,45	BURGO RNC 16250 -0,49	DEROMA 14004 0,13	IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
AEDIS RNC 7452 -0,36	BURGO RNC 16250 -0,49		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
AEROPORTI ROMA 26635 -2,69			IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
ALITALIA 7586 -2,41			IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
ALLEANZA 24604 2,23	CAB 22219 -0,93		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
ALLENZANA RNC 18156 0,80	CAFFARO 2110 1,05		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
ALLIANZ SUBALP 22822 1,00	CAFFARO RISP 2442 0,00		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
AMGA 1487 -0,20	CALCEMANTO 3128 1,53		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
ANSALDO TRAS 3897 1,43	CALP 7537 -1,75		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
ARQUATI 3690 -1,49	CALTAGIRONE 1947 -0,56		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
ASITALIA 12209 -1,70	CALTAGIRONE RNC 1935 0,00		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
AUSILIARE 5107 2,65	CAMFIN 5587 3,08		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
AUTO TOMI 33392 2,12	CARRARO 12935 1,67		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
AUTOGRILL SPA 12607 0,59	CEM AUGUSTA 9500 0,00		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
AUTOSTRADE P 7209 -0,92	CEM BARILETTA 9500 0,00		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
	CEM BARILETTA RNC 9500 0,00		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
B AGR MANTOVA 27944 0,58	CEMENTIR 9800 0,00		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
B DESIO-BRIANZA 6332 1,83	CEMENTIR RNC 9800 0,00		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
B FIDURAM 10808 2,23	CENTENARI ZIN 289,9 1,29		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
B INTESA 10808 2,23	CISA 1949 0,57		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
B INTESA PR 5746 -0,29	CISA RNC 2152 1,51		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
B INTESA R W 1510 0,07	CIR 2242 0,49		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
B LEONARDI 2501 0,04	CIR RNC 1765 -0,79		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
B NAPOLI 2912 0,94	CNO 4288 -1,03		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
B NAPOLI RNC 2869 -1,10	COFIDE 1078 0,84		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
B SARDEGNA RNC 37012 -0,81	COFIDE RNC 1026 -0,19		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
B TOSCANA 9069 1,30	COMAU SPA 6059 1,14		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
BANCA CARIGE 18737 3,86	COMIT 1784 1,25		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
BANCA DI ROMA 3587 1,33	COMIT RNC 8777 1,12		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
BASSETTI 18527 -2,23	COMPART 1784 1,25		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
BASTI 1801 -0,25	COMPART RNC 1597 -0,13		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
BENETTON 30089 2,10	CONTRACOST 2625 -1,41		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
BINDA 51,9 -5,29	CR FONDIARIO 6127 0,16		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
BNA 304 -1,29	CR VALTELLINENSE 21423 0,35		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
BNA PRIV 1899 -1,81	CREDEM 5617 0,18		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
BNA RNC 1807 -1,26	CREDEM RNC 5617 0,18		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
BOERO 10900 -1,12	CUCURINI 2380 0,00		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04
BOI FERRARESI 10000 -0,64	DALMINE 689,1 1,12		IRI 5446 2,35	MILANO ASS 7950 1,09	SNA BPO RIS 2350 -2,04

CAMBI

VALUTA 02/05 01/06	DEMARO LETTERA
DOLLARO USA 1755,65 1755,63	ORO FINO (PER GR) 16,300 16,350
ECU 1942,28 1941,20	ARGENTO (PER KG) 288,000 289,400
MARCO TEDESCO 985,60 985,59	STERLINA (V.C.) 123,000 130,000
FRANCO FRANCESE 293,92 293,90	STERLINA (N.C.) 125,000 140,000
LIRA STERLINA 2873,65 2884,84	STERLINA (POST 74) 124,000 136,000
FIORINO OLANDESE 874,41 874,40	MARENGO ITALIANO 115,000 121,000
FRANCO BELGA 47,78 47,78	MARENGO SVIZZERO 97,000 110,000
PESETA SPAGNOLA 11,61 11,60	MARENGO FRANCESE 95,000 105,000
CORONA DANESE 258,70 258,70	MARENGO BELGA 95,000 105,000
LIRA IRLANDESE 2486,70 2485,62	MARENGO AUSTRIACO 95,000 105,000
DRACMA GRECA 5,79 5,77	20 MARCHI 124,000 134,000
ESCUDO PORTUGH 9,62 9,62	10 DOLLARI LIBERTY 440,000 500,000
DOLLARO CANADENSE 1205,31 1204,71	10 DOLLARI INDIANO 600,000 670,000
YEN GIAPPONESE 12,64 12,59	20 DOLLARI LIBERTY 720,000 800,000
FRANCO SVIZZERO 1165,05 1164,64	20 DOLLARI ST GAUDY 730,000 805,000
SCHELLINO AUSTR. 140,07 140,07	4 DUCATI AUSTRIA 295,000 330,000
CORONA NORVEGESE 233,45 233,16	100 CORONE AUSTRIA 497,000 545,000
CORONA SVEDESE 224,95 224,10	100 PESOS CILE 325,000 345,000
MARCO FINLANDESE 324,29 324,37	KRUGERRAND 513,000 565,000
DOLLARO AUSTRAL 1080,08 1086,38	50 PESOS MESSICO 623,000 675,000

ORO E MONETE

TITOLO	CHIUS.	VAR.	IRIS PRIV	1497 0,00	POP CRE 7% CV	157 -0,48
AUTOSTRADE MER	24000 5,49	ITALIANA ASS	19200 -4,00	POP EMILIA 02 CV	177 0,00	
BASE H PRIV	145,0 0,00	NAPOLETANA GAS	4505 0,00	POP EMILIA 99 CV	184 -0,54	
BCA PRIV NAPOLI	1550 -0,64	POP CREMA	93200 0,22	POP EMILIA CV	229,9 0,00	
BONAPARTE	78,00 0,00	POP CREMONA	16000 0,63	POP LODI CV	177 -0,56	
BORGOSERA	135 -5,59	POP EMILIA	106000 -0,93	POP LUINO VARESE	11230 1,00	
BORGOSERA RIS	117 0,00	POP LODI	23800 -0,65	POP NOVARA	16500 1,85	
FEMPAR	44 2,33	POP LUNGO VARESE	11230 1,00	SANITA'	SOSP. -	
FERR NORD MI	2840 1,43	POP NOVARA	16500 1,85	SICC	2750 1,85	
FINPE	450 0,00	POP SIRACUSA	24500 0,00			
FRETTE	8000 0,00	POP SONDRIO	36950 0,00			

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,75	0,00
ENTE FS 94-04	117,10	0,40
ENTE FS 94-04	102,26	-0,04
ENTE FS 96-01	99,95	0,00
ENTE FS 94-02	100,55	0,00
ENTE FS 99-09	100,40	-0,24
ENTE FS 85-00	110,91	-0,09
ENTE FS 90-08	100,00	0,50
ENEL EM 89-01	100,89	-0,28
ENEL EM 93-01	102,21	-0,04
ENEL EM 91-01	104,65	-0,05
ENEL EM 92-00	103,50	0,10
ENEL EM 85-00	110,00	0,00
ENEL EM 89-99	108,35	0,00
ENEL EM 93-03	112,20	0,10
ENEL EM 92-03	103,40	0,00
ENEL EM 85-00	100,00	0,00
IRI IND 85-00	101,67	1,07
IRI IND 85-99	100,30	0,00
AUTOSTRADE 93-00	101,10	0,01
MEDIOB 89-99	107,05	-0,47

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUS.	VAR.	IRIS PRIV	1497 0,00	POP CRE 7% CV	157 -0,48
AUTOSTRADE MER	24000 5,49	ITALIANA ASS	19200 -4,00	POP EMILIA 02 CV	177 0,00	
BASE H PRIV	145,0 0,00	NAPOLETANA GAS	4505 0,00	POP EMILIA 99 CV	184 -0,54	
BCA PRIV NAPOLI	1550 -0,64	POP CREMA	93200 0,22	POP EMILIA CV	229,9 0,00	
BONAPARTE	78,00 0,00	POP CREMONA	16000 0,63	POP LODI CV	177 -0,56	
BORGOSERA	135 -5,59	POP EMILIA	106000 -0,93	POP LUINO VARESE	11230 1,00	
BORGOSERA RIS	117 0,00	POP LODI	23800 -0,65	POP NOVARA	16500 1,85	
FEMPAR	44 2,33	POP LUNGO VARESE	11230 1,00	SANITA'	SOSP. -	
FERR NORD MI	2840 1,43	POP NOVARA	16500 1,85	SICC	2750 1,85	
FINPE	450 0,00	POP SIRACUSA	24500 0,00			
FRETTE	8000 0,00	POP SONDRIO	36950 0,00			

FONDI D'INVESTIMENTO

AD AZIONI ITALIA 10,475 10,719	DIVAL INDIV CARE 11,639 11,667	GESTICRED PRIVAT 15,700 15,888	PRIMECAPITAL 84,891 86,995	FIDURAM PERFORMA 16,514 16,755	F&P SEL BUND DMK 11,181 11,178	JP MORGAN OBB ITA 0 0	RISPT ITALIA MON 10,472 10,472
ADRIATIC EUROPE F 32,396 32,406	DUAL MULTITREDA 12,549 12,549	GESTITELIA A 24,113 24,113	PRIMECLUB AZ INT 11,855 11,855	FONDIARIO CARLO 14,965 14,937	F&P SEL BUND LIRE 11,203 11,071	LADRIN 10,177 10,176	RISPT ITALIA RED 26,799 26,799
ADRIATIC EUROPE F R 32,396 32,406	DUCATO AZ AMERICA 12,276 12,349	GESTITELIA B 23,530 24,131	PRIMECLUB AZ INTA 30,631 31,026	FONDISEL 74,587 75,590	F&P SEL P EMERGEN 10,011 10,057	LIRADROSS 13,925 13,974	ROLOCCASH 12,562 12,560
ADRIATIC FAR EAST 9,432 9,682	DUCATO AZ ASIA 5,953 6,151	GESTITELIA EM MKT 12,014 12,076	PRIMEEMERGINGAL 12,757 13,068	FONDISEL REND 15,850 15,858	F&P SEL RIS D L/R 5,959 5,956	MARENGO 12,775 12,772	ROLOCCASH 12,562 12,560
ADRIATIC GLOBAL F 25,251 25,397	DUCATO AZ EUROPA 13,165 13,524	GESTITELIA EM MKT 12,014 12					

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Mercoledì 3 giugno 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 3 - Tel. 76.003.306
Or. 15. L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.40-20.22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OO**

ANTEO SALA CENTRO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
Gadjo dilo - Lo straniero pazzo di T. Gatlif
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
Mio fratello è figlio unico di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14. L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.40-20.22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.40-20.22.30 L. 9.000
Il grande Lebowski di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15. L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15. L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle sue idee è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinateo rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

BRERA SALA 1
P.zza Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Romantici equivoci di G. Gordon Caron
con J. Aniston, K. Bacon, I. Douglas

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Private parts di B. Thomas
con H. Stern, R. Quivers, M. Mac Cormack
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa) Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
L'immagine del desiderio di B. Luna
con A. Sancher Gijon, O. Martinez, R. Bohringer

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Se mi amate di S. Lumet
con J. Spader, A. Bancroft, H. Mirren

CORALLO
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15. L. 7.000 - 17.50-20.22.30 L. 9.000
Le ali dell'amore di I. Stotjee
con H. B. Carter, L. Roache, A. Elliot

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroy, G. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.20-20.22.30 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturali. Tarantino sempre esser-si stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ELISEO
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA CARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Se mi amate di S. Lumet
con M. Sorvino, F. Murray Abraham

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15. L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Linea di sangue di J. Stuart
con D. Quaid, D. Glover

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il dislinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15. L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Il tocco del male di G. Obit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Buff 66 di V. Gallo
con G. Ricci, V. Gallo

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.22.30 L. 9.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OO**

NUOVO ORCHIDEA
V.le Comi Zegna, 50-Tel. 89403039
Or. 15. L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e la trappola del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 20-22.35 L. 10.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **OO**

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000
L'immagine del desiderio di B. Luna
con A. Sancher Gijon, O. Martinez, R. Bohringer

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
La maschera di ferro di R. Wallace
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnest
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
Il figlio del fanatico di U. Prasad
con O. Furi, R. Griffiths
Pakistano fa il tassista a Londra senza soverchi problemi. Ma poi il figlio diventa un islamico integralista, e allora è crisi. Bella zampata di Hanif Kureishi. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000
Il tocco del male di G. Obit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Nightwatch di O. Bernad
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ODEON SALA 8
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.25-17.45 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Private parts di B. Thomas
con H. Stern, R. Quivers, M. Mac Cormack

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostituite d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ORPEO
V.le Comi Zegna, 50-Tel. 89403039
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

Medioere Sufficiente Buono

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto Sale con impianto per audilesi

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 17.30-20.22.30 - L. 8.000
Il desindino Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 21 - Ingresso con tessera
Cineforum:
Tano da moriredi R. Torre
con E. Paglino, C. Guarino, M. Aliotta

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

CENTRALE 1
via Torino 30 -tel. 874826
Ore 10-11.45-13.30-15.15 L. 7.000
17-18.45-20.40-22.30 L. 8.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams

CENTRALE 2
via Torino 30 -tel. 874826
Ore 10-12-14 L. 7.000
16-18-20-19-22.30 L. 8.000
Crimini invisibili di W. Wenders
con A. Mc Dowell, G. Byrne, B. Pullman

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Pal. Dugnano, via Manin 2/a - tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5.000
Rassegna:
La maschera da Charlot
Una giornata di vacanza
Giorno di paga

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera
Rassegna: Ricordando Perry Mason - alle 20 incontro con Piero Martello Magistrato
Ore 15.15-19.45 **Il momento di uccidere** di J. Schumacher
con S. Bullock, S. L. Jackson
Ore 17.45-22.15 **Il giurato** di B. Gibson
con D. Moore, A. Baldwin

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale L. 9.000
Ore 20 - 22.30 **Paradiso perduto** di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Pallrow

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Riposo

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Riposo
Rassegna: Cinema donne
Donne senza trucco di K. Von Garnier
con K. Riemann, K. Kronjager, D. Lunke-witz

ARCORE

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Conferenza

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Spettacolo di danza

BINASCIO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Riposo

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Riposo
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum: **Insoliti criminali**

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcelline 37, tel. 9245343
Riposo

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
La maschera di ferro

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Sala riservata

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Deep impact

PAX
via Fiume, 19 tel. 6600102
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Riposo
Rassegna: Cinema donne
Donne senza trucco di K. Von Garnier
con K. Riemann, K. Kronjager, D. Lunke-witz

PROVINCIA

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **Titanic**
Sala Aria: **Blues brothers 2000 - Il mito continua**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Mad city - Assalto alla notizia**
Sala C: **Teatro di guerra**

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Riposo
Il grande Lebowski

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Riposo
L'immagine del desiderio

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Codice Mercury

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il tocco del male

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Deep impact

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Blues brothers 2000 - Il mito continua**
Sala 2: **Full monty squattrinati organizzati**
Sala 3: **La vita è bella**

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 6, tel. 9189181
Sala Blu: **Blues brothers 2000 - Il mito continua**
Sala Verde: **La parola amore esiste**

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Cineforum: **Benvenuti a Sarajevo**

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 9302420
Deep impact

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Blues brothers 2000 - Il mito continua



musica I'U

presenta:

IL CANTO DI NAPOLI

TRACCE

La musica dei vicoli

Il fenomeno dei neomelodici, dei cantanti da matrimonio, dei tormentoni come *Chiammame 'ncopp 'o cellulare vers' e tre*. Tutti insieme tra passione ed emulazione: **Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Gigi D'Alessio, Tony Tammaro, Stefania Lai.**



La musica dei vicoli

I Grandi Classici

L'epoca d'oro della canzone napoletana. Titoli indimenticabili come *Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, I' te vurria vasà, Core 'ngrato, 'Na sera 'e maggio*. E i grandi interpreti di ieri e oggi: **Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues.**



I grandi classici

Da Pino a Nino

Da Pino Daniele a Nino D'Angelo, un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80. *Da Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta*, passando per **Edoardo Bennato, Tullio De Piscopo, Toni Esposito, Napoli Centrale, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Shampoo, Showmen.**



Da Pino a Nino

Stelle di Piedigrotta

I classici del dopoguerra tra i fuochi di Piedigrotta e i festival di Napoli. *Il mare, Cerasella, Scalinatella, Luna caprese, Guaglione, Nun è peccato* affidate alle voci di **Gloria Christian, Aurelio Fierro, Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Connie Francis, Mario Merola, e altri ancora.**



Stelle di Piedigrotta

Jesce sole mio

Da *Jesce Sole* a *'O sole mio*. Le villanelle, le prime melodie, l'Ottocento, Bellini e Donizetti. Le origini della grande canzone napoletana. **Sergio Bruni, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Fausto Cigliano, Katia Ricciarelli, Enrico Caruso, Pina Cipriani.**



Jesce sole mio

PROSSIMA USCITA

PRENOTATELO
DAL VOSTRO
EDICOLANTE

PRENOTATE JESCE SOLE MIO A L.18.000

musica
I'U